

Quaresima e Pasqua in tempo di Covid-19 *tutti in Quarantena*



uniti anche se divisi

*Tutte le riflessioni serali delle 20e50, le omelie e le lectio
proposte dal 5 Marzo al 26 Aprile*



Comunità Pastorale Santi Giulio e Bernardo
CASTELLANZA

PRESENTAZIONE

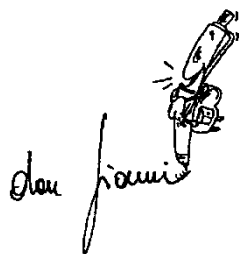
Questi scritti abbracciano idealmente un tempo di 40 incontri, svoltisi tra la Quaresima e le prime due settimane del tempo di Pasqua.

La preghiera delle 20e50, le Omelie della Settimana Santa e di parte del Tempo Pasquale, le Lectio Bibliche e le preghiere proposte ai ragazzi - tenute da me, don Alessandro, don Omar e don Enrico- ci hanno fatto incontrare la Parola di Dio, in questo tempo di epidemia da CoronaVirus e hanno tenuto vivo il nostro essere comunità cristiana, privata della partecipazione all'Eucarestia ma non della Parola di Dio e dell'essere *Chiesa Domestica*, in forza del nostro Battesimo.

Sono stati gli 11 chilometri percorsi dai due discepoli che, tornando a Emmaus, hanno avuto la presenza stessa del Risorto che lungo il cammino scaldava i loro cuori con la Sua Parola.

Loro tornarono, di corsa, a Gerusalemme nel Cenacolo, a noi è chiesto ancora di pazientare e tenere vivo il desiderio del *Pane Spezzato* mantenendo il cuore che arde nel petto.

In questo tempo un canto mi è nato dal cuore pensando proprio al cammino di Emmaus, un canto che vuole essere preghiera per non disperdere Il cammino fatto in questa Quaresima o *Quarantena*: ve lo dono nel testo qui a fianco.



Don Gianni

testo e musica: don Gianni
arrangiamento e voce: Emanuele Tubaldo

EMMAUS

I passi lunghi di quella sera
Mentre piano piano il sole scendeva
Lasciando Gerusalemme
Con occhi spenti e con volto triste

Un viandante lungo quella strada
Avvicinandosi e ponendo domande
Suscitò nel loro cuore
Una richiesta che preghiera sembrò.

Resta con noi, Signore, viene la sera
Resta con noi e spezziamo il tuo pane
Resta con noi il cuore arde di gioia
Resta con noi Gerusalemme è vicina

Il cuore ardeva dentro di noi
Quando piano piano lui ci parlava
La nostra mente illuminando
Con la sapienza di chi è Maestro

Quando entrammo nella nostra casa
Prendendo il pane in rendimento di grazie
Lo spezzò davanti a noi
E fu presenza che la vita cambiò.

Resta con noi, Signore, viene la sera
Resta con noi e spezziamo il tuo pane
Resta con noi il cuore arde di gioia
Resta con noi Gerusalemme è vicina!



Per ascoltare il canto:
[per ebook premere qui](#)

Per cartaceo usare il QR code



Si ringraziano per la trascrizione dei testi:

Alessio G. - Alida F. - Daniela G.

Fiorella P. - Ilde I.V. - Lucia B.

Luciana L. - Margherita P. - Monica G.

Monica R. - Roberta F. - Sara M.

IL RINGRAZIAMENTO DA UNA PARROCCHIANA

Buonasera Don Gianni, sono Luisella Salmoiraghi, una sua parrocchiana.

Sabato sera sono terminati gli incontri delle 20e50, "Quando si fa sera". Un poco mi dispiace perché era diventato, per me e mio marito, un appuntamento importante. Tutte le sere lo aspettavamo, certi che da quell'incontro avremmo capito e imparato qualche cosa in più e che, attraverso le Sue parole, il Signore sarebbe arrivato a noi. Ora dovremmo proseguire da soli ma non sarà la stessa cosa, senza la Sua guida.

Volevo ringraziare Lei e gli altri Sacerdoti, don Alessandro, don Omar, don Enrico, per il notevole lavoro che avete svolto per noi, vostri parrocchiani, in questo periodo così particolare. Grazie di cuore ad ognuno di Voi che, con le proprie diversità e le varie competenze, avete saputo offrire doni preziosi e spunti di riflessione, sia per la nostra vita spirituale che per la vita "spiccia" di tutti i giorni.

Volevo aggiungere che, grazie ai video, ho potuto "sbirciare" e conoscere meglio la vita e le attività che si svolgono all'interno dell'Oratorio e di quanto lavoro viene fatto da Don Alessandro, dai ragazzi e da tutti coloro che si adoperano per far vivere questa importante realtà. Io sono mamma di figli ormai adulti e non è così scontato vedere così da vicino la vita dei ragazzi. È stata una bella opportunità. Grazie.

Un altro mio grazie va alla "Lectio Biblica" tenuta da Don Omar: molto bravo. Per me sono stati appuntamenti impegnativi ma, mi rendo conto, indispensabili e necessari per una crescita spirituale (la mia purtroppo molto lenta...).

Grazie ancora per tutte quelle iniziative messe in atto per farci sentire "Comunità" nonostante l'isolamento e, paradossalmente, mi accorgo di aver vissuto più attivamente la vita Parrocchiale ora, che non in tempi di normalità. Certo per mia sola responsabilità.

Infine, grazie a Lei Don Gianni per le riflessioni e i suggerimenti offerti nello spazio serale. La sua esposizione è sempre stata semplice e chiara, diretta e precisa: un grande aiuto per noi.

Grazie anche per il pensiero gentile di "farci salire sul Campanile"! Trovo sia stato un pensiero delicato che tutti abbiamo apprezzato, come del resto gli Auguri nel giorno di Pasqua.

Mi fa molto piacere che si stia trascrivendo tutto quanto svolto in questo periodo. Sarà e rimarrà un piccolo tesoretto della nostra Parrocchia.

Si sta chiudendo una parentesi dolorosa del nostro tempo, considerando i tanti lutti e l'isolamento a cui siamo stati sottoposti, ma mi piace pensare che, proprio da qui, le nostre vite vengano "sanificate", per rimanere in tema, e alleggerite dalla troppa zavorra che ci portiamo dentro. Sarebbe davvero un peccato non avere imparato niente!

La saluto cordialmente e un arrivederci a presto (spero) nelle nostre belle Chiese.

Luisella Salmoiraghi

INDICE

PRESENTAZIONE.....	1
IL RINGRAZIAMENTO DA UNA PARROCCHIANA.....	2
ALL'INIZIO DELLA QUARANTENA	5
05.03.2020 - Come affrontare il periodo che abbiamo davanti - <i>come restare Comunità</i>	5
06.03.2020 - Primo Venerdì di Quaresima - <i>Il digiuno forzato ma altrettanto salutare</i>	6
20e50 INCONTRI SERALI con don Gianni.....	7
09.03.2020 - Lunedì - 1° incontro 20e50 - <i>quando viene la sera</i>	8
10.03.2020 - Martedì - 2° incontro 20e50 - <i>dammi da bere</i>	9
11.03.2020 - Mercoledì - 3° incontro 20e50 - <i>anche noi non abbiamo marito</i>	10
12.03.2020 - Giovedì - 4° incontro 20e50 - <i>troppe Messe, forse!</i>	11
13.03.2020 - Venerdì - 5° incontro 20e50 - <i>quell'anfora da abbandonare</i>	13
14.03.2020 - Sabato - 6° incontro 20e50 - <i>il sabato del villaggio: questione di cuore</i>	15
15.03.2020 - Domenica - 7° incontro 20e50 - <i>ma lo sappiamo che Gesù è Risorto?</i>	17
16.03.2020 - Lunedì - 8° incontro 20e50 - <i>liberi di non sprecare parole</i>	19
17.03.2020 - Martedì - 9° incontro 20e50 - <i>liberi ma non ipocriti</i>	21
18.03.2020 - Mercoledì - 10° incontro 20e50 - <i>liberi per condividere</i>	23
21.03.2020 - Sabato - 11° incontro 20e50 - <i>illuminazione battesimale</i>	25
22.03.2020 - Domenica - 12° incontro 20e50 - <i>domande utili e domande inutili</i>	27
23.03.2020 - Lunedì - 13° incontro 20e50 - <i>accecati dal pregiudizio</i>	29
24.03.2020 - Martedì - 14° incontro 20e50 - <i>accecati dalla superficialità</i>	31
25.03.2020 - Mercoledì - 15° incontro 20e50 - <i>accecati dalla presunzione</i>	33
26.03.2020 - Giovedì - 16° incontro 20e50 - <i>accecati dalla paura</i>	35
28.03.2020 - Sabato - 17° incontro 20e50 - <i>morte e vita: che lotta!</i>	37
29.03.2020 - Domenica - 18° incontro 20e50 - <i>come il Girasole</i>	40
30.03.2020 - Lunedì - 19° incontro 20e50 - <i>ricordando don Pino Marelli</i>	42
31.03.2020 - Martedì - 20° incontro 20e50 - <i>perché restiamo?</i>	45
01.04.2020 - Mercoledì - 21° incontro 20e50 - <i>quanti dubbi</i>	47
02.04.2020 - Giovedì - 22° incontro 20e50 - <i>uscire allo scoperto, prendere posizione</i>	49
04.04.2020 - Sabato <i>in Traditione Symboli</i> - 23° incontro 20e50 - ingresso nella Settimana Santa	52
05.04.2020 - Domenica delle Palme - 24° incontro 20e50 - <i>ulivo mancato ma sguardo fisso su Gesù</i> ..	55
06.04.2020 - Lunedì Santo - 25° incontro 20e50 - <i>meno distratti</i>	57
07.04.2020 - Martedì Santo - 26° incontro 20e50 - <i>per trenta monete</i>	59
08.04.2020 - Mercoledì Santo - 27° incontro 20e50 - <i>confessione in tempo di Covid-19</i>	61
13.04.2020 - Lunedì dell'Angelo - 28° incontro 20e50 - <i>ritornare al futuro</i>	65
14.04.2020 - Martedì <i>in Albis</i> - 29° incontro 20e50 - <i>rotolare la pietra</i>	68

15.04.2020 - Mercoledì <i>in Albis</i> - 30° incontro 20e50 - <i>una parola per il cuore</i>	70
16.04.2020 - Giovedì <i>in Albis</i> - 31° incontro 20e50 - <i>aprire la mente</i>	73
17.04.2020 - Venerdì <i>in Albis</i> - 32° incontro 20e50 - <i>il kerygma: al cuore della fede</i>	76
18.04.2020 - Sabato <i>in Albis</i> - 33° incontro 20e50 - <i>andiamo a pescare</i>	79
19.04.2020 - Domenica <i>in Albis</i> o della Divina Misericordia - 34° incontro 20e50 - <i>teli che svelano</i>	82
20.04.2020 - Lunedì - 35° incontro 20e50 - <i>Atti: la prima comunità</i>	85
21.04.2020 - Martedì - 36° incontro 20e50 - <i>Atti: ormai sui passi del Maestro</i>	87
22.04.2020 - Mercoledì - 37° incontro 20e50 - <i>Atti: il nome che salva</i>	89
23.04.2020 - Giovedì - 38° incontro 20e50 - <i>Atti: la parresia</i>	91
24.04.2020 - Venerdì - 39° incontro 20e50 - <i>Atti: il ricavato ai piedi degli Apostoli</i>	93
25.04.2020 - Sabato - 40° incontro 20e50 - <i>Atti: ho conservato la fede (S. Paolo)</i>	96
OMELIE.....	100
05.04.2020 - Domenica delle Palme - Omelia di don Gianni – <i>una Pasqua tra due case</i>	101
09.04.2020 - Giovedì Santo - Messa nella cena del Signore - <i>Omelia di don Enrico - la notte di Gesù</i>	102
11.04.2020 - Sabato Santo - Liturgia della Parola - Omelia di don Gianni - <i>Noé e il diluvio universale</i>	104
12.04.2020 - Domenica di Pasqua - Omelia di don Gianni - <i>non c'è croce senza risurrezione</i>	106
12.04.2020 - Vespri di Pasqua - Omelia di don Enrico - <i>i discepoli di Emmaus</i>	108
13.04.2020 - Lunedì dell'Angelo - Omelia di don Alessandro - <i>conversione e novità</i>	109
19.04.2020 - II Domenica di Pasqua - Omelia di don Omar - <i>l'umanità glorificata del Risorto</i>	110
26.04.2020 - III Domenica di Pasqua - Omelia di don Enrico - <i>ecco l'Agnello di Dio</i>	111
LECTIO BIBLICHE	112
07.03.2020 - Sabato - Lectio Biblica su Gv 4,4-42 - don Omar	113
14.03.2020 - Sabato - Lectio Biblica su Gv 8,31-59 - don Omar	116
21.03.2020 - Sabato - Lectio Biblica su Gv 9,1-38 - don Omar	119
06.04.2020 - Lunedì Santo - Lectio Biblica sul vangelo di Lazzaro (1° incontro) - don Omar	123
07.04.2020 - Martedì Santo - Lectio Biblica sul vangelo di Lazzaro (2° incontro) - don Omar	126
08.04.2020 - Mercoledì Santo - Lectio Biblica sul vangelo di Lazzaro (3° incontro) - don Omar.....	129
18.04.2020 - Sabato <i>in Albis</i> - Lectio Biblica su Gv 20,19-31 - don Omar.....	132
25.04.2020 - Sabato - Lectio Biblica su Gv 1,29-34 - don Omar	136
PREGHIERE E RIFLESSIONI PER I RAGAZZI E LE RAGAZZE.....	139
OMELIE PER I RAGAZZI E LE RAGAZZE	140
PREGHIERE DOMENICALI	149
LA STAFFETTA DELLA FEDE dei Ragazzi e delle Ragazze	152

ALL'INIZIO DELLA QUARANTENA

05.03.2020 - Come affrontare il periodo che abbiamo davanti - come restare Comunità

La particolare situazione di emergenza a causa del coronavirus si protrae nel tempo e la sospensione delle varie attività della vita comunitaria rischiano, forse, di farci sentire un po' più soli isolati, talvolta anche abbandonati venendo a mancare qualcosa che in fondo eravamo abituati a fare: penso alla Messa feriale, alla Messa festiva, penso alla vita oratoriana con la catechesi e lo sport, penso anche a tutti quei momenti che -riunendoci insieme- ci fanno sentire comunitariamente coinvolti, in relazione tra di noi.

Fortunatamente questo è un tempo particolare straordinario che prima o poi finirà permettendoci di tornare a una vita normale, quella che tutti sentiamo mancarci in questo momento.

L'invito, però, è a tenere alto lo sguardo per non dimenticare la nostra vita spirituale che deve continuare: si può pregare lodevolmente anche in casa con i propri familiari. In particolare, rivolgo un invito ai ragazzi alle ragazze del catechismo che si stanno preparando alla prima Comunione e alla Cresima: non dimenticatevi di Gesù, della preghiera, dell'incontro con lui.

Nel frattempo, io, don Enrico, don Alessandro e don Omar continuiamo a celebrare ogni giorno la Messa alle otto e trenta, a porte chiuse e ovviamente in osservanza delle decisioni dell'autorità pubblica e vi portiamo con noi, spiritualmente uniti ogni giorno, per ricordarvi in questo momento e unirvi a noi nella preghiera.

Faremo suonare le campane un quarto d'ora prima della celebrazione.

Vi ricordiamo però che la chiesa è sempre aperta durante la giornata e che è possibile entrare per una preghiera personale davanti all'Eucaristia. Non dimentichiamoci che nel tabernacolo, l'Eucaristia è presente: presenza reale di Gesù. La Messa è indiscutibilmente la preghiera per eccellenza della Chiesa, ma non è l'unica forma per pregare: le lodi, il vespero, il rosario, la lettura personale della Parola di Dio, sono tutte forme con cui rendere Dio presente alla nostra vita e noi e renderci presenti dinanzi a lui in questa particolare situazione.

Ricordiamo anche la possibilità della comunione spirituale: sul sito della comunità pastorale trovate il testo. Abbiamo, inoltre, pensato di suggerire testi per la preghiera e la riflessione personale adatti sia ai piccoli che ai grandi della nostra comunità. Sul sito della comunità pastorale, abbiamo predisposto una pagina apposita: su questa pagina troverete tutto questo materiale, riflessioni, preghiere, video che aiuteranno a pregare insieme. Don Alessandro sta anche pensando ad alcune dirette streaming sui vari social per i ragazzi del catechismo, per non farli sentire soli nel cammino in questo momento.

Tutte queste informazioni le trovate sul sito della comunità pastorale: www.cpcastellanza.it.

Diciamo anche che non prevediamo al momento la trasmissione via streaming di Messe o preghiere fatte da noi, ma rimandiamo ai canali diocesani o alle tv che già trasmettono bene ogni giorno Messe e rosari: sono fatti anche bene. Noi avremmo difficoltà tecniche di trasmissione. Anche per queste indicazioni fate riferimento al sito.

Da ultimo, chiedo ai più giovani e a coloro che sono esperti nei social, nel web, di far vedere questo mio video ai nonni e a coloro che non hanno dimestichezza con questi strumenti, così che anche queste persone si sentano coinvolte nel cammino della Quaresima.

Ecco, ci sentiamo un po' tutti più soli. Anche per noi preti, celebrare la Messa ogni giorno senza la gente è una sofferenza però attraverso questi strumenti, in questo tempo di emergenza, cerchiamo di aiutarci, di sentirci vicini, di accompagnarci e sostenerci nella preghiera quotidiana.

Buona Quaresima a tutti!

06.03.2020 - Primo Venerdì di Quaresima - Il digiuno forzato ma altrettanto salutare

Oggi è il primo venerdì di Quaresima. Nella nostra liturgia ambrosiana non si celebra l'Eucarestia ma si dà risalto alla Croce, alla passione di Gesù. Sarebbe bello che in ogni casa, in ogni famiglia, non mancasse il Crocifisso e che lo si mettesse proprio al centro di questa giornata, magari con una preghiera, con uno sguardo anche di contemplazione. Sarebbe bello mettersi a guardare il Crocifisso e lasciare che parli al nostro cuore, alla nostra vita e che ci faccia intuire delle buone intenzioni per questi giorni. Oggi è anche giorno di magro e di digiuno.

Ecco, questo può diventare davvero un momento per rivedere alcuni aspetti della propria vita, anche può diventare l'occasione di aiutare, di fare qualcosa di concreto per chi ha più bisogno. Leggo nella lettura del breviario, dell'ufficio delle letture che i preti oggi hanno recitato come preghiera della Chiesa, che ad un certo punto San Carlo Borromeo dice così: "con tanto maggior impegno e riverenza è da osservarsi la Quaresima, dal momento che siamo informati che essa è istituzione che ci deriva dallo Spirito Santo per mezzo dell'insegnamento apostolico -come dice San Gerolamo a Marcella- per apostolica tradizione, noi digiuniamo tutta quella parte di tempo opportuno che è la Quaresima, nella quale si ricorda il digiuno di Cristo, si offre a Dio la decima dei giorni dell'anno, si vincono i vizi, si innalza la mente, ci sono date le virtù che meritano il premio". Ecco, queste caratteristiche vorrei sottolineare: innanzitutto il digiuno è per ricordare che anche Gesù, come ci ha ricordato la liturgia domenica scorsa, nel deserto digiuna quaranta giorni e quaranta notti, è tentato dal diavolo. Si dice, poi, che si offre a Dio la decima dei giorni dell'anno: un'attenzione concreta e fattiva ai bisogni e alle esigenze delle persone più povere e più bisognose. Infine, si innalza la mente; ecco anche sotto questo aspetto concretamente vorrei dire: digiuniamo oggi dai social, digiuniamo da questo rincorrere tutte le notizie circa questa emergenza, innalziamo la mente, chiudiamo i social e leggiamo altro, leggiamo qualcosa di intelligente, leggiamo qualche riflessione che ci aiuta a capire il senso della nostra vita.

In questo periodo potrebbe essere un modo concreto di interpretare anche il digiuno da tante modalità che spesso non ci aiutano a riflettere, a innalzare veramente la mente. Buon venerdì di Quaresima.



Una Quaresima in tempo di emergenza:
non dimentichiamoci di Dio !

20e50 INCONTRI SERALI con don Gianni



QUANDO VIENE La SERA

**Qualche minuto
di riflessione e preghiera
per sentirci uniti in questo periodo**



Ore **20e50** in diretta sul canale

 **YouTube Comunita Pastorale Castellanza**

Aiutate anche i nonni a partecipare a questa preghiera



Don Gianni

09.03.2020 - Lunedì - 1° incontro 20e50 - *quando viene la sera*

Buonasera a tutti, è per me la prima volta che utilizzo uno strumento del genere (trasmissione in diretta via YouTube -ndr), quindi spero che possa funzionare bene.

Quando viene la sera cala la luce, ci sentiamo magari maggiormente un po' soli, termina una giornata che è stata strana, magari con poche relazioni o, per chi è abituato a celebrare ogni giorno la Messa, senza Eucarestia. Si può pregare benissimo in casa da soli, con la propria famiglia ma mi piace in questo momento, ed è questo il desiderio come dice il nostro Arcivescovo, sentirci affettivamente legati, vicini per un semplice momento di preghiera.

Non vi ruberò più di tanto il tempo: una semplice intenzione, una decina del rosario e la buonanotte. Sentiamoci uniti però anche attraverso questo strumento, che non è normale, che appartiene alla straordinarietà: la normalità è trovarci insieme, vivere i momenti comunitari: ci mancano e quando torneremo di nuovo comunitariamente a celebrare insieme spero ci sia un grande desiderio di vivere realmente da quel momento in poi quella comunità che in questi giorni ci sta mancando.

L'intenzione di questa sera vuole essere un po' quella di riprendere il vangelo di domenica della Samaritana e di chiedere nella preghiera, per intercessione di Maria: facci sentire Signore il desiderio di questa acqua viva che è la tua Parola, che è la bellezza della vita comunitaria, che è il prenderci cura gli uni degli altri perché tu per primo ti sei preso cura di noi.

L'icona che ci accompagna è questa bellissima statua della Madonna con in mano il bambino che benedice: ci affidiamo a lei, chiediamo proprio di sentire dentro di noi Gesù come acqua viva che zampilla per la vita eterna e che è quell'acqua che ci unisce, che ci disseta, che ci rinfresca anche in questi momenti davvero particolari e strani.



10.03.2020 - Martedì - 2° incontro 20e50 - dammi da bere

Vorrei ancora riferirmi al brano di vangelo della Samaritana perché è un brano che ha molti spunti. Potremmo nelle sere di questa prima settimana prendere alcune scene di questo vangelo e questa sera prenderei proprio la scena iniziale.

Si dice che Gesù stanco e assetato volle sedere a un pozzo. È mezzogiorno, arriva la donna samaritana e Gesù chiede a questa donna: “dammi da bere”. Gesù ha sete. Ma ci accorgeremo nel continuo del racconto che questa sete non è una sete d'acqua perché né lui né la donna alla fine berranno l'acqua del pozzo. È la sete del cuore di questa donna, è la sete della sua conversione quella che cerca Gesù: dice il prefazio della liturgia ambrosiana della domenica della samaritana che “chiedendo da bere a una donna samaritana le accendeva nel cuore la sete di Dio”. Gesù ha sete di questa donna, sente una certa arsura.

Anche noi in questi giorni abbiamo sete, sentiamo una certa arsura, l'arsura che provoca la mancanza di tante cose a cui eravamo abituati: per esempio l'arsura delle relazioni, l'arsura dall'incontrare gli amici, forse stiamo anche scoprendo l'arsura della mancanza di Dio. Questa continua richiesta: quando si tornerà a celebrare l'eucaristia è un'arsura della mancanza di Dio. Anche della nostra conversione, il Signore ha sete. Normalmente noi scegliamo nella Quaresima i propositi, un po' di sacrifici da fare. Quest'anno ci sono imposti questi sacrifici: questo tempo così particolare di Quaresima con queste rinunce che ci vengono chieste, quasi imposte da questo coronavirus, diventino la nostra Quaresima. Non le abbiamo cercate noi, peggio non ce le ha mandate Dio. Si sentono fare in questi giorni discorsi veramente allucinanti che questo sarebbe un castigo di Dio: mi è difficile come cristiano accettare un discorso del genere e tuttavia questa situazione, che non abbiamo cercato e non dobbiamo cercare, ci mette in una condizione di Quaresima, di deserto, di mancanza delle cose di cui sentiamo il bisogno ogni giorno, delle relazioni. Chiediamo allora nel rosario di questa sera la grazia di saper dissetare Dio con la nostra conversione, di saper dissetare la sete che ha Dio nei nostri confronti, convertendo e cambiando il nostro cuore anche con questi sacrifici di questi giorni. Ricordiamoci che il nostro Arcivescovo nella lettera pastorale di quest'anno ci dice che la situazione è occasione. Ripeto: non l'abbiamo cercata noi questa situazione, tanto meno ce l'ha mandata Dio per punirci o cose simili, ma facciamola diventare una occasione, un'opportunità nel desiderio di rimettere al centro le cose belle, importanti e fondamentali della nostra vita compreso Dio, la sua Parola, il vangelo di Gesù, la comunità e il pregare gli uni per gli altri.

11.03.2020 - Mercoledì - 3° incontro 20e50 - anche noi non abbiamo marito

Come le altre sere ci fermiamo sul vangelo della Samaritana ascoltato domenica scorsa.

Abbiamo detto ieri sera che ci sono varie scene, ne prendiamo una per sera. Questa sera vorrei fermarmi su una scena che segue immediatamente la domanda della donna a Gesù: "Signore dammi di quest'acqua perché io non continui a venire qui ad attingere acqua", insomma 'non abbia più sete'. Gesù rilancia dicendo: "vai a chiamare tuo marito", e la donna risponde "non ho marito". Gesù dice "hai detto il vero in questo: hai avuto cinque mariti e questo non è tuo marito". Non sappiamo perché la donna risponda così alla domanda, possiamo presupporre che, essendo questo il sesto marito e non 'suo marito', probabilmente era divorziata o aveva situazioni particolari. Ma non ci interessa adesso questo aspetto, quanto la situazione familiare un po' difficile di questa donna che arriva a dire dell'uomo che ha insieme che non è suo marito, forse perché voleva evitare la discussione con Gesù.

Ci viene presentata, quindi, una famiglia che ha un po' di fatiche al suo interno ma non vorrei solo pensare alle fatiche delle relazioni tra sposi, ma vorrei che questa sera sentissimo la domanda di Gesù "vai a chiamare tuo marito" come rivolta a ciascuno di noi. Ci accorgeremo che talvolta anche noi dovremmo concludere 'ma io non ho marito, io non ho moglie, io non ho figli'. Se dovesse dirci: va a chiamare tuo marito, va a chiamare tua moglie, noi dovremmo rispondere "in realtà non ho marito, non ho moglie" e Gesù direbbe "hai detto il vero infatti hai dimenticato l'amore di un tempo". Se dovesse dirci: "vai a chiamare tuo figlio o tua figlia" dovremmo dire "ma io non ho un figlio o una figlia"; infatti non hai mai tempo per loro, per esempio quando alla sera hanno bisogno di parlare non c'è mai tempo. O se dovessero dirci: "vai a chiamare tuo papà o tua mamma" dovremmo dire "ma non ho un papà o una mamma", la risposta sarebbe "hai detto bene perché papà e mamma te li ricordi solo quando ti servono per ottenere dei sì". O ancora, "vai a chiamare tuo fratello o tua sorella" dovremmo dire "ma io non ho un fratello o una sorella", la risposta sarebbe "hai detto il vero perché di tuo fratello o di tua sorella ti ricordi solo quando hai combinato dei guai e non hai più nessuno con cui confidarti e sfogarti". Oppure "vai a chiamare tuo nonno o tua nonna", dovremmo dire "non ho un nonno o una nonna" infatti "ti ricordi di loro solo per la mancia". O "vai a chiamare il tuo ragazzo o la tua ragazza", dovremmo dire "non ho un ragazzo o una ragazza", la risposta sarebbe "hai detto bene, ti ricordi di lui o di lei solo quando tu hai bisogno di affetto". Ma penso anche a me: "vai a chiamare il tuo parroco", dovremmo dire "io non ho parroco", la risposta sarebbe "hai detto bene perché dal tuo parroco tu hai solo bisogno di qualcosa"; oppure "parroco vai chiamare la tua gente", dovrei dire "ma io non ho gente", la risposta sarebbe "hai detto bene perché ti dimentichi talvolta che il gregge non è tuo ma è di Dio".

Ci accorgiamo che allora questa sera ci è chiesto, pensando a questo episodio della Samaritana, di rivedere le nostre relazioni strettamente familiari. In questi giorni ne abbiamo l'occasione, condividiamo tempo, parole, ascolto con quelli che sono in casa con noi, facciamo una telefonata al nonno e alla nonna, chiamiamo quella persona che è sola e che ha bisogno di una parola amica. Trasformiamo tutto in preghiera, preghiamo per tutte le nostre famiglie, per quelle che sono in difficoltà, in affanno, in sofferenza. Quando sarà il tempo di poterci finalmente muovere, manifesteremo vicinanza affettuosa e concreta. Sono fondamentali le nostre famiglie, custodiamole in questi giorni, presentiamole dinanzi al cuore di Dio e chiediamo intercessione a Maria perché ci aiuti e ci custodisca.

Preghiamo.

Gesù camminiamo insieme, il deserto è troppo duro per me, è un cammino che nasconde tranelli, avrò sete di banalità, avrò fame di narcisismo, soffrirò per il caldo del tempo perso in cose da niente. Insegnami la pazienza della rinuncia e la forza del dono. Un passo incerto seguirà l'altro. Gesù camminiamo insieme: niente sarà troppo duro se Tu sei con me. Amen.

12.03.2020 - Giovedì - 4° incontro 20e50 - troppe Messe, forse!

Continuiamo nella nostra riflessione sul vangelo della samaritana. Siamo a un altro momento, un'altra scena del racconto subito dopo quella che ieri sera abbiamo un po' commentato.

La donna dice a Gesù: "vedo che sei un profeta" (le ha detto che aveva sei mariti e lei non ha detto niente) spiegami allora dove dobbiamo adorare. "I nostri padri dicono che bisogna adorare sul nostro monte, voi dite che è Gerusalemme il monte" e Gesù risponde: "credimi donna è giunto il momento in cui i veri adoratori adoreranno in spirito e verità. Il padre cerca tali adoratori".

Nella liturgia odierna c'era proprio il brano del vangelo di Matteo che dice "quando preghi entra nella tua stanza, chiudi la porta e prega il Padre tuo nel segreto: il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà". Questo segreto è certamente la porta chiusa ma è anche lo spirito e la verità, una preghiera fatta in spirito e verità.

In questi giorni quante polemiche sulle Messe celebrate a porte chiuse, quante accuse ai nostri vescovi e ai preti perché la gente non può partecipare all'Eucaristia. Abbiamo sentito dire di alcune messe clandestine, di alcuni preti che celebravano lo stesso facendo entrare la gente dalla porta della sacrestia. Ognuno è libero di fare quello che vuole ma i nostri vescovi ci hanno chiesto questa obbedienza, e quando uno celebra Messa, la celebra in comunione con il proprio vescovo.

Senza nulla togliere al valore fondamentale della Messa, adesso farò una provocazione: non è che abbiamo celebrato troppe Messe e troppo poco altri momenti liturgici? In qualsiasi cosa noi facciamo inseriamo la Messa: è possibile? La prova è che quando la comunità cristiana invita per esempio a celebrare un vespero, poche persone partecipano: se non c'è la Messa la gente non viene. Qual è la conseguenza di questa cosa? Che quando ci manca la Messa ci sembra di non aver più comunione con Dio. "Entra nella tua stanza, chiudi la porta e prega il padre tuo nel segreto".

È bella questa cosa del sentire la mancanza dell'Eucaristia ma questo messaggio che ho visto in questi giorni su un blog dice così: "non ci si può contagiare in chiesa perché è un luogo benedetto da Dio, ci si ammala fuori, anzi le dirò che la malattia più grave è e resta il peccato mortale, tutto il resto sono sciocchezze; se anche ci ammalassimo del Covid-19 e questo ci portasse all'altro mondo in grazia di Dio diretti in Paradiso avremo vinto al superenalotto". Non è assolutamente cristiano un ragionamento del genere: "faccio la comunione, dateci la comunione perché la comunione, il corpo di Cristo, non può trasmettere virus" se non è medioevo, se non è magia questa cosa...

La provocazione resta quella però: non è che abbiamo celebrato troppe Messe e ne abbiamo perso il vero valore? E qui arrivo a dire: finita questa emergenza dobbiamo tornare a fare catechismo anche per gli adulti perché abbiamo perso il senso della fede, il senso dell'Eucaristia, della comunità, della teologia, il senso del vangelo. Forse bisogna tornare a fare catechismo e a capire il senso vero delle cose, della chiesa, del ruolo del vescovo.

Credo che sia importante questo e allora facciamoci davvero questa domanda: chi ha fatto e fa dalla propria casa una piccola chiesa domestica? Chi al di fuori di questi momenti si ferma a dire il rosario insieme, magari a recitare le lodi al mattino e il vespero alla sera compatibilmente con gli impegni della giornata lavorativa e di studio? In questi giorni siamo fermi, mancano tante cose, forse stiamo gustando anche questo piccolo momento serale.

Chiudo questa breve riflessione con la citazione del cardinal Bagnasco che rispondeva in questi giorni al perché sono state sospese le Messe dicendo che "quella della Messa è una rinuncia che ha valore di carità nei confronti del prossimo per non mettere il nostro prossimo a rischio di contagio". E poi c'è una cosa che sto pensando: questa mancanza dell'Eucaristia in cui la gente non può partecipare alla Messa non è una profezia? Noi cosa stiamo vivendo nella nostra vita? A messa diciamo: "proclamiamo la tua morte e la tua resurrezione nell'attesa della tua venuta", cioè custodiamo dentro di noi il desiderio della venuta,

dell'incontro con Gesù. In questi giorni custodiamo dentro di noi il desiderio della venuta e del ritorno dell'Eucaristia per poterlo incontrarlo nuovamente. Ma questa è tutta la nostra vita, il desiderio dell'attesa del Signore: ci manca ma custodiamo questo desiderio. Nella decina del rosario preghiamo proprio questo: dacci il tuo Spirito Signore, lo Spirito che guida alla verità. E Maria che era presente nel cenacolo il giorno di Pentecoste interceda per noi.

Preghiamo.

Signore Gesù tu che hai detto non sia turbato il vostro cuore aiutaci a non essere preda dell'ansia e dell'angoscia ma donaci la tua pace e la forza di conservarla nella grave situazione che stiamo vivendo. Aiutaci a ricordare sempre che siamo figli del Padre celeste che conosce ciò di cui abbiamo bisogno e provvede a noi. Amen

13.03.2020 - Venerdì - 5° incontro 20e50 - quell'anfora da abbandonare

Buonasera, ben trovati alla nostra quinta sera di preghiera tutti insieme. Non c'è più questa sera l'immagine della Madonna davanti ai nostri occhi, ma come venerdì di Quaresima ho pensato di mettere davanti a noi, al centro della nostra preghiera, il Crocifisso.

Restiamo ancora un attimo sulla pagina del vangelo della Samaritana: vedete che sono cinque sere che siamo su questa pagina e ci accorgiamo quanto ha da dirci e soprattutto come ci sta aiutando ad interpretare un po' questi giorni così particolari.

C'è un particolare nel racconto del vangelo di Giovanni che a volte sfugge perché si dice tanto in questa pagina, ma a un certo punto al versetto 28 si dice che la donna "intanto lasciò la sua anfora e andò in città a dire alla gente: venite a vedere uno che mio ha detto tutto quello che ho fatto, che sia forse il Messia?". È un particolare che sfugge ma è fondamentale questa anfora per la donna, è una certezza, anzi è il motivo per cui sembra dire a Gesù: "ecco sei arrivato Tu, chi pretendi di essere?". Al versetto 11 quando Gesù gli dice che se sapesse chi è lui gli chiederebbe da bere, la donna gli dice: "Signore non hai un secchio e il pozzo è profondo", 'io ho l'anfora, io posso darti l'acqua, tu non hai un mezzo per attingere', e insiste la donna dicendo: "sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". E sembra dire la donna: 'ma chi pretendi di essere?'. Nel vangelo di domenica prossima, i giudei che avevano creduto in Lui glielo diranno: "chi pretendi di essere?". Non è, quindi, un particolare da poco che l'evangelista noti che la donna lascia l'anfora e va a dire alla gente: "forse ho trovato il Messia!". È necessario che la donna abbandoni quest'unica sua certezza, in qualche modo abbandoni quel suo gesto quotidiano di andare al pozzo a mezzogiorno e inizi qualcosa di nuovo.

Non riesco a non leggere nell'insieme di questi giorni un'allusione a quella terribile frase del "si è sempre fatto così", "abbiamo sempre fatto così". Anche la donna ha sempre fatto così ma da quel giorno, incontrando Gesù, abbandona l'anfora e diventa testimone presso i suoi compaesani di aver trovato il Messia; li porterà a Lui e loro diranno alla donna: 'adesso noi crediamo perché abbiamo sentito, abbiamo veduto'. Bellissima questa cosa! Talvolta noi abbiamo la preoccupazione che se cambiamo una virgola alle nostre abitudini e alle nostre tradizioni perdiamo qualcosa, si può anche essere, ma talvolta acquistiamo e siamo capaci di una testimonianza cristiana veramente contagiosa, vorrei dire in questi giorni: 'virale'. Se fossimo capaci di rendere virale il vangelo nella nostra vita a partire da noi, quante cose cambierebbero, quante cose sono cambiate davvero in questi giorni, quante abitudini stiamo mettendo da parte. Chissà se un domani avremo smesso certe abitudini e ne avremmo acquistate altre in questi giorni pur nella fatica!

Ci sembra un sogno in questi giorni il tempo da dedicare in famiglia, da dedicare magari a una lettura, a una preghiera. Vedo gente ordinata, in fila davanti ai supermercati, distanziati in attesa: non sembra neanche di essere in Italia. Vedo genitori che si mettono con i loro figli a fare dei bellissimi mosaici con l'"andrà tutto bene". Vedo gente che sta iniziando a pregare in casa, in famiglia.

La donna lasciò la sua anfora e andò a dire alla gente: "venite a vedere uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto, che sia forse il Messia?". Bella questa cosa! L'"abbiamo sempre fatto così", talvolta non è certezza che si possa trasmettere meglio la fede perché Gesù è una novità. In questo senso è bellissimo rileggere in questa ottica lo stupendo inno nella lettera ai Filippesi, proprio lì davanti alla croce. Pensate se Gesù per assurdo avesse detto al Padre quando gli ha detto: "Gesù, sai sto pensando di farti incarnare, di mandarti sulla terra per far conoscere veramente il volto di Dio". Pensate se Gesù avesse risposto: "O Padre non scherzare, abbiamo sempre fatto così dall'eternità, siamo qui in cielo, abbiamo sempre fatto così continuiamo a fare così, siamo Dio: perché dobbiamo fare questa cosa? Continuiamo a fare secondo la nostra tradizione, stiamocene qui". Lettera agli Efesini: *"Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: Egli pur essendo nella condizione di Dio da sempre, dall'eternità, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto è conosciuto*

come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce, per questo Dio lo esaltò e Gli donò il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore a gloria di Dio Padre. Egli svuotò se stesso assumendo una condizione di servo e facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce”.

Anche Gesù da qualche parte deve aver lasciato una certa anfora. Lasciamola anche noi! Mettiamoci ai piedi della Croce questa sera ancora con la preghiera di una decina del rosario. Ai piedi della croce con Maria, Lei che era fisicamente lì in quel momento, vedendo il suo Figlio Gesù non solo morire, ma dare la vita per i fratelli e dare a Giovanni lei stessa: “donna ecco tuo figlio”, “figlio ecco tua madre”. In questa consegna mettiamoci anche noi nella preghiera di questa sera.

Preghiamo.

Signore un altro giorno volge al termine. Tanti hanno combattuto la buona battaglia hanno difeso la vita con tenacia sostieni anche domani i loro sforzi conforta chi è nel pianto e nella tribolazione e benedici ogni gesto di solidarietà e di amore. Amen.

14.03.2020 - Sabato - 6° incontro 20e50 - il sabato del villaggio: questione di cuore

Buonasera a tutti. Mi viene da dire che questa sera ho sentito i profumi delle varie pizze che in queste nostre case sono state preparate, visto che c'è stata anche una gara di foto per chi faceva la pizza video esteticamente più bella, poi speriamo che siano anche state gustose non solo esteticamente ma anche al palato. Per noi italiani il sabato sera è il momento della pizza e forse, non potendo farcela portare a casa come negli altri sabati, ci si è industriati e ciascuno ha fatto, creato la sua pizza perché per noi è così un buon sabato sera.

Allora entriamo proprio in quello che è per noi cristiani il preludio del giorno che viene dopo il sabato cioè la domenica, per noi il giorno della Pasqua.

Mi faccio questa domanda (e vado a scomodare il poeta Leopardi): è meglio il sabato o la domenica?

Nel suo poema, *Il sabato del villaggio*, Leopardi scrive così:

*“La donzella vien dalla campagna, | in sul calar del sole | con il suo fascio dell'erba; e reca in mano
| un mazzolin di rose e viole | onde, siccome suole, | ornare ella si appresta | dimani, al dì di festa, il
petto e il crine”. Più avanti nel poema dice: “Or la squilla dà segno | della festa che viene; | ed a quel
suon diresti | che il cor si riconforta” e verso la fine del poema “Questo di sette è il più gradito giorno
| pien di speme e di gioia, | diman tristezza e noia | rechan l'ore, ed al travaglio usato | ciascuno in
suo pensier farà ritorno”.*

È meglio il sabato o la domenica? Per Leopardi è meglio il sabato perché come hanno detto le ultime righe *“questo di sette giorni è il più gradito”*. Domani la domenica ci proietterà con una sorta di noia e tristezza del giorno che rimetterà lavorativamente in gioco il tutto.

Però per il cristiano non può essere così la domenica: non è il giorno della noia o della tristezza ma è il giorno della gioia della Pasqua del Signore risorto. È meglio il sabato o la domenica? Sapete che c'è gente che non va a Messa la domenica? Ah no, tranquilli non sto parlando dei non praticanti, sto parlando dei cristiani che vanno a messa sempre e solo al sabato sera. Non è una bella cosa! La domenica è il giorno del Signore. Quando il Concilio permise la Messa del sabato sera, quella Messa era per chi era gravemente impossibilitato a celebrare nella domenica l'Eucarestia. È la domenica il giorno del Signore, è lì che siamo chiamati a celebrare l'Eucarestia.

Mi piace anche l'inizio di questa poesia di Leopardi: questa donzella, questa ragazza che torna il sabato sera a casa, stanca della fatica del lavoro della settimana, ha in mano un fascio d'erba, peso del lavoro della settimana; ma si è fermata a raccogliere un “mazzolin di rose e viole” e saranno quelle che caratterizzeranno la sua festa, si ornerà “il petto e il crine”. Che bello se anche per noi l'Eucarestia fosse questo momento di una settimana, magari faticosa, di una settimana che ci portiamo un po' dietro, e però c'è un “mazzolin di rose e viole” che dà un tenore diverso a questa domenica.

Domani sarà una domenica diversa, la prima da questa emergenza: siamo bloccati in casa! Non solo non potremo andare a Messa, ma non potremo andare in oratorio, non potremo andare per le piazze, non potremo andare a mangiare un gelato, non potremo andare al lago, in montagna... E allora mi chiedo: “Che cosa domani renderà diversa la giornata da quella di oggi, da quella di ieri, da quella dell'altro ieri, da quella di dopodomani? Può essere domani l'Eucarestia? Anche se non partecipata fisicamente ma attraverso la televisione: può essere questa che dirà il tono di un giorno diverso dagli altri?”. Ecco dovrebbe essere proprio così, non solo in questa occasione, ma ogni domenica per noi cristiani dovrebbe essere così.

Vi ho detto ieri sera che ci saremmo introdotti alla celebrazione: non spiegherò certamente adesso le letture ma farò riferimento solo a un aspetto della Messa che noi forse non consideriamo più di tanto e cioè la parte delle preghiere che il sacerdote recita, o meglio rivolge a Dio a nome di tutta l'assemblea e l'assemblea

risponde sempre con "Amen". 'Così sia', 'ci sto', 'io credo in questa cosa e mi unisco anch'io a questa preghiera', me 'la sento vera per me'.

Sappiamo che domani è la terza domenica di Quaresima e il vangelo è quello di Abramo. La questione sarà come mai quei giudei, che avevano creduto in Gesù, ancora di fatto non si sono aperti a lui: si mettono in contrapposizione, non lo riconoscono come la Parola, come il Figlio che libera. Sorge allora questa discussione tremenda: alla fine decideranno di prendere delle pietre per scagliarle contro di lui, ma Gesù se ne andrà.

Ecco, tenendo presente questo vangelo, proviamo a vedere come le preghiere della Messa ci aiutano ad inquadrarlo. Soprattutto nei tempi forti -Natale, Pasqua e i due tempi che li precedono Avvento e Quaresima- le orazioni (specialmente in Quaresima) sono fatte sul vangelo in modo particolare. Soprattutto la prima orazione -quella che viene pregata subito dopo l'atto penitenziale- e il prefazio -la grande preghiera e ringraziamento eucaristico, quella che introduce poi il canto solenne del *Santo Santo Santo è il Signor*. Se andiamo a leggere questi testi (e sarebbe bello che ogni volta ci preparassimo alla Messa non solo leggendo la parola di Dio, ma anche guardando ogni tanto le letture) ci accorgiamo che in questa domenica la parola fondamentale è il "cuore". Questi giudei che avevano creduto in Gesù, ancora di fatto non gli avevano aperto il cuore, e anche nelle preghiere (per esempio il canto iniziale, quello che noi a volte leggiamo, ma normalmente lo cantiamo e quindi non leggiamo quello sul foglietto) in questo caso dicono: "Sperate voi tutti qui riuniti, aprite il vostro cuore dinanzi a Dio perché è il Signore", cioè "iniziate questa liturgia aprendo il cuore, che è la cosa fondamentale".

Ci sono due versioni dell'orazione come nel prefazio: in questo caso entrambe parlano di cuore, un'alternativa dice: "Dio di misericordia, che disponi il cuore a chi è rigenerato nel Battesimo, donaci di custodire con fedeltà la tua grazia". Il cuore è stato disposto dalla celebrazione del Battesimo. Nell'altra variante dell'orazione (io preferisco sempre questa seconda) si dice così: "O Dio che per la forza dello Spirito Santo iscrivi indelebilmente nel cuore dei credenti la santità della tua legge, donaci di crescere nella fede, nella speranza e nell'amore". *"Per la forza dello Spirito Santo iscrivi nel cuore dei credenti la santità della Tua legge"*. Queste orazioni le ritroviamo anche nel Vespero e nelle Lodi della domenica e non per niente li mettiamo anche sul settimanale perché si possa, lungo la settimana, riprendere questa dimensione.

Da ultimo, l'altro testo che riporta il cuore è il prefazio. Anche qui nella seconda forma si dice così: "Su tavole di pietra donasti per mano di Mosè la legge antica, ma rinnovando l'Alleanza ha iscritto nei nostri cuori la legge nuova, che è il dono dello Spirito, perché tutti coloro che credono ricevano in Cristo l'adozione di figli e ti chiamino Padre". È quello che i Giudei non riescono a fare nel vangelo, non lo chiamano Figlio, non sono capaci di sentirsi in Gesù figli del Padre, discendenti di Abramo.

Ecco, vedete, potremmo continuare a lungo facendo emergere anche altre sottolineature di queste preghiere ma vedete che la liturgia in qualche modo ci aiuta. Ecco, sarebbe bello che imparassimo un po' anche questo stile molto semplice: i foglietti della domenica sono sempre in Chiesa, si può andare, si prendono, si leggono prima, si intuisce quello che in quella preghiera tutti insieme saremo chiamati a chiedere. Allora facciamolo anche adesso, come ogni sera con questa decina del rosario, chiediamo a Maria di intercedere per noi, Lei che è stata nel Cenacolo nel momento di quell'ultima cena, la prima di una lunga serie, chiediamole di poter sempre partecipare all'Eucarestia anche domani (anche se per televisione) con il cuore spalancato ad accogliere il Signore Gesù. Se avete a casa qualche fiore, domani mettetelo in mezzo al tavolo mentre mangiate e ricordatevi che è domenica, c'è un piccolo segno che vuole essere dimostrazione di un giorno diverso dagli altri.

15.03.2020 - Domenica - 7° incontro 20e50 - ma lo sappiamo che Gesù è Risorto?

Eccoci insieme, buonasera. È la sera della domenica, la terza domenica in una situazione di assenza di partecipazione fisica alla celebrazione eucaristica, alla Messa; mi sono arrivate molte foto con i vostri vasetti messi oggi al centro della vostra tavola, piccolo segno che abbiamo detto ieri sera, a ricordarci del giorno del Signore risorto.

Spero comunque siate tutti riusciti a partecipare alla Messa teletrasmessa dell'Arcivescovo o a qualche altra Messa trasmessa durante la giornata. È vero che non è la stessa cosa che partecipare dal vivo. Lo stesso Arcivescovo, nella prima domenica di Quaresima, diceva che vedere la Messa alla televisione è come essere davanti a un fuoco che ci scalda e ci illumina e vedere il fuoco in una fotografia o, come diceva nella sera nell'intervista da Fazio a *Che tempo che fa*, è come pensare di sfamarci guardando la foto di un pane. Tuttavia, nella Comunione spirituale è con noi oggi; siamo stati uniti al sacrificio di Gesù che i nostri sacerdoti, che l'Arcivescovo, che il Papa hanno celebrato in questa giornata. Se avete visto anche l'Angelus di Papa Francesco, il Papa ha avuto una particolare attenzione per la nostra Diocesi: vuol dire che segue, vuol dire che apprezza e stima. Stima anche il nostro Vescovo: l'ha citato sul tetto del Duomo quando ha fatto la preghiera alla Madonnina. In qualche modo ha anche ringraziato tutti i preti per la fantasia, le cose che si stanno inventando in questo periodo.

Ecco però lo ricordo, come dicevo all'inizio di queste nostre serate, attenti non è la normalità! Torneremo un giorno a pregare, a incontrarci in modo diverso. Questo strumento che stiamo usando anche questa sera serve come un lumicino, che permette di tenere accesa una fiamma che un domani però tornerà ad illuminare il grande cero pasquale, perché è lì che la comunità cristiana fa l'esperienza viva del Signore risorto.

Pensiamo anche ai due discepoli di Emmaus, visto che siamo alla sera della domenica, che tristi, delusi, tornavano a Emmaus ma l'incontro con Gesù nello spezzare il pane, non li fa restare lì belli loro due con il pane sulla tavola; piantano lì e tornano di corsa a Gerusalemme dove stavano gli undici e gli altri che dicevano: "Veramente il Signore è risorto!". Vi racconto una storiella molto breve:

"Ma Gesù è morto o vivo?" chiese la piccola Lucia alla nonna. A dire il vero era da un po' che le frullava in testa questa domanda. Era successo che il parroco era arrivato un giorno alla scuola materna e aveva spiegato a lungo che Gesù era stato crocifisso e sepolto. La nonna capì molto bene la domanda della sua nipotina, andò ad aprire il vangelo, ne lesse alcuni fatti: "Le donne erano andate al sepolcro al mattino dopo il sabato, avevano trovato il sepolcro vuoto. Proprio lì stava un Angelo ad annunciare che Gesù era vivo: "È risorto! È glorificato dal Padre che non l'ha lasciato nella tomba". E Lucia, ascoltando la nonna, era piena di gioia. Qualche giorno dopo la nonna si recò con Lucia alla Messa domenicale; c'era in mezzo all'altare un prete e tra i banchi poca gente, un po' triste e un po' annoiata, anche le canzoni che una donna dal primo banco intonava erano basse, lente, cantate da pochi e senza convinzione. Allora Lucia, dopo essersi guardata bene in giro disse alla nonna: "Ma questi qui, ma loro, sanno che Gesù è risorto?".

Lo sappiamo noi che Gesù è risorto? Oggi sentiamo la mancanza della partecipazione all'Eucarestia, ma quando siamo in chiesa lo sappiamo nel nostro cuore? Ieri sera parlavamo del cuore, che Gesù è risorto e ci dà gioia, ci dà senso di comunità anche nel modo con cui noi preghiamo insieme. Lo ripeto spesso quando celebro le prime Comunioni o quando faccio i Battesimi: noi adulti, la nostra comunità adulta, i battezzati, i

praticanti hanno una grande responsabilità nella trasmissione della Fede ai nostri ragazzi. Se per noi la Messa è un'abitudine, è qualcosa che 'messa via' siamo a posto! Anche per noi preti che celebriamo talvolta tre Messe alla domenica, forse ci capita anche di celebrarne di più, lo sappiamo che il Signore è risorto? È la gioia di questa giornata!

Oggi doveva essere l'elemento caratterizzante di questa giornata e allora nella preghiera della nostra decina di rosario, come ogni sera, questa sera chiediamo a Maria, a Lei che è stata al sepolcro e l'ha visto vuoto, a Lei che chissà quale gioia ha provato nel vedere davanti a sé Gesù risorto, ecco: Maria prega per noi perché possiamo realmente fare l'esperienza della gioia del sapere che Gesù è risorto. E questa gioia per me tutti gli ambiti della nostra vita, tutti i momenti: quelli gioiosi, quelli faticosi, quelli dolorosi. Noi sappiamo che il Signore è risorto, non ci ha abbandonato e con il suo Spirito ci sostiene e ci guida anche in momenti come questi.

Preghiamo.

Le ombre si distendono, scende ormai la sera.

In questi giorni, in cui la sera sembra prendere il sopravvento

anche durante il giorno,

illumina -Signore- i nostri cuori,

illumina la nostra anima,

illumina tutto ciò che da troppo tempo è rimasto sopito

nel nostro vivere quotidiano nelle nostre case,

nei nostri incontri, nell'essere come tu ci hai creato e pensato.

Nell'attesa dell'alba che verrà,

accompagnaci per mano Signore,

l'unica mano che sappiamo di poter toccare

e prendere per camminare con fiducia

verso un futuro che oggi appare buio.

L'abbraccio qui è diventato un pericolo

ma tu avvolgici nel tuo abbraccio, Signore:

non ci sentiremmo abbandonati. Amen.

16.03.2020 - Lunedì - 8° incontro 20e50 - liberi di non sprecare parole

Ecco, buonasera, qualcuno di voi quando si è collegato ha visto che la diretta era già partita: stavo guardando sui social ed ero un po' distratto dai flash mob che sono stati fatti oggi, di gente che sui balconi canta l'inno d'Italia, improvvisano queste belle cose e quindi mi sono distratto e ho schiacciato il mouse ed è partita la diretta. Non so cosa dire davanti ai flash mob, probabilmente abbiamo bisogno anche di queste modalità, però ecco quello di questa sera non è un flash mob: siamo ognuno a casa propria, io a casa mia, voi a casa vostra e ci colleghiamo perché vogliamo, in questi pochi minuti, raccoglierci in preghiera. Non è un flash mob, ma credo che anche questo abbia il suo valore, non è sbandierato dai balconi, siamo nella nostra stanza con chiusa la porta, stiamo pregando il Padre che vede nel segreto.

Ieri abbiamo ascoltato il vangelo di Abramo, cosiddetto nella terza domenica di Quaresima, con quell'invito, provocazione che Gesù fa ai Giudei che avevano creduto in Lui: avevano già creduto in Lui e lo stavano seguendo. Abbiamo sentito dire Gesù a costoro: "Se rimanete nella mia Parola siete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Questa espressione ha suscitato in questi, che credevano in Gesù, una discussione accesissima che finirà col desiderio di tirargli addosso delle pietre, con quella domanda che a un certo punto fanno a Gesù: "Chi credi di essere?". L'Arcivescovo Delpini, ieri nella sua omelia, ci ha fatto una bellissima predica sul senso della libertà, dalle libertà piccole (faccio non faccio quello che voglio) alla libertà grande di aderire a Gesù, alla sua Parola. "Quei Giudei che ormai avevano la prospettiva della morte", dice Delpini. "Abramo è morto, i profeti sono morti e tu dici chi ascolta la tua Parola non vedrà mai la morte": Gesù fa questa proposta, questa libertà che porta nella verità che sconfigge il peccato e libera dalla morte eterna. Ma è fondamentale la parola di Gesù.

In questi giorni nelle Messe di Quaresima stiamo leggendo nel vangelo *il discorso della montagna*, capitoli 5-7 di Matteo. Ecco, vorrei proprio mettere in pratica questo invito di Gesù: "Rimanete nella mia Parola" e leggere il brano che oggi la liturgia eucaristica ci ha presentato, ci ha proposto, ed è l'invito di Gesù a imparare a pregare con le parole del Padre nostro. Si dice così nel vangelo di Matteo, capitolo 6 versetti 7-15:

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. (Mt 6,7-15)

Ecco Gesù dice queste parole, insegna questa preghiera come dicendo attenzione a non sprecare parole come i pagani, perché credono di venire ascoltati a forza di parole; impariamo a chiedere l'essenziale o se la tentazione di questi giorni potrebbe essere quella di chiedere tante cose, che magari adesso ci mancano, a chiedere tante cose preoccupati dalla situazione in cui siamo, dal rischio per la nostra salute un po' dall'ansia e dall'angoscia per le persone che in qualche modo sono malate o dal Covid-19 o da altre malattie... questo vangelo ci invita a imparare a chiedere l'essenziale.

Oggi l'Arcivescovo ha rilasciato un'intervista alla stampa e a una delle domande che suonava così: "Eccellenza Lei l'undici marzo è salito in cima al Duomo a pregare la Madonna, il Papa ieri è uscito per le strade di Roma per andare da un Crocifisso che liberò la città dalla peste, perché questi gesti forti? Bisogna supplicare a Dio

perché come dicono certi predicatori è Lui a mandare il flagello dei virus?”. L'Arcivescovo risponde così: “Queste sono teorie su Dio che non so da dove vengano e che non condivido. La preghiera non serve a chiedere a Dio di togliere un castigo che lui stesso ha mandato, non abbiamo un Dio arrabbiato che deve essere calmato, mi sembra che questa immagine sia molto pagana; noi preghiamo il Dio di Gesù Cristo che ha inviato il suo Figlio per salvare, non per punire”; e prosegue: “Lo preghiamo per chiedergli il dono dello Spirito che ci dia forza, intelligenza, solidarietà, per attraversare questo momento e cercare di vincere il male con il bene. Noi chiediamo nella preghiera a Dio di darci lo spirito, forza per vivere la situazione presente, per avere l'intelligenza di affrontare, di entrare, per avere la solidarietà”.

Molto bella questa definizione di preghiera e allora la raccogliamo e la facciamo diventare la nostra preghiera. In questa decina, anche questa sera, del rosario chiedendo proprio a Maria, a Lei che è la Donna della bellissima preghiera del Magnificat (sapeva pregare bene la Madonna!), ci aiuti a imparare a pregare bene il suo Gesù; ci aiuti a imparare a chiedere ciò che è veramente importante, indispensabile per la nostra vita quotidiana.

Preghiamo.

(Una vostra preghiera ricevuta in questi giorni, molto breve, ci fa intuire che nella preghiera dobbiamo chiedere l'essenziale, che talvolta è imparare a guardare anche le altre realtà)

Signore,
in questi giorni in cui anche a noi
vengono meno alcune certezze esistenziali
aiutaci a meglio comprendere
le pene di quelle persone
costrette o a fuggire dalla guerra o dalla miseria.
Amen.

17.03.2020 - Martedì - 9° incontro 20e50 - liberi ma non ipocriti

Buonasera! Eccoci ancora insieme in questa preghiera serale. Come ogni sera attendiamo qualche secondo che i collegamenti si attivino tutti. Anche nella preghiera di questa sera teniamo sullo sfondo il vangelo di domenica, di Abramo, con quell'espressione di Gesù: "Se rimanete fedeli alla mia parola sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Dicevamo ieri sera, che in questi giorni di Quaresima, la liturgia ci presenta nella Messa quotidiana feriale, il *discorso della montagna*. Per noi cristiani è la 'legge nuova' di Gesù: è la *Magna Charta* dei cristiani. L'evangelista Matteo nel descrivere, nel raccontarci, le beatitudini e i capitoli che seguono le beatitudini, in questo grande discorso, dice che Gesù sale sulla montagna. In realtà sappiamo che la zona da cui ha fatto questo discorso è una collina, non è di per sé una montagna, ma l'evangelista Matteo vuole mettere in parallelo Gesù con Mosè: Mosè sale sul monte per ricevere la legge di Dio, i comandamenti; Gesù sale sulla montagna per dare la sua nuova legge. Allora leggiamo i pochi versetti, che questa mattina la liturgia ci ha presentato, capitolo 6 di Matteo versetti 16-18:

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 17 Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, 18 perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. (Mt 6,16-18)

Più volte, nel discorso della montagna, Gesù utilizza questa espressione "nel segreto" fai questa cosa, e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà. L'abbiamo detto della preghiera: quando preghi entra nella tua stanza, chiudi la porta, prega il Padre tuo nel segreto. Ci viene detto questa sera: quando digiuni, ecco, fallo nel segreto, non farlo perché ti vede la gente ma solo il Padre tuo che è nel segreto; e così si dice anche di altri atteggiamenti: "Quando fai l'elemosina non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra", etc.

E insiste Gesù su questo atteggiamento: deve essere tipico del discepolo ed è l'atteggiamento contrario che ha invece l'ipocrita. Lo dice: "Non diventate malinconici come gli ipocriti che assumono un'aria disfatta per farsi vedere dagli altri". Chi è l'ipocrita? In greco 'ypokrites' vuol dire 'attore' cioè uno che mette una maschera, che svolge un ruolo che non è suo, lo fa per recitare, appunto lo fa per apparire, lo fa per nascondere. Gesù dirà che gli ipocriti sono come dei sepolcri imbiancati, belli all'esterno ma dentro... Pensiamo immediatamente a questi giorni in cui "nessuno ci vede", ecco, facciamoci una domanda: "come facciamo le cose?". Questa mattina leggevo un articolo di una psicologa che dava dei consigli per come gestire un po' questi giorni, che hanno rotto la normalità, la scansione temporale delle cose, e diceva quasi banalmente: "se siete abituati a farvi la barba, a farvi la barba perché andate al lavoro, ecco non pensate "tanto oggi non mi vede nessuno, non farò la barba"; "se siete abituati a fare la doccia al mattino, ecco fatela al mattino o se abituati alla sera, fatela alla sera". Non ci vede nessuno, come facciamo le cose? Ci sono delle cose che noi normalmente facciamo ma solo se ci vede qualcuno e se non ci vede nessuno non le facciamo; pregare è una di queste magari? Se c'è qualcuno che mi vede, se devo farmi vedere da qualcuno allora mi metto nell'atteggiamento della preghiera, magari anche in modo composto, se invece non mi vede nessuno magari non prego neanche o se prego magari sono svaccato sul divano. Ecco sono esempietti stupidi, banali, capite, ma quello che ci sta dicendo Gesù nel vangelo, e ritorniamo al vangelo di domenica, le cose le fai col cuore dinanzi a Dio perché sono importanti per la tua vita, per la vita degli altri oppure sei entrato nella logica dell'ipocrita: fai le cose solo per farti vedere? Facciamo le cose solo per farci vedere?

L'altro giorno ho mandato ad amici la foto dell'Arcivescovo Mario sul tetto del Duomo quando ha fatto la preghiera alla Madonna e uno di questi amici nel messaggio mi ha risposto dicendo: "Eh, l'avrà fatta per mettersi in mostra, così anche il Papa l'ha notato". Nell'intervista all'Arcivescovo di cui vi dicevo già ieri sera

fatta dalla stampa, alla domanda "Cosa l'ha spinto Eccellenza sul tetto del Duomo?", l'Arcivescovo ha risposto così: *"Solitamente preferisco pregare quando non ci sono le telecamere -e chi conosce l'Arcivescovo Mario lo sa che non gli appartiene il fare le cose per mettersi in mostra- ma ho voluto compiere un gesto di risonanza pubblica perché possa essere incoraggiamento a pregare in questo tempo, in modo che nessuno si senta solo. Sono andato sulle terrazze dove spesso si recano i turisti perché dall'alto una città assume un altro aspetto. Dall'alto si vedono incrociarsi tante epoche, grattacieli modernissimi ed edifici antichi e viene da pensare alla storia di Milano e tutto quello che questa città ha vissuto: la peste, la guerra, le gravi crisi economiche. La Madonnina è sempre rimasta lì, in cima alla guglia più alta a proteggere la città ed i suoi abitanti. Ho pensato che come sono state attraversate epoche drammatiche, situazioni di difficoltà grandissima, Lei ci aiuterà a superare anche questo tempo"*.

Fare gesti non per farci vedere, ma perché danno un senso alla nostra vita, al nostro essere cristiani, al nostro essere anche testimoni di fronte agli altri. Ecco allora nella preghiera di questa sera, nella nostra decina del rosario, vorrei invitarvi a contemplare il nascondimento di Gesù, quei trent'anni che Gesù trascorre nella sua vita privata. Il vangelo non ci dice niente e li contempliamo con gli occhi di Maria che anche Lei nel nascondimento con Gesù e Giuseppe ha vissuto la sua vita familiare. Ecco Maria intercedi per noi, aiutaci a custodire i gesti, le parole, gli atteggiamenti anche quando siamo nel nascondimento, perché siano il nostro stile di vita cristiana.

Preghiamo.

La situazione è occasione. Mai come in questi giorni dobbiamo cogliere il consiglio del nostro Arcivescovo. Signore rendici capaci di rendere fruttuoso questo tempo lasciando da parte lamentele, critiche, paure e dando invece spazio alla preghiera alla riflessione, alla vita familiare, perché davvero sappiamo trasformare questa situazione in una occasione di crescita spirituale e personale. Ti affidiamo, Signore, tutte quelle persone che vorrebbero stare a casa ma una casa non ce l'hanno o che vorrebbero stare a casa ma devono comunque andare sul posto di lavoro; quelli che vorrebbero passare del tempo in famiglia ma sono rimasti soli e non hanno nessuno con cui condividere questo tempo, chi è malato o alla fine del proprio cammino e non può avere il conforto dei familiari costretti a stare lontani per il pericolo del contagio. Ti ringraziamo per tutte le persone che, in questi giorni, si stanno spendendo per gli altri senza risparmiarsi, negli ospedali, nelle strutture per anziani, nei supermercati al servizio dei clienti e in ogni luogo dove c'è bisogno di attenzione d'assistenza rendendo così visibile il tuo volto paterno. Amen.

18.03.2020 - Mercoledì - 10° incontro 20e50 - liberi per condividere

In questo periodo così particolare, in queste ultime due sere abbiamo visto i brani del vangelo che la liturgia propone ogni giorno perché il vangelo di domenica ci richiamava di restare fedeli alla parola di Gesù quella Parola che libera, e conduce alla verità, e rende liberi.

Il vangelo che la liturgia ha proposto oggi, sempre in quel bellissimo discorso della montagna di cui dicevamo anche ieri sera, ci dice così al vangelo di Matteo capitolo 6, 19-24:

“Non accumulate per voi tesori sulla terra dove tarma e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano. Accumulate invece per voi tesori in cielo dove né tarma né ruggine consumano e dove i ladri non scassinano e non rubano, perché dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio perciò se il tuo occhio è semplice tutto il tuo corpo sarà luminoso, ma se il tuo occhio è cattivo tutto il tuo corpo sarà tenebroso; se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra. Nessuno può servire due padroni: perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire Dio e la ricchezza”. (Mt 6,19-24)

Questo è il brano che la liturgia ci ha regalato oggi: un invito ad accumulare tesori in cielo, quasi come se Gesù ci desse due nuovi comandamenti in questo brano: il primo non accumulate per voi tesori sulla terra, il secondo accumulate invece per voi tesori in cielo.

Mi ha colpito come è scritto, non avevo mai fatto caso attentamente a come è formulata la frase. “Non accumulate per voi tesori sulla terra” (il che vuol dire se li accumulate, accumulateli per gli altri non per voi); accumulate invece ‘per voi e non per altri’ i tesori del cielo. E prosegue “perché dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore”.

Dunque, accumulate sulla terra i tesori! Sì, fatelo pure ma non unicamente ed egoisticamente per voi: aiutate, condividete, sembra dirci.

In questi giorni potremmo farci la domanda: che cosa mi manca? Magari sono abituato ad avere, a comprare, a spendere, magari a correre dietro ai saldi: ecco in questi giorni in cui ci è chiesto solo di uscire di casa per andare o a fare la spesa del necessario per vivere, o per andare in farmacia per le medicine per chi ne ha bisogno: ecco, cosa mi manca?

Qualche giorno fa leggevo di alcuni operatori di distribuzione che supplicavano di smettere di comprare oggetti non indispensabili perché loro sono al lavoro per soddisfare la richiesta di quel capo di abbigliamento in saldo che qualcuno vuole. Anche questa è la provocazione di questi giorni: che cosa sto veramente riscoprendo di essenziale per la mia vita? Mi è chiesto di rinunciare ad alcune cose a cui non avrei voluto rinunciare: sono stato costretto. Quelle cose mi mancano, o sto scoprendo che sono il superfluo, perché altro è quello che conta nella vita?

E dopo aver detto non accumulate per voi tesori che sono sulla terra ma accumulateli per voi in cielo, dice: “la lampada del corpo è l'occhio”. È quasi un invito a una necessità di chiarezza nell'orientamento, quasi a chiedere nella preghiera: Signore dammi questa luce perché io possa orientare le scelte della mia vita, io possa orientare la mia vita e attaccare il cuore al vero tesoro. Va scoperto il vero tesoro. Per noi cristiani dovrebbe essere Gesù, ma l'abbiamo già scoperto come tesoro della nostra vita?

E concludeva il brano di vangelo: “Nessuno può servire due padroni: perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire Dio e la ricchezza.”

Nelle varie preghiere che mi state inviando in questi giorni, una persona mi ha mandato invece un racconto breve di madre Teresa di Calcutta, che può aiutarci a intuire cosa vuol dire questo “cercare di non accumulare per sé ma per gli altri, di aiutare comunque sempre gli altri.

Racconta così: “Non dimenticherò mai quella volta che un uomo venne da me e mi disse: il mio unico figlio sta morendo e il dottore gli ha prescritto come unico medicinale che può salvarlo, un medicinale che non si trova in India ma solo in Inghilterra. Mentre stavamo parlando arrivò un uomo con una scatola di medicinali, proprio in cima c'era quella medicina di cui l'altro aveva bisogno per salvare il proprio figlio. Sono rimasta ferma davanti a quella scatola e pensavo: milioni e milioni e milioni di bambini del mondo e Dio si preoccupa per questo piccolo bambino di Calcutta. Sì, Dio ama così. Ma dove comincia questo amore? Si chiede madre Teresa: nelle nostre famiglie e nelle nostre case. E come si comincia? Pregando insieme. Le famiglie che pregano insieme restano insieme e se resterete insieme vi amerete l'un l'altro come Dio ama ciascuno di voi. Io avevo fame e mi avete sfamato e la fame non è solo fame di pane, ma anche fame della Parola di Dio, di amore.. Ero nudo e mi avete vestito. E la nudità è riferita anche alla perdita della dignità umana, quella bellissima virtù che è la purezza. Essere senza casa non è solo non avere un tetto sotto cui vivere, significa anche essere rifiutati, non voluti, non amati, scacciati dalla società: questo amore va provato, sperimentato ogni giorno”.

Non accumulate per voi tesori sulla terra ma imparate ad aiutare a condividere. Anche Gesù è venuto per condividere e aiutare l'umanità.

E allora contempliamo nel rosario di questa sera proprio Gesù che nella sua umanità aiuta i malati, sta vicino a loro, alcuni li guarisce, non li ha guariti tutti.

Contempliamo questo modo di fare di Gesù, uniti a Maria che anche lei, quando la cugina Elisabetta aveva bisogno perché attendeva Giovanni Battista, corre e va ad aiutarla. E pensiamo anche questa sera alla figura di san Giuseppe, domani è la festa di san Giuseppe. Anche Giuseppe si è preso cura di Gesù e di Maria.

Chiediamo all'intercessione di Maria di imparare anche noi a prenderci cura degli altri e a condividere con gli altri quello che noi abbiamo, che ci è stato donato o che abbiamo anche lecitamente guadagnato. C'è gente che ha veramente meno fortuna di noi e molto più bisogno. Ci aiuti il Signore a intuire e a muoverci poi concretamente quando qualcuno di noi ha bisogno.

Gli Atti degli Apostoli ci dicono che la comunità cristiana faceva di questo aiutarsi l'un l'altro, un po' il fiore all'occhiello del loro essere discepoli di Gesù.

Preghiamo.

Ascolta Signore la voce della mia preghiera,
consiglia il mio cuore, che io resti saldo nei tuoi precetti.

Non abbandonarmi nelle decisioni difficili:

che io ti senta nei gesti di soccorso

che io ti senta nella cura dei più deboli

che io ti senta quando anche la pazienza viene meno.

Resta con me Signore anche quando non so più che fare

quando l'unica speranza è la tua misericordia

Dio della vita non farmi mai mancare la luce del Tuo volto. Amen.

21.03.2020 - Sabato - 11° incontro 20e50 - illuminazione battesimale

Questa sera ritorniamo alla nostra breve preghiera serale, dopo il grande Rosario per l'Italia di giovedì sera e la Via Crucis di ieri sera con il nostro Arcivescovo.

Siamo ancora alla sera che prelude il grande giorno della domenica: il sabato sera.

Entriamo nella gioia della risurrezione, nella gioia della domenica dell'incontro con il Signore, anche se ancora in questa domenica nella modalità della partecipazione all'Eucarestia attraverso la televisione o altri strumenti che ci permetteranno di vivere spiritualmente questo momento della domenica.

Domani è la domenica detta del cieco nato: con questo miracolo della guarigione del cieco nato da parte di Gesù, e con il lungo vangelo che segue a questo miracolo con tanti personaggi che si metteranno a confronto e in discussione con questo cieco.

Non è questo il momento di fare la predica sul vangelo, avremo modo in settimana di riprendere alcune scene di questo vangelo. Questa sera, come già sabato scorso, vorrei introdurci alla celebrazione della Messa di domani attraverso l'ascolto dei testi e delle preghiere che la liturgia fa rivolgere a Dio per bocca del celebrante, alle quali noi come sempre rispondiamo "Amen", il nostro assenso alla preghiera.

Ci accorgeremo che i testi della liturgia, in questo caso più che nelle altre domeniche di Quaresima in cui c'è sempre un elemento che richiama al Battesimo: l'acqua per la Samaritana, la fede per la domenica di Abramo, la veste bianca per la domenica di Lazzaro. Oggi il tema è la luce e nella parte delle preghiere fortemente emerge la dimensione battesimale.

Ho voluto accendere qui questa sera una candela del battesimo. Domani, invece del mazzolino messo domenica scorsa sulla tavola, se avete a casa la candela del Battesimo di un vostro figlio o di una vostra figlia, accendetela durante la vostra preghiera o durante il pasto che prenderete insieme, a ricordarci quanto i testi che adesso sottolineerò fanno emergere della grandezza e della bellezza del dono del Battesimo. E sentitevi come chiesa domestica invitati in questi giorni alla preghiera, alla lode, alla supplica al Signore in forza del vostro Battesimo. Il sacerdozio battesimale chiede in questi momenti di essere esercitato.

E allora se vado a guardare i testi della liturgia di domani e se vado a leggere le preghiere che domani saranno recitate nella Messa, il Battesimo viene descritto attraverso il verbo: *rinascere*. Dice la prima orazione della Messa: "quanti nascono alla vita terrena, tutti rinascono alla Vita del cielo".

Oppure si usa il termine *rigenerazione*: "tra le opere più mirabili -dice la prima preghiera- è la rigenerazione dell'uomo: rendi vana l'azione del tentatore, spezza le catene immortali del peccato, perché sia distrutta l'invidia che ci ha perduto e vinca l'Amore che ci ha salvato". Il Battesimo è una rinascita è una rigenerazione. Il prefazio dirà *illuminazione*: "l'illuminazione che al fonte battesimale viene già donata", e dice: "nel mendicante guarito è raffigurato tutto il genere umano; prima della cecità della sua origine e poi nella splendida illuminazione che al fonte battesimale gli viene donata".

E un altro termine che viene usato ancor più chiaramente nel secondo prefazio: "con il Sacramento della rinascita hai liberato coloro che nascono oppressi dell'antica schiavitù elevandoli alla dignità di figli".

Se ascolteremo bene le preghiere di domani facendole nostre nel nostro cuore, avremo le indicazioni più belle e più chiare su cosa il nostro Battesimo è.

Nel Battesimo noi siamo stati immersi nella luce di Gesù, perché quella luce di Gesù apra finalmente i nostri occhi e facendoci incontrare Gesù, come ha detto il prefazio letto adesso, ci ricordi e ci elevi alla dignità di figli.

Il canto allo spezzare del pane, che probabilmente non verrà letto durante le Messe di domani, sarà cantato qualche altro canto, dice così: "Fratelli amiamo la luce e la giustizia, camminiamo come nel giorno, miriamo a far risplendere le nostre azioni al cospetto di Dio".

Coloro che sono battezzati sono chiamati a riscoprire questo dono e questa dignità di figli di Dio; anche in questi giorni, anche nella impossibilità di far vedere la nostra vita di fede al di fuori della nostra casa, delle

persone con cui condividiamo le giornate, facciamolo vedere lì; sentiamoci chiamati a una testimonianza semplice, umile, quotidiana.

Il battesimo ci ha abilitati ad essere figli di Dio, ci ha abilitati a rendere un culto spirituale e gradito a Dio che è Padre.

Allora nel rosario di questa sera, in questa decina, come facciamo ormai da qualche sera, contempliamo proprio il Battesimo di Gesù. Anche se il Battesimo di Gesù è nei misteri luminosi (questa sera sarebbero i misteri gaudiosi) avete visto che non seguiamo esattamente il mistero del giorno, ma in base alla riflessione che facciamo cerchiamo di pregare partendo da lì.

Contempliamo il Battesimo di Gesù che è principio del nostro Battesimo e chiediamo a Maria di aiutarci ad essere sempre più figli al cospetto del Padre; Lei che è stata capace di essere davvero Figlia del Padre, capace di mettersi nell'accoglienza più giusta di Gesù.

Il nostro Battesimo ci abilita a questa grande lode al Signore, a questa grande richiesta di perdono e soprattutto questa sera ci abilita a quella preghiera per tutte le persone che questi giorni vivono nella grande sofferenza, nelle persone che in questi giorni hanno incontrato anche la morte.

Avete saputo che questa mattina è morto il nostro Luigi, il primo morto di Coronavirus a Castellanza, come ha annunciato anche questa sera il Sindaco. Lo vogliamo ricordare in questa preghiera, vogliamo in modo particolare stringerci attorno a mamma Alba, alla sua famiglia, in particolare al nostro Vicesindaco, Cristina, che portiamo proprio nella nostra preghiera insieme a tutti gli altri cari o defunti che vogliamo ricordare.

Voglio anche ricordare in modo particolare don Pino Marelli, una persona significativa per la comunità di Castellanza, lo vogliamo ricordare nel suo momento di fatica e di sofferenza, anche lui ricoverato in ospedale. Per tutte queste persone chiediamo alla Madonna di intercedere per noi, il Signore accolga Luigi nella sua pace e doni a tutti quella serenità, quella speranza, quella capacità di vivere nella fede anche in momenti faticosi e dolorosi come questo.

Preghiera (Card. J.H. Newman 1801-1890)

Conducimi tu, luce gentile,
conducimi nel buio che mi stringe,
la notte è scura la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.

Tu guida i miei passi, luce gentile,
non chiedo di vedere assai lontano
mi basta un passo, solo il primo passo,
conducimi avanti, luce gentile.

Non sempre fu così, te ne pregai
perché tu mi guidassi e conducessi,
da me la mia strada io volli vedere,
adesso tu mi guidi, luce gentile.

Io volli certezze, dimentica quei giorni
purché l'amore tuo non m'abbandoni,
finché la notte passi, tu mi guiderai,
sicuramente a te, luce gentile.

22.03.2020 - Domenica - 12° incontro 20e50 - domande utili e domande inutili

Siamo alla quarta domenica di Quaresima, la quarta domenica consecutiva senza la partecipazione fisica e comunitaria all'Eucaristia.

Credo che la maggior parte di noi abbia seguito questa mattina la Messa dell'Arcivescovo; non dimentichiamoci di tenere vivo il desiderio della partecipazione all'Eucaristia. Dobbiamo accontentarci di vederla per televisione, ma il nostro cuore desidera il ritornare alla partecipazione personale e comunitaria dell'Eucaristia.

Grazie delle foto che mi avete mandato, delle vostre candele del Battesimo accese in questa giornata, la maggior parte di voi nel momento del pranzo: ecco quindi che riscopriamo e teniamo vivo il grande dono del Battesimo che ci è stato dato.

Da questo dono che ci ha resi figli di Dio e ci ha inseriti nella vita della comunità cristiana come pietre vive di questo edificio spirituale, come ci ricorda l'apostolo Paolo nelle sue lettere.

Nelle prossime sere, come abbiamo fatto per il vangelo della Samaritana, vorrei riprendere il vangelo di oggi del cieco nato in alcune scene che potranno aiutarci nella riflessione e nella preghiera. Però questa sera non voglio aggiungere nient'altro che richiamare quanto stamattina l'Arcivescovo ci ha detto nella sua omelia tenuta presso la chiesa dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, con quell'insistenza sull'andare alla ricerca delle domande giuste.

Stamattina l'Arcivescovo insisteva su questo fatto: "ci sono tante domande -dice- e dove ci sono un uomo e una donna, ci sono anche tante domande: questo è segno che non siamo una ruota in un ingranaggio, che non siamo una comparsa insignificante in un universo senza sensi. Ci sono le domande". E faceva anche una carrellata di domande: "perché questa epidemia? Da dove viene? Come si diffonde? Potrò guarire? Che cosa ci dice questa situazione? Quando finirà? Che sarà di noi quando finirà?

Quest'ultima domanda sarà interessante mantenerla viva: "che cosa sarà di noi dopo questa situazione?". Che cosa sarà della vita della comunità cristiana, delle parrocchie, delle comunità pastorali, dopo questa situazione, quando finirà tutto? Torneremo esattamente al punto in cui abbiamo lasciato tutto? O questa situazione ci avrà fatto intuire che forse molte cose, molti atteggiamenti, molte modalità andranno seriamente riviste, seriamente rimesse in gioco.

Forse in alcune cose bisognerà veramente ripartire da capo.

Ma l'Arcivescovo continua nel suo interrogativo della predica facendo vedere come nella pagina del vangelo del cieco nato ci sono tante domande. Lui dice: "c'è una domanda curiosa: sarà lui, non sarà lui, è uno che gli assomiglia, è uno che finge". E dice: "parlano di tutto ma in fondo a loro non interessa niente, vivono nel regno della chiacchiera e della banalità.

Ci sono anche in tempo di Coronavirus domande curiose e basta".

C'è la domanda minacciosa.

L'Arcivescovo dice: "questo impone una scelta: stai dalla parte del perseguitato o dalla parte del persecutore? E qui devi dichiararti dalla parte sbagliata, dalla parte del più debole, dello sconfitto, ti troverai anche tu debole. Sono i genitori del cieco che fanno questa scelta".

E poi, dice l'Arcivescovo, c'è la domanda maliziosa e la spiega così: "di chi non vuole imparare niente da quello che avviene, ma vuole unicamente garantire sé stesso".

E poi dice: "le domande fondamentali sono due: all'inizio del vangelo e alla fine del vangelo. Quella all'inizio del vangelo: i suoi discepoli chiedono: Maestro chi ha peccato? Lui che è cieco, o i suoi genitori perché nascesse cieco? Ed è la domanda inevitabile e sbagliata però: è quella che tutti si fanno di fronte al soffrire". Si chiede l'Arcivescovo: "di chi è la colpa? Perché è nato cieco? Chi ha peccato per questa cosa? E qui si va sempre alla ricerca di un colpevole, si arriva alla fine ad incolpare Dio non sapendo chi altro incolpare".

E poi c'è invece -dice l'Arcivescovo- la domanda decisiva, ed è l'ultima, quella che Gesù rivolge al cieco: "Tu credi nel Figlio dell'Uomo? Gesù agisce perché in lui siano manifestate le opere di Dio".

E concludeva la predica con questa espressione: "l'opera di Dio non è di creare un mondo sbagliato dove qualcuno nasce cieco, dove qualcuno muore giovane, dove incombe una disgrazia che spaventa i figli degli uomini, dove chi è ricco diventa sempre più ricco, e chi è povero sempre più povero. L'opera di Dio non è il mondo sbagliato, ma la missione di Gesù: credi nel Figlio dell'Uomo? Hai fiducia che Gesù sia la via della salvezza? Ti affidi alla sua Parola per dare alla tua vita l'unico significato possibile: cioè quella di essere vocazione a vivere come Figlio dell'Uomo, cioè a fare della tua vita un dono per ricevere in dono la vita di Dio?".

La predica dell'Arcivescovo ha stimolato molte domande: in alcune magari ci siamo ritrovati; talvolta anche noi siamo nella domanda curiosa, in quella minacciosa in quella maliziosa.

Magari siamo ancora (perché la situazione in qualche modo ci spinge) alla domanda inevitabile, ma sbagliata: è una punizione di Dio? È colpa di Dio questa cosa?

Però tra tutte queste domande che umanamente ci appartengono e ci siamo fatti anche noi in questi giorni, lasciamo che si accenda, dice l'Arcivescovo, l'unica domanda indispensabile, quella decisiva: "Tu credi nel Figlio dell'Uomo?".

Credo sia questa la provocazione dell'Arcivescovo: far sì che tra tutte le nostre domande, questa oggi emerga, in questa domenica del cieco nato, in questa domenica in cui la luce di Gesù cambia lo sguardo del credente. "Tu credi nel figlio dell'Uomo?".

E allora nel rosario di questa sera chiediamo, per intercessione di Maria, contemplando la risurrezione di Gesù nel giorno della domenica, di essere capaci di farci veramente le domande giuste, le domande vere per l'esistenza, ma soprattutto di farci questa sera questa domanda: io credo nel Figlio dell'Uomo che è Gesù? Mettiamo proprio questa domanda nelle mani di Dio per intercessione di Maria e affidiamoci nella preghiera. Vorrei questa sera in modo particolare ricordare nella preghiera don Franco Carnevali: quest'oggi anche lui è tornato alla casa del Padre. Molti amici, anche di Castellanza, mi hanno scritto che l'avevano conosciuto ai tempi della loro formazione nell'Azione Cattolica.

E gli amici di Noviglio e Coazzano che ci seguono e pregano con noi in queste sere: lo ricorderanno come vicario episcopale nei miei primi anni di presenza a Noviglio: abbiamo apprezzato la sua figura, la sua schiettezza, la sua vicinanza, e il suo aiuto in tante situazioni.

Preghiamo.

Signore ogni sera le statistiche ci consegnano dei numeri: i numeri dei contagiati, dei ricoverati di tanti in terapia intensiva.

Non ne conosco i nomi, eppure ognuno di loro stasera si affida alle nostre preghiere: fa', o Signore, che ognuno di noi possa adottare spiritualmente uno di questi ammalati, oggi e per i prossimi giorni.

Non ne conosco il volto, so però che ha degli affetti per cui è in ansia, so che è in solitudine ad affrontare questa prova, come lo fu tuo Figlio. Sì, con le mie preghiere non lo voglio lasciare solo.

Prego anche per i medici e gli infermieri che per lui si stanno prodigando senza risparmio: siano loro a portare il Tuo sguardo misericordioso, affinché questa persona ammalata, ormai mio amico, non sia più solo nell'ora della prova. Amen.

23.03.2020 - Lunedì - 13° incontro 20e50 - accecati dal pregiudizio

Abbiamo detto che avrei un po' ripreso la pagina del vangelo di domenica del cieco nato, in queste sere di questa settimana della quarta domenica di Quaresima.

Ieri l'Arcivescovo ci invitava a farci le domande giuste. Io, guardando questa pagina di vangelo, mi sono fatto una domanda: che cosa impedisce di vedere Gesù?

Il racconto del cieco nato, come abbiamo sentito, ha tanti personaggi che entrano in scena, uno dopo l'altro: c'è Gesù, c'è il cieco, ci sono i discepoli, ci sono i giudei, c'è la gente che si interroga se è o non è lui, ci sono i genitori del cieco.

Mi pare che leggendo con questa lettura di categorie (vorrei entrare nella dimensione delle categorie) potremmo dire che ciò che impedisce a quel personaggio del vangelo di vedere Gesù sono il pregiudizio, la superficialità, la presunzione e la paura.

Questi sono gli atteggiamenti dei personaggi raccontati nella pagina del vangelo di Giovanni. Se leggiamo l'inizio del racconto, come abbiamo ascoltato ieri durante la Messa, ci troviamo di fronte alla prima categoria che io raccolgo: quella del pregiudizio.

Dice così il vangelo del cieco nato: *“Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogavano: Rabbi, Maestro, chi ha peccato? Lui o i suoi genitori perché sia nato cieco?”*.

Ma c'è un pregiudizio: *“certamente qualcuno ha sbagliato se quest'uomo è nato cieco!”*. Gesù risponde: *“né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Finché io sono nel mondo sono la luce del mondo”*.

Detto questo sputa per terra, fa del fango, lo mette sugli occhi del cieco e gli dice: va' a lavarti alla piscina di Siloe. Andò e tornò che ci vedeva”.

Questo pregiudizio, dice Gesù con questa risposta un po' particolare: né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma perché in lui siano manifestate le opere di Dio.

Mi viene solo da commentare citando ancora una volta la lettera pastorale del nostro Arcivescovo: la situazione è occasione.

Sembra dire Gesù: *“guardate che le cose accadono”*. Questi è nato cieco per colpa di nessuno, di nessun peccato”. Purtroppo. La natura è un'occasione perché possano manifestarsi le opere di Dio; è un'occasione perché l'uomo interrogandosi si metta anche in azione. È una provocazione credo molto forte. Le cose accadono, le pandemie accadono.

Andare a cercare le colpe può anche essere utile, ma come ne usciamo da questa situazione? Cosa ci sta mettendo di fronte questa situazione che ci è chiesto di fare diventare occasione? A denti stretti lo diciamo. È normale collegare questa prima scena del vangelo, con la pagina che il vangelo di oggi, della liturgia del giorno ancora sul discorso della montagna. Ci ha fatto leggere al capitolo 7,1-5: *“Gesù diceva ai suoi discepoli: non giudicate per non essere giudicati. Perché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati voi, e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi”*.

Il pre-giudizio è ancora peggio del giudizio. Gesù dice: *“non giudicate”*, ma noi spesso pre-giudichiamo. Prima ancora di..., noi abbiamo già deciso che... Questo, di fronte alle persone, di fronte alle situazioni, di fronte alla comunità: noi pre-giudichiamo prima ancora di... Gesù lo dice: *“non giudicate per non essere giudicati”*. Stando su questa prima scena del vangelo del cieco nato, mi viene da chiedere nella preghiera di questa sera, mentre nel rosario contempliamo un mistero, una scena della vita di Gesù, una scena in cui Gesù non giudica, non condanna: mi viene in mente d'istinto il vangelo dell'adultera, quella che vogliono lapidare perché la legge di Mosè chiede così. E Gesù alla fine dice: *“nessuno ti ha condannata, neanch'io ti condanno; va' e non peccare più”*.

Gesù di fronte alla gente che incontrava non si è mai posto in giudizio o in condanna.

Chiediamo nella preghiera per intercessione di Maria di imparare anche noi a non giudicare o pre-giudicare perché ci accorgiamo, quando lo facciamo, che il giudizio veramente mette in croce le persone.

Allora anche in questi giorni, in cui magari pensiamo a persone che non vediamo, persone che magari abbiamo giudicato e che sentiamo che abbiamo giudicato male, facciamo in modo che anche il ripensare alla mancanza di queste persone, ci aiuti a dire alla nostra vita: smetti di giudicare, smetti di pre-giudicare, di avere dei pregiudizi sugli altri, sulla realtà e sulle cose.

Anche in questi giorni se ne leggono di tutti i colori. Io vorrei vedere voi, me, al posto di chi sta governando in questo momento. Come si fa a non fare errori? Come si fa a prendere decisioni che siano quelle giuste per una nazione?

Anche questo deve davvero farci entrare in quella logica di astenerci dal giudizio, quando il giudizio è affrettato, è di parte, è inutile e non è costruttivo.

Proviamo a chiedere tutto questo nella preghiera di questa sera.

Preghiamo.

Credo in Te Signore, credo nel tuo amore,
nella tua forza che sostiene il mondo.

Credo nel tuo sorriso che fa spendere il cielo
e nel tuo canto che mi dà gioia.

Credo in Te Signore, credo nella tua pace
nella tua vita che fa bella la terra.

Nella tua luce che rischiara la notte,
sicura guida del mio cammino.

Credo in Te Signore, credo che Tu mi ami,
che mi sostieni, che mi doni il perdono,
che Tu mi guidi per le strade del mondo,
che mi darai la tua vita.

24.03.2020 - Martedì - 14° incontro 20e50 - accecati dalla superficialità

Continuiamo come stiamo facendo in queste ultime sere la lettura del vangelo del cieco nato che è stata proclamata domenica scorsa. Ieri sera abbiamo detto che avremmo interpretato questa pagina rispondendo alla domanda “che cosa impedisce di vedere Gesù ai personaggi che entrano in scena durante il racconto?”. Abbiamo individuato ieri sera quattro scene. Una l’abbiamo già vista ed è quella del pregiudizio. Questa sera vediamo la scena che io chiamerei della superficialità, del pressapochismo.

Dopo essere stato guarito, dopo la scena in cui il cieco riacquista la vista, il racconto dice:

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". 9 Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". 10 Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". 11 Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". 12 Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so". (Gv 9,8-12)

Ecco, gli sguardi di queste persone, che sono lì, hanno visto quest'uomo cieco e ora lo rivedono con la vista: è uno sguardo però superficiale, un po' di pressapochismo. Perché? Perché come è possibile che non lo riconoscano? Certo mi immagino che un uomo a cui viene data per la prima volta la vista avrà avuto un volto raggianti, un volto completamente diverso da quello di prima. Ma possibile che nessuno dei presenti, dei passanti, possa dire “no, no, vi assicuro che è lui”. E perché non può dire: vi assicuro che è lui? Forse perché nessuno l'ha mai guardato con uno sguardo diverso da quello che noi, talvolta, abbiamo nei confronti di certe persone. Uno sguardo superficiale, uno sguardo talvolta di compassione. Mi meraviglio che nessuno dei passanti abbia detto “è un falso invalido”, è uno che ci ha preso in giro nel modo più evidente possibile, ha fatto finta di essere cieco e adesso dice che ci vede così diventa famoso (noi talvolta abbiamo a che fare con questo fenomeno dei falsi invalidi).

In questi personaggi del vangelo manca uno sguardo particolare, cioè nessuno probabilmente si è mai fermato a parlare con questo cieco. Se qualcuno si fosse fermato a parlare, e lo avrebbe guardato in volto, lo avrebbe riconosciuto. Probabilmente nessuna di queste persone si è mai preso cura di lui. Ha mai chiesto a lui: “hai bisogno di qualcosa? Posso fare qualcosa per te?”. Perché nel momento in cui tu ti metti in gioco per una persona bisognosa, quel volto non te lo dimentichi più. Qui siamo invece nella situazione in cui nessuno riesce a riconoscere questo volto. È sguardo veramente superficiale. L'Arcivescovo, domenica, commentando questa scena diceva che queste sono le “domande curiose”, cioè fatte da personaggi che parlano di tutto ma in fondo a loro non interessa niente. “Vivono nel regno della chiacchiera e della banalità”. Se andiamo a leggere il vangelo che questa mattina la liturgia ci ha fatto proclamare nella Messa quotidiana, siamo sempre nel discorso della montagna capitolo 7, i versetti 7-12, nel brano si dice così:

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. (Mt 7,7-12)

Ora, non è chi non veda che l'atteggiamento della superficialità non fa comprendere la verità di queste affermazioni di Gesù, soprattutto quest'ultima: “tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi anche voi fatelo a loro”. Se guardiamo gli atteggiamenti avuti all'inizio di questa epidemia o pandemia che sia e anche,

forse, gli atteggiamenti di qualcuno in questi giorni... ecco: la superficialità, il pressapochismo ci appartengono. Non possiamo dire che non siamo superficiali. E della superficialità, prima o poi, si dovrà rendere conto.

E allora, nella preghiera di questa sera, vorrei che contemplantissimo nella decina del rosario proprio quell'atteggiamento che il vangelo dice di Maria. Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore. È esattamente l'opposto della superficialità. Quello che accadeva nella vita di Gesù, nella vita di Maria, lei lo teneva in sé e lo custodiva meditandolo nel proprio cuore. Come si supererebbe la superficialità, la banalità! Come riusciremmo a prenderci a cuore persone, situazioni che sono attorno a noi, custodendo nel cuore. Il superficiale questa cosa non la sa fare.

Aiutaci Maria ad abbandonare la superficialità e a custodire e meditare nel cuore tutto quello che ci accade, le persone che incontriamo, in modo particolare quelle di questi giorni.

Oggi vedo su Facebook una gag di un personaggio che diceva "in questi giorni ho scoperto di avere una famiglia, ho scoperto di avere un padre, una madre; loro hanno scoperto di avere un figlio". Viviamo sempre insieme, ma in questi giorni stiamo scoprendo questa cosa in maniera più evidente perché talvolta la superficialità dei nostri rapporti non ci fa vivere le dimensioni vere. Portiamo tutto nella preghiera e chiediamo a Maria di intercedere per noi.

Preghiamo.

(Tra le preghiere che mi state suggerendo, mi è stata inviata la supplica che il Vescovo di Novara, Mons. Brambilla, ha rivolto alla Madonna di Re. Leggo la parte iniziale)

O, MADONNA DI RE, in quest'ora trepida della malattia, che ci minaccia come un male invisibile, siamo venuti qui davanti a Te a pregarti per tutta la nostra gente. Intercedi presso il tuo Figlio, perché allontani il virus che ci insidia, custodisca i popoli e le persone fragili, soprattutto i nostri anziani che ci donano la sapienza, assista i malati e doni loro la fede nel periodo della prova.

Prega il Bambino Gesù che porti tra le braccia, perché Egli benedica le nostre comunità, benedica la nostra terra, benedica il lavoro delle persone operose, benedica la crescita e lo studio dei ragazzi e dei giovani, benedica le nostre famiglie, benedica tutti coloro che non smettono di essere generosi nella carità. Amen.

25.03.2020 - Mercoledì - 15° incontro 20e50 - accecati dalla presunzione

Siamo alla sera della festa dell'Annunciazione. Oggi è stata anche una giornata particolare: abbiamo avuto questa mattina alle ore 11 dal Duomo la Messa dell'Arcivescovo che ha celebrato per tutti i morti di questo periodo che non hanno potuto avere i funerali celebrati nelle loro parrocchie. Come preghiera conclusiva vi leggerò un punto della predica che l'Arcivescovo questa mattina ha tenuto, una grande invocazione perché il Signore mandi anche oggi in questo momento l'angelo dell'annunciazione. Una predica molto bella e molto sentita.

Noi questa sera sempre cerchiamo di rispondere alla domanda che ci siamo fatti sul vangelo di domenica e questa sera la mettiamo quasi in parallelo, questa domanda col vangelo che oggi la liturgia ci ha fatto proclamare, quello dell'annunciazione, nel capitolo 1 del vangelo di Luca.

Stiamo rispondendo in queste sere alla domanda: "cosa impedisce di vedere Gesù ai personaggi che sono implicati nel racconto della guarigione del cieco nato?". Abbiamo detto nella prima sera che impedisce il pregiudizio, impedisce di vedere Gesù la superficialità o il pressapochismo. Questa sera vorrei individuare in un'altra scena del racconto evangelico la presunzione. La presunzione impedisce di vedere e di riconoscere Gesù, non solo come autore di questo miracolo della guarigione del cieco, ma come l'inviato di Dio. Ascoltiamo il testo:

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". (Gv 9,13-17)

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori. (Gv 9,24-34)

Dopo quel dialogo della gente che diceva "è lui sì, no, è uno che gli assomiglia", dice il vangelo: "Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango". Questo fatto che Gesù guarisca di sabato scatena immediatamente nei farisei una discussione. Dicono: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Ma poi decidono che Gesù è un peccatore. Chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Ecco la presunzione: "Noi sappiamo che Gesù è un peccatore". E il cieco risponde: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo?"

Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Questa domanda scatena ancora la presunzione. Lo insultarono e dissero: “Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. E gli dicono: “Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?”. E lo cacciarono fuori.

Siamo già abituati dal vangelo della domenica di Abramo a sentire questa presunzione da parte di alcuni che avevano creduto in lui. Se la prendono con Gesù, se la prendono con il cieco, se la prenderanno domenica prossima con Lazzaro stesso. Nel vangelo verrà detto che decisero di uccidere anche Lazzaro perché era un segno di questo Gesù. La presunzione. “Gesù è un peccatore”, “tu sei nato tutto nei peccati”, “solo noi siamo giusti” e questo impedisce di vedere Gesù.

Se mettiamo in parallelo questo passaggio con il vangelo dell’Annunciazione di questa giornata, non troviamo niente di simile in Maria. Conosciamo molto bene il racconto dell’Annunciazione: l’angelo Gabriele al sesto mese della gravidanza di Elisabetta viene mandato a Nazareth da questa ragazza, promessa sposa di un uomo della casa di Davide. Entrando nella casa dice “rallegrati Maria piena di grazia”. Ella è turbata, si domanda che senso ha un saluto come questo. L’angelo dice: “non temere Maria, hai trovato grazia presso Dio”. E allora Maria disse all’Angelo “come avverrà questo? Perché non conosco uomo”. Maria si dispone, non mette dubbio, non mette in discussione nulla, solo chiede all’Angelo di farle capire come potrà avvenire questa cosa. L’Angelo spiega: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, ti coprirà con la sua ombra”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola.” Che atteggiamento completamente opposto rispetto alla presunzione, rispetto alle pretese, rispetto a qualsiasi altro atteggiamento che non sia dire “Se è quello che il Signore mi chiede mi fido e dico eccomi”. “Eccomi, ecco sono la serva del Signore avvenga per me secondo la tua parola”.

Raccogliamo questo invito del vangelo di Luca a contemplare Maria proprio nel suo mistero dell’Annunciazione, a contemplare ciò che è possibile a Dio: “nulla è impossibile a Dio”. E soprattutto proprio quell’eccomi che forse anche in questi giorni ci è chiesto di riuscire a pronunciare nella fatica, nel distacco magari anche dalla celebrazione eucaristica, nel distacco da tante relazioni, da situazioni belle della vita che magari ci spingono a sentirci più portati a dire “eccomi, Signore”. Con tutte le domande che dicevamo nelle sere precedenti, dire “eccomi, Signore” costa fatica, ma ancora di più mette in gioco la nostra disponibilità a fidarci del Signore. Chiediamo per intercessione di Maria di saper pronunciare ogni giorno nella nostra vita questa disponibilità “Eccomi, anche io cerco di essere serva, ancella nelle tue mani”.

Preghiamo.

(parte tratta dalla predica dell’Arcivescovo Delpini fatta in Duomo questa mattina)

Manda, Signore, l’angelo dell’Annunciazione! Abbiamo bisogno di una annunciazione, di un angelo di Dio che entri nelle case della solitudine smarrita, della convivenza noiosa, della frustrazione prolungata, del soffrire solitario, dell’impegno frenetico e logorante, del morire senza una carezza.

Abbiamo bisogno di un angelo di Dio, un angelo dell’annunciazione, che raggiunga ogni donna anche se non si chiama Maria, anche se non abita a Nazaret.

Manda, Signore, l’angelo della annunciazione che ripeta le antiche parole: rallegrati, il Signore è con te!

Manda, Signore, l’angelo della annunciazione per dare una carezza a quelli che sono morti in ospedale: noi non abbiamo potuto stringere la mano nel momento estremo, non ci è stato possibile raccogliere le ultime confidenze, scambiare un bacio per perdonarci. Le incombenze della pietà verso i morti, la sosta silenziosa per ricordare una vita intera, lo scambio consolatorio delle condoglianze, tutto si è trasformato in una desolazione struggente, in un insensato senso di colpa, in una impotenza imbarazzata. Manda, Signore, l’angelo della annunciazione.

26.03.2020 - Giovedì - 16° incontro 20e50 - accecati dalla paura

Questa sera ci facciamo per l'ultima volta la domanda, sempre stando sul vangelo della pagina del cieco nato, "che cosa impedisce di vedere Gesù ai vari personaggi?".

Nelle tre sere scorse abbiamo individuato il *pregiudizio*, non permette di vedere Gesù; la *superficialità o pressapochismo*, non permette di vedere Gesù; ieri sera la *presunzione*, non permette di vedere Gesù. Ci resta solo ultima scena, l'ultimo gruppo di personaggi nella pagina di vangelo e sono i genitori del cieco. Potremmo dire che qui prevale la *paura*.

Andiamo a rileggere questo passaggio ai versetti 18-23 del capitolo 9 di Giovanni:

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!". (Gv 9,18-23)

La paura impedisce a questi genitori di riconoscere che Gesù ha aperto gli occhi al loro figlio nato cieco: loro testimoniano che è nato cieco, ma su questo fatto loro non si espongono, non si esprimono, non prendono posizione. La paura rischia di non far vedere Gesù e quello che ha compiuto, in quest'uomo cieco dalla nascita.

Anche qui, questa sera, mi viene quasi spontaneo mettere in parallelo questo passaggio del vangelo del cieco nato, con il vangelo che oggi la liturgia ci ha fatto leggere, sempre dal discorso della montagna: siamo ai versetti 21-27 del capitolo 7 Matteo. Ad un certo punto nel brano che è stato letto Gesù dice:

Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande". (Mt 7,21-27)

Questa breve parabola della casa sulla sabbia e sulla roccia, di fatto, nasconde una sorta di paura: perché chi non ha paura di una pioggia violenta, dei fiumi che straripano, dei venti che soffiano e si abbattono sulla propria casa? Chi non ha paura di questa cosa?

La differenza sta nella casa che ha fondamenta sulla roccia e nella casa che ha fondamenta sulla sabbia: su tutte e due queste case il vangelo fa accadere le stesse intemperie, per tutte e due le case, si dice la stessa sequenza: "cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa".

Solo quella costruita sulla roccia sta in piedi. La roccia per noi cristiani è Gesù. Se la nostra vita, se la casa della nostra vita, ha fondamenta in Gesù, non dobbiamo aver paura delle intemperie che si abbattono su di noi.

Dall'altra parte, ci dice questa pagina di vangelo: guardate che chi ha scelto Gesù, anche chi ha costruito la sua casa sulla roccia che è Gesù, non è esente dalle intemperie e dalle avversità della vita. La fede non è un ombrello che si apre su di noi e ci preserva, ci ripara dalle cose che dovrebbero capitare su quelli che non hanno fede: non funziona così! Dicevamo l'altra sera che le cose accadono e per resistere alle cose che accadono, per avere forza, dobbiamo essere radicati in Gesù; la nostra fede deve essere salda in Lui.

Anche in questo momento, in questo periodo dove le avversità si stanno abbattendo sulle nostre case: la nostra vita dove ha le fondamenta? Dove abbiamo costruito giorno dopo giorno la certezza e la sicurezza della nostra vita? Che cosa davvero è fondamentale nella nostra quotidianità, nella nostra esistenza, nella nostra vita personale e nelle nostre famiglie? Nel giorno del giovedì si contemplano i misteri luminosi. Questa sera vorrei pensare nella decina che adesso reciteremo, a uno dei misteri luminosi: le nozze di Cana. Anche lì in qualche modo c'è una sorta di paura: viene a mancare il vino. Si accorge Maria -sappiamo bene il racconto com'è- la Madre dice ai servi: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5).

Anche noi forse in questi giorni abbiamo la sensazione che sia venuto a mancare il vino, e allora siamo un po' in affanno, siamo un po' nella tristezza, ci stiamo guardando in giro cercando di capire cosa fare. "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" dice la Madre ai servi, e i servi attingendo l'acqua servono vino.

Chiediamo nella preghiera, per intercessione di Maria -contemplando le nozze di Cana- di essere capaci di quella vigilanza che permette di intuire e di capire cosa il Signore ci sta chiedendo di fare. Attraverso la preghiera e attraverso l'ascolto di questa Parola di Dio che stiamo cercando abbondantemente in queste sere, ci ispiri, ci illumini, ci faccia chiedere quello che è veramente importante nella nostra vita, come dicevamo la sera che abbiamo commentato il vangelo in cui Gesù insegna a recitare il Padre Nostro.

Raccogliamo tutto questo nella preghiera, affidiamoci a Maria e sentiamo, mentre preghiamo, che Lei ci dice: Tutto quello che Gesù vi dirà, tutto quello che intuirete nella preghiera e nell'ascolto della Parola, nell'ascolto delle persone che ci tengono e vogliono il bene della nostra vita, cercate di farlo.

Preghiamo. (*preghiera fiaccola 1990*)

Tu con noi Maria, lungo le stesse strade,

tu con noi dentro le nostre storie

tu ci sei negli occhi tuoi la luce della vita

tu per noi Madre sorella e amica

tu per noi la forza di donare come te.

Tu con noi con chi è rimasto solo

tu con lui nel buio e nel silenzio

tu ci sei due mani che stringono le mie mani.

Tu per me la stella del mattino

tu per me speranza del domani.

Tu Maria che doni a noi

l'unico Figlio che oggi vive in mezzo a noi,

nel volto di un amico parla come noi

dei nostri stessi sogni canta come noi,

canta con questa voce.

28.03.2020 - Sabato - 17° incontro 20e50 - morte e vita: che lotta!

Abbiamo ancora negli occhi la scena di ieri sera della preghiera di papa Francesco, in quella piazza San Pietro deserta, con quella pioggia scrosciante che rendeva quasi reale la scena dello sguardo al crocifisso. Qualcuno faceva notare che quell'acqua che scendeva sul corpo di Gesù, era l'acqua che usciva dal suo costato: dal vangelo di Giovanni, quando viene trafitto con la lancia, esce sangue e acqua.

Molti oggi, sui vari siti e sui vari blog, hanno commentato la preghiera di ieri sera e tutti siamo rimasti colpiti. Le due frasi che a me si sono messe fortemente nella mente sono: “nessuno si salva da solo” (quanto ce la siamo dimenticata questa cosa), e l'altra frase che mi ha molto colpito: “volevamo vivere sani in un mondo malato”.

Ho visto che tanti altri hanno riportato altre frasi perché comunque tutto il discorso del Papa, l'intenzione del Papa durante la tempesta sedata, vedo che ha colpito molti. Il gesto che ha compiuto il Papa ieri sera nella sua semplicità, credo sia stato un gesto veramente potente.

Veniamo alla liturgia di domani, la domenica di Lazzaro. Siamo all'ultima domenica di Quaresima: da domenica prossima, con la Domenica delle Palme, entreremo nella Settimana Santa, la settimana Autentica per la vita della chiesa.

Se andiamo come abbiamo fatto nei sabati scorsi a leggere le preghiere e le orazioni che domani verranno rivolte a Dio da colui che celebrerà l'Eucaristia, ci accorgiamo che nei vari testi, in questa domenica, viene messa a confronto la morte e la vita: potrebbe essere scontato dal momento che il racconto di Lazzaro è una pagina che mostra come Gesù ha potere anche sulla morte di Lazzaro riportandolo alla vita.

Mentre leggevo questi testi per preparare un po' la riflessione di questa sera, mi è venuto in mente il passaggio della lode alla vittima pasquale, quel canto tipicamente pasquale, il *Victimae paschali laudes*. A un certo punto si dice: “*Mors et Vita duello conflixere mirando: dux vitae mortuus, regnat vivus*”. *La morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso duello, e il Signore della Vita, morto, ora regna vivo*. Colui che era morto adesso è vivo, la vita gli appartiene.

Mi pare che nei testi delle preghiere di domani, continuamente sia riportata questa lotta, questo conflitto tra ciò che è morte o ciò che porta alla morte, e ciò che è vita e ciò che porta alla vita.

Innanzitutto, vorrei farvi notare (anche se domani non verrà letta perché all'antifona d'ingresso verrà fatto un canto credo come le altre volte) che l'antifona d'ingresso della Messa di domani dice così: “Ricordati Signore del tuo patto perché la terra non sia desolata. Ascolta Signore la voce dei tuoi servi e non lasciarci perire”.

Mai invocazione è stata più concreta come in questi giorni: “Ricordati Signore del tuo patto, perché la terra non sia desolata”. E questo testo fa riferimento addirittura a Genesi 9-11: siamo immediatamente dopo il diluvio e Dio rinnova il suo patto. Arriverà l'arcobaleno.

E anche nel canto dopo il vangelo (che anche questo probabilmente non sarà letto ma sarà fatto altro canto) Dio viene invocato così: “difensore dei deboli, protettore dei disprezzati, salvezza di chi non ha altra speranza”. Anche questa potrebbe essere un'invocazione per questi giorni.

Ma veniamo alla lotta tra la morte e la vita. Viene in qualche modo resa concreta questa lotta contrapponendo alcune espressioni: la vita viene identificata attraverso espressioni come ‘vita eterna’: più volte ritornerà nelle preghiere questo termine ‘vita eterna’. Oppure ricorre il termine ‘Vita e Gioia senza fine’, ‘dono celeste’. Intuiamo che non stiamo parlando solo della vita fisica, qui c'è una Vita che comprende la dimensione anche fisica di quella che stiamo vivendo noi adesso, ma si apre alla prospettiva della vita eterna, della vita nella piena comunione con il Signore.

Lazzaro morirà di nuovo. Gesù non muore più. E dirà a Marta: “Marta, chiunque vive e crede in me, anche se muore vivrà”. A me piace tantissimo questa espressione: Gesù non ci ha preso in giro, non ci ha detto che

ci avrebbe liberato dalla morte fisica al termine dell'esperienza umana, ma ci ha detto chiaramente, "chiunque muore credendo in me, anche se muore vivrà". E questo è il cuore della nostra fede cristiana.

Questi termini 'vita eterna', 'vita e Gioia senza fine', 'dono celeste', vengono contrapposti a espressioni come 'condizionamento colpevole' -questo porta alla morte; 'ingiusto desiderio terreno' - ci sono dei desideri che non sono per la vita, ma per la morte; 'contagio di ciò che è vecchio e caduco', 'colpa del primo uomo' -si riferisce ad Adamo; 'schiavitù della colpa'.

Termini contrapposti, termini che indicano una situazione che può condurre alla morte (e conducono miserabilmente alla morte) e termini che parlano invece di vita.

Per esempio, nella prima orazione della Messa, si sentirà pregare così: "Togli o Dio dalla chiesa ogni ingiusto desiderio terreno e infondi in lei con generosa larghezza il presagio della risurrezione: liberata da ogni condizionamento colpevole avanzi per tua grazia verso la novità della vita eterna". Il condizionamento colpevole scompare e avanziamo verso la 'vita eterna'.

Anche più avanti nella preghiera sui doni, alla presentazione del pane e del vino: "L'efficacia di questa offerta ci purifichi dal contagio di ciò che è vecchio e caduco e stimoli in noi la crescita della vita eterna. Anche qui vedete il contrasto.

Nel prefazio, a un certo punto si dice: "Così la grazia divina del Cristo libera noi tutti sepolti nella colpa del primo uomo e ci rende alla vita e alla gioia senza fine". E ancora in un altro testo viene detto così: "Cristo morì perché ci fosse serbata per sempre la vita di Dio e ci fosse restituito il dono celeste, che l'inganno del maligno ci aveva strappato". E "che risorse da morte e mirabilmente rinnovò la nostra natura".

Potremmo continuare ancora: nei testi emergono altre dimensioni di questo contrasto tra la morte e la vita, tra ciò che produce e porta alla morte, e ciò che invece porta e rende concreta la vita, non solo quella fisica umana ma anche quella eterna; e quella eterna è la Pasqua di Gesù che ce l'ha aperta, ce l'ha data in dono. Avete visto che ho messo qui questo pezzo di stoffa bianca (sul tavolo visibile nella registrazione è appoggiato uno straccio bianco -ndr) e io stesso ho messo una camicia bianca - non perché non ho più camicie scure - ma perché vuole essere il segno di domani: metterci qualcosa di bianco addosso che ci ricordi la veste bianca del Battesimo.

Questa nuova dignità che il Signore Risorto ha dato a chiunque vive e crede in Lui e nel Battesimo ci inserisce nella vita del Signore Risorto. Magari ascoltando la Messa domani mattina potremmo indossare qualcosa di bianco, o condividendo il pasto a tavola; Qualcosa di bianco che ci ricordi di questa nostra dignità. Non ci vedrà nessuno, ci vedranno quelli della nostra famiglia con cui siamo in casa, ma anche tra di noi prendiamo coscienza di questa promessa di Gesù della Vita Eterna. Se noi cristiani togliamo la prospettiva della vita eterna, crolla tutto. "Ma se Cristo non è risorto -scrive l'Apostolo Paolo- vana è la vostra fede" (1Cor 15,17). Allora preghiamo meditando un mistero che di per sé non è negli schemi classici del rosario: meditiamo il mistero della risurrezione di Lazzaro. Contempliamolo con Maria questo mistero, e contempliamo in particolare due aspetti: il pianto di Gesù su Lazzaro, "commosso profondamente scoppì in pianto", e dall'altra parte contempliamo quel grido: "Lazzaro vieni fuori". È La risposta di Gesù al pianto sul dolore della morte e sulla rabbia che la morte anche in lui provoca. Affidiamoci nella preghiera, chiediamo al Signore di saper guardare sempre a questo pianto di Gesù, ma anche al suo grido "Lazzaro vieni fuori". Usciamo anche noi da tutto ciò che ci può far guarire e in alcuni casi ci rende morti alla vita.

Preghiamo.

Signore Gesù grazie. Grazie perché mi ami.

Grazie per la mia famiglia,

Nel mondo tanti bambini l'hanno perduta.

Grazie per gli amici che mi hai dato,

tanti altri bambini non ne hanno.

Grazie per avermi dato il tempo per giocare,
 nel mondo tanti bambini come me già lavorano.
 Grazie per avermi dato una scuola dove posso imparare tante cose,
 nel mondo tanti bambini non avranno mai questa occasione.
 Grazie per avermi dato da mangiare,
 nel mondo tanti bambini soffrono la fame.
 Grazie per avermi donato tutte le bellezze della natura
 gli animaletti che amo, gli alberi, i fiori
 e tutte le altre bellezze della natura che sono intorno a me.
 Grazie per domani, il nuovo giorno che mi darai.
 Per tutto ciò Signore, io ti lodo. Amen.

I
V Ictimae paschá-li laudes * ímmo-lent Christi- á-ni.
 Agnus re-démit oves : Christus ínno-cens Patri re-conci-
 li- ávit pecca-tó-res. Mors et vi-ta du-él-lo confli-xé-re mi-rán-
 do : dux vi-tae mórtu-us, regnat vivus. Dic no-bis Ma-rí- a,

29.03.2020 - Domenica - 18° incontro 20e50 - come il Girasole

Siamo al termine del giorno del Signore, la domenica. Anche questo giorno dovrebbe avere avuto l'Eucaristia, ancora una volta trasmessa per televisione o via internet a causa di questa situazione, ma noi spiritualmente manteniamo vivo nel nostro cuore il desiderio di ritornare all'incontro anche sacramentale personale con il Signore.

Stamattina il nostro Arcivescovo ha celebrato ancora per tutta la comunità dal Duomo, in questa domenica del vangelo della risurrezione di Lazzaro. Ringrazio ancora per tutte le foto che mi avete mandato con qualcosa di bianco addosso, come vi ho suggerito ieri sera, per ricordare la veste bianca che nel Battesimo abbiamo ricevuto.

La predica di questa mattina di don Mario, nostro Vescovo, con quella storia dei semi affidati a Marta, a Maria e a Lazzaro per farli diventare dei bellissimi fiori, mi ha fatto venire in mente un'altra storia che adesso vi leggo.

In un giardino ricco di fiori di ogni specie, cresceva, proprio nel centro, una pianta senza nome. Era robusta, ma sgraziata, con dei fiori stopposi e senza profumo. Per le altre piante nobili del giardino era né più né meno una erbaccia e non gli rivolgevano la parola. Ma la pianta senza nome aveva un cuore pieno di bontà e di ideali.

Quando i primi raggi del sole, al mattino, arrivavano a fare il solletico alla terra e a giocherellare con le gocce di rugiada, per farle sembrare iridescenti diamanti sulle camelie, rubini e zaffiri sulle rose, le altre piante si stiracchiavano pigre.

La pianta senza nome, invece, non si perdeva un solo raggio di sole. Se li beveva tutti uno dopo l'altro. Trasformava tutta la luce del sole in forza vitale, in zuccheri, in linfa. Tanto che, dopo un po', il suo fusto che prima era rachitico e debole, era diventato uno stupendo fusto robusto, dritto, alto più di due metri.

Le piante del giardino cominciarono a considerarlo con rispetto, e anche con un po' d'invidia. «Quello spilungone è un po' matto», bisbigliavano dalie e margherite.

La pianta senza nome non ci badava. Aveva un progetto. Se il sole si fosse mosso nel cielo, lei l'avrebbe seguito per non abbandonarlo un istante. Non poteva certo sradicarsi dalla terra, ma poteva costringere il suo fusto a girare all'unisono con il sole. Così non si sarebbero lasciati mai.

Le prime ad accorgersene furono le ortensie che, come tutti sanno, sono pettegole e comari. «Si è innamorato del sole», cominciarono a propagare ai quattro venti. «Lo spilungone è innamorato del sole», dicevano ridacchiando i tulipani. «Ooooh, com'è romantico!», sussurravano pudicamente le viole mamme.

La meraviglia toccò il culmine quando in cima al fusto della pianta senza nome sbocciò un magnifico fiore che assomigliava in modo straordinario proprio al sole. Era grande, tondo, con una raggiera di petali gialli, di un bel giallo dorato, caldo, bonario. E quel faccione, secondo la sua abitudine, continuava a seguire il sole, nella sua camminata per il cielo. Così i garofani gli misero il nome di «Girasole». Glielo misero per prenderlo in giro, ma piacque a tutti, compreso il diretto interessato.

Da quel momento, quando qualcuno gli chiedeva il nome, rispondeva orgoglioso: «Mi chiamo Girasole». Rose, ortensie e dalie non cessavano però di bisbigliare su quella che, secondo loro, era una stranezza che nascondeva troppo orgoglio o, peggio, qualche sentimento molto disordinato. Furono le bocche di leone, i fiori più Coraggiosi del giardino, a rivolgere direttamente la parola al girasole.

«Perché guardi sempre in aria? Perché non ci degni di uno sguardo? Eppure, siamo piante, come te», gridarono le bocche di leone per farsi sentire. «Amici», rispose il girasole, «sono felice di vivere con voi, ma io amo il sole. Esso è la mia vita e non posso staccare gli occhi da lui. Lo seguo nel suo cammino.

Lo amo tanto che sento già di assomigliargli un po'. Che ci volete fare? il sole è la mia vita e io vivo per lui...».

Come tutti i buoni, il girasole parlava forte e l'udirono tutti i fiori del giardino. E in fondo al loro piccolo, profumato cuore, sentirono una grande ammirazione per «l'innamorato del sole». [Bruno Ferrero].

L'Arcivescovo stamattina concludeva così la sua predica: "La storia vuole insegnare che per far sbocciare i fiori speciali che Gesù ci ha consegnato bisogna esporli al sole. Voglio raccomandare a tutti, specialmente ai ragazzi e ai più giovani: cercate Gesù luce del mondo, entrate nel fuoco ardente dell'amore perché viene da Dio e sbocciate. A tutti i giovani, a quelli che sono giovani dentro, voglio ripetere quello che ha gridato Gesù: vieni fuori, cerca il sole, cerca il Signore".

Ecco, penso che la storia del Girasole possa essere una bella storia per questa giornata della domenica. Abbiamo incontrato Gesù nella celebrazione, nella preghiera, nella vita familiare della piccola chiesa domestica e questo Gesù, se siamo attenti, si rivela come il sole della nostra vita. Dovremmo essere un po' come il girasole, capaci di essere sempre orientati verso di lui e, come dice il racconto, a furia di essere orientati verso di lui ecco diventeremo come lui. Come il Girasole guardando il sole ha messo un fiore che sembra un sole, così noi guardando Gesù dovremmo diventare Gesù, dovremmo diventare quei figli amati dal Padre che, proprio imitando Gesù, realizzano la propria vita. E allora nel rosario di questa sera pensiamo proprio alla risurrezione di Gesù nel giorno della domenica, alla risurrezione come questa grande luce che ha inondato la terra, questo sole che ha illuminato il mondo e chiediamo per intercessione di Maria di essere capaci di tenere sempre fisso lo sguardo su di Lui: se noi fissiamo lo sguardo su di Lui impariamo a guardare come guarda Lui.

Preghiamo con questa preghiera che mi ha mandato un giovane del nostro oratorio:

Signore aiutaci a fare tesoro di questo tempo delicato, difficile, ma comunque prezioso. Aiutaci a valorizzare le nostre relazioni familiari facendoci riscoprire la gioia dei piccoli gesti e dello stare in famiglia. Aiutaci anche a desiderare ciò che ci manca, cogliendone il prezioso valore. Signore, in questo tempo lontani da Te, aiuta tutti -in particolare noi più giovani- a riscoprire la preghiera personale come sorgente per continuare ad alimentare quella fede che viviamo e nutriamo in Oratorio. Fa' sì, oh Signore, che quando torneremo all'ordinarietà saremo maturati nel rapporto con Te e nelle relazioni con gli altri. Amen.



30.03.2020 - Lunedì - 19° incontro 20e50 - ricordando don Pino Marelli

Questa sera la nostra preghiera vuol essere per don Pino. Don Pino Marelli è stato parroco qui a Castellanza dal 1995 al 2006 e oggi ha perso la sua battaglia contro il coronavirus. Anche lui, quindi, si aggiunge agli altri sacerdoti che questa malattia ha portato via nella nostra diocesi: sono 9 i preti defunti. Oggi, oltre a don Pino, se n'è andato anche don Cesare Terraneo. Entrambi si uniscono alle migliaia di morti che in questi giorni stiamo salutandoli e accompagnando nell'abbraccio del Padre.

Ho raccolto in questo anno e mezzo di mia permanenza qui a Castellanza molte parole positive nei confronti di don Pino: molta gente che si è sentita accompagnata, aiutata, anche in situazioni di grande difficoltà. Don Pino c'è sempre stato: questo lo percepisco non solo dalla testimonianza di tante persone, ma anche dal fatto che oggi sono stato in qualche modo sommerso da messaggi, da richieste di chiarire se la notizia fosse vera o no, mentre qualcuno esprimeva appunto la positività di averlo conosciuto e di averlo avuto come parroco. Penso anche agli amici di Corbetta e di Noviglio che si uniscono a noi nella preghiera di questa sera perché anche loro in qualche modo lo hanno conosciuto, non personalmente, ma grazie ai suoi catechismi. Prima che uscissero recentemente gli ultimi catechismi della diocesi, io ho sempre usato negli anni i catechismi di don Pino e quindi penso a migliaia e migliaia di ragazzi che hanno incontrato Gesù grazie ai suoi testi che riprendevano i vecchi testi della Conferenza episcopale. Allora questa sera lo voglio ricordare, lo vogliamo ricordare, pregando come stiamo facendo abitualmente in queste nostre sere da quando è iniziata questa situazione, partendo anche questa sera dalla pagina del vangelo di oggi.

È finito nella liturgia il discorso della montagna che abbiamo richiamato un po' nelle sere scorse, adesso i vangeli ci preparano alla Pasqua di Gesù, ci avvicinano piano piano alle celebrazioni dei misteri pasquali. Il vangelo di oggi è il capitolo 8 di Marco, versetti 27-33. I capitoli di Marco sono 16, qui siamo esattamente a metà del percorso, e a metà del percorso:

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: "La gente, chi dice che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti". Ed egli domandava loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". (Mc 8,27-33)

Ecco mi piace associare questa pagina di vangelo che interpella ciascuno di noi personalmente, ma mi piace associarla proprio alla figura di don Pino, pensando appunto, come dicevo prima, ai suoi catechismi, alla sua passione nel creare per i ragazzi un linguaggio più adatto ai tempi, capace di creare delle schede perché si potessero anche accompagnare i genitori nel cammino della fede cristiana accanto ai loro figli. Quante volte ho usato anch'io queste schede! Che bello sapere che anche attraverso i catechismi di don Pino tanti ragazzi sono stati spinti a rispondere a questa domanda: "Chi è Gesù per te?". Facendo il catechismo, che dovrebbe essere l'incontro attraverso i vangeli con la figura di Gesù, a un certo punto uno dovrebbe arrivare a dire: "Ecco, per me Gesù è il Cristo, è il figlio di Dio, colui che mi svela in un modo incredibile l'amore sconfinato e misericordioso di Dio". Ecco, mi piace ricordarlo anche attraverso questa cosa: grazie ai suoi catechismi tanti ragazzi hanno incontrato Gesù. È bella questa cosa!

Leggevo oggi, su *l'Inform@zione*, un articolo in cui due sacerdoti che sono stati suoi coadiutori qui a Castellanza, don Luigi Lazzati e don Giancarlo Moscatelli, parlano di lui. Don Luigi scrive: "Nello stile di san

Giulio, don Pino fu predicatore e costruttore di chiese, ponendo grande attenzione anche agli ambienti e impegnandosi per restaurare le parti dalla chiesa parrocchiale che ne avevano bisogno”. Se la chiesa di San Giulio è così bella, decorosa lo si deve a lui, al grande lavoro di sistemazione dell’edificio messo in atto proprio da don Pino. E don Giancarlo ricorda: “Era un uomo di una grandissima intelligenza, un vero buon pastore, che aveva ben chiaro dove guidare la comunità e quale fosse il percorso per arrivarci”. Sono due brevissime testimonianze, ma mi sembra che attestino bene chi era don Pino.

E allora raccogliamo un po’ queste idee e sentiamolo a noi vicino nella comunione di Dio in questo momento. Chiediamo allo stesso tempo a Maria di aiutare noi ad arrivare a dare risposta alla domanda di Gesù: “Voi, chi dite che io sia? chi sono io per te? cosa mi rispondi se ti faccio questa domanda?”. Nello stesso tempo, chiediamo anche a Maria di aiutarci a stare lontani dall’atteggiamento di Pietro che prende in disparte Gesù e lo sgrida, per poi sentirsi dire da Gesù: “Pietro, va’ dietro a me”. Se ricordate, la traduzione del vangelo prima di questa diceva: “Lungi da me, Satana!”, cioè: vai via, allontanati. Invece la traduzione giusta è proprio questa: “Va’ dietro a me!” cioè: Pietro, non camminare davanti a me, cammina dietro, vedrai che è più semplice la cosa.

C’è una preghiera molto bella: “Signore, fa’ che io non cammini davanti a Te, perché potrei sbagliare la strada, ma fa’ anche che non cammini dietro a Te, perché potrei restare indietro, potrei fermarmi, potrei sedermi. Camminiamo uno accanto all’altro, quasi mano nella mano: allora saprò che non sbaglierò strada e che tu mi aspetterai”.

Ecco mettiamo nella nostra decina del rosario di questa sera proprio questa preghiera e pensiamo don Pino nella pace di Dio, nella visione di quel Gesù che lui per tutta la sua vita ha servito come sacerdote e ha insegnato ad altri a incontrare. Chiediamo a Maria di sostenere la nostra preghiera e presentarla davanti al Signore.

Questa sera, invece di una preghiera di quelle che mi state mandando, voglio recitare questa che, a quanto pare, è l’ultima preghiera di don Pino, così almeno è arrivata a noi:

*“Se fosse l’ultimo giorno le mie parole:
O Dio vengo nella fede nella speranza e nella carità.
Ti ho amato da sempre.
Vieni con Gesù Maria e Giuseppe
e con tutti i miei cari.
Sostienimi nella sofferenza,
perdona i miei peccati
e donami la gioia del tuo eterno amore.
Benedici tutti i miei cari.
Accogliami vengo nel tuo amore. Amen.*

*Non essere triste.
È la mia preghiera se fosse l’ultimo giorno.
Sono molto sereno e in pace con il Signore
che è l’unico Signore della mia vita.
Un carissimo abbraccio”.*



E concludiamo con questa preghiera: “O Padre, che a immagine di Cristo supremo pastore hai consacrato il tuo servo don Giuseppe come sacerdote del nuovo testamento per annunziare il vangelo e pascere i tuoi fedeli, accoglilo ora come amico nel santuario celeste perché riceva il premio di chi servando la fedeltà fino

alla fine si è affaticato con volenterosa dedizione nel ministero della tua grazia. Per Gesù Cristo, tuo Figlio nostro Signore e nostro Dio che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. L'eterno riposo dona a lui, o Signore, splenda a lui la luce perpetua. Riposi in pace. Amen”.

Da ultimo ricordo che sul nostro sito abbiamo messo in prima pagina la foto ricordo di don Pino e anche un'intervista che gli era stata fatta in occasione del Giubileo della misericordia, quando era uno degli organizzatori a livello diocesano di questo evento. È una testimonianza breve ma che ci dà il piacere di farci risentire la sua voce. Credo inoltre che tutti lo ricordiamo all'ultima festa di san Giulio quando nella sera della messa per tutti i defunti era qui con altri preti ed era davvero felicissimo e contento di ritornare qui a Castellanza. Ecco, custodiamo tutti questi bei pensieri nel nostro cuore, continuiamo a sentire don Pino vicino e a sentirlo soprattutto nella comunione e nella contemplazione di quel Dio che ha sempre servito.



“Se fosse l'ultimo giorno le mie parole:

**O Dio vengo nella fede
nella speranza e nella carità.
Ti ho amato da sempre.
Vieni con Gesù Maria e Giuseppe
e con tutti i miei cari.
Sostienimi nella sofferenza,
perdona i miei peccati
e donami la gioia del tuo eterno amore.
Benedici tutti i miei cari.
Accogliami vengo nel tuo amore.
Amen**

*Non essere triste.
È la mia preghiera se fosse l'ultimo giorno.
Sono molto sereno e in pace con il Signore
che è l'unico Signore della mia vita.
Un carissimo abbraccio”*



Don Pino
05.01.1940 - 30.03.2020

31.03.2020 - Martedì - 20° incontro 20e50 - perché restiamo?

Buona sera. Mentre attendiamo qualche istante, prepariamoci alla riflessione e alla preghiera facendo magari silenzio attorno a noi, cercando di staccare da quello che stavamo facendo prima di collegarci. Non si può passare, lo diciamo sempre, dalle attività che stiamo facendo -anche se sono attività limitate in questi giorni- al momento di preghiera. Serve un momento in cui il cuore si quieti, la mente si libera, in modo che possiamo metterci di fronte anche questa sera alla Parola di Dio e poi trasformare questo ascolto nella preghiera, come stiamo facendo ormai da un po' di settimane.

Ci siamo detti ieri sera che i vangeli che leggiamo durante la liturgia quotidiana della Messa sono cambiati: non stiamo più leggendo il discorso della montagna (che è iniziato con la bellissima pagina delle beatitudini il primo lunedì di Quaresima) ma ormai siamo alla settimana che precede la Settimana Santa. La liturgia ha cambiato registro: i brani biblici ci stanno preparando a questo momento.

Ieri sera abbiamo sentito Gesù che cominciava a parlare ai suoi discepoli della sua passione, circa quello che sarebbe successo a Gerusalemme. Pietro lo prende in disparte e lo rimprovera perché fa questi discorsi: "ma come ci stai dicendo che tu devi essere messo a morte?". E nel vangelo che la liturgia ci ha fatto leggere oggi nella Messa quotidiana, in qualche modo, si presenta un altro aspetto di questa quasi fatica dei discepoli a seguire il Maestro. Siamo al capitolo 6 del vangelo di Giovanni versetti 63-71. È stato letto così nella liturgia di oggi:

In quel tempo Gesù diceva ai suoi discepoli: "le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre".

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio". Gesù riprese: "Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure, uno di voi è un diavolo!". Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,63-71)

Ecco, vedete che concretamente avvicinandosi il momento della passione, il vangelo fa emergere quello che ha portato a questo momento: qui si intuisce il tradimento di Giuda Iscariota. Però se leggiamo questo brano con attenzione, sentiamo questa espressione di Gesù "volete andarvene anche voi?" dopo che l'evangelista ha detto che "da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui". Ecco, se uno legge questo brano della liturgia di oggi, la domanda che deve farsi è: "cosa è successo?". Per rispondere dobbiamo innanzitutto pensare che, come ogni volta che leggiamo un brano di vangelo propostoci dalla liturgia, anche questo è collocato in un contesto: se andiamo a prendere il capitolo 6 in cui questo brano che adesso vi ho appena letto è inserito, noi ci accorgiamo che questo andarsene da parte di molti discepoli è inserito nel capitolo del pane. Il capitolo 6 inizia con la moltiplicazione dei pani e poi c'è un lungo discorso tra Gesù e i suoi ascoltatori in cui lui si propone come il pane senza il quale non si può vivere:

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". (Gv 6,56-58)

Queste parole vengono pronunciate nella sinagoga a Cafarnao e la gente comincia a mormorare: “come può costui darci la sua carne da mangiare, e conclude “questo discorso è duro” Allora Gesù, visto che molti se ne andavano, prende i suoi discepoli dice: “volete andarvene anche voi?”, e Pietro dice: “Signore, dove andiamo? Tu solo hai parole di vita eterna”. Ecco, questa modalità di Gesù è la modalità di chi afferma “la mia proposta è questa”. Avremmo potuto immaginare un Gesù che avrebbe potuto dire “va bene, scherzavo dai, no non è così impegnativa la cosa, abbassiamo un po’ il tiro, dai altrimenti scappano tutti”. Qualche discepolo magari potrebbe averlo pensato: “ma perché alza il tiro? ma non vede che se ne vanno tutti?”. “Ma Gesù, abbassa il tiro così siamo in tanti”. No no: “volete andarvene anche voi?” Siete liberi di farlo!”. Giriamo la domanda: “perché restate? Gli altri se ne sono andati. Voi perché restate? Se restate dovete darvi una motivazione del perché restate.

Ecco, noi che restiamo con Gesù, anche in questi giorni attraverso questa preghiera, attraverso le modalità che avete inventato voi per leggere la Parola di Dio, per pregare... perché restiamo? È Una domanda fondamentale. La liturgia, piano piano, ci sta portando nel cuore della Settimana Santa, dove Gesù non si sottrarrà alla morte per restare fedele alla volontà del Padre. Perché noi restiamo con uno così? Che cosa dà alla nostra vita? Se si resta con Gesù, prima o poi, a questa domanda bisogna rispondere, perché se non si risponde a questa domanda si resta per tradizione ma non si resta per convinzione. Da quanto tempo i nostri vescovi ci stanno dicendo che dobbiamo passare da una fede di trazione a una fede di convinzione. Ma quanto è ancora lunga la strada, per ciascuno e come comunità. Se il Signore dicesse oggi alla comunità di Castellanza: “volete andarvene anche voi?”, cosa faremmo? O alla domanda: “perché restate? Perché continuate a seguirmi?” Cosa risponderemmo? Ciascuno di noi risponda nel suo cuore, ciascuno di noi porti nella preghiera questa domanda e le risposte che lui sa dare al Signore. Allora raccogliamo un po’ tutte queste risposte a questa domanda che potrebbe farci Gesù e portiamole come ogni sera nella nostra preghiera. Però questa sera nella preghiera vorrei anche mettere un'intenzione particolare che c'entra magari poco con questo ma si può benissimo affiancare a questo, si può mettere insieme: da un po’ di tempo noi stiamo pregando per tutti i malati, per i nostri defunti (certamente sono la realtà che è presente maggiormente nella testa, nel cuore) però in questo mese sono anche nati dei bambini e sono un bellissimo segno all'interno della comunità, in questa fatica che stiamo vivendo dei bambini sono nati. Non so esattamente quanti ne siano nati a Castellanza in questo mese, ne ho in mente quattro perché i genitori appartengono un po’ alla vita della comunità e quindi mi è stato facile ricordare chi sono. Allora nomino questi quattro bambini che sono nati in questo mese, pensando però a tutti gli altri bambini, e se qualcuno sta ascoltando e gli è appena nato un figlio si senta in qualche modo nominato. È bello, lo facciamo anche nelle domeniche dei Battesimi.

Preghiamo allora per Linda Monestier, diciamo la nostra gioia a papà Stefano e mamma Rossella; ricordiamo nella preghiera Vittoria Zampollo con papà Mauro e mamma Laura; Giulia Massulo con papà Matteo e mamma Francesca; Gioele Albertini con papà Stefano e mamma Agnese. Ecco, sono i quattro che io so ma ce ne saranno certamente altri: sono fiori in questa fatica che stiamo vivendo. Bene, portiamo tutto nella nostra preghiera.

Preghiamo.

(preghiera scritta dal Cardinale Martini)

O Dio, che conosci le nostre fragilità e le nostre debolezze, sostienici nelle prove che la vita ci presenta. Noi sappiamo che, sostenuti dal tuo aiuto, possiamo sconfiggere il maligno. Facci percepire sempre la tua vicinanza e il tuo sostegno, così da non sentirci soli o sconfitti, ma pronti a camminare nella speranza. Amen.

01.04.2020 - Mercoledì - 21° incontro 20e50 - quanti dubbi

Buonasera. Siamo arrivati anche all'inizio del mese di aprile e la Pasqua si avvicina sempre di più. Stiamo dicendo in queste sere della quinta settimana di Quaresima, che la liturgia ha cambiato i suoi vangeli nella messa quotidiana: ci sta preparando, piano piano, ad entrare nel mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù, utilizzando alcuni passi dei vangeli. Ci fa un po' vedere quali sono gli atteggiamenti dei discepoli. Abbiamo visto, lunedì sera, la reazione di Pietro a quella domanda "ma voi chi dite che io sia?". Pietro risponde: "tu sei il Cristo" ma poi sgrida Gesù e Gesù lo invita a camminare dietro di sé per poter capire e comprendere quello che stava per succedere. Ieri sera abbiamo sentito Gesù fare la domanda ai suoi apostoli, dal momento che tanti discepoli se ne andavano: "volete andarvene anche voi?". E Pietro risponde: "dove andiamo, Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna. Noi abbiamo veduto e creduto che tu sei il Figlio di Dio. E ieri sera giravamo la domanda di Gesù "volete andarvene anche voi?" in "perché restare? perché restiamo anche noi nel seguire Gesù?".

Questa sera il brano invece ci pone di fronte alla incomprendimento dei discepoli, ancora una volta, circa l'annuncio della passione da parte di Gesù. Siamo al capitolo 18 del vangelo di Luca, versetti 31-34:

Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà". Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto. (Lc 18,31-34)

Intanto Gesù legge la sua Pasqua, quello che ha davanti, con l'antica profezia: "fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo", ed elenca 7 azioni. 1. Verrà consegnato ai pagani; 2. verrà deriso; 3. verrà insultato; 4. lo copriranno di sputi; 5. dopo averlo flagellato; 6. lo uccideranno; 7. il terzo giorno risorgerà. Nel gioco dei numeri biblici è interessante vedere che il terzo giorno risorgerà: esattamente al settimo posto di questo elenco, cioè il vertice, la pienezza, la conclusione.

Ma quello che interessa a noi, questa sera, è l'atteggiamento degli apostoli: ancora una volta i Dodici "non compresero nulla di tutto questo, quel parlare restava oscuro e non capivano ciò che egli aveva detto". In un'unica frase per tre volte l'evangelista Luca ci dice non capivano, non comprendevano, quel discorso restava oscuro. E non possiamo certamente sgridare i discepoli per questo atteggiamento: erano di fronte a qualcosa di inaspettato, a qualcosa di grosso. Certo le profezie dicevano così, ma proprio a Gesù avrebbero dovuto fare questo? I discepoli restano così nello smarrimento fino al giorno di Pasqua quando lo vedranno Risorto. E anche lì con un po' di dubbio, con un po' di esitazione... ma alla fine lo riconosceranno come il Signore Risorto.

E allora mi facevo questa domanda: se è così per gli apostoli che non compresero tutto, ecco, forse vale anche per noi? Credo che nessuno di noi possa dire di aver compreso tutto su Gesù e sulla fede. Abbiamo già fatto delle esperienze, abbiamo già sentito nella nostra vita che è importante Gesù, è importante la fede... talvolta, però, ancora il dubbio entra nella nostra vita, nel nostro cuore. In questi giorni, in questa situazione così tragica, chissà quanti dubbi, chissà quante domande: "ma dov'è il Signore? Ma sarà poi vero che? Ma la preghiera serve a qualcosa? Quanti dubbi! Perché il Signore non interviene? "Non compresero tutto i suoi discepoli". Anche noi, talvolta, facciamo fatica a comprendere tutto di Gesù e della fede. Ci fidiamo! E questo è l'atteggiamento fondamentale: abbiamo fiducia nella sua Parola, abbiamo fiducia che la Pasqua ha illuminato la realtà dell'uomo. Abbiamo fiducia e nello stesso tempo, talvolta, non comprendiamo, abbiamo dei dubbi. Ecco, mi pare sia importante -intanto- non spaventarsi dei dubbi, perché credo facciano parte del

percorso della ricerca nella fede: anche i grandi santi non solo hanno avuto dei dubbi ma, talvolta, hanno avuto quella che si chiama 'la notte oscura'. Anche i grandi santi! Sentiamoci nel dubbio ma lasciamo che il dubbio cerchi le risposte là dove noi sappiamo che possiamo trovarle, e cioè unicamente nella Parola di Dio, nella Parole di Gesù. Le stiamo ascoltando abbondantemente in queste settimane, forse più di quanto non facciamo negli altri momenti della nostra vita. Ecco, siano un'occasione preziosa per ascoltare, per lasciare entrare quelle parole che, piano piano, ci aiutano a rispondere ai dubbi, alle fatiche, che noi portiamo dentro. In questo cammino, mettiamo proprio questa richiesta nella preghiera di questa sera: aiutaci, Signore, ad entrare nei tuoi misteri con la disponibilità a lasciare che sia la tua Parola a farci intuire la verità.

E poi, nella preghiera di questa sera, in questa decina che del rosario che adesso reciteremo, vogliamo ricordare, affidare alla misericordia di Dio che è Padre, la nostra sorella Raffaella Salmoiraghi, a conclusione della sua vita terrena. Penso che tutti conoscano Raffaella: era anche consigliere pastorale in quest'ultimo mandato. Credo che la comunità debba essere grata e riconoscente per quanto Raffaella ha fatto per la comunità stessa: la penso al bar dell'oratorio, la penso come ministro straordinario dell'Eucarestia portando la comunione ai malati, la penso anche nell'animazione di alcune celebrazioni. Ecco ha fatto tanto e per questo dobbiamo esserle tutti grati.

Quando mesi fa, quando si raccoglievano le candidature per il Consiglio Pastorale (me lo ricordo benissimo), venne da me era già nella fase importante della sua malattia. È venuta e mi ha detto: "don Gianni se posso essere utile per il Consiglio, io mi metto a disposizione. Non so quanto potrò fare, ma sarà il tutto che io posso fare e dare alla mia comunità". Era il suo modo per non allontanarsi dalla comunità e continuare il suo servizio. È una testimonianza molto molto bella. Oggi ho scritto a don Walter Magni dicendogli che era morta Raffaella e lui mi ha risposto così: "la ricordo molto bene perché era capace con un sorriso o con una battuta di stemperare le tensioni e di incoraggiare ad andare avanti". Ecco, credo che sia anche questa una bella testimonianza da parte di don Walter. Raccogliamo tutto questo nella nostra preghiera; mettiamo tutto nelle mani di Maria perché la porti al cospetto di Dio e interceda per noi.



Preghiamo.

(preghiera di don Primo Mazzolari)

Signore, non ne posso più: la mia resistenza è agli estremi, la mia fede viene meno sotto le prove che incalzano. Non comprendo più niente. Ma per sostenere in pace e rimanere vicino a chi soffre non è necessario comprendere. Non mi abbandonare, Signore, tu che mi conosci e sai tutto di me e di questo mio povero cuore di carne. Tienimi su il cuore, e aiutami a superare l'angoscia che spesso il male mi dà. Rinsaldami la certezza che niente va perduto del nostro patire perché è tuo e ti appartiene meglio di qualsiasi cosa nostra.

Aiutami a credere che la tua misericordia sta universalmente preparando una giornata più buona a tutti.

02.04.2020 - Giovedì - 22° incontro 20e50 - uscire allo scoperto, prendere posizione

Buonasera! Siamo alla sera del 2 aprile, ancora uniti per la nostra preghiera serale. Attendiamo come sempre qualche secondo, qualche istante, così che la gente abbia tempo di collegarsi e tutto funzioni al meglio. Ecco, proseguiamo nel nostro avvicinamento alla grande festa della Pasqua, alla Settimana Santa.

Stiamo leggendo sempre i vangeli del giorno; ci mostrano come la gente attorno a Gesù prendeva posizione; come la gente, i discepoli, gli apostoli attorno a Gesù avevano le loro domande, i loro dubbi, le loro fatiche e però erano sempre a seguito di Gesù. Questa mattina la liturgia ci ha fatto leggere un altro brano di vangelo che ci mostra ancora attorno a Gesù che cosa sta succedendo. Siamo al capitolo 7 del vangelo di Giovanni versetti 43-53; li ascoltiamo:

Tra la gente nacque un dissenso riguardo a Gesù. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto qui?". Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato così!". Ma i farisei replicarono loro: "Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!". E ciascuno tornò a casa sua. (Gv 7,43-53)

Questo è il brano e inizia dicendo che tra la gente nacque un dissenso riguardo a Gesù. Allora andiamo a vedere che cos'è questo dissenso che è raccontato nei versetti che precedono quello che abbiamo letto adesso noi.

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: "Costui è davvero il profeta!". Altri dicevano: "Costui è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?". E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. (Gv 7,40-43)

La gente inizia a farsi domande su Gesù. Lo ha sentito parlare, ha già visto qualche segno e si interroga: "Ma non è costui il Cristo? Che sia lui?". E questo dissenso è in qualche modo ripreso nel brano che abbiamo letto e qui saltano fuori i capi dei sacerdoti. Sentendo la gente dire queste cose, avevano mandato le guardie per condurlo, per portarlo da loro per interrogarlo, per capire cosa fosse successo. E le guardie tornando non hanno Gesù e dunque chiedono loro: "Perché non lo avete portato qui?". E le guardie rispondono: "Mai un uomo ha parlato così!".

Ecco, questa pagina di vangelo ci mette di fronte due atteggiamenti contrapposti: da una parte i capi dei sacerdoti e dei farisei e dall'altra queste guardie e, più avanti nel racconto, lo stesso Nicodemo, che è uno di loro. Qual è l'atteggiamento dei capi dei sacerdoti e dei farisei? Beh, lo sappiamo già da altri vangeli che abbiamo trovato anche nella Quaresima. Ma qui loro si ergono, voglio dirlo così, a quelli che sono 'nati imparati': costoro sanno già tutto! Può scendere anche Dio in terra ma questi sanno già tutto e a loro non interessa. E sono feroci: Gesù è un ingannatore, loro lo sanno: "Vi siete lasciati ingannare anche voi"; la gente che pensa che Gesù sia il Cristo è gente che non conosce la Legge quindi è maledetta. Per loro la gente che sta iniziando a riconoscere Gesù è maledetta! E a Nicodemo rispondono: "Dalla Galilea non viene profeta, noi lo sappiamo. Tu studia e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!". Tre sentenze tirate, secche. Noi sappiamo che è così; punto!

E dall'altra parte le guardie nella loro semplicità del racconto: "Mai nessun uomo ha parlato così!". "Noi non sappiamo se sia figlio di Dio o meno, se sia lui il Cristo, lui il Messia: noi non abbiamo mai sentito uno parlare così. Siamo rimasti affascinati? Non lo sappiamo! Ma ci ha colpito e noi non lo abbiamo condotto". Mi viene in mente il cieco nato. Quando lo interrogano gli dicono: "Costui non rispetta il sabato; è un peccatore!". "Se sia un peccatore io non lo so! Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia dato la vista a un cieco nato! Io attesto questa cosa!"; "Noi guardie attestiamo che mai nessun uomo parlato così!".

E poi c'è Nicodemo; Nicodemo, che in qualche modo cerca di prendere posizione, un po' di difendere Gesù, sembrerebbe: "Ma la nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Nicodemo è uno di loro, appartiene al sinedrio. Era andato però di notte da Gesù, lo aveva incontrato, gli aveva posto delle domande. Quel discorso del rinascere dall'alto. E qui non è più notte! E Nicodemo prende posizione dinanzi ai capi dei farisei. Quel Nicodemo che era andato di notte, di nascosto, forse per paura di farsi vedere, adesso viene fuori allo scoperto. Un po' come le guardie che prendono posizione: è un uomo che parla come nessun altro parla! I farisei, i capi dei farisei sono in una posizione ben ferma, non si mettono in discussione. Ma le guardie e Nicodemo sì! Prendono posizione, in qualche modo, a favore di Gesù. Mi piacciono queste due figure; vengono fuori allo scoperto, si mettono in discussione, si fanno delle domande, cercano di capire.

E allora potremmo trasformare questo che abbiamo cercato di ascoltare nella nostra preghiera di questa sera, chiedendo proprio al Signore di aiutarci a venire fuori, a prendere posizione nei suoi confronti.

Sto pensando a questa cosa: oggi mentre pensavo appunto a questa conclusione da mettere nella preghiera, pensavo alle nostre case in questi giorni, a questa situazione in cui si è tutti in casa. Ho avuto la testimonianza da parte di alcuni ragazzi stessi o genitori che mi dicono: "Per noi è una cosa quasi nuova essere in casa la sera a pregare insieme, perché... mio marito magari non è molto attento a questa cosa, i miei figli sono diventati grandi, forse un po' si vergognano di pregare in casa con i genitori, di fare un segno della croce davanti a tutti...". Però in questi giorni qualcosa sta cambiando, si sta muovendo. Forse qualcuno supera i suoi timori, le sue vergogne di dirsi e di sentirsi cristiano. Ecco, come in questa pagina di vangelo non abbiamo vergogna a venir fuori, non abbiamo timore, e soprattutto nelle nostre case diamoci questa testimonianza, senza vergognarci, senza pensare chissà che. Mi piace anche pensare nei giorni del triduo pasquale, magari lo diremo preparandoci alla Settimana Santa, compiere anche dei gesti, semplici. Non è consigliato farlo, ma penso per esempio anche in casa, baciare il crocifisso -non è consigliato farlo a motivo della trasmissione eventuale del virus- ma gesti di cui non ci vergogniamo, nella nostra casa. Magari non lo bacciamo, ma mettiamo il crocifisso evidente nella nostra casa, facciamo il segno della croce insieme! Stiamo pregando in questi giorni. Aiutaci Signore! Te lo chiediamo anche per intercessione di Maria. Aiutaci a non vergognarci, a venire fuori, anche con i gesti semplici della nostra fede, dandoci una testimonianza che ciascuno fa i suoi passi, se non altro nel domandarsi, se non altro nell' intuire che forse Gesù ha veramente parole diverse.

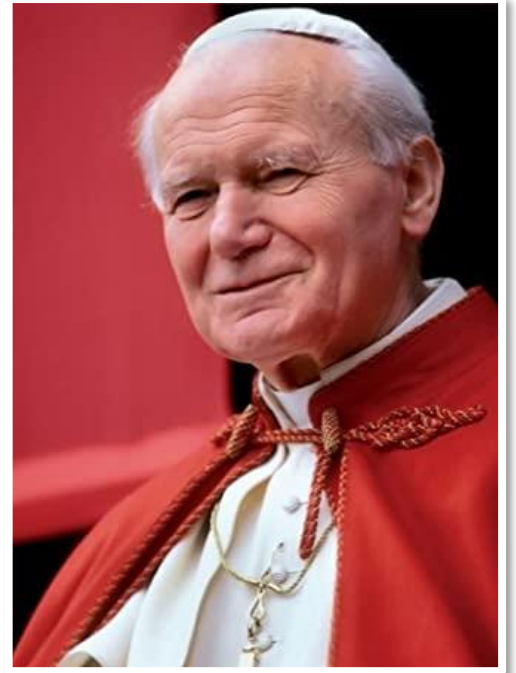
Mi viene in mente un amico che ho, di un'altra parrocchia. Non è molto credente, non è molto praticante, non sa se è ateo o se è agnostico; questo non l'ha capito nemmeno bene lui. Ogni volta che lo incontro mi dice: "Sai che non ho ancora trovato uno che al posto di Gesù è stato disposto a morire per me? Finché un altro non sarà disposto a fare questa cosa per me, Gesù è l'uomo più grande della storia!". L'uomo più grande della storia. Certo, manca l'approccio della fede, va bene, ma quest'uomo riconosce che Gesù è stato l'unico capace di fare una cosa del genere. E questo in qualche modo lo affascina.

Aiutaci Signore, per intercessione di Maria, a non vergognarci della nostra fede e dei gesti semplici della nostra fede, che esprimono il nostro cercare di seguire il Signore. Mettiamo tutto nelle mani di Maria che questa sera le conegni e interceda per noi davanti al Signore.

Preghiamo.

(Vorrei concludere con questa preghiera scritta da Giovanni Paolo II - oggi sono quindici anni dalla sua morte, lo ricordiamo anche in questo modo. E ricordiamo, anche visto quanto abbiamo cercato di dire questa serie, di non vergognarci di un aver paura, ricordiamoci quella frase iniziale del pontificato di Giovanni Paolo II: Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo!)

Nel tuo infinito amore ci hai dato l'Unigenito tuo Figlio
fattosi carne per opera dello Spirito
nel seno purissimo della Vergine Maria
è nato a Betlemme duemila anni or sono.
Egli si è fatto nostro compagno di viaggio
e ha dato nuovo significato alla storia
che è un cammino fatto insieme
nel travaglio e nella sofferenza della fedeltà
e nell'amore verso quei nuovi cieli
e quella nuova terra in cui Tu,
vinta la morte, sarai tutto in tutti. Amen.



04.04.2020 - Sabato in Traditione Symboli - 23° incontro 20e50 - ingresso nella Settimana Santa



Eccoci, buonasera. Attendiamo un attimo che la gente si connetta poi iniziamo la nostra preghiera in questo sabato che precede la domenica che inizia la grande Settimana Santa. Ecco, possiamo dire che con questo momento di preghiera noi entriamo nella nostra Settimana Santa. La lettera che il Vescovo ha scritto - la trovate sul sito della Comunità pastorale- ci aiuta ad entrare e a comprendere bene quello che la liturgia

della Settimana Santa ci propone e ci fa vivere, anche in questo momento del tutto particolare.

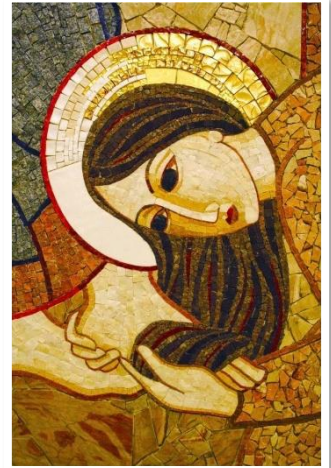
È la prima volta che capita che la Pasqua sia celebrata così; non so voi, per me è davvero strano. Stavo pensando in questi giorni: non ci saranno tutte le celebrazioni tipiche di questa settimana, gesti che si compiono una volta all'anno e che sono davvero il cuore della vita della Chiesa, della vita di noi che componiamo la Chiesa, che facciamo parte della Chiesa. Bisognerà viverla in un modo nuovo, in un modo diverso, ma non per questo meno vero. Deve essere questa la consapevolezza che ci accompagna in questa settimana: anche quest'anno il Signore farà la Pasqua con noi! Non dobbiamo dubitare di questa cosa. Anche quest'anno per noi l'annuncio che risuonerà sabato prossimo "Cristo Signore è risorto!" sarà un annuncio vero, che chiederà di permeare il nostro cuore di quella gioia e di quella speranza che l'annuncio pasquale porta dentro di noi. E sarà anche davvero una grande occasione, questa, per vivere a livello familiare, come chiesa domestica. Penso alla Pasqua ebraica: il popolo ebreo ha sempre vissuto la Pasqua nella dimensione domestica, dove anche nella celebrazione della Pasqua stessa, il più piccolo della famiglia chiedeva al più anziano: "Che cosa stiamo facendo in questa notte?". E il più anziano della famiglia raccontava dall'inizio della storia della liberazione dall'Egitto fino all'arrivo nella terra promessa. Una dimensione familiare che trasmette di generazione in generazione i doni di Dio, le opere meravigliose che Egli ha compiuto.

E già il primo segno di una Pasqua diversa dal solito sarà la celebrazione di domani, quella celebrazione tipica in cui siamo invitati a imitare le folle di Gerusalemme che prendendo dei rami –noi usiamo l'ulivo- corse incontro a Gesù, accogliendolo nel suo ingresso a Gerusalemme. Non potendo fare la processione e la benedizione degli ulivi, la liturgia non ci farà leggere il brano di vangelo che noi siamo abituati a sentire andando a messa la Domenica delle Palme quando c'è il rito della benedizione degli ulivi. Noi leggeremo domani il vangelo del giorno, che è l'unzione di Betania. Tra poco vi leggerò il testo.

E l'ulivo? Molti mi hanno chiesto in questi giorni: "Ma don Gianni, non può benedire l'ulivo e ne mette un po' in fondo alla chiesa e veniamo noi a ritirarlo?". Non sarà così in questo momento! Domani l'ulivo non sarà benedetto! Ed il motivo lo spiega bene il Vicario generale, dando per quest'anno all'ulivo un segno nuovo, un segno diverso, ma che è molto antico. Scrive così il Vicario generale: "La benedizione e la distribuzione degli ulivi benedetti vengono rimandate a una celebrazione successiva al termine dell'emergenza sanitaria, che assuma il tono del ringraziamento, richiamando l'evento della fine del diluvio annunciato da una colomba con nel becco un ramoscello di ulivo". Noè nel racconto di Genesi capisce che il diluvio è finito perché la colomba tornerà con un ramoscello di ulivo nel suo becco e quello sarà il segno dell'inizio di una storia nuova. Il Vicario generale ci chiede di fare diventare, quest'anno, l'ulivo questo segno. Quando finalmente potremo tornare a celebrare insieme, quello sarà il gesto che celebreremo.

E allora entriamo nell'ascolto del vangelo che domani la liturgia ci proporrà. È il vangelo di Giovanni capitolo 12, versetti 1-11, ed è esattamente l'episodio di Gesù in questo nostro preciso giorno: sei giorni prima della Pasqua. La Pasqua per il vangelo di Giovanni è al 14 del mese di Nisan, quel venerdì nel quale veniva immolato l'agnello pasquale. Dice così il racconto:

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".



Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù. (Gv 12,1-11)

Questo il brano che ascolteremo domani. E il versetto successivo narra l'ingresso di Gesù a Gerusalemme: "Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui...". Conosciamo bene il racconto. Questo è il brano della Domenica delle Palme: l'unzione di Betania. Molto semplicemente e velocemente voglio far notare i personaggi che ci sono in questo brano perché, secondo me, ci possono suggerire gli atteggiamenti da avere e da non avere durante questa settimana.

Per esempio, ci sono dei personaggi che vengono solo accennati; Marta serviva, lo sappiamo già da un altro racconto, Marta è quella che di solito spadella; Lazzaro è lì, non dice niente, è uno dei commensali; però è il motivo per cui la gente esce di casa –che strana coincidenza con la nostra situazione di rinchiusi in casa-, e poi abbiamo Gesù.

I personaggi più importanti nel racconto, quelli che hanno più spazio, sono (partiamo dal fondo), i capi dei sacerdoti: questi li abbiamo già conosciuti in lungo e largo nei precedenti vangeli che ci è capitato di ascoltare e commentare in queste sere. E costoro che hanno già deciso di uccidere Gesù e adesso decidono di uccidere anche Lazzaro perché molti seguivano Gesù a causa della sua risurrezione. E chissà che sentimenti di rabbia o di paura avevano questi qui: "Facciamoli fuori tutti e due e siamo a posto. Nessuno più crederà in lui!".

Ci sono, poi, i personaggi definiti come "grande folla". E questa folla e lì sì perché c'è Gesù, ma anche per vedere Lazzaro, che aveva risuscitato dai morti. Potremmo dire che questa è la solita folla 'curiosa', potremmo dire che questa è la solita folla che 'ha bisogno solo di segni'; potremmo dire che questa folla è quella che: "Se non porto a casa il rametto di ulivo chissà cosa mi succede". Poi durante l'anno magari non si va neanche a Messa, non ci si ricorda del Signore. E in questi giorni che l'ulivo benedetto non lo porteremo a casa, cosa succede? Non sarà Pasqua lo stesso? È un segno bello, importante, l'ulivo, ma non sarà Pasqua lo stesso? Non sarebbe stato importante andare a vedere Gesù anche se Lazzaro non fosse risorto dai morti? E poi ci sono le due figure un po' centrali di questo brano: Maria, la sorella di Lazzaro, e Giuda, uno dei discepoli, quello che stava per tradirlo. Cosa fa Maria? Maria prende questo profumo di puro nardo, assai prezioso, e Giuda, che sa bene quanto valgono i soldi, monetizza quel profumo in 300 denari. Uno sproposito! Noi sappiamo dalla parabola degli operai nella vigna (Mt 20,1-16) che la paga di un giorno è di un denaro. Questo profumo costa 300 denari: è la paga di un anno lavorativo, è lo stipendio di un anno. È un profumo preziosissimo! Maria lo prende, ne cosparge i piedi di Gesù, li asciugò con i suoi capelli e, dice il vangelo, "tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo".

Giuda, vedendo questa scena, reagisce. “Che spreco! Potevamo venderlo e dare il ricavato ai poveri”. Un gesto nobile, ma l'evangelista Giovanni dice subito: “Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro”.

Questi due personaggi, queste due scene centrali, mi fanno dire queste due parole: il gesto di Maria profuma, il gesto di Giuda puzza tremendamente! Il gesto di Maria profuma di amore, di affetto, di delicatezza, di attenzione al Maestro, e profuma di quella disponibilità -lo sappiamo dall' altro episodio di Marta e Maria (Lc 10,38-42)- a scegliere “la parte migliore che non le sarà tolta”. Il gesto di Giuda puzza tremendamente dell'usare Gesù per un proprio tornaconto personale. Maria spreca questo profumo, Giuda pensa a riempire le proprie tasche.

Ecco, quattro atteggiamenti. *I capi del popolo*, che in cuor loro pensano: “Facciamo fuori tutti così è finita”. *La folla*, che è puramente curiosa e talvolta troppo ossessionata dall'andare a vedere segni, gesti, miracoli, prodigi. *Giuda*, troppo interessato a portare a casa qualcosa sfruttando Gesù. E *Maria*, l'unica che compie un gesto totalmente gratuito e disinteressato: solo il suo gesto è profumo che riempie tutta la sala.

Come entriamo nella nostra Settimana Santa? Con quali atteggiamenti? Cosa ci aspettiamo da Gesù? Cosa pretendiamo da lui? Quanto siamo disposti a donare a lui della nostra vita, del nostro tempo, del nostro cuore, dei nostri affetti, dei nostri sentimenti, del nostro ascolto della sua Parola? Quanto siamo disposti a fare per lui?

Il gesto di domani non può essere altro che prendere un buon profumo che avete in casa e fare in modo che la sala si riempia di questo profumo. Simbolicamente -non sapevo cosa mettere- ho messo qui una piccola anfora dove dentro ho messo del profumo (si sta riferendo a quanto la gente vede come immagine della diretta -ndr). Domani prendete un profumo che avete in casa, un buon profumo buono e fate in modo che si senta per tutta la casa (senza esagerare per non creare allergie!). La Diocesi, ve lo dirò anche alla fine, propone per domani una sorta di preghiera in famiglia, una piccola celebrazione, che suggerisce anche lei di usare il profumo. Se lo scaricate dal sito potete vederlo, magari farlo in parte o in tutto quello che viene suggerito.

Stiamo sempre nel nostro momento di preghiera, adesso recitiamo la nostra decina e chiediamo proprio questa cosa nella preghiera: chiediamo la grazia di poter entrare e vivere questa Settimana Santa accogliendo e custodendo nel nostro cuore il dono di Gesù che viene a noi attraverso i misteri della celebrazione pasquale. Tutti i momenti che vivremo in preghiera nella nostra famiglia, personalmente, familiarmente o seguendo lungo le televisioni e gli streaming le celebrazioni che saranno proposte, contempliamole proprio insieme a Maria in questa settimana. Lei che è stata fedele fin sotto la croce -molti sono scappati ma lei è rimasta sotto la croce- interceda per noi e ci accompagni in questa settimana all'incontro con il Signore che muore e risorge, dando la vita e spalancando al mondo la gioia, la luce la speranza della vita eterna.

Preghiamo.

(Concludiamo con la preghiera che un giovane mi ha mandato, sulla falsariga della preghiera di San Francesco)

Signore mi creasti per amore, per amare.

Fa' che io non cerchi tanto di essere compreso, quanto di comprendere,

di essere amato, quanto di amare. Poiché è dando che si riceve, perdonando che si è perdonati.

Insegnami a dare conforto a chi forza non ne ha più;

aiutami a ogni giorno a diffondere il tuo messaggio come facevi tu con amore e fraternità. Amen

05.04.2020 - Domenica delle Palme - 24° incontro 20e50 - ulivo mancato ma sguardo fisso su Gesù

Domenica delle Palme, primo giorno della Settimana Santa. Siamo entrati questa mattina con la celebrazione dell'Eucaristia. Qualcuno ha seguito da San Giulio, qualcuno dal Duomo di Milano, qualcun'altro dalla celebrazione del Papa nella basilica di San Pietro. Ecco, tutti accomunati, ritrovati attorno, anche se virtualmente attraverso i mezzi di comunicazione, all'altare del Signore; nelle nostre famiglie, nelle nostre case, con i nostri familiari. Avevo suggerito il gesto del profumo, di far sì che la casa si riempisse del profumo. Devo dire che dalle foto che mi avete mandato non ho capito bene, perché un conto è vedere la candela, un conto è vedere la veste bianca, qualcosa di bianco, e un conto era immaginare il profumo che si espandeva nelle vostre abitazioni. Qualcuno, a dire il vero, mi ha mandato anche la foto di un bel piatto farcito dicendo: "Immaginati anche il profumo di questa cosa!" Anche il profumo del cibo fatto con cura, preparato per la festa, anche quello ha il suo valore, ha il suo contesto proprio di festa. Ecco, tutti abbiamo fatto un po' l'esperienza oggi di questo profumo, che è la presenza di Dio nella nostra vita, che rende la dimensione fraterna qualcosa di bello. A volte c'erano le fatiche, delle incomprensioni; magari ci sono state anche oggi in qualche famiglia, ma, siamo entrati nella Settimana Santa e nella preghiera abbiamo chiesto ieri sera che la nostra vita diventasse piano piano questo profumo di vita buona. Lo ripeto ancora: oggi non c'è stato l'ulivo perché il nostro Vicario generale ci ha chiesto di farlo diventare per quest'anno segno del "tornare a una normalità della vita della comunità cristiana quando sarà possibile celebrare nuovamente insieme", ecco: quello sarà il simbolo di un tempo nuovo, di una pace ritrovata.

Mi spiace che nella chiesa di San Bernardo le due anfore contenenti alcuni rami di ulivo messe lì per adornare la chiesa siano state praticamente saccheggiate. Io resto sempre esterrefatto da gesti così. Già quando c'è la Domenica delle Palme, nei momenti normali, resto allibito da chi non va a Messa la domenica ma -caschi il mondo- l'ulivo lo deve portare a casa! A maggior ragione oggi sono allibito: non stiamo celebrando l'Eucaristia, stiamo facendo digiuno del Pane dell'Eucaristia da un mese ormai, ma guai se non si porta a casa il ramoscello d'ulivo! Scusate se lo dico, ma proprio non la capisco questa cosa! Non è superstizione questa? Poi manco fossero benedetti! Prendete i rami da casa vostra e metteteli in casa, cosa cambia da questo? Ma se in casa avete il crocifisso, più di questo simbolo cosa si vuole? Attenzione! Non facciamo diventare i simboli religiosi degli amuleti, simboli superstiziosi. Chi ha fatto questo gesto non so cosa ha pensato, ma la Chiesa di Milano ha fatto questa scelta con il suo Vescovo. E a suo tempo questo sarà il simbolo. Facciamo i gesti della nostra fede, ma liberi da qualsiasi forma di superstizione. Questo è fondamentale! Perché persino l'Eucarestia potrebbe rischiare di diventare un amuleto, un qualcosa di superstizioso. La fede è tutta un'altra cosa e lo stiamo dicendo: questa settimana sarà veramente Pasqua! Anche se non potremo ricevere la comunione sacramentale sarà veramente Pasqua, il Signore risorgerà, sarà presente, vorrà fare la Pasqua con noi. E questa mattina sia al Papa sia l'Arcivescovo, in due omelie completamente diversa l'una dall'altra, entrambi a un certo punto ci hanno detto: "Tenete, teniamo fisso lo sguardo su Gesù!". È la cosa fondamentale di questa settimana: tenere fisso lo sguardo su Gesù! E tenere fisso lo sguardo su Gesù, come ha fatto Maria sorella di Lazzaro nel vangelo con l'unzione, non è non tener conto dei poveri, come insinua Giuda per i suoi interessi, ma chi tiene fisso lo sguardo su Gesù, ecco impara a guardare in modo diverso anche il fratello, soprattutto quello più bisognoso. Noi cristiani lo sappiamo: guardare Gesù non è un alibi per dimenticarsi del fratello. E soprattutto in questo tempo di questa emergenza, in cui in tante famiglie si comincia a fare fatica anche per avere da mangiare quotidianamente, teniamo fisso lo sguardo su Gesù perché il fratello ci chiede questa attenzione: che guardando Gesù aiutiamo, per quello che possiamo, diamoci da fare per aiutare chi ha bisogno.

E allora rileggiamo la seconda lettura di oggi, la Lettera agli Ebrei, che ci ha invitato coraggiosamente, fortemente, a tenere lo sguardo su Gesù.

Fratelli, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. (Eb 12,1-3)

Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, quella della nostra vita, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Lo ripetiamo: questo è il cuore di questa Settimana Santa, *questo è il cuore*, quasi il segreto del credente! È colui che corre nella sua vita, che cammina nella sua vita con lo sguardo fisso a Gesù, con l'orecchio attento alla sua Parola, con il cuore pronto a mettere in atto quello che l'orecchio, l'intelligenza, l'occhio hanno percepito e lo trasforma in passi concreti dietro a Gesù. "Fratelli, seguiamo il cammino di Cristo, che guida a salvezza", ha detto la liturgia di questa mattina. Raccogliamo tutto nella nostra preghiera, poniamola nelle mani di Maria, che la consegni e interceda per noi al Signore. Aiutaci Signore in questa settimana a tenere fisso lo sguardo su di te, a tenere aperto l'orecchio alla tua Parola, a lasciare che il cuore sia plasmato da questa tua Parola.

Preghiamo.

(Concludiamo la nostra preghiera con questo testo del Cardinale Martini, un testo proprio per la Settimana Santa, per la Domenica delle Palme)

Ti chiediamo, Signore Gesù, di guidarci in questo cammino verso Gerusalemme e verso la Pasqua.

Ciascuno di noi intuisce che Tu, andando in questo modo a Gerusalemme,
porti in te un grande mistero, che svela il senso della nostra vita,
delle nostre fatiche e della nostra morte,
ma insieme il senso della nostra gioia
e il significato del nostro cammino umano.

Donaci di verificare sui tuoi passi i nostri passi di ogni giorno.
Concedici di capire, in questa settimana che stiamo iniziando,
come Tu ci hai accolto con amore,
fino a morire per noi,

e come l'ulivo vuole ricordarci che la redenzione e la pace da Te donate
hanno un caro prezzo, quello della tua morte.

Solo allora potremo vivere nel tuo mistero di morte e di resurrezione,
mistero che ci consente di andare per le strade del mondo
non più come viandanti senza luce e senza speranza,
ma come uomini e donne liberati della libertà dei figli di Dio. Amen.

06.04.2020 - Lunedì Santo - 25° incontro 20e50 - meno distratti

Buonasera a tutti! Ben ritrovati per la nostra preghiera, ormai nella Settimana Santa. Attendiamo qualche secondo che la gente possa collegarsi, poi iniziamo. La Domenica delle Palme ci ha fatto entrare in questa Settimana Santa o detta 'Autentica'. Abbiamo sempre qui, davanti al nostro sguardo, il gesto di Maria che unge i piedi di Gesù (si riferisce all'immagine che vedono coloro che sono collegati in diretta -ndr), l'atteggiamento con cui anche noi vogliamo entrare e vivere questa settimana così importante, in cui sperimenteremo ancora una volta quanto il Signore abbia desiderio di donarsi a noi, di dare la sua vita per noi.

La liturgia nella giornata sta continuando a farci leggere i vangeli e questa mattina il vangelo che è stato proposto durante la Messa è il capitolo 21 di Luca versetti 34-36. Sembrerebbe più un vangelo adatto per l'Avvento, per la preparazione al Natale. Invece la liturgia ce lo fa leggere in preparazione proprio alla Pasqua. Ve lo leggo:

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo. (Lc 21,34-36)

Gesù invita a vegliare. Noi siamo abituati a sentire, appunto, questi termini nell'attesa del Natale, ma la vita come attesa dell'incontro definitivo e, dunque, l'atteggiamento del vegliare è costante nella vita del credente. E Gesù dice: "Attenti che i vostri cuori non si appesantiscano", ed elenca "dissipazioni, ubriachezze, affanni della vita" e aggiunge "...che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso come un laccio!". E poi invita a vegliare e a pregare per essere pronti a comparire davanti al Figlio dell'Uomo: "perché abbiate la forza di comparire davanti al Figlio dell'Uomo".

Sembra che Gesù stia dicendo questa cosa: Attenzione! perché il vegliare e il pregare sono la condizione per cui quel giorno che vi piomberà addosso all'improvviso -e vi piomberà addosso all'improvviso!- non sia un laccio ma sia qualcos'altro; un comparire davanti al Figlio dell'Uomo.

Mi viene in mente un altro passaggio del vangelo, sempre di Luca: "Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà vigili! Li farà mettere a tavola e passerà a servirli". E poi immediatamente dice: "Se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro non si lascerebbe scassinare la casa" (Lc 12,37-40). Beati quei servi che il suo padrone troverà svegli, perché quel momento sarà un banchetto e non una rapina. Spesso noi nella nostra vita ci sentiamo rapinati, defraudati di qualcosa, solo perché non abbiamo vigilato e non abbiamo atteso nel modo giusto. Ci piomberà addosso quel giorno, ma dipenderà da come noi avremmo vissuto, nella vigilanza e nella preghiera, perché quel giorno non sembri un furto, non sia un laccio, ma sia un comparire, sia un banchetto.

E questo invito alla vigilanza e alla preghiera lo ritroveremo tra qualche giorno, nella preghiera nell'orto degli ulivi. Gesù per due volte torna dai discepoli a dire: "Ma perché dormite? Vegliate e pregate per non entrare nella tentazione!". Dovete stare svegli, dovete essere capaci di tenere gli occhi aperti, di leggere i segni. E Gesù torna e prega: "Padre, se possibile, passi da me questo calice. Tuttavia, sia fatta la tua e non la mia volontà!". Per Gesù questo momento non è né un laccio che gli piomba addosso all'improvviso, né un qualcosa che sembri un furto, una rapina. Gesù è consapevole riguardo a cosa comporterà la sua volontà di amare l'uomo. E la passione per Gesù non è un laccio che gli casca addosso.

Quanto è davvero importante anche per la nostra vita questa cosa! Se fossimo più attenti, meno distratti; se fossimo più capaci di quell'atteggiamento della veglia e della preghiera, che sa cogliere i segni dei tempi della

nostra vita, che sa cogliere gli inviti che il Signore continuamente ci fa -lo stiamo dicendo da un po' di sere-: solo così quel giorno non sarà un laccio ma sarà un comparire davanti al Figlio dell'Uomo; non sarà un laccio ma sarà una festa, una festa grande!

E allora raccogliamo questo pensiero, adesso nella preghiera. Pensiamo proprio al mistero del rosario, di Gesù che prega nell'orto degli ulivi. Ma pensiamo anche ai discepoli e alla loro fatica di restare svegli: vengono colti dal sonno e il rischio è che, quello che sta per succedere per loro, sia un laccio improvviso, sia qualcosa che destabilizza, qualcosa che smarrisce, invece di tenere lo sguardo fisso su Gesù, ecco, loro si lasciano prendere dal sonno. E chiediamo a Maria di raccogliere le nostre preghiere, portarle intercedendo davanti al Signore. La nostra vita impari a vigilare e a pregare, nell'attesa di quel momento che sarà l'incontro con il Signore Gesù.

Preghiamo.

(concludiamo con questa preghiera che mi è stata mandata da uno di voi)

Signore tu lo sai, la tentazione è un momento della vita,
un momento oscuro e difficile.
Improvvisamente è in me il dubbio,
tutto si ribella, tutto è insicuro, senza senso quello che faccio.
Sono tentato nella carne, nella fede e nello spirito.
Nella tentazione, o Signore, tu sei in crisi nella mia mente,
incapace di capirti,
sei in crisi nel mio cuore,
incapace di amarti,
sei in crisi nella mia volontà,
incapace di volerti.
Signore tu conosci quello che sono
e sai quello che faccio;
voglio il bene e faccio il male.
Non mettermi alla prova perché sono debole
non abbandonarmi perché da solo non ce la faccio. Amen.

07.04.2020 - Martedì Santo - 26° incontro 20e50 - per trenta monete

Continuiamo nella lettura vangelo del giorno (Matteo, 26,1-5) proposto nella Celebrazione Eucaristica. Questa sera leggerò anche quello di domani mattina (Matteo 26,14-16) poiché i due passi sono molto brevi e legati tra di loro.

Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso". Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: "Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo". (Matteo, 26,1-5)

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: "Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. (Matteo 26,14-16)

Siamo arrivati al momento del tradimento di Giuda, si è accordato, ha pattuito una somma e adesso ci vuole l'occasione propizia. I capi dicono "non durante la festa perché non avvenga una rivolta tra il popolo": hanno paura che il popolo prenda posizione su Gesù contro di loro ma Giuda, di fatto, fa in modo che avvenga durante la festa perché non ci mette molto a trovare l'occasione propizia. Gesù pregherà nell'orto degli ulivi con i discepoli che in parte dormono e in parte vegliano. Arriverà Giuda con i soldati e con un bacio gli farà capire che è Lui che devono arrestare. Sottolineiamo la perfidia dei sommi sacerdoti per catturare Gesù "con un inganno e farlo morire". Non hanno motivazioni serie, possono solo trovare degli inganni, che troveranno e produrranno anche dei falsi testimoni.

Giuda si presenta spontaneamente dai sacerdoti: "Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?". Ci sono queste trenta monete d'argento. Nei vari libri che spiegano il valore delle monete nei vangeli ai tempi di Gesù, ci sono varie interpretazioni su questo sul valore: queste 30 monete d'argento potrebbero equivalere oggi a 90 dollari o a 3 mila dollari. La forbice è molto ampia, le interpretazioni sono molto varie. Se, nel continuo del racconto di Giovanni, teniamo presente che il profumo con cui Maria ha unto ai piedi di Gesù valeva 300 denari si nota numericamente una sproporzione: vale di più quel profumo che non Gesù.

Mi sono permesso di scomodare Don Primo Mazzolari nella sua famosa predica del Giovedì Santo del 1958 quando chiama Giuda "nostro fratello". La liturgia della Messa del Giovedì Santo definisce Giuda "mercante pessimo vende il sole alle tenebre". Don Primo lo chiama "fratello" e dice:

"Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!" Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo,

anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro”.

Portiamo questa sera nella nostra preghiera l'immagine del momento in cui Giuda bacia Gesù e Lui lo chiama amico. Chiediamo nella preghiera la grazia e la forza di non tradire mai Gesù nella nostra vita, di non quantificarlo come se fosse un oggetto che si può comprare o vendere pattuendo del denaro. Maria raccolga questa nostra richiesta, la porti davanti al Signore che interceda per noi nella preghiera.

Preghiamo.

Signore Gesù ti prego:

fa' che in me cresca la fame di ciò che veramente conta
e dammi il tuo pane di vita, l'unico che conta.

Tu che vieni come luce
per accompagnarci lungo un cammino di fatica e di speranza,
Resta con noi, Signore.

quando i dubbi contro la fede ci assalgono
e lo scoraggiamento atterra la nostra speranza,
quando l'indifferenza raffredda il nostro amore
e la tentazione sembra troppo forte,
quando qualcuno deride la nostra fiducia
e le nostre giornate sono piene di distrazioni fatte da tutti
e il dolore ci porta alle lacrime disperate.

Signore nella gioia e nel dolore, nella vita e nella morte resta con noi. Amen.

08.04.2020 - Mercoledì Santo - 27° incontro 20e50 - confessione in tempo di Covid-19

Buonasera a tutti. Questa sera una preghiera diversa dal solito, da come siamo stati abituati in queste sere alle 20 e 50. Abbiamo detto che questo sarebbe stato un momento penitenziale: domani inizia il grande triduo pasquale e quindi siamo abituati (dove l'abitudine qui è positiva, buona, un *habitus* che ci portiamo addosso) a vivere il Sacramento del Perdono. Quest'anno, però, in questa modalità un po' particolare, senza confessione individuale. E allora questa serata la dedichiamo un po' alla preparazione al chiedere perdono al Signore.

Sul testo a disposizione (testo con cui la gente da casa ha potuto seguire la celebrazione - ndr) c'è una premessa che cerca di spiegare che cosa vuol dire quest'anno vivere la Penitenza. C'è scritto:

in questi giorni che precedono la Pasqua eravamo soliti vivere un tempo per la confessione pasquale. Quest'anno a causa di questa emergenza sanitaria siamo costretti a differire questo appuntamento. Può essere utile, soprattutto significativo, vivere personalmente o con i familiari un momento penitenziale nella prospettiva e con l'impegno della confessione appena sarà possibile. Qualche giorno fa papa Francesco ha spiegato, catechismo alla mano, che cosa vuol dire in questo momento compiere questo gesto. Ha detto così: "È molto chiaro! Se tu non trovi un sacerdote per confessarti parla con Dio, è tuo Padre, e dirgli la verità: Signore ho combinato questo, questo, questo, scusami! E chiedigli perdono con tutto il cuore, con l'atto di dolore e promettigli: dopo mi confesserò ma perdonami adesso. E subito tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il catechismo, al perdono di Dio senza avere alla mano un sacerdote. Pensate voi è il momento e questo è il momento giusto, al momento opportuno: un atto di dolore ben fatto e così la nostra anima diventerà bianca come la neve".



Così ha spiegato, papa Francesco, la confessione di questa Pasqua. Un atto di contrizione: mi spiace Signori di aver combinato quello che ho combinato; ti chiedo perdono e appena avrò la possibilità andrò confessarmi. Questo perdono è reale, vero! E allora stiamo, questa sera, davanti al crocifisso. È il crocifisso che al venerdì santo almeno nella chiesa di san giulio veniva adorato e con il gesto del bacio veniva riconosciuto come grande dono di Dio (ci si riferisce al Crocifisso che le persone vedono nella trasmissione - ndr). Ecco, l'ho messo qui questa sera (avrei potuto prenderne uno qualsiasi: il Crocifisso è simbolo universale) ma ho scelto questo che tantissime persone hanno baciato nella parrocchia da cui sto parlando. Allora iniziamo la nostra celebrazione che ha per titolo "oggi la salvezza è entrata in questa casa". È bello che ci sia questo testo: l'Oratorio, proprio quest'anno consegnando il Progetto Educativo alla comunità, ha scelto questa icona dell'incontro tra Gesù e Zaccheo, e i genitori che hanno figli in Oratorio, gli adolescenti e i giovani hanno avuto molte occasioni per approfondire questo brano di vangelo. Abbiamo già avuto occasione di dire tante cose. Questa sera, questa breve liturgia ci fa sottolineare tre aspetti che vedremo tra un attimo. Come Zaccheo, incontrando Gesù cambia vita, anche noi incontrando Gesù, nel chiedere perdono, siamo invitati continuamente a cambiare vita.

Ci lasciamo guidare nella nostra riflessione a carattere penitenziale dal brano dell'incontro tra Gesù e Zaccheo.

Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". (Lc19,1-10)

Ci sono tre punti che vengono ripresi da questo brano che abbiamo appena letto e vengono trasformati in alcune domande. Ovviamente non possono solo essere queste le domande di preparazione alla confessione: questo è il punto di partenza. Si parte da questa icona biblica e si va avanti. Io vi ho messo nella quarta pagina della scheda altre domande che possono aiutare poi personalmente ad andare in profondità nel proprio esame di coscienza. La scheda che abbiamo in mano fa emergere tre tempi di questo incontro tra Gesù e Zaccheo.

1. *il tempo del desiderio*
2. *il tempo della sorpresa*
3. *il tempo della festa.*

Mi piace sottolineare prima di entrare in questi tre desideri, che viene detto a Zaccheo da parte di Gesù "oggi la salvezza è entrata in questa casa". Che bello se questo gesto penitenziale che faremo nei prossimi giorni, ciascuno personalmente a casa sua, facesse entrare in ogni casa la salvezza del Signore, perché ci riconosciamo bisognosi del perdono del Signore come elemento per vivere bene ogni relazione tra noi e il prossimo, tra noi ed Dio e questo diventa davvero sostegno per la vita. Ecco, molto semplicemente, i tre tempi:

1. *Il tempo del desiderio.* Zaccheo ha il desiderio di vedere Gesù. Sale, infatti, sul Sicomoro perché è piccolo e la folla gli impedisce di vedere Gesù. Forse è solo curiosità, ne ha sentito parlare tanto, ma è anche un giudizio di insoddisfazione sulla sua vita. Uno che ha tanti soldi, uno che comunque è conosciuto da tutti, è rispettato perché se non si rispetta un esattore delle tasse si rischia di finire male, ma vuole assolutamente vedere Gesù. Forse che la sua vita non gli bastava? Lo rendeva comunque insoddisfatto nonostante tutto? Zaccheo ha forte questo desiderio, forse manifesta un'insoddisfazione e allora mi viene una domanda. Gesù è veramente colui che realizza la mia vita? Abbiamo tante cose, facciamo tante cose, abbiamo tante relazioni. C'è qualcosa che veramente realizza la mia vita? Ci accorgiamo che anche noi, tante volte, più facciamo e più siamo insoddisfatti. Chissà se questo periodo che forzatamente ci ha obbligato a fare di meno ci ha fatto riscoprire, magari attraverso queste preghiere serali, che c'è veramente qualcosa di più, che l'incontro con il Signore forse è veramente quello che mi soddisfa, che dà senso alla mia vita, alle mie giornate, alle mie relazioni, alla mia preghiera, al mio lavoro, al mio studio, alla vita in Oratorio, alla vita nella Caritas, alla vita nella San Vincenzo, alla vita nel gruppo missionario, nelle corali della nostra comunità. Chi più ne ha più ne metta! Ciascuno si senta nell'ambiente in cui vive con questa domanda "quello che faccio mi soddisfa o no?". "Il Signore è la soddisfazione della mia vita?". Quali sono quindi i nostri desideri? Sono giusti? Significativi? Sono secondo il progetto del Signore?

2. *Il tempo della sorpresa.* il secondo atteggiamento, il secondo tempo che vive Zaccheo è la sorpresa. Una sorpresa impensata. Mentre sull'albero vede Gesù fermarsi e si sente chiamare per nome, addirittura Gesù si autoinvita a casa sua. Per Zaccheo questa sorpresa è segno di attenzione e di benevolenza. Una grande sorpresa: "caspita, allora non sono solo io che ho desiderio di vedere Gesù, anche Gesù ha desiderio di incontrare me", e qui pongo un'altra domanda. C'è qualche momento della mia vita in cui ho provato sorpresa perché quella pagina di vangelo mi ha meravigliato? Non mi ha mai parlato così e quella volta mi ha parlato! C'è sorpresa per quella volta che sono andato a Messa -ero svogliato, avevo tanti problemi, tanti pensieri- ma una parola che ho sentito in un canto, una preghiera, mi hanno sorpreso mi hanno colpito e sono rimasto affascinato, attratto da quella parola? Più ancora, quali sono le pagine di vangelo che ci sorprendono sempre quando le leggiamo e le sentiamo vere per la nostra vita? Ho qualche pagina di vangelo di cui sono innamorato? Pagine di vangelo su cui ho fondato la mia vita? È importante avere dei punti di riferimenti fermi e se questi escono dalle pagine dei vangeli, state certi che vi accompagneranno tutta la vita, e saranno una roccia sicura sulla quale voi, in un preciso momento, avete fondato lì la vostra vita. Che cosa mi sorprende di Gesù? C'è qualcosa che ancora mi sorprende o mi sono abituato? So scorgere negli eventi della vita i segni della benevolenza, dell'attenzione del Signore? Concretamente dove ravviso questi segni?

3. *Il tempo della festa.* Zaccheo imbandisce una festa, accoglie Gesù, riconosce tutto il male che ha fatto, vive la conversione attraverso la restituzione e la condivisione: "Se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". La festa! Anche qui, qualche domanda: "So fare veramente festa perché il Signore è con me, mi è vicino? So fare veramente festa quando la domenica mattina esco per andare a Messa? È una festa la Messa? Quando sono con gli amici, quando sono in Oratorio (e si può prendere in considerazione ogni altro ambito) sono capace di fare festa? O la festa è una cosa che si racchiude in quell'arco di tempo, possibilmente notturno, possibilmente lontano dalle relazioni normali della mia vita e dunque diventa una sorta di evasione? È quella la festa? Evadere dalla realtà, evadere magari dai problemi, evadere dalle relazioni che a lungo andare diventano un po' noiose. È quella la festa? O la festa è portare dentro di sé il Signore in ogni situazione, anche nelle situazioni faticose, oserei dire a denti stretti, anche portando la Croce? Può essere festa il portare la Croce? Nell'ottica cristiana la Croce non va cercata ma quando arriva nella nostra vita c'è un sempre un Cireneo che ci aiuta a portarla. Che cosa vuol dire per me fare festa perché cristiano? Faremo la Pasqua tra qualche giorno: saremo in casa, non avremo i soliti parenti, non avremo la bella tavola imbandita con tutti i parenti (tra parentesi: spesso questo rappresenta una noia per qualcuno, più che un momento festoso), ma riusciremo lo stesso a fare festa anche se saremo in pochi? E sto pensando anche a chi è solo e non potrà avere qualche parente vicino, qualche amico vicino: sarà festa anche quello perché la festa è la consapevolezza che il Signore non mi abbandona, che il Signore entra in casa mia e sta con me. In una situazione come questa dobbiamo pregare e sperare di poter sentire vicino il Signore come festa e gioia della nostra vita condividendo con chi abbiamo in casa questa dimensione.

La mia festa conosce la restituzione, cioè il restituire a ogni fratello la mia stima e il mio affetto, la mia riconoscenza, la mia responsabilità? Anche questa è festa. Quando io sono capace di perdonare uno che mi ha fatto un torto è festa; quando uno a cui io ho fatto un torto mi perdona è festa; quando io riconosco a quel fratello che ho sempre preso in giro le sue qualità e gli dico 'bravo, che bella qualità che hai', è festa. So fare festa concretamente?

Ecco questo vuole un po' essere l'inizio dell'esame di coscienza che ciascuno potrà fare. Ci sono anche altre domande e si potrebbero anche riprendere i vangeli della domenica di Quaresima e dire "ecco, vediamo cosa mi hanno suggerito". C'è quella parola che mi ha colpito, ecco, riprendiamola, facciamola diventare esame di coscienza per la mia vita.

Concretamente come fare a confessarsi allora in questi giorni, a chiedere perdono al Signore?

Per prima cosa bisogna creare uno spazio in casa che sia adatto a questa cosa, un locale in cui pregare ricordandovi “quando tu preghi entra nella stanza chiudi la porta prega il Padre tuo nel segreto”. Quindi, ecco, non lo si può fare seduti sul divano mentre gli altri guardano la televisione, uno si concentra pensa dentro di sé, ecco Signore ti chiedo perdono. Bisogna farlo bene, deve essere un gesto quasi comunitario. In casa deve vedersi che sta succedendo questa cosa.

In secondo luogo, bisogna farlo davanti al Crocifisso, singolarmente e guardando il Crocifisso. Magari mettendoci anche in ginocchio senza vergogna.

In terzo luogo, bisogna ricordarsi che la confessione, la richiesta di perdono parte sempre da un ringraziamento: “ti ringrazio Signore per questi doni che comunque io riconosco nella mia vita, sono doni tuoi, magari non li meritavo neanche ma sono arrivati”. Pensiamo anche a questo periodo così particolare: “di che cosa, Signore, ti posso ringraziare di questo periodo?”. Dopo aver ringraziato chiedi perdono. Elenca, parla, dialoga con il Signore, fai emergere quello di cui ti accorgi che potevi fare a meno, quello di cui ti dispiace veramente. Pensa ai vangeli, pensa alle domande, individua quello che veramente è fondamentale per cui tu dica “Signore perdonami, mi spiace veramente di questa cosa, il cuore è contrito, mi spiace aver fatto così”. Perché se proviamo dispiacere vuol dire che abbiamo capito che abbiamo sbagliato e nello stesso tempo il dispiacere compreso suscita la volontà di cambiare e di stare attenti a non ripetere questa cosa. Dopo aver chiesto perdono anche con una preghiera, l’atto di dolore, O Gesù d’amore acceso (i ragazzi possono prendere il catechismo e trovare una delle preghiere di richiesta di perdono). E poi, fatta questa richiesta di perdono, bisogna rinnovare la propria fedeltà al Signore: “ti prometto, Signore, che...”. Basta pensare alle parole di Pietro: “Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”. Ecco, bisogna dirlo: “io non trovo oltre le tue parole qualcosa di eterno, ho bisogno di te. Dove andremo?”. “Volete andarvene anche voi?”. “Dove andiamo Signore senza di te?”. Una professione di fede.

Un luogo; un Crocifisso; la richiesta di perdono, ringraziando, elencando i peccati, dialogando di questa cosa con il Signore; una professione di fede. Poi a suo tempo, quando sarà possibile, la confessione sacramentale, ma già questo come ha detto anche il Papa è grazia di Dio, e i peccati sono rimessi.





13.04.2020 - Lunedì dell'Angelo - 28° incontro 20e50 - ritornare al futuro

Eccoci, buonasera! Ben trovati.

Dopo i grandi giorni della Pasqua in cui abbiamo seguito varie celebrazioni o del Papa o dell'Arcivescovo o quelle che siamo riusciti a trasmettere dalla nostra chiesa di san Giulio per sentirci vicini spiritualmente in questo momento della Pasqua, riprendiamo i nostri incontri serali.

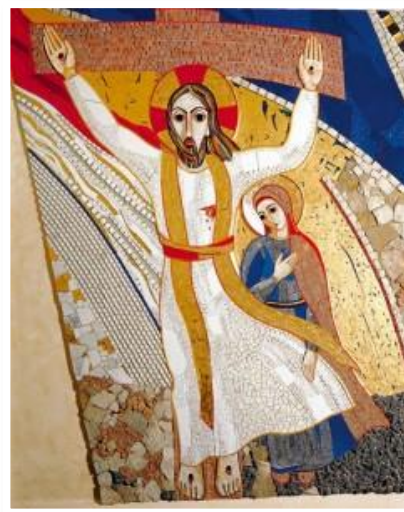
A differenza degli altri anni (in cui noi siamo stati abituati a concentrarci tantissimo sulla Quaresima, che di per sé dovrebbe essere la preparazione a vivere questo momento pasquale ma, celebrata la Pasqua, smettiamo di fare i nostri percorsi) vogliamo vivere in pieno questo nuovo tempo. C'è tanta attenzione sulla Quaresima e poi il tempo pasquale passa come se fosse un tempo qualunque. Nella sua riflessione, al vespero del giorno di Pasqua, don Enrico ci ricordava come noi siamo un po' fermi al Venerdì Santo. Non riusciamo realmente a entrare nel giorno della Pasqua. Come sentiremo dal vangelo che oggi la liturgia ci ha proposto, noi facciamo fatica a vivere da risorti. Dobbiamo ammetterlo: noi siamo più da Venerdì Santo. Anche nel nostro modo di intendere la fede, noi siamo un po' troppo sbilanciati sul Venerdì Santo, dimenticando che il cuore è la risurrezione di Gesù. Certo la Croce è importante, ma al pensiero della croce, di quel dono, noi dovremmo vivere da risorti.

Anche l'Arcivescovo nella predica della veglia pasquale si faceva queste domande all'inizio della sua riflessione: "Perché la tragedia che irrompe nella vita di una persona, di una famiglia, mette in crisi la fede di chi nel suo credo professa la resurrezione? Perché professarsi cristiani, popolo che crede in Cristo, è diventato così imbarazzante nei rapporti quotidiani? Perché sembra una forma di saggezza professare di avere domande, invece che di avere certezze?". E chiedeva: "Perché l'evento di quel giorno 'primo della settimana' è più uno spavento che un'Alleluia? Come ci dicono le testimonianze delle donne che vanno al sepolcro, "perché non riusciamo a entrare davvero nel tempo della Pasqua?". Perché non riusciamo a vivere come ci propone di per sé questa *settimana in Albis*, rivestiti di quella veste bianca che nel Battesimo ci ha dato una nuova dignità? Noi facciamo fatica a fare questa cosa.

E allora la liturgia di questa settimana, che è detta dell'Ottava di Pasqua, cioè la Pasqua dura otto giorni (come anche la grande festa cristiana del Natale ha l'ottava del Natale) noi siamo invitati a vivere questi otto giorni come se fossero un unico giorno, cioè sempre il giorno di Pasqua. Come fa la liturgia a farci vivere questa esperienza? Leggendoci i vangeli di queste Messe della settimana *in Albis*, sempre stando al giorno di Pasqua: leggendo sempre e solo quello che è successo al giorno di Pasqua, prendendo i brani dai vari evangelisti. E così anche noi, questa sera giorno dopo la Pasqua, la cosiddetta Pasquetta o Lunedì dell'Angelo, è come se fossimo a ieri. E domani saremo ancora a ieri. Fino a sabato saremo a ieri: nella grande festa pasquale. La liturgia non ci fa schiodare da quel giorno, perché lì la luce deve entrare nei nostri occhi e arrivare al nostro cuore. Questa è la bellezza del mistero pasquale!

Allora ascoltiamo il brano che la liturgia di oggi, Lunedì dell'Angelo, ci ha fatto leggere.

In quel tempo. Il primo giorno della settimana, al mattino presto le donne si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia con segnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto. (Lc 24, 1-12).



Non voglio commentare per filo e per segno questo testo: io mi fermo solo su una frase che mi colpisce. È da un po' di tempo che ci sto pensando, anche in riferimento a questa situazione che stiamo vivendo. Gli angeli, questi uomini in abiti sfolgoranti, dicono: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto". "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?": un vivo non si cerca tra i morti! Se Gesù è risorto, dobbiamo smettere di andare al sepolcro. Non lo troveremo lì. "Ricordatevi come vi parlò quando era in Galilea: bisognava che il Cristo sopportasse...". Ricordatevi di quella parola che può illuminare questo momento e farvi abbandonare il venire a cercare tra i morti uno che è vivo: ve l'ha detto, vi ha preparati a questo momento. Abbandonate questo luogo, tornate a dire agli altri che non c'è il Signore nella tomba, non è più qui. E vivete da risorti!

Mi provoca questa frase, perché è un invito davvero grande a non cercare più il Signore nei soliti modi, nei nostri modi quasi di abitudine: talmente abituati che si muore, purtroppo, che non riusciamo a vedere la risurrezione. Talmente abituati a vivere una religiosità che sotto certi aspetti, non in tutto certamente, ma sotto certi aspetti si è quasi incancrenita, si è quasi putrefatta, si è quasi lasciata immobilizzare da un certo *rigor mortis*, che abbiamo dimenticato che invece si deve vivere. E vivere in un modo nuovo. Certo che la morte non è stata tolta dalla nostra esistenza. Certo che le tragedie avvengono. Certo che le epidemie -ci siamo dentro in pieno- avvengono, ma anche nelle epidemie, anche in questi momenti così faticosi, possiamo vivere da risorti! Possiamo vivere da risorti anche in mezzo alle intemperie della vita, alle tempeste, alla sofferenza, alla malattia. Quanta gente ci dà questa testimonianza: nella malattia, nella sofferenza vive da risorto. Ci viene in aiuto la seconda lettura che abbiamo ascoltato sempre questa mattina nella messa: "Fratelli togliete via il lievito vecchio per essere pasta nuova, perché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità". (1 Corinti 5, 7-8).

Mi faccio una domanda: quando arriverà quel giorno in cui forse potremmo fare festa al termine di questa epidemia, come la faremo quella festa? Con il 'lievito vecchio'? Con il 'lievito di malizia, perversità o con azzimi nuovi di sincerità e di verità'? Io ve lo dico onestamente: non ho voglia di tornare a come vivevamo prima. Anche nelle nostre comunità cristiane, io non ho voglia di tornare come prima in mezzo alla lamentosità, in mezzo alla critica, in mezzo al giudizio, in mezzo a scontenti per qualsiasi virgola che venga toccata o spostata. Dovremmo riuscire a tornare, imparando da questa situazione, a vivere in un modo

nuovo. Se è vero che adesso ci mancano le relazioni, non possiamo tornare alle relazioni come prima: di gente che si guarda in cagnesco, di gente che se può fa le scarpe agli altri, di gente che -se può- ti sorride davanti e ti pugnala alle spalle. Questo è segno che viviamo nella morte e non nella risurrezione.

Io sto chiedendo nella preghiera proprio questa cosa in questi giorni: "Fa' che non torniamo come prima, Signore. Fa' che abbiamo capito quanto è importante il rapporto personale, il rispetto, l'attenzione. Che ciascuno si prenda le sue responsabilità, che ciascuno stia al proprio posto, che ciascuno sappia portare con umiltà e servendo, gli incarichi che ha anche nella comunità". E pensate al posto di lavoro, pensate alla scuola, pensate a tutti gli ambiti in cui viviamo. Io non ho voglia di tornare come prima: ho voglia di tornare nella comunità, ma con una pasta nuova, con un superamento di tutto quello che non serve a niente, occupa tempo e spazio, impedisce di fare tante cose e siamo sempre lì, lamentosi, davanti a un sepolcro che è vuoto e non ci accorgiamo che è vuoto. Ecco io vorrei portare questa cosa questa sera nella preghiera: sempre con la nostra decina del rosario mettere nelle mani di Maria proprio questa disponibilità a non tornare come prima, ma ad avere il desiderio di tornare a fare festa con pasta nuova, come dice la lettura della prima ai Corinti: non con lievito di malizia e perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Sarà un grande ritorno nella vita comunitaria! Maria interceda per noi e ci aiuti in questo tempo in cui ancora possiamo pensare, possiamo rivedere un po' la nostra vita e puntare su questo.

Preghiamo.

Gesù, uomo della Croce, Signore della risurrezione,
noi veniamo alla tua Pasqua
come pellegrini assetati di acque vive.

Mostrati a noi nella gloria mite della tua Croce,
mostrati a noi nel fulgore pieno della sua risurrezione.

Gesù, uomo della Croce, Signore della risurrezione,
noi ti chiediamo di insegnarci
l'amore che ci fa imitatori del Padre
la sapienza che fa buona la vita,
la speranza che apre all'attesa del mondo futuro.

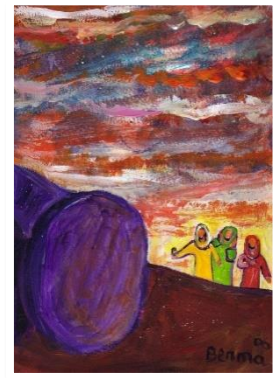
Signore Gesù, stella del Golgota,
gloria di Gerusalemme,
di ogni città dell'uomo,
insegnaci per sempre la legge dell'Amore,
la legge nuova che rinnova per sempre la storia dell'uomo.
Amen.

14.04.2020 - Martedì in Albis - 29° incontro 20e50 - rotolare la pietra

Buonasera a tutti.

Abbiamo detto ieri sera che la liturgia per tutta la settimana ci farà stare fermi al giorno di Pasqua, attraverso i vangeli che vengono proclamati durante la liturgia eucaristica del giorno e anche quest'oggi il vangelo proclamato ci ha fatto restare nel giorno di Pasqua. Siamo nel vangelo di Matteo (Mt 28, 8-15).

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete! Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi. (Mt 28,8-15)



Ecco, questo vangelo ci pone di fronte le due modalità di stare davanti alla resurrezione di Gesù: con l'atteggiamento delle donne che provano gioia al vedere il sepolcro vuoto e poi quando vedono Gesù si buttano a terra, lo adorano, abbracciano i piedi e quello delle guardie che mentono sapendo di mentire. Se andiamo a leggere i versetti precedenti questo testo che vi ho appena letto, cioè il brano che è stato proclamato durante la veglia pasquale, ci accorgiamo che appunto le guardie mentono, sapendo di mentire: "Dopo il sabato, all'alba del primo giorno, Maria di Magdala e l'altra Maria vanno a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa". Le guardie hanno visto questa scena, cioè che la tomba era sigillata, era chiusa quando le donne sono arrivate. All'arrivo dell'angelo si dice che le guardie per lo spavento che ebbero di lui, furono scosse e rimasero come morte. Dunque, certamente il corpo non è stato rubato lungo la notte come viene detto nel brano che abbiamo ascoltato. L'angelo dice alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto come aveva detto!".

Interessante questa cosa: la pietra non è rotolata dal sepolcro per permettere a Gesù di uscire. Gesù non è già più nel sepolcro, nonostante la pietra sia ancora al suo posto. Le donne arrivano, il sepolcro è chiuso, il terremoto, l'angelo fa rotolare via la pietra e dentro non c'è nessuno. La pietra non è l'ostacolo all'uscire di Gesù, ma la pietra è quel qualcosa che dobbiamo togliere, perché i nostri occhi vedano che il sepolcro è vuoto. È qualcosa che impedisce a noi di vedere la realtà già in atto della risurrezione di Gesù. E qui sarebbe interessante dare il nome a questa pietra che ci impedisce talvolta di vedere in atto la risurrezione di Gesù. È anche bello quello che dice il brano delle guardie: "Tramortite caddero come morte, ma l'angelo dice le donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù". Chi cerca Gesù, il crocifisso che adesso ha scoperto risorto, non ha paura. Non cade tramortita come le guardie, sentendo il terremoto e vedendo l'angelo che rotola via la pietra. Loro stanno lì a guardare questa scena. Sì, un po' intimorite, ma solo le guardie cadono di spavento come morte. Chi cerca il Signore non cade in questa paura mortifera, ma resta aperto all'annuncio che gli angeli stanno per fare: "Non è qui. È risorto!" E, detto quello, le donne abbandonano il sepolcro: è il brano che la liturgia ci ha fatto leggere oggi.

Anche qui notiamo che le donne hanno timore, certo, ma non è la paura, è il santo timore di Dio che ci hanno insegnato fin da piccoli. Non è la paura di Dio, ma quel sacro rispetto della consapevolezza di essere di fronte a Dio che si è fatto uomo, Gesù che si è fatto fratello, ma comunque sempre di fronte a Dio. Questo è il timore sacro: quando siamo alla presenza di Dio. Anche se gli diamo del tu, anche se lo chiamiamo nostro fratello, nostro padre, è sempre Dio alla nostra presenza. Timore e gioia grande. Quindi, come dicevamo prima, ci sono queste due possibilità: le donne (testimoni della verità e corrono a dire ai discepoli) e le guardie (testimoni invece della menzogna). Sia le donne che le guardie sono in cammino: le une verso l'annuncio della verità della resurrezione; le altre per mettere ancora una menzogna sopra un'altra menzogna. Qual è la risposta al fatto che questo racconto di menzogna si è divulgato tra i giudei fino ad oggi? Quando l'evangelista Matteo scrive il suo vangelo, questa diceria era ancora in giro, cioè che di notte i suoi discepoli avrebbero trafugato il corpo di Gesù. Qual è la risposta a questa menzogna? Credo che possiamo dire che la risposta a questa menzogna sono i duemila anni di cristianesimo che da allora è giunto fino a noi. Potremmo dire che la risposta a questa menzogna, siamo noi che -credendo in Gesù, morto e risorto- anche questa sera, in questa situazione così pesante, così strana, siamo qui a cercare di pensare a questa Parola che illumina il cuore e a pregare. È una testimonianza anche questa, molto piccola, che stiamo dando. Voi nelle vostre case, io nella mia, uniti in comunione nel nome di questo Gesù risorto: noi stiamo rispondendo e stiamo vanificando quella menzogna. Allora credo che sia importante nella preghiera di questa sera chiedere queste cose: innanzitutto dobbiamo individuare quella pietra che sta ancora per noi davanti al sepolcro e che non ci permette di comprendere, di vedere pienamente in atto la forza della resurrezione di Gesù. Diamo un nome a questa pietra e cerchiamo di toglierla. Poi nella preghiera del mistero del rosario che adesso recitiamo, meditiamo proprio questa scena della gioia delle donne che abbracciano Gesù che gli si prostrano dinanzi e che non stanno più nella pelle. Oggi pensavo a questa cosa: sentiamo dire che nei giorni di Pasqua e pasquetta, le forze dell'ordine dai tracciati dai telefonini hanno visto tanti grandi spostamenti, un gran movimento di gente: se ci fosse stato il tracciamento delle mobilità quel giorno le guardie e i sommi sacerdoti avrebbero avuto di che insospettirsi, perché quel giorno è stato frenetico: un andare e un tornare, avanti indietro dal cenacolo al sepolcro, dal sepolcro al cenacolo e poi dal cenacolo a Emmaus e poi da Emmaus al cenacolo. Una grande frenesia che dice: "Ecco è successo qualcosa di grande e vogliamo capire, vogliamo andare a vedere, rivogliamo vedere il sepolcro, vuoto". Contempliamo questa gioia che sprizza dai discepoli, questa ancora non ben percepita presenza del Risorto fin quando lo vedranno, lo toccheranno, Tommaso che dice: "Se non vedo e non tocco, non credo". Ma poi tutto sarà chiaro e la loro vita diventerà una testimonianza. Chiediamo che avvenga così anche per noi! Mettiamo questa nostra preghiera nelle mani di Maria, perché la porti dinanzi al Signore e interceda per noi.

Preghiamo.

(preghiera di S. Paolo VI)

Tu, Gesù, con la resurrezione hai compiuto l'espiazione del peccato;
ti acclamiamo nostro Redentore.

Tu, Gesù, con la resurrezione hai vinto la morte;
ti cantiamo gli inni della vittoria: sei il nostro Salvatore.

Tu, Gesù, con la tua resurrezione hai inaugurato una nuova esistenza;
tu sei la Vita. Alleluia!

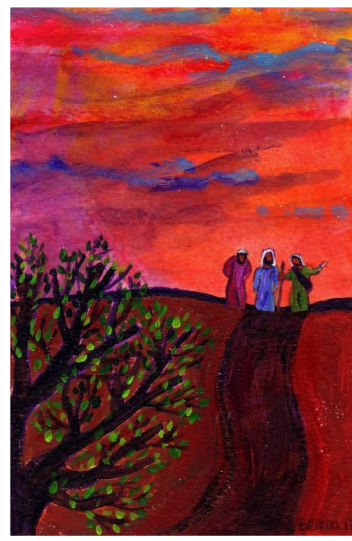
Il grido è oggi preghiera. Tu sei il Signore.

15.04.2020 - Mercoledì in Albis - 30° incontro 20e50 - una parola per il cuore

Eccoci, buonasera! Ben trovati.

C'è una vignetta che sta girando in questi giorni sui vari social in cui si vede il diavolo e Dio che sono seduti a guardare il mondo e a un certo punto il diavolo dice a Dio: "Con il Covid-19 ti ho chiuso le chiese" e Dio risponde: "Al contrario ne ho aperta una in ogni casa!". È una battuta, una vignetta che credo dica la verità di questo periodo: sono state aperte tante chiese domestiche. Ecco iniziamo la serata con questa immagine.

Siamo nella settimana *in Albis* e questa sera leggiamo il brano dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). È un brano che sappiamo forse bene a memoria. Sarà già capitato di sentirlo commentato in tanti modi. Anch'io ho in mente di averlo commentato in tantissime occasioni. È un vangelo che a me piace molto. Sarà capitato anche a voi di essere particolarmente affezionati a un brano di vangelo. Ecco questa è una delle tre o quattro pagine di cui veramente io sono innamorato, perché è capace ogni volta di dire cose nuove: è una pagina veramente spettacolare! La riascoltiamo: vangelo di Luca 24,13-35.



Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,13-35)

Questo il testo di Emmaus. Non mi addentro nella spiegazione di tutto quanto c'è scritto nel racconto, perché ci vorrebbero ore e ore per commentare questo brano. Raccolgo solo alcuni elementi.

Come vengono descritti questi due personaggi? Si dice che erano in cammino, ma è un cammino che li sta allontanando da Gerusalemme. Stanno lasciando gli Undici e gli altri discepoli che erano a Gerusalemme, rimasti nel cenacolo, chiusi dentro. Loro si stanno allontanando. Ed è la prima annotazione negativa di questi due personaggi e poi si dice che i loro occhi “erano impediti a riconoscerlo”. Ecco c'è qualcosa in questo sguardo che rende il volto triste, e poi più avanti parlando con Gesù dicono: “Speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele”. Dunque, stanno allontanandosi da Gerusalemme, hanno gli occhi impediti a riconoscerlo, hanno il volto triste e hanno la speranza delusa. Queste sono le quattro caratteristiche con cui l'evangelista Luca descrive questi due personaggi. Un disastro! Un disastro anche comprensibile: l'ultima scena che hanno visto davanti ai loro occhi è la crocifissione di Gesù. Chissà se anche questi erano tra quelli che sono fuggiti. Questo non lo sappiamo. Sappiamo invece che molti, in quel momento, fuggirono. Non restarono lì, sotto la Croce. Ne restarono solo alcuni.

E si dice il nome di uno dei due personaggi (Cleopa), l'altro non viene nominato. Ricordo come il Cardinale Martini, spiegava così questo nome: Cleopa si potrebbe tradurre come il ‘Signor tutto notizia’, cioè colui che sa tutto, racconta per filo e per segno quello che è successo a Gesù, ma non ci crede. Non trova la forza per credere alle donne che gli hanno detto così, credere a quelli che sono andati nel sepolcro e l'hanno trovato vuoto, finché non avviene qualcosa che cambia completamente questo racconto. “Quando furono vicini, egli fece come se dovesse andare più lontano”. Chissà se con questo gesto stimolava la domanda del discepolo: “Resta con noi, Signore, si fa sera! Fermati con noi, entra con noi!”. Egli entrò per rimanere con loro e se non altro questi due discepoli colgono questo dire di Gesù di andare oltre e lo vogliono trattenere con loro. Capiremo poi il perché: perché mentre parlava, il cuore di questi due si scaldava.

E quando entra, compie un gesto che hanno visto una volta sola, ma probabilmente è rimasto impresso in loro. “Prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò” e allora quegli occhi incapaci, impediti a riconoscerlo, si aprirono e lo riconobbero. Ed essi tornarono di corsa a Gerusalemme, dove c'erano gli Undici e gli altri. Ecco, questo gesto dello spezzare il pane, immediatamente dopo che Gesù ha spiegato nelle Scritture quello che sarebbe successo a lui, cambia completamente la prospettiva di questi due. L'Eucaristia, da quel momento in poi, sarà la presenza reale del Signore! Noi possiamo incontrare oggi il Signore in un modo del tutto particolare, appunto realmente, come ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, nel pane spezzato sull'altare. Come è accaduto a questi due che si allontanavano delusi, tristi.

Pensiamo anche ad alcuni momenti della nostra vita quando ci è capitato di avere una speranza delusa, avere degli occhi incapaci a riconoscere la presenza del Signore, avere un volto triste. Che cosa ci ha fatto cambiare? Come la Parola di Gesù è capace di dare una svolta, anche inaspettata, alla nostra vita? Pensiamo a fino a quando abbiamo celebrato la Messa: era veramente per me quel momento, l'incontro con Gesù in cui portavo la mia settimana? Magari con le fatiche, magari con gli occhi un po' incapaci a riconoscere il Signore nelle pieghe della vita, magari con una speranza che era un po' delusa. Riuscivamo in quella celebrazione a tornare fuori di chiesa con il cuore caldo, con gli occhi che avevano visto e quindi aiutati nel ritornare nella vita quotidiana?

Ecco, facciamo che nella nostra preghiera di questa sera chiediamo proprio questo: custodiamo il desiderio di tornare a spezzare questo pane, ma riconoscendo che senza questo pane, rischiamo di perdere il senso

della nostra vita, rischiamo di avere un volto triste: l'esatto contrario della gioia pasquale. Mettiamo tutto questo, come ogni sera, nelle mani di Maria e chiediamo a lei di intercedere nella nostra intenzione.

Preghiamo.

(Questa sera concludiamo con una parte della lunga preghiera scritta dal cardinale Martini proprio su Emmaus nel suo piano pastorale "Partenza da Emmaus" e che abbiamo recitato insieme domenica alla fine dei vespri)

Ci hai svelato il segreto su di te, o Dio,
nascosto nelle pagine della Scrittura.
Hai camminato con noi, come un amico paziente.
Hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane,
hai acceso il nostro cuore perché riconoscessimo in te il Messia,
il Salvatore di tutti.
Quando, sul far della sera,
tu accennasti a proseguire il tuo cammino oltre Emmaus,
noi ti pregammo di restare.
Ti rivolgeremo questa preghiera, spontanea e appassionata
infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento,
del nostro dolore,
del nostro immenso desiderio di te.
Signore, Gerusalemme è ormai vicina.
Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite,
della tomba del desolante.
Essa è la città della Cena,
della Croce, della Pasqua, della suprema fedeltà,
dell'amore di Dio per l'uomo,
della nuova fraternità.
Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo
per essere autentici "Testimoni del Risorto". Amen.

16.04.2020 - Giovedì in Albis - 31° incontro 20e50 - aprire la mente

Eccoci qui, buonasera. Continuiamo la nostra riflessione serale, questa preghiera a conclusione della giornata. Siamo sempre nella settimana *in Albis*, nell'ottava di Pasqua. La liturgia ci fa restare sempre nel giorno di Pasqua con il vangelo che viene proclamato durante la celebrazione eucaristica quotidiana. Anche questa sera la pagina che oggi è stata proclamata ci porta alla stessa sera di Pasqua. Siamo al capitolo 24 del vangelo di Luca, versetti 36-49. È il brano che segue immediatamente il ritorno dei discepoli di Emmaus, (questi due nel cenacolo raccontano quello che è successo lungo la strada, come lo hanno riconosciuto nello spezzare del pane): mentre stanno raccontando queste cose, Gesù in persona appare il mezzo a loro. È il brano che immediatamente precede l'ascensione di Gesù al cielo.

Ve lo leggo.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; 43 egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto". (Lc 24,36-49)

Potremmo dire "una bella grigliatina di pesce" la sera di Pasqua tutti insieme. Una immagine che ci permette di capire la familiarità che si crea e questo offrire a Gesù del pesce arrostito perché dice: "Datemi da mangiare!", ci fa capire che non è un fantasma. Un fantasma non mangia.

Ci sono tre sottolineature di questo brano che vorrei fare molto semplicemente. Innanzitutto, si nota anche in questi discepoli, come nelle donne, come nelle persone che incontrano e vedono Gesù risorto, una sorta di paura: "Sconvolti e pieni di paura credevano di vedere un fantasma". Ecco la paura è un po' il leitmotiv (tema ricorrente) che accompagna le apparizioni. Del resto, come non avere un po' di questa paura, un po' di questa incertezza, titubanza, di fronte a uno che hai visto mettere in croce in quel modo, lo hai visto morire e lo hai visto mettere in un sepolcro con una grande pietra rotolata davanti. Quando te lo ritrovi davanti, certamente c'è un senso di paura: un fantasma, quasi ci sia un qualcosa di paranormale. Cos'è questo? Uno spirito? È Gesù? Non è Gesù? Quindi certamente era un sentimento normale provare una sorta di paura.

Disse loro: "Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?" e mostra le mani i piedi: "Guardate le mani, i piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho. Mostrò loro le mani e i piedi." La plasticità di questo racconto è grande!

Sono andato a vedere le note a piè pagina della Bibbia (di solito io uso la bibbia di Gerusalemme) e lì ho letto questa annotazione: «Luca, scrivendo per dei Greci che consideravano l'idea della resurrezione come una assurdità, insiste sulla realtà fisica di Gesù risuscitato». Di fronte a degli uditori di mentalità greca che ritenevano la risurrezione un assurdo, Luca ha la necessità di tramandare, di trasmettere quel Gesù che "noi

abbiamo incontrato dopo la sua risurrezione, le donne lo hanno potuto abbracciare, Tommaso l'ha potuto toccare, noi l'abbiamo visto mangiare davanti ai nostri occhi". Contro questa sensazione che potrebbe essere qualcosa di paranormale, qualcosa di non reale ("È uno spiritello? Cos'era questa cosa?"), Luca insiste sulla fisicità di Gesù. Non dimentichiamoci che l'evangelista Luca era medico, quindi sa di cosa sta parlando.

I vangeli insistono su questa cosa: "il Gesù risorto, era un Gesù che potevamo abbracciare, era un Gesù che potevamo toccare, era un Gesù che parlava, vivo, presente in mezzo a noi".

L'altro particolare che mi colpisce nel vangelo è: "Ma poiché per la gioia non credevano ancora...". Come si può non credere per la gioia? Uno gioisce proprio perché crede che chi ha davanti non è un fantasma, ma è proprio Gesù. Allora potremmo farci questa domanda: ma che fede ha in mente l'evangelista Luca annotando questo particolare? "Poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore".

La vera fede non si riduce a un moto di entusiasmo, a un trasporto emotivo, ma chiede qualcosa di più profondo. La vera fede consiste nell'andare oltre le apparenze. Noi abbiamo talvolta una fede emotiva, una fede che si lascia trasportare in certe sensazioni, in certe emozioni, ma che poi non tiene nel tempo, svanisce. Se noi siamo onesti questo l'applichiamo anche per esempio alla vita della comunità. Noi esaltiamo alcuni momenti, in cui magari siamo in tanti, in cui magari ci sembra che la cosa sia andata benissimo, ma dopo nella ferialità non riusciamo a portare dentro di noi la gioia di quell'incontro e attendiamo nuovamente che ci sia un incontro con forte carica emotiva. Ma la fede ci accompagna giorno per giorno, anche quando emotivamente non abbiamo delle cariche potenti. "Poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore". Ecco, sentiamoci anche richiamati un po' in questa cosa: la fede non è solo quel momento emozionante che possiamo provare in alcuni istanti, in alcuni momenti della nostra vita personale o comunitaria che sia.

La terza sottolineatura che voglio fare: andando avanti nel racconto, si dice che "aprì loro la mente per comprendere le scritture". Questo viene già detto dei due discepoli di Emmaus quando Gesù inizia a spiegare "apre la mente all'intelligenza delle scritture" e dice così citando "così sta scritto il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme". Ora se andiamo a cercare nella Bibbia, nelle profezie, c'è solo in parte questa espressione; la seconda parte non c'è, non la troviamo in nessun testo dell'Antico Testamento. Sta scritto sì che "il Cristo patirà e risorgere dai morti" (pensiamo alle profezie di Isaia che abbiamo anche sentito leggere nella Settimana Santa), ma non c'è alcuna profezia che dice "nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati". Interessante questa cosa, perché Gesù risorto sta interpretando il senso delle Scritture: tutto quello che è successo fino a qui è in vista di quello che voi discepoli farete nel futuro, cioè annuncerete e predicherete ai popoli questi fatti per la conversione e il perdono dei peccati. Gesù sta prendendo le profezie antiche, rileggendo la sua Pasqua e rilanciando anche nell'oggi per noi, che siamo i discepoli che devono predicare a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati nel nome di Gesù risorto. È molto bella questa cosa: Gesù non si limita a leggere le profezie su di lui, ma le rilegge in forza di quanto i discepoli faranno e forse in forza di quanto anche noi oggi stiamo facendo e riducendo al mondo "il Signore è risorto e vive con noi!". Ecco: 1. la paura; 2. Gesù non è un fantasma; 3. una gioia che non deve essere effimera, che non può essere solo un'emozione di un momento; 4. questa consapevolezza che Gesù apre sempre la nostra mente alle Scritture e ci rende attori proprio di queste scritture che noi continuiamo a scrivere e a raccontare con la nostra vita.

E allora raccogliamo tutto questo, lo portiamo come ogni sera nella preghiera e mentre insieme con Maria contempliamo questa gioia dell'incontro con il Risorto, chiediamo nella preghiera che sia anche per noi una gioia vera, non emotiva, non di un momento, ma che accompagna ogni istante della nostra vita, anche questo periodo così faticoso, così buio, di questa emergenza sanitaria, nella quale siamo ancora immersi. Affidiamo tutto nelle mani di Maria

Preghiamo.

Signore crocifisso e risorto che soffri con noi
e con noi scendi nel buio del sepolcro,
che condividi con noi il senso di abbandono,
la paura, l'invocazione,
visita i nostri cuori:
apri alla contemplazione del tuo amore
che sconfigge la morte
e diventa sorgente inesauribile di speranza.
Signore, crocifisso e risorto
che per primo sei passato dalla morte alla vita,
donaci di sentirti vivo accanto a noi, in mezzo a noi.
Rinnova in noi lo stupore di Maria di Magdala,
la fede incredula degli amici,
il soffio dello spirito che rende testimoni credibili.
Signore crocifisso e risorto
tu che non chiudi mai l'orizzonte
e ci inviti sempre a ricominciare,
fa' che per noi e per il mondo intero
sia davvero Pasqua di resurrezione! Amen.

17.04.2020 - Venerdì in Albis - 32° incontro 20e50 - il kerygma: al cuore della fede

Oggi ero in piazza della chiesa di San Giulio con mascherina, bardato, a distanza, non c'era nessuno. Ero fuori a fare foto e riprese video perché dobbiamo iniziare la fase dei lavori del campanile e bisogna fare una sorta di pubblicizzazione del progetto, oltre che a prendere la mia boccata d'aria. Vedo arrivare Niccolò con una bella borsa della spesa: la stava portando alla nonna. Qualche giorno fa al supermercato (anche io vado a fare la spesa) trovo Marianna che sta facendo la spesa per le sue due nonne. Sento anche di altri nipoti che vanno a fare commissioni per i nonni. È una cosa molto bella! Forse una cosa nuova, o magari qualcuno è già abituato, ma è una cosa bella! Pensare che oltre a tutti i medici e agli infermieri, agli addetti dei supermercati, a chi sta alla cassa, a tutte queste persone, ecco credo che ci siano anche tanti nipoti che in questo periodo si siano messi in gioco per preservare i loro nonni, impedendo loro di uscire di casa per i vari servizi e le varie faccende che normalmente svolgono.

Veniamo alla nostra riflessione serale. Stiamo dicendo in queste sere che i vangeli ci portano sempre nel giorno di Pasqua. Nella Messa, oggi, è stato letto il vangelo di Marco 16,1-7:

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". (Mc 16,1-7)

Ora, potremmo avere l'impressione che in queste sere stiamo sempre leggendo la stessa cosa. E uno dice: "abbiam capito, è risorto, abbiam capito... le donne vanno al sepolcro". Però poi l'evangelista ci racconta quel momento della mattina di Pasqua in modo diverso, con alcune sottolineature particolari. Io sono andato a prendere i tre vangeli sinottici Marco, Matteo e Luca (Giovanni è un capitolo a parte, Giovanni non segue la struttura degli altri vangeli e di questo vorrei parlarvi domenica sera. La Messa domenica ci presenterà Tommaso che se non vede e non tocca, non crede. Lì ascolteremo la riflessione che verrà fatta durante le celebrazioni delle Messe. Alla sera vi presenterò invece il racconto di Giovanni del giorno di Pasqua che è completamente diverso dagli altri vangeli), dicevo: ho preso i tre sinottici Marco, Matteo e Luca li ho messi su un foglio e sono andato a cercare per questo incontro, molto brevemente, ciò che è comune e ciò che differisce nei tre racconti. Perché potremmo avere la sensazione appunto che sia sempre la stessa cosa. Sono andato a vedere per esempio che ci sono delle diversità. Non tutti e tre i vangeli dicono esattamente le stesse cose. Tra parentesi, questo fatto che non raccontino esattamente tutte le cose tutti, è uno dei criteri di veridicità dei vangeli. Se avessero dovuto inventare una storia si sarebbero messi d'accordo, avrebbero scritto bene o male tutti le stesse cose. Invece ci sono grandi differenze, alcuni evangelisti non conoscono episodi che altri raccontano.

- Come qui, per esempio, nel giorno di Pasqua secondo il vangelo di Marco e il vangelo di Luca le donne vanno al sepolcro perché devono ungerlo con gli aromi, mentre il vangelo di Matteo dice che le donne vanno a visitare la tomba. Sembra un gesto devozionale come quando si va a cimitero a pregare.

- Per esempio, per quanto riguarda la pietra che viene rotolata dal sepolcro, nel vangelo di Marco le donne si fanno una domanda: "chi ci farà rotolare la pietra", ma si accorgono che la pietra è già stata fatta rotolare e quando arrivano al sepolcro è già aperto. Nel vangelo di Matteo che abbiamo sentito l'altro giorno, invece

arrivano, la pietra è sul sepolcro, un angelo la fa rotolare via e si siede sul sepolcro. Per il vangelo di Luca la pietra è già stata rimossa, arrivano e trovano il sepolcro aperto.

- Anche per quanto riguarda gli angeli, il vangelo di Marco dice che c'è un giovane vestito di una veste bianca. Matteo, un angelo col vestito bianco come la neve. Luca dice: "due uomini" si presentano a loro in abito sfolgorante.

- Piccole sottolineature certamente. Si dice in tutti e tre i racconti che le donne hanno paura.

- Nel finale si dice che gli angeli, questi uomini in bianche vesti, per il vangelo di Marco e il vangelo di Matteo dicono: "dite ai suoi discepoli che vi precede in Galilea". Invece in Luca gli angeli fanno una sorta di spiegazione nelle Scritture. Troveremo questa modalità della spiegazione delle Scritture anche nel vangelo di Emmaus e sarà Gesù stesso a spiegare. Abbiamo sentito ieri sera, "Gesù apri la mente all'interpretazione delle Scritture". Infatti, gli angeli, nel vangelo di Luca, dicono: "ricordatevi come vi parlò in Galilea... Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno". Esattamente come fa Gesù con i discepoli di Emmaus.

C'è una cosa in questi tre vangeli, però, che è esattamente identica ed è la fondamentale. In tutti e tre i racconti gli evangelisti dicono: "voi cercate Gesù il Nazareno. È risorto, non è qui". Tutti e tre dicono la stessa cosa: "non è qui è risorto". Questo in termine tecnico si chiama il *kerigma*, cioè l'annuncio fondamentale del credente. Ora, usiamo un'immagine che può calzare o meno a questo discorso: è come se, quando uno mi fa un dono, io resto più ammirato dalla scatola che contiene il dono rispetto al dono che vi è dentro. Il vangelo è scritto, raccontato, in modi diversi con sfumature particolari, perché frutto di una rielaborazione all'interno di alcune comunità dove gli evangelisti erano presenti. Ma hanno conservato il nocciolo, il *kerigma* della fede: Cristo Signore è risorto.

In questo i sinottici concordano e dicono esattamente le stesse parole. Allora è importante questa cosa perché per noi è fondamentale questo. Anche il contenitore di quello che facciamo è importante ma quello che non dobbiamo perdere è il cuore, la persona di Gesù che nei vangeli è continuamente presente, raccontato in tanti aspetti ma non dobbiamo perdere Lui, le sue parole, i suoi gesti, le sue azioni. Questo è fondamentale per la nostra fede.

La curiosità nel vangelo di Marco è che finisce con una congiunzione. L'angelo dice alle donne di andare a dire ai discepoli. Esse, però, fuggirono dal sepolcro perché piene di spavento e stupore e non dissero niente a nessuno perché erano impaurite. La costruzione greca fa finire con la congiunzione "infatti" ("avevano paura infatti"). Un vangelo che si conclude con il silenzio delle donne e una congiunzione? Se voi andate a vedere il vangelo di Marco vi accorgete che in realtà non finisce lì, ci sono alcuni versetti ulteriori, ma se leggete nelle note a piè di pagina vi accorgete che non appartengono al vangelo di Marco, sono probabilmente stati aggiunti successivamente.

Questo potrebbe stimolarvi in questi giorni a prendere un bel commentario dei vangeli e andare a leggere un po' queste cose. Quindi vorrei anche stuzzicare un po' questo desiderio di prendere da soli un commento, magari del vangelo di Marco che, tra virgolette, è il più semplice. Provate a fare questa cosa.

Per la nostra preghiera cosa possiamo raccogliere da quello che abbiamo detto? Raccogliamo il chiedere al Signore nella preghiera di saper custodire il *kerigma*, il cuore della nostra fede: Gesù morto, risorto, vivo. Vi dicevo nel video degli auguri di Pasqua: "È il Risorto, il Vivente, colui che è qui in mezzo a noi. E allora sì, teniamo anche le tante dimensioni che ci aiutano a mettere al centro della nostra vita di fede Gesù, ma non perdiamo Gesù! Contempliamo in questa decina del rosario, insieme a Maria, ancora una volta il giorno di Pasqua, quel gioire dei discepoli per aver incontrato il Signore, ma chiediamo anche di saper custodire ciò che veramente fondamentale per la nostra fede.

Preghiamo.

O Signore,

ancora una volta ci hai sorpresi
mentre smarriti viviamo in una situazione
fino a poco fa impensabile.

Sì, perché ci fai ritrovare

la bellezza di essere insieme in famiglia.

Sì, perché ci fai gustare la ricchezza di un rapporto.

Ci rendi attenti ai piccoli gesti,
capaci di solidarietà e di ascolto.

Tu, come dice Madre Teresa,

sai scrivere dritto sulle righe storte,

perché i tuoi pensieri non sono i nostri pensieri,

le tue vie non sono le nostre vie,

ma sappiamo che tutto concorre al bene
di coloro che amano Dio.

Al termine di tutto questo

ci aiuterai non a ricominciare tutto da capo,

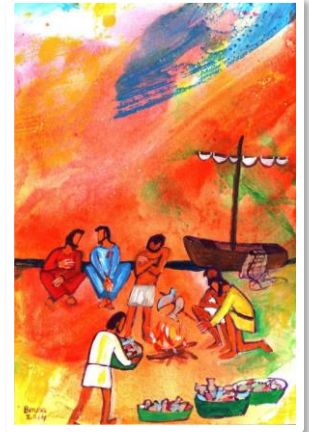
ma a rinascere di nuovo,

sicuri che la vita non si arrende:

è più forte di qualsiasi virus. Amen.

18.04.2020 - Sabato in Albis - 33° incontro 20e50 - andiamo a pescare

Iniziamo la nostra riflessione e la nostra preghiera in questo sabato dopo Pasqua, il sabato detto *in Albis depositis* in cui i battezzati deponevano la veste bianca. Siamo alla vigilia della seconda domenica di Pasqua in cui la liturgia ci presenterà il vangelo di Giovanni, in particolare l'incontro tra Tommaso e Gesù. Stiamo dicendo, in queste sera, che questi testi della liturgia quotidiana ci hanno fatto restare tutti al giorno di Pasqua, tranne nel vangelo di oggi, che abbiamo letto nella Celebrazione Eucaristica, perché è nel vangelo di Giovanni ed è successivo a quanto avvenuto il giorno stesso di Pasqua. Quindi un'eccezione in queste settimane. Come abbiamo detto ieri sera, Giovanni, lo sappiamo bene, si discosta molto dalla narrazione degli altri tre sinottici: Marco, Matteo e Luca. Per esempio, nei vangeli che noi abbiamo letto durante la Quaresima, gli altri evangelisti non conoscono alcuni racconti. Pensiamo alla lavanda dei piedi: gli altri evangelisti raccontano l'ultima cena, Giovanni la salta mettendo questo gesto al posto dello spezzare il pane. Vedremo domani sera come Giovanni racconta il giorno esatto di Pasqua, cosa è successo in quel giorno. Ci accorgeremo che la narrazione è completamente diversa da quelle che abbiamo visto ieri sera. Oggi nella liturgia è stato letto il vangelo di Giovanni 21, 1- 14.



Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. (Gv 21,1-14)

Se prendiamo un commentario e confrontiamo questo testo con gli altri vangeli, vediamo che Luca ci racconta un episodio molto simile a questo con alcune diversità. Come premessa non dimentichiamo che i vangeli non vengono scritti tutti nello stesso periodo. Il vangelo di Marco viene scritto tra il 65 e l'80 d.C. (gli studiosi dicono nel 70 d.C.). Il vangelo di Matteo viene scritto dopo l'80 d.C. Il vangelo di Luca tra l'80 e il 90 d.C. Quello di Giovanni tra il 90 e il 110 d.C. Passano la bellezza di 60/70 anni dagli avvenimenti della Pasqua di Gesù. Questo ci dice anche come il vangelo di Marco, il primo scritto a circa 30 anni dagli avvenimenti della vita di Gesù, è un vangelo molto più asciutto, anche perché molti erano ancora vivi e dunque Marco raccontava a persone che erano stati testimoni di alcuni episodi della vita di Gesù. Quando l'evangelista Giovanni scriverà dopo 60/70 anni da quegli avvenimenti, ecco, capite che nella comunità cristiana iniziavano

a sorgere delle obiezioni, dei dubbi, qualche eresia. E allora il vangelo di Giovanni e la comunità di Giovanni, devono affrontare delle problematiche nuove dell'intendere la fede. Ecco perché i vangeli sono così diversi l'uno dall'altro, da quello più semplice di Marco, il vangelo del catecumeno, di colui che inizia a conoscere e seguire Gesù a quello di Giovanni che è il vangelo dell'iniziato, di colui che ha già fatto una sua forte esperienza del Signore. Questo per dire che, quando Giovanni scrive questo episodio, Luca ha già scritto l'episodio che è parallelo a questo e magari è arrivato anche all'orecchio di Giovanni o ha visto il testo. Questo non lo possiamo sapere, ma certamente nella comunità di Giovanni si tramandava, magari anche solo oralmente, questo testo simile a quello che racconterà poi Giovanni.

Però ci sono delle diversità. La prima diversità è che il vangelo di Luca colloca questa pesca miracolosa all'inizio della missione di Gesù. Dopo quella pesca, i discepoli a terra lasciarono tutto, barca, pesci, padri e seguirono Gesù. Nel brano di Giovanni, siamo invece dopo la sua Risurrezione e il racconto è leggermente diverso perché là Gesù è nella barca con loro, ha appena predicato, si sono allontanati al largo del lago e hanno gettato le reti. Qui invece Gesù è sulla riva, non è sulla barca con loro. I due racconti sono molto simili. Come abbiamo fatto ieri sera, faccio notare un po' le somiglianze. - Innanzitutto, si dice in entrambi i racconti che quella notte non presero nulla. Anche nel vangelo di Luca, Simon Pietro dice a Gesù "Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla". Nel racconto si dice, anche, che l'ordine che Gesù dà è lo stesso: "Gettate le vostre reti per la pesca"; e nel vangelo di Giovanni questa sera abbiamo sentito dire "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". C'è comunque un comando di Gesù. Gettano la rete in entrambe le situazioni.

- Nel racconto di Luca si dice che la rete ha preso una quantità enorme di pesci e quasi le reti si rompevano, devono chiamare le altre barche per farsi aiutare. Nel vangelo di questa sera di Giovanni invece ci dice che non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Non si accenna al fatto che la rete si sta per rompere. Non è un particolare da poco, lo diremo alla fine.

- La reazione di Pietro nei due racconti è simile. Nel vangelo di Luca al vedere questo Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo "Signore allontanati da me perché sono un peccatore". Nel racconto di questa sera Pietro appena udì che era Gesù si strinse la veste perché era svestito e si gettò in mare e raggiunge a nuoto la riva. Pietro è sempre impulsivo, è sempre irruente, sempre anche generoso nel suo rispondere alla consapevolezza che davanti a sé c'è il Maestro.

- Quando scendono a terra dalla barca, vedono un fuoco di brace. Qui c'è una sorta di parallelismo con l'altro brano che abbiamo sentito qualche giorno fa "Non avete qualcosa da mangiare?" Pensavano che Gesù fosse un fantasma, ma lui chiede da mangiare e gli offrono una porzione di pesce arrostito (si veda Lc 24,36-46). Il vangelo di Giovanni mette insieme questi due racconti del vangelo di Luca: la pesca miracolosa e questa cena pasquale fatta la sera stessa di Pasqua. Nel vangelo di Luca le reti e i pesci non si portano a terra perché i discepoli abbandonano la barca e se ne vanno seguendo Gesù. Qui invece si dice che Pietro sale sulla barca e trae a terra la rete piena di 153 grossi pesci.

- La conclusione è che era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli dopo essere risorto dai morti. In Giovanni sono tre le manifestazioni: il giorno di Pasqua, il giorno ottavo dopo la Pasqua con l'apparizione con la presenza di Tommaso, e questo episodio sulla riva del lago.

Ora, ci sono tante interpretazioni su questo brano.

Si può immaginare una sorta di diversità tra il racconto di Luca e questo di Giovanni: se la barca è immagine della comunità della Chiesa, in Luca Gesù è sulla barca. Siamo agli inizi Gesù dice: "Buttate le reti e prendete tutti i pesci che ci siano; non distingue da una parte o dall'altra della barca". E le reti sono talmente piene che rischiano di rompersi: un'allusione -forse- alle frizioni all'interno della comunità? Alle varie modalità di intendere la fede? Ai vari modi di vivere la religiosità? Le varie dispute?

Nel racconto di Giovanni invece questo non succede, perché Gesù non è sulla barca ma sulla riva. Dopo la Sua risurrezione, la barca della Chiesa si sta avvicinando verso questo luogo dell'incontro quasi definitivo con Gesù sulla riva. Pietro finalmente trae a terra la rete piena di 153 grossi pesci, pescati questa volta da una parte sola della barca. Nella parte destra, lo dice il vangelo di Matteo, nel giudizio finale, le pecore saranno messe alla destra e i capri alla sinistra. C'è un'allusione al tempo della Chiesa che ha navigato lungo il mare verso questa riva dell'incontro col Signore Risorto in cui la Chiesa finalmente porterà a terra la rete piena di pesci buoni? Siamo di fronte -forse- ad una grande allusione al giudizio finale? Siamo di fronte - forse- ad un'interpretazione del senso vero della Pasqua: un approdo a questa riva in cui Signore ci aspetta dopo che la barca è passata il mezzo al mare della vita?

Come dicevamo ieri sera, anche in questi brani troviamo un 'nocciolo', un cuore, ed è l'ordine di Gesù: "Gettate la rete, troverete" unita all'azione obbediente dei discepoli che "gettarono la rete e la rete si riempì di pesci". La Parola efficace di Gesù e la disponibilità del discepolo ad obbedire alla Parola di Gesù, anche quando il comando di Gesù per dei pescatori esperti come loro è un comando assurdo. Cioè, si pesca di notte, non all'alba, "abbiamo faticato tutta la notte, non abbiamo preso nulla e adesso ci dice di buttare la rete per prendere i pesci all'alba". "All'alba non si pesca! Non abbiamo preso niente e Tu ci dici di buttare la rete dalla parte destra?". Loro obbediscono alla Parola di Gesù anche se in questo caso, da esperti pescatori, poteva sembrare un comando veramente assurdo. Si può collegare ciò a quando Maria alle nozze di Cana dice ai servi "qualunque cosa vi dica, voi fatela". Questa obbedienza alla Parola di Gesù che sta all'inizio del cammino dei discepoli, si rinnova fedelmente dopo la Pasqua. Nel vangelo di Luca, Pietro dice: "sulla Tua Parola getterò le reti".

Ecco nella nostra preghiera, contemplando questo racconto in cui la forza di Gesù, la forza della Sua Parola e l'obbedienza del discepolo sono efficaci, chiediamo di essere capaci anche noi di mettere in pratica ogni volta quella Parola che il Signore dice a ciascuno di noi. È necessario porre attenzione perché potremmo rischiare, non mettendola in atto, in obbedienza nella nostra vita, di pentirci per non averlo fatto. Fidiamoci della Parola di Gesù. Mettiamo tutto nelle mani di Maria perché interceda per noi in questo nostro dire al Signore: "ecco noi vogliamo sempre obbedire e ascoltare con attenzione la Tua Parola."

Preghiamo.

(Questa sera leggeremo una preghiera di un nostro parrocchiano che è stato colpito infettato dal Coronavirus. È già stato in ospedale, ha superato la sua situazione e ha scritto questa preghiera. È la preghiera di uno che ha vissuto sulla sua pelle questa situazione)

Signore Gesù sono davanti a te crocifisso in una stanza di ospedale. La malattia ha bussato alla mia porta. Un'esperienza dura, una realtà difficile da accettare eppure -Signore- ti ringrazio per avermi fatto toccare con mano la fragilità e la precarietà della vita. Ora guardo tutto con occhi diversi, quello che ho e che sono non mi appartiene, è un tuo dono. Ho scoperto cosa vuol dire dipendere da tutto e da tutti, ho provato la solitudine e l'angoscia e la mancanza dei propri famigliari. Signore, anche se mi è difficile, ti dico "sia fatta la Tua volontà". Ti prego benedici tutte le persone che mi assistono e che soffrono come me e se vuoi dona la guarigione agli altri e a me. Amen.

19.04.2020 - Domenica in Albis o della Divina Misericordia - 34° incontro 20e50 - teli che svelano

Proviamo a prendere in mano anche noi un testo di vangelo. Noi continuiamo a parlare di Chiesa domestica ma la "Chiesa domestica" non è quello che sta davanti al monitor come voi adesso. La Chiesa domestica è quella che prega, che agisce, che crea, anche magari in casa, dei momenti come questo, oltre quelli che sono stati proposti. La Chiesa domestica cammina da sola, inventa i suoi momenti, si ritrova magari durante la giornata oltre questo momento, singolarmente o insieme. Altrimenti è difficile usare l'immagine di Chiesa domestica solo perché una strumentazione della modernità permette di vedere la messa sul divano. Gli schemi che la diocesi aveva suggerito nella Settimana Santa andavano proprio in questa direzione: compiere dei piccoli riti, dei gesti. Questa è la Chiesa domestica.

Vi avevo detto che questa sera avremmo visto come il vangelo di Giovanni racconta il giorno di Pasqua. Abbiamo confrontato l'altra sera i sinottici Marco, Matteo e Luca dicendo che Giovanni racconta l'episodio in un modo completamente diverso.

Innanzitutto, possiamo notare che la diversità sta nel fatto che i sinottici, come ultimo capitolo del loro vangelo, raccontano la Risurrezione di Gesù e si fermano lì. In Giovanni la Risurrezione è al capitolo 20 e poi c'è l'aggiunta di un ulteriore capitolo, il 21, in cui noi troviamo il brano che abbiamo visto ieri dalla pesca miracolosa, della cena che poi fanno col pesce arrostito. Successivamente c'è il bellissimo episodio in cui Gesù, per tre volte, chiede a Pietro se lo ama e associata ogni domanda alla frase "Pasci le mie pecorelle". È quindi un incarico in qualche modo "ridato" a Pietro dopo il suo rinnegamento nella Passione.

C'è, dunque, una seconda conclusione. Il vangelo di Giovanni era già concluso dopo l'episodio di Tommaso. Probabilmente c'è lo zampino dei suoi discepoli, infatti non sembra scritta da lui perché dice così: "Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte e 'noi' sappiamo che la sua testimonianza è vera". Questo plurale probabilmente tradisce la mano dei suoi discepoli che scrivono questa ulteriore conclusione del vangelo.

Il giorno stesso di Pasqua noi abbiamo una sequenza di almeno cinque scene.

- L'inizio è dato da Maria di Magdala che va al sepolcro, trova che la pietra è stata tolta.
- Corre da Pietro e dall'altro discepolo. Sappiamo che, nel suo vangelo, Giovanni non si chiama mai con il proprio nome ma mette il termine "l'altro discepolo... quello che Gesù amava". Quindi possiamo vedere dietro questa terminologia la figura stessa dell'evangelista Giovanni.
- Pietro e l'altro corrono al sepolcro, entrano e vedono i teli che coprivano Gesù. Si dice che "l'altro discepolo" vide e credette, poi tornarono a casa.
- Maria resta al sepolcro (è il brano abbiamo letto il giorno di Pasqua "Donna perché piangi... hanno portato via il mio Signore"), scambia Gesù Risorto per il custode del giardino, Lui la chiama per nome e Maria lo riconosce.
- Dopo questa scena Gesù appare ai discepoli il giorno di Pasqua, nella prima parte del vangelo letto questa mattina, quando non c'è Tommaso. Queste sono le cinque scene che descrivono nel vangelo di Giovanni il giorno di Pasqua. Vedete che è molto più complesso degli altri.

Ascoltiamo il vangelo di Giovanni 20, 1-10:

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro.

Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti, non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. (Gv 20,1-10)

L'episodio dei due discepoli che corrono al sepolcro ha ispirato Eugène Burnand, uno svizzero protestante (1850 - 1921) che ha ritratto la corsa di Giovanni e di Pietro al sepolcro, ritraendo Giovanni più giovane e Pietro più anziano (il motivo per cui arriva prima al sepolcro Giovanni rispetto a Pietro è anche perché era più snello nella corsa). Arrivando al sepolcro abbiamo sentito che arriva prima Giovanni, guarda dentro senza entrare, si ferma e lascia che sia Pietro ad entrare per primo. Forse il vangelo di Giovanni mente in evidenza la preminenza che spetta a Pietro di constatare che il sepolcro è vuoto, che Gesù non è più nel sepolcro. Quindi Giovanni si ferma, lascia entrare Pietro e a questo punto viene descritto con particolari quello che i due vedono. Pietro entrò nel sepolcro e osservò i teli posati e il sudario che era stato sul suo capo non posato con i teli ma avvolto in un luogo a parte. Si dice che quando entra anche "l'altro discepolo" vide e credette. Ora, credo che questo particolare dei teli sia importante. Perché gli altri evangelisti non nominano la presenza dei teli? Forse perché non sono andati al sepolcro, non sono testimoni oculari di quello che invece Giovanni ha potuto vedere personalmente entrando nel sepolcro. Vedendo questi teli messi in questo modo "vide e credette". Di Pietro non si dice che credette. "[...] non avevano ancora compreso la scrittura" -ma Giovanni- "vide e credette". Il discepolo amato, il discepolo più capace di andare in profondità nel mistero di Gesù (il suo vangelo è di una ricchezza incredibile) vide e credette.

Ora, da come leggiamo nel testo della traduzione italiana, da quello che ho letto nei vari commenti, deve essere molto difficile trovare la traduzione esatta dei termini greci che sono usati qui. Noi ci immaginiamo, leggendo questi versetti, che Gesù si sia alzato, abbia (uso questa espressione per capirci) 'rifatto il letto', 'piegate le lenzuola', e sia uscito dal sepolcro. "Nel sepolcro vide i teli posati là e il sudario avvolto in un luogo a parte". Si è alzato, ha piegato i teli e se n'è andato.

In realtà i verbi che vengono usati ed in modo particolare il verbo che in italiano "è posato là", secondo i filologi ha una traduzione più precisa con "giacenti". Questo termine viene usato anche per indicare il mare quando è calmo, abbassato, rispetto a quando è invece increspato, dunque alto. Questo è il termine che è usato per questi teli che prima erano alzati, avvolgevano il corpo di Gesù e adesso sono giacenti. Se non è irriverente spiegarlo in questo modo: immaginate di prendere un palloncino gonfiato o un materassino da spiaggia, lo avvolgete con un telo e poi con delle fasce, lo legate tutto intorno al materassino o il palloncino gonfiabile e ad un certo punto scoppiate il palloncino o il materassino. Cosa succede? Che le bende che avvolgono il materassino o il pallone gonfiato, che hanno una forma ben precisa, (in questo caso per Gesù la forma del suo corpo) si afflosciano, scendono e in alcuni casi mantenendo un po' la diversità del corpo, della forma che avvolgevano. Il sudario che copre il volto è molto più alto rispetto al corpo, ha una fisionomia particolare, magari era bendato intorno alla testa e dunque restano un po' più alti rispetto al resto dei teli: "Il sudario, invece, era diversamente avvolto lì in un altro luogo".

Mi viene istintivo pensare alla Sindone custodita a Torino. Per quanto ancora non abbiamo certezze o meno se sia o non il telo che ha avvolto Gesù nel sepolcro, non ci importa. Se avete un po' di curiosità, andate a leggere gli studi di sindonologia, quelli seri ovviamente: vi accorgete che non è una cosa così assurda pensare che Giovanni abbia visto e intuito una cosa del genere. Questi teli, che avvolgevano Gesù, sono lì, allo stesso posto ma lui non è dentro. La Sindone di Torino non ha sfregamenti nelle varie ferite, nelle varie macchie di sangue. Uno che si alza e si muove, legato com'è, striscia sul telo. Giovanni vede una cosa del genere e tenta da descrivercelo usando attentamente questi verbi.

A me piace questa immagine: Giovanni entra e vede i teli che avvolgevano Gesù nella stessa posizione ma senza il corpo di Gesù dentro. “Vide e credette”. Questo è il giorno di Pasqua secondo Giovanni.

Io mi sono fermato a questa corsa dei due discepoli. Mi viene da raccogliere per la nostra preghiera in questo momento almeno queste tre dimensioni.

- Contempliamo nella preghiera innanzitutto la corsa di Pietro e Giovanni. Bellissima questa corsa insieme. Il discepolo giovane e il discepolo più anziano, a cui è affidata la cura della comunità, corrono insieme con questa tensione. Questo quadro è bellissimo, una tensione verso il sepolcro, verso la luce che sta davanti a loro.

- Contempliamo però anche i tempi di arrivo alla fede. Giovanni arriva quasi subito “vide e credette”. Pietro ha bisogno ancora di interiorizzare quello che ha visto davanti ai suoi occhi.

- Contempliamo, in terzo luogo, questo sguardo particolare di Giovanni che vede e intuisce subito quello che è successo. È risorto. “Vide e credette”.

Chiediamo nella preghiera di essere capaci anche noi di correre verso il Signore, di questo rispettare i tempi dell'arrivo alla fede, nostra e degli altri, e soprattutto chiediamo occhi e cuore che sappiano scrutare, comprendere, aprirsi al mistero di Dio. Portiamo tutto questo nella nostra preghiera questa sera. Affidiamo come sempre alle mani di Maria perché interceda per noi e anche per i defunti.

Preghiamo.

Domenica di Pasqua è l'amore che corre veloce. Corre Maria di Magdala e corre anche Pietro ma il Signore non c'è, non è più là. Beata assenza e beata speranza. E corre anche l'altro discepolo, corre veloce, più veloce di tutti ma non ha bisogno di entrare. Il cuore già sa la verità che gli occhi raggiungono più tardi. Il cuore più veloce di uno sguardo. Signore Risorto, accelera la nostra corsa, sposta via i nostri macigni, regalaci sguardi di fede e di amore. Signore Gesù, trascinati fuori dai nostri sepolcri e rivestici della vita che non muore come facesti il giorno del nostro battesimo. Amen.



Eugène Burnand, (1850 - 1921) – Pietro e Giovanni corrono al sepolcro

20.04.2020 - Lunedì - 35° incontro 20e50 - Atti: la prima comunità

I vangeli della settimana *in Albis*, l'ottava di Pasqua, ci hanno presentato quello che è successo il giorno di Pasqua al Sepolcro, gli Apostoli e le donne. Contemporaneamente, però la liturgia presentava anche testi degli Atti degli Apostoli che raccontavano la vita della comunità cristiana in questa seconda settimana di Pasqua. In queste sere ci siamo detti: proviamo a leggere la prima lettura delle Messe del giorno, appunto gli Atti degli Apostoli, che ci raccontano come la comunità cristiana ha mosso i primi passi, come gli apostoli hanno mosso i primi passi dopo la Risurrezione di Gesù. Noi sappiamo bene che il libro degli Atti degli Apostoli è stato scritto dallo stesso evangelista Luca, l'unico che scrive due testi di questo tipo. Ci saranno poi anche Giovanni, Pietro, Giacomo che scriveranno delle lettere, ma è proprio l'evangelista Luca, che dà un resoconto della vita di Gesù e della vita della comunità cristiana. Questo testo è scritto certamente dopo il 70 o 80 dopo Cristo, sappiamo anche che il vangelo è scritto attorno al 70 dopo Cristo.

Il vangelo di Luca, anche questo lo sappiamo bene, finisce con l'Ascensione di Gesù: è l'ultima cosa che Luca racconta nel suo vangelo e gli Atti degli Apostoli si aprono con l'Ascensione. Quindi l'Ascensione, per Luca, fa da cerniera tra il vangelo, gli Atti degli Apostoli e la vita della prima comunità cristiana.

Ancora possiamo notare che sia il vangelo di Luca come il libro degli Atti degli Apostoli sono indirizzati ad un personaggio che Luca chiama Teofilo, e dice: "altri hanno già scritto sulla vita di Gesù, anch'io ho deciso di fare ricerche e di scrivere un resoconto ordinato per te illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai recepito"; e negli Atti degli Apostoli: "Caro Teofilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece". Teofilo in greco, vuol dire 'amico di Dio' e dunque Luca destina il suo vangelo a chiunque si ponga come amico di Dio, a come chi lasciandosi ispirare da questi gesti, piano piano, diventa Teofilo, amico di Dio. Ecco, il vangelo di Luca è destinato agli amici di Dio, a coloro che vogliono plasmare la loro vita, traendo da questi testi, insegnamenti profondi per la propria vita personale e, negli Atti degli Apostoli, per la vita anche comunitaria, vita della Chiesa.

Ricordiamo che gli Atti degli Apostoli, prima di questo episodio che adesso andrò a leggere, raccontano l'Ascensione di Gesù poi, dopo l'ascensione, troviamo l'elenco degli Apostoli che sono undici perché Giuda si è impiccato dopo il tradimento di Gesù. Pietro sente l'esigenza che il numero 12 venga ristabilito e quindi viene eletto Mattia al posto di Giuda. Rimesso a posto questo numero, gli Atti raccontano la Pentecoste, poi, dopo la Pentecoste, quel giorno stesso, Pietro fa un lunghissimo discorso alla folla. I presenti sentendo Pietro parlare si sentono trafiggere il cuore "e si dissero l'uno agli altri: che cosa dobbiamo fare, fratelli?". Pietro ha raccontato quello che è successo, "...come i vostri padri hanno crocifisso inchiodandolo alla croce, ma Dio lo ha risuscitato...", e concludeva il discorso: "...sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore quel Gesù, che voi avete crocifisso", e la gente si sente trafiggere il cuore. Questa è la prima evidenza del fatto che Pietro sta parlando in forza dello Spirito Santo che ha ricevuto nella Pentecoste, il suo discorso è così forte che la gente si sente trafiggere il cuore e si chiede: "cosa dobbiamo fare?". Pietro è molto bravo a far emergere questa domanda, "che cosa dobbiamo fare?", e risponde: "convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare in nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati e ricevete il dono dello Spirito Santo". Poi arriva il racconto che questa mattina nella Messa è stato proclamato come prima lettura:

Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio

e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (Lc2,41-47)

Questo è stato proclamato oggi nella liturgia. Segue a questo brano la guarigione di un uomo storpio e questo sarà l'inizio della persecuzione di Pietro.

Ci viene data l'immagine forse idealizzata della comunità, sarà ripresa più avanti questa stessa definizione e queste quattro modalità di vita della comunità: 1. perseverante nell'insegnamento degli apostoli, 2. nella comunione, 3. nell'attenzione al prossimo, 4. nello spezzare il pane dell'Eucarestia. Questi erano ormai i quattro pilastri della primitiva comunità cristiana e che valgono anche per noi. Anche noi oggi, ascoltiamo l'insegnamento degli apostoli attraverso la parola di Dio; anche noi cerchiamo di stare attenti ai bisogni del prossimo perché diciamo la carità; anche noi cerchiamo di essere fedeli all'Eucarestia con desiderio, anche in questo tempo in cui ci è privata; anche noi restiamo nella preghiera, anche se in questo periodo non comunitaria, ma certamente non meno vera nelle nostre case.

La comunione e l'attenzione al prossimo viene specificata: "tutti i credenti stavano insieme, avevano ogni cosa in comune, vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti secondo il bisogno di ciascuno". Ieri Papa Francesco, su questo grande argomento ha ribadito che "è vangelo essere attenti agli ultimi", non è qualcosa di 'comunismo'.

Ricordo il Cardinale Tettamanzi, quando iniziò il Fondo Famiglia/Lavoro fu detto da tutti come una 'vescovo di sinistra' (ai tempi della mia formazione in Seminario, la sua tendenza era più verso destra). Diventato io parroco a Noviglio, una volta incontrandoci mi ricordo che mi chiese: "...ma Don Gianni mi hanno detto che sono di sinistra! Ma secondo te sono di sinistra?". E io risposi: "Eminenza, ricordando i tempi del Seminario non mi pare proprio", e lui fece una bella risata dicendo: "io sto solo mettendo in pratica il vangelo".

Sempre nel nostro brano troviamo che una comunità che vive in letizia affascina. Il termine "favore" in greco si può tradurre come "tutto ciò che è gioia, tutto ciò che dà piacere, delizia, dolcezza, fascino e bellezza". Da una comunità cristiana così -che attrae perché dà gioia, piacevolezza, delizia, dolcezza, fascino e bellezza- abbiamo tutti da imparare: una comunità che si presenta così è una comunità che si presenta diversamente dal solito.

A volte però, le nostre comunità possono essere muri di gomma: non permettono a chi vuole entrare di sentirsi accolto. Una comunità che dà gioia, piacevolezza, delizia, dolcezza, fascino e bellezza: ecco forse è questa la cosa che dobbiamo chiedere questa sera nella preghiera, mentre contempliamo questa prima comunità cristiana che vivificata dallo Spirito, impara ad essere il popolo di Dio superando paure, pigrizie, dubbi, superando incomprensioni, inventando un nuovo modo di parlare di Dio, battezzando e accogliendo nel proprio grembo chiunque chieda di essere accolto. Mentre contempliamo una comunità così, chiediamo nella preghiera, di essere capaci noi -tornati un giorno alla normalità finita la pandemia- di stare insieme nella comunità mettendo in atto 'il nuovo', in forza del desiderio che adesso sentiamo vero di una comunità che dà piacevolezza, delizia, dolcezza, fascino e bellezza.

Preghiamo.

(Testo di don Tonino Bello scritto nella Pasqua del 1986)

Cari amici, come vorrei che il mio augurio, invece che giungervi con le formule consumate del vocabolario, vi arrivasse con una stretta di mano, con uno sguardo profondo, con un sorriso senza parole, posso dirvi però una parola sillabandola con lentezza, per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: "CORAGGIO". La Risurrezione di Gesù Cristo è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione, non la distruzione, non la catastrofe, non il precipitare nel nulla. Coraggio fratelli! Il Signore è risorto proprio per dirvi che di fronte a chi decide di amare non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno che non rotoli via.

21.04.2020 - Martedì - 36° incontro 20e50 - Atti: ormai sui passi del Maestro

Procediamo nell'ascolto del testo degli Atti degli Apostoli che in questi giorni le liturgie Eucaristiche, le Messe di ogni giorno ci propongono. Ieri sera abbiamo visto la conclusione del capitolo 2 degli Atti degli Apostoli in cui si descriveva la comunità e coloro che venivano annessi alla comunità e, la comunità godeva del favore e della simpatia di tutto il popolo e si era detto. Nel brano di ieri sera veniva detto che "prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli" e allora il capitolo 3 immediatamente ci racconta la guarigione di un uomo storpio. Ve lo leggo:

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!". Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. (At 3,1-8)

Questo è il brano. Vi faccio una domanda: ascoltando questo testo e facendo magari un esercizio mnemonico, abbiamo già sentito qualche espressione che abbiamo letto adesso, in qualche altro passo del Nuovo Testamento, o magari nel vangelo? È interessante, perché sì! In questo brano degli Atti degli Apostoli, non dimentichiamo che l'autore è Luca, autore anche del vangelo, Luca descrive questo primo segno, questa prima guarigione, che Pietro compie, avendo ancora negli orecchi il racconto della vita di Gesù. Sembra che le azioni e le parole di Pietro ricalchino esattamente quelle di Gesù. Lo vedremo (non in questi incontri, ma più avanti negli Atti degli Apostoli se continuiamo la lettura nel capitolo 7), quando Luca racconterà il martirio di Stefano diacono. Ecco, noi abbiamo in mente forse, viene raccontato esattamente come Gesù sulla croce: "Padre perdonali, non imputare loro questo peccato, Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito" (At 7,55-60). Cioè, sembra che Luca, raccontando gli Atti degli Apostoli, faccia rivivere, nelle gesta degli apostoli della prima comunità cristiana, le parole e i gesti stessi di Gesù.

Se rileggiamo con attenzione il brano che vi ho appena letto della guarigione di questo uomo storpio, ecco noi, per esempio, troviamo scritto: "allora fissando lo sguardo su di lui". Pietro fissa lo sguardo su quest'uomo. Nel vangelo troviamo ben undici volte il termine 'sguardo' e ben due volte è riferito a Pietro: uno anche nel vangelo di Luca, esattamente nel momento del rinnegamento di Pietro. Al capitolo 22 del vangelo di Luca, nel versetto 61, si dice che Gesù fissò lo sguardo su Pietro e Pietro si ricordò delle parole di Gesù e pianse amaramente. "Fissò lo sguardo su Pietro" e qui, Pietro, fissa lo sguardo sull'uomo storpio. Chissà se in quello sguardo con cui Pietro guarda all'uomo storpio, si ricorda dello sguardo che lui ha visto di Gesù, su di sé? In quello sguardo di Gesù, c'era una grande compassione, una grande misericordia. Questo sguardo di Pietro su questo storpio, a imitazione del Maestro, portava anche lui compassione, misericordia. E poi si dice anche che esclama a questo storpio: "alzati e cammina". Anche in questo caso non può non venirci in mente che altrove, nel vangelo, Gesù dice a qualcuno: "alzati e cammina". Siamo sempre nel vangelo di Luca, al capitolo 5 versetti 23 e 24, lo si dice di quel tale paralizzato che portano da Gesù e Gesù dice: "è più facile dire ti sono rimessi i tuoi peccati o dire alzati e cammina? Ora perché sappiate che il Figlio dell'Uomo ha potere di rimettere i peccati, ti dico alzati, non dice il verbo cammina, ma dice prendi il tuo lettuccio e va a casa tua". Anche qui, Pietro dice esattamente le parole del Maestro e poi si dice che lo prese per la mano destra e lo sollevò. Ancora ci viene in mente: ma Gesù non ha preso anche lui qualcuno per la

mano e l'ha sollevato? Certo! Quella ragazza di dodici anni che stava per morire, al capitolo 9 del vangelo di Luca, versetto 54: le prese la mano e disse "fanciulla io ti dico alzati" ("Talità Kum"). Sembrano davvero la fotocopia dei gesti compiuti da Gesù quelli che Pietro compie.

E poi c'è un altro particolare: quando questo uomo storpio si rivolge a loro, li guarda, Pietro gli dice: "non possiedo né oro né argento ma quello che ho te lo do, nel nome di Gesù Cristo Nazareno, alzati e cammina". "Non possiedo né oro né argento" – com'è cambiato Pietro! Nei vangeli Pietro ha un atteggiamento molto diverso, è più irruente, più desideroso di essere quasi al di sopra delle parti: "se anche tutti ti tradissero, io non ti tradirò mai, non ti rinnegherò mai". "Pietro, prima che il gallo canti, tu...". Oppure prende la spada, nel Getsemani, e taglia l'orecchio di uno dei servi del sommo sacerdote. Nel nostro brano Pietro agisce dicendo "non possiedo né argento né oro", non ho nulla con me, non ho nessuna dimensione fisica umana di potenza con cui posso aiutarti. Posso solo prenderti la mano e tirarti su e dire nel nome di Gesù, alzati. È ormai questa la vera ricchezza della Chiesa ci dice Pietro: è il nome di Gesù. E sempre Pietro dirà: "non c'è altro nome dato agli uomini, sotto il cielo, nel quale possiamo essere salvati".

Luca, scrivendo gli Atti degli Apostoli, facendo iniziare i primi passi della comunità cristiana, della Chiesa, ha questo sguardo particolare: vede nei gesti dei primi apostoli i gesti stessi di Gesù. La chiesa non ha se non il compito di ripetere, perpetuare nel tempo, le parole e i gesti, le azioni che ha compiuto Gesù e Pietro inizia proprio così: nel vangelo di Luca, Gesù inizia la vita pubblica guarendo; nel Atti Pietro inizia la vita della Chiesa, guarendo. Vedete, è proprio una sovrapposizione e la conquista che adesso Pietro ha fatto è questa: "non ho più nessuna possibilità umana di fare le cose, non ho né oro né argento ho capito che ho solo una cosa, ho il nome di Gesù, in forza di questo nome ti dico "alzati e cammina".

E allora anche noi, contemplando questo testo, cerchiamo di tradurlo in preghiera: contempliamo proprio questa comunità che inizia i suoi primi passi, cercando di essere veramente fedele al Maestro, nelle sue parole, nei gesti dell'attenzione alle persone più bisognose, in questo caso questo storpio. Contempliamo però anche la fondamentale consapevolezza che ormai possiamo agire solo in forza del nome di Gesù. È lui, lo sentiremo nelle prossime sere, che ha guarito questo uomo storpio. Non è Pietro, non è Giovanni, è Gesù, è la forza del nome di Gesù che agisce ormai nella comunità, attraverso la mediazione degli apostoli.

E, allora chiediamo anche noi alla Madonna, nell'intercessione a cui ci affidiamo anche questa sera nella decina del rosario, di essere capaci di restare fedeli alle parole di Gesù, cercando di mettere in pratica anche noi, nel nostro piccolo, nei nostri gesti, quelle attenzioni, quegli sguardi che guardano le persone in modo nuovo. Quelle mani che adesso non possono prendere, non possono toccare, ma sono mani che possono rialzare. Anche questo, credo che sia importante, è un gesto tipico dei discepoli di Gesù. Mettiamo tutto nelle mani di Maria e interceda per noi anche questa sera.

Preghiamo.

Ti ringrazio Gesù per averci chiamati alla vita e perché con la morte e la risurrezione di Cristo nostro Signore, hai aperto per noi la via per l'eterna beatitudine. Quando ci colpiscono calamità contro le quali non riusciamo ancora a difenderci con le nostre sole forze, possiamo sperare che la nostra vita è sempre nelle tue mani. Ti supplichiamo umilmente di aiutare gli uomini di scienza a trovare il prima possibile l'antidoto contro questa epidemia, dona a quanti guidano la nostra comunità di poter arginare con provvedimenti adeguati la diffusione delle infezioni, di promuovere la prevenzione e la cura della malattia, nonché la predisposizione di strumenti efficaci per quanti ne hanno bisogno. Dona la tua misericordia e l'eterno riposo a quanti sono morti a causa del coronavirus; dona la guarigione ai malati; dona forza e benedizione ai medici, al personale sanitario per il loro coraggioso impegno. Rafforza in noi la fede, la speranza e la carità, affinché possiamo sostenere con ogni aiuto spirituale e materiale i malati e i parenti che sono nell'angoscia o nel lutto. Dio abbi pietà di noi. Vergine Maria prega per noi.

22.04.2020 - Mercoledì - 37° incontro 20e50 - Atti: il nome che salva

Proseguiamo nella nostra lettura del libro degli Atti degli Apostoli secondo quanto la liturgia eucaristica quotidiana ci presenta come prima lettura. Ieri sera abbiamo visto la guarigione di un uomo storpio; dopo quell'episodio gli Atti raccontano il secondo discorso di Pietro che spiega alla gente quello che è successo. Siccome la gente li guardava meravigliati come se fossero stati loro a compiere la guarigione, Pietro dice ancora una volta che non è così: "è il nome di Gesù che voi avete messo a morte con i vostri capi che ha dato potere a quest'uomo di guarire". Immediatamente dopo questo discorso c'è il brano che la liturgia ci ha fatto leggere oggi ed è l'arresto di Pietro e di Giovanni, proprio perché hanno compiuto quella guarigione e continuano a predicare del nome di Gesù. Vi leggo il testo, capitolo 4 degli Atti versetti da 1 a 12:

Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: "Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?". Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati". (At 4,1-12)

Questo è il testo letto questa mattina o comunque durante le celebrazioni eucaristiche di questo giorno. Anche qui possiamo notare come ci sia qualcosa di simile all'arresto e al giudizio su Gesù. Escono a prendere Pietro e Giovanni, il giorno dopo si riuniscono i capi, gli anziani e gli scribi, ci sono i sommi sacerdoti Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e tutti i sommi sacerdoti. Ci viene in mente l'arresto e il processo di Gesù. Si dice che molti di quelli che avevano ascoltato la parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila. L'evangelista Luca continua a dare un incremento numerico della comunità, si aggiunsero tremila, si aggiunsero cinquemila, si aggiunse una moltitudine e quelli che avevano ascoltato la parola credettero.

Non si dice che credettero avendo visto il prodigio della guarigione che Pietro invocando il nome di Gesù aveva operato, ma si convertono e credono ascoltando la parola di Pietro che annuncia la resurrezione di Gesù. È all'opera negli Atti degli Apostoli la parola che plasma i cuori, trasforma la vita e dà vigore e consistenza a una comunità che in forza di questa parola aumenta sempre più di numero. Si dice che Pietro è colmato di Spirito Santo, ormai Pietro con la forza dello spirito è capace di agire nel nome di Gesù, è capace di rendere testimonianza: "mi sarete testimoni fino ai confini della terra".

E qui iniziano a rendere testimonianza continuamente, ribadendo il nome di Gesù. Più avanti negli Atti al capitolo 16 versetti 17-18 anche l'apostolo Paolo inizierà a invocare il nome di Gesù. Qui troviamo un caso un po' particolare: si parla di una schiava che ha lo spirito di divinazione ma usa questo spirito per i suoi interessi e i suoi padroni ne approfittano. Ad un certo punto questo spirito di divinazione insiste per giorni verso Paolo e gli altri che erano con lui; "questi uomini, dice la donna, sono servi del Dio altissimo e vi

annunciano la via della salvezza". Ma faceva questo per interesse. Ad un certo punto Paolo, abbastanza scocciato (nel testo si dice "mal sopportando questa cosa"), si rivolse allo spirito e disse: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei". "E in quell'istante lo spirito uscì".

Negli Atti degli Apostoli il nome di Gesù viene indicato diciannove volte. Al capitolo 19 abbiamo un altro episodio abbastanza strano:

Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch'essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!". Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: "Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?". E l'uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. (At 19,13-17)

Il nome di Gesù, ci dicono gli Atti degli Apostoli, è fondamentale, è importante, ma non va usato invano, non va usato per i propri interessi, non va usato per arti che rasentano la magia, magari anche la superstizione. È un nome nel quale possiamo essere salvati e risanati, ma non possiamo usare questo nome per interessi nostri, per pratiche simil magiche. Sono i due verbi che vengono usati per la guarigione dell'uomo storpio: nel nome di Gesù Cristo quest'uomo è stato 'salvato' e vi sta innanzi 'risanato'; e poi Pietro concludeva non vi è altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi siamo 'salvati'. Potremmo dire salvati e risanati, guariti nel corpo e salvati nell'anima. Le due dimensioni non sono da confondere: molte volte nei miracoli Gesù non dice sii guarito dal tuo male, ma sii salvato, sii sanato: è questa la cosa fondamentale che nel nome di Gesù siamo invitati a chiedere. Possiamo chiedere la salute del corpo, la guarigione dalla malattia (pensiamo a quanto stiamo pregando in questo periodo per le persone malate perché possano guarire), ma quanto abbiamo anche bisogno della salvezza della nostra anima, della nostra vita? E quanto abbiamo bisogno di pregare per questa cosa?

Con la nostra decina del rosario chiediamo al Signore, per intercessione di Maria, la guarigione di tutte le persone malate, l'aiuto, la consolazione per questa dimensione anche del corpo che ci ha donato ma soprattutto chiediamo la salvezza, cioè di liberarci da tutto ciò che ci impedisce di essere pienamente figli davanti al Padre che è nei cieli, di liberarci da tutto ciò che ci impedisce di vivere da figli che, come dicevamo qualche incontro fa, nel loro battesimo trovano il fondamento della propria esistenza, da figli che in comunione col Padre, il Figlio e lo Spirito Santo riescono anche loro nell'oggi a compiere gesti che salvano, che liberano, gesti che sono capaci, invocando il nome di Gesù, di dire che questo nome è fondamentale e che non va usato invano ma per ciò che veramente conta per la nostra vita.

Preghiamo.

Signore crocifisso e risorto, eccoci davanti a Te con il cuore gonfio di lacrime e di domande, eppure certi che in Te, oggi e sempre, possiamo trovare gioia e pace, coraggio e forza per una resistenza che è presenza; è stare lì con il sapore della fedeltà alla storia.

Signore crocifisso e risorto che fai tuo ogni dolore sostieni con la tua grazia chi ti serve nella persona che soffre; squarcia il velo che ci impedisce di vedere il male che provochiamo con i nostri comportamenti e fa' che, insieme a tutti, accogliamo la possibilità di un nuovo inizio. Amen.

23.04.2020 - Giovedì - 38° incontro 20e50 - Atti: la parresia

Stiamo leggendo gli Atti degli Apostoli, come vengono proposti durante la liturgia Eucaristica durante la Messa di tutti i giorni. Siamo al capitolo 4 degli Atti degli Apostoli. Il brano che è stato proclamato oggi nella liturgia, segue immediatamente quello che abbiamo ascoltato e commentato ieri sera: chiedono conto a Pietro e Giovanni di come mai quel tale malato, storpio, adesso sia guarito e loro rispondono che questa cosa è avvenuta nel nome di Gesù e Pietro ribadisce: “non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che noi siamo salvati”. Immediatamente avviene questa presa di consapevolezza da parte dei capi del popolo e degli anziani, si rendono conto che di fronte a loro c’è qualcosa di nuovo. Vi leggo il testo:

I capi del popolo e gli anziani, Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: "Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome". Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato". Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. (At 4,13-21)

Ecco, questo è l’episodio di oggi. Notiamo che andando avanti nella lettura (siamo ancora ai primi capitoli degli Atti degli Apostoli), già intuiamo che veramente qualcosa è cambiato: nelle persone, in Pietro, nella gente: anche i capi e i sommi sacerdoti non sanno bene più cosa fare, e allora minacciano di non predicare più nel nome di Gesù.

Ecco, qui c’è in opera la Chiesa, rafforzata dallo spirito di Gesù risorto; è all’opera in tutta la sua forza, è all’opera in Pietro. Si dice che rimanevano stupiti per quello che avevano fatto e “li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù”. Qui Pietro non reagisce, mentre aveva reagito in maniera molto forte quella sera del processo di Gesù, alla serva che, intorno al fuoco, lo aveva riconosciuto: “anche tu sei uno di loro”. Pietro reagisce: “no, non lo conosco, non conosco quell’uomo, non so quello che tu dici”. Nel brano di questa sera Pietro non ha più timore o vergogna di essere riconosciuto come uno di quelli che erano stati con Gesù. Cos’è cambiato in Pietro? la Pasqua lo ha trasformato? lo Spirito Santo lo ha trasformato? Questa azione trasformante dello Spirito è presente anche nei segni che vengono operati. Dicono i capi del popolo: “un segno evidente è avvenuto, esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo”. È talmente all’opera, lo Spirito, che non si può negare questa cosa. Tutti anche se non credono non possono negare i segni, che il nome di Gesù, per la forza dello Spirito, opera attraverso i discepoli: anche chi non è disposto a credere a Gesù, deve riconoscere il segno.

Ma c’è un termine che compare all’inizio di questo brano che abbiamo letto, il termine, che la Bibbia traduce con ‘franchezza’: “vedendo la franchezza di Pietro e Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici, senza istruzione, rimanevano stupiti”. Il termine greco usato per dire la franchezza è *parresia*. *Parresia* vuol dire, si può tradurre con, ‘coraggio’ o meglio con ‘il diritto e il dovere di dire la verità’. Questo è un termine che compare a questo punto negli Atti degli Apostoli, e se avete la curiosità, andate a vedere i versetti successivi a questo: nel capitolo 4 per due o tre volte ritorna insistentemente il termine *parresia*,

franchezza. La comunità cristiana ha ormai acquisito questa nuova consapevolezza (“noi non possiamo tacere la verità su Gesù”), infatti lo dice Pietro rispondendo: “se sia giusto dinnanzi a Dio obbedire a Dio piuttosto che a voi, giudicatelo voi, noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”. Ecco la *parresia*: da questo punto in poi Pietro parlerà con questa forza, con questo coraggio, con questa consapevolezza che la verità va detta, è un diritto-dovere dire la verità.

Il brano finisce dicendo che Pietro e Giovanni vengono lasciati andare, non vengono incarcerati, ma ovviamente, una volta liberi, Pietro e Giovanni iniziano a parlare ancora, iniziano a raccontare ancora le vicende di Gesù e la sua Risurrezione soprattutto. E non finisce qui: se si va avanti a leggere gli Atti degli Apostoli, verranno ancora incarcerati e arriveranno poi al martirio, al termine del percorso del racconto degli Atti degli Apostoli.

C'è un testo, più avanti negli Atti, in cui si parla di un certo Gamaliele, che appartiene ai capi del popolo, è un fariseo, il quale fa un ragionamento diverso dalla maggior parte dei capi, che non sapendo più cosa fare continuano ad interrogarsi, su questa cosa.

All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.

Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: "Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!". (At 5,33-39)

Non tutti, tra i capi del popolo, sono convinti che bisogna estirpare questa dottrina. Gamaliele ha una saggezza che per noi è importante. Gamaliele dice: “lasciamo andare questa cosa, se è di origine umana morirà, se non è di origine umana andrà avanti perché potenza di Dio, ma attenzione a non trovarvi a combattere contro Dio”. Bene: dopo duemila anni noi siamo qui ancora a raccontare di questa storia, a riproporre questa storia come possibilità di rendere la nostra vita una vita autenticamente da vivere, perché Gesù si è svelato alla nostra vita, Gesù con la sua Pasqua, il suo Spirito, ci ha dato la forza per portare avanti questa storia meravigliosa di salvezza. E allora nella preghiera di questa sera, noi che siamo qui e siamo la prova di quello che Gamaliele aveva detto, chiediamo il dono della *parresia*, della franchezza. Chiediamo questo dono, che è il ‘diritto-dovere di dire sempre la verità’, ma la Verità con la V maiuscola, e non le nostre verità. È la capacità di essere, qui e oggi, la Chiesa che in forza dello Spirito Santo annuncia e testimonia con coraggio e franchezza che il Signore Gesù, risorto è vivo in mezzo a noi. Chiediamo nella preghiera di questa sera, per intercessione di Maria: “donaci Signore la consapevolezza di essere la tua comunità, chiamata a testimoniare la verità che sei Tu”.

Preghiamo.

Mio Crocifisso, sempre ti porto con me, a tutto ti preferisco. Quando cado Tu mi risollevi, quando piango Tu mi consoli, quando soffro Tu mi guarisci. Mio Crocifisso, Tu sei luce che mi illumina, il sole che mi riscalda, l'alimento che mi nutre, la fonte che mi disseta, la dolcezza che mi inebria, il balsamo che mi ristora, la bellezza che mi incanta. Mio Crocifisso, sii Tu la mia difesa e la mia vita. Amen.

24.04.2020 - Venerdì - 39° incontro 20e50 - Atti: il ricavato ai piedi degli Apostoli

Continuiamo nella nostra lettura degli Atti degli apostoli che ci propongono i primi passi della primitiva comunità cristiana. Ieri sera siamo arrivati al momento in cui i capi del popolo lasciano andare Pietro e Giovanni e gli Atti raccontano: “quelli allora dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto”.

Il brano che la liturgia eucaristica questa mattina ci ha fatto proclamare è quello che adesso vi leggo; siamo al capitolo 4 versetti 23-31 e segue immediatamente il brano di ieri sera.

Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: "Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono | e i popoli tramarono cose vane? | Si sollevarono i re della terra | e i principi si allearono insieme | contro il Signore e contro il suo Cristo; | davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù".

Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza. (At 4,23-31)

Una seconda piccola Pentecoste. Dopo il racconto della grande Pentecoste al capitolo 2, qui, quasi alla conclusione del capitolo 4, abbiamo una seconda effusione dello Spirito, una ‘Pentecoste minore’ potremmo definirla.

Questa effusione dello Spirito viene in conseguenza a questa lunga preghiera che gli apostoli fanno ormai in tempo di persecuzione. È la consapevolezza che quel Dio che ha creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose, come abbiamo sentito, adesso in qualche modo renda forte i segni che vengono compiuti e venga data la capacità ai servi di proclamare con tutta franchezza la Parola del Signore. Questa preghiera che chiede la forza di avere la franchezza di annunciare il vangelo, provoca una nuova effusione dello Spirito.

Avrete certamente notato anche, che per due volte torna il termine *parresia*, franchezza, coraggio, diritto-dovere di dire la verità. Un termine che entra in modo evidente, quasi di forza, nel racconto degli Atti degli Apostoli. Questa franchezza è frutto dello Spirito: il diritto-dovere di dire la verità, la verità sui fatti che riguardano Gesù nazareno, messo a morte e reso vivo nello Spirito, dal Padre che lo ha risuscitato da morte.

Il testo degli Atti, dopo aver detto di questa nuova rinnovata effusione dello Spirito, procede rifacendo ancora una volta una specie di fotografia della comunità cristiana. Ricordate, la prima fotografia l'abbiamo vista qualche sera fa, dove si elencavano le caratteristiche della comunità: erano assidue nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, della comunione fraterna, dello spezzare il pane e delle preghiere (At 2,42-47).

Dal versetto 32 del capitolo 4 in avanti, si fa una seconda fotografia: ci accorgeremo che ci sbilanciamo sull'aspetto della comunione fraterna, della carità, del prendersi a cuore le povertà di alcuni fratelli e sorelle. C'è la preghiera, c'è l'annuncio della Parola con *parresia*, ma c'è anche la concretezza della carità.

Dopo questa effusione dello Spirito il racconto continua così:

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,32-37)

Lo Spirito suscita la forza della preghiera, suscita la parresia della predicazione, ma rende concreta la carità, l'attenzione al bisognoso al povero.

Credo che sia quello che è successo in questo tempo della nostra quarantena: abbiamo forse imparato a pregare da soli, o in casa con la nostra famiglia, abbiamo cercato attraverso le liturgie e queste sere di far sì che la Parola verso di noi diventasse capace di annunciarci gli atteggiamenti più proficui per accogliere il dono di Gesù risorto, e siamo stati anche capaci -credo anche nel nostro piccolo ciascuno di noi- di attenzione concreta a situazioni di bisogno che avevamo attorno, e purtroppo abbiamo ancora attorno a noi.

Sono andato per curiosità a vedere, cercando in internet, quanto sia stata concreta la solidarietà da parte della Chiesa. È vero che la carità non va sbandierata, non va fatta conoscere, ma è anche giusto che si conosca la concretezza anche della carità da parte di chi crede nel Signore Gesù.

La Conferenza Episcopale Italiana ha stanziato fino ad oggi 224 milioni, quasi 225. Le diocesi italiane hanno dato per varie situazioni 178 mila euro. Milano col Fondo San Giuseppe ha raccolto 5 milioni di euro. La nostra comunità pastorale, abbiamo detto quando l'abbiamo fatta -lo ricordiamo qui- ha dato 5 mila euro (parte al Fondo San Giuseppe, parte alla protezione civile).

Ma quanti altri gesti generosi anche nel piccolo delle varie realtà; questa sera al telegiornale veniva ricordata "la spesa in sospeso": quei carrelli fuori dei supermercati, in cui ciascuno può mettere qualcosa per qualcun altro.

Ho visto che sul conto corrente della Caritas parrocchiale, privati hanno fatto offerte, donazioni, per poter far fronte alle situazioni che ci sono e stanno aumentando. Aumentano le telefonate che chiedono aiuto, e Caritas con altre associazioni, in collaborazione con i servizi sociali del Comune, stanno facendo fronte a questa situazione: lo sportello Caritas è chiuso, ma gli operatori stanno lavorando, come altre realtà.

Anche questo è gesto della fede: non solo la preghiera, non solo la carità, non solo l'annuncio del Signore risorto, ma queste dimensioni strettamente connesse insieme, che si sostengono a vicenda l'uno con l'altro. Contempliamo ancora questa scena degli Atti degli Apostoli che di fronte alla persecuzione si mettono in preghiera, chiedono che sia data loro la forza, il coraggio, la franchezza di parlare, pregare e fare la carità, aiutare le persone bisognose.

Chiediamo nella preghiera, con l'intercessione di Maria, di essere capaci anche noi di questa modalità bella, schietta, della comunità primitiva della Chiesa, capaci di predicare, ma capaci anche di muovere concretamente la dimensione della vicinanza per le persone che sono in difficoltà e che hanno bisogno.

Preghiamo.

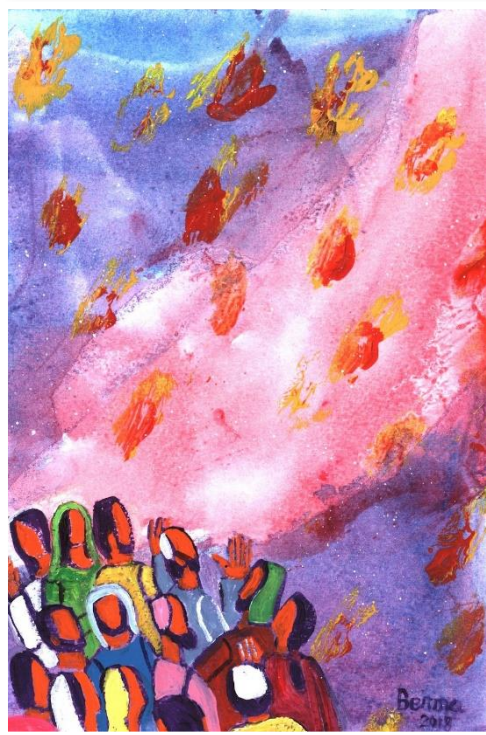
Signore, accogli le preghiere e i lamenti

di quelli che soffrono e di quanti si adoperano per alleviarne il dolore.

Tu che hai percorso la via del calvario

e hai trasformato la croce in segno di amore e di speranza,

conforta coloro che sono afflitti, soli e sfiduciati.
Dona loro la pazienza sufficiente
per sopportare lunghe attese,
il coraggio necessario
per affrontare le avversità,
la fiducia per credere in ciò che è possibile,
la saggezza per accettare ciò che è rimasto irrisolto,
la fede per confidare nella tua provvidenza.
Benedici le mani, le menti e i cuori degli operatori sanitari,
perché siano presenze umane e umanizzanti
e strumenti della tua guarigione.
Benedici quanti nelle nostre comunità
si adoperano per accompagnare i malati,
perché accolgano la profezia della vulnerabilità umana
e si accostino con umiltà al mistero del dolore.
Aiutaci, Signore, a ricordarci che non siamo nati felici o infelici
ma che impariamo ad essere sereni
a seconda dell'atteggiamento che assumiamo
dinanzi alle prove della vita.
Guidaci, Signore, a fidarci di Te e ad affidarci a Te.
Amen.



25.04.2020 - Sabato - 40° incontro 20e50 - Atti: ho conservato la fede (S. Paolo)

Iniziamo anche questa nostra trentanovesima e ultima serata. Siamo ad un'altra sera del sabato, vigilia della domenica, giorno della resurrezione. Ci prepariamo spiritualmente a incontrare il Signore nell'Eucarestia anche se ancora nella forma della non partecipazione fisica: ancora domani toccherà seguire la celebrazione eucaristica attraverso la televisione o attraverso internet. Ce lo siamo detti ogni sabato sera e lo diciamo anche questa sera: non facciamo spegnere il desiderio del ritorno a partecipare all'Eucaristia con tutta la nostra vita, con tutti i nostri sensi, con tutta anche la nostra corporeità che si presenta dinanzi al Signore, al pane dell'Eucaristia, presenza viva e reale del Signore. Ci manca questo pane: speriamo di poter ritornare presto a riceverlo, ma ancora stasera rinnoviamo il desiderio della comunione almeno spirituale. Per il testo di questa sera mi sono lasciato un po' provocare dalla seconda lettura, della festa dell'evangelista San Marco, che oggi abbiamo celebrato. Facciamo, innanzitutto, gli auguri a tutti i 'Marco' che stanno ascoltando mettendosi in preghiera con noi.

Questa seconda lettura ci presenta San Paolo ormai nella sua condizione di perseguitato, di carcerato. Ci fa fare un balzo in avanti rispetto ai primi capitoli degli Atti che abbiamo commentato le sere scorse, e ci mostra come in tutto questo tempo degli Atti degli Apostoli -e poi per la testimonianza delle lettere degli Apostoli: Paolo scrive una seconda lettera a Timoteo, Giovanni scrive lettere così come Pietro- la Chiesa, nonostante la persecuzione che ormai era in atto per far tacere la predicazione nel nome di Gesù, continua la sua predicazione. Anzi, persino la diaspora, persino il fatto che molti hanno dovuto fuggire non è stato negativo perché dovendo allontanarsi hanno potuto iniziare a raccontare anche nel luogo dove arrivavano la risurrezione vita di Gesù. E allora il far fuggire la gente, il disperdere la gente perché non parlasse di questa cosa ha creato invece la diffusione della Parola di Gesù, della Parola del vangelo, dei gesti, dei segni compiuti da Gesù.

Nella seconda lettera a Timoteo che adesso vi leggo, troviamo un Paolo quasi deluso da quello che gli sta succedendo: in molti lo hanno abbandonato. E allora si rivolge a Timoteo, un giovane vescovo da lui reso vescovo, da lui -con un termine più attuale- 'ordinato' vescovo e scrive così:

Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tichico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guardati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. (2Tm 4,9-18)

Questo il testo che San Paolo rivolge, manda al vescovo Timoteo. Abbiamo sentito un elenco di nomi: alcuni hanno abbandonato, alcuni sono stati mandati in altre comunità, si cita Efeso; qualcuno ha fatto del male a Paolo come questo tale, Alessandro il fabbro, che ha procurato molti danni (*Il Signore renderà conto secondo le sue opere*). Pare che abbia denunciato Paolo quando era in Asia Minore e poi pare che sia andato addirittura a Roma per testimoniare contro Paolo. Ma si fa anche il nome di Marco -è per questo che questa lettura è stata scelta oggi nella festa di San Marco- e ci dice che Paolo dice a Timoteo di prendere anche Marco e portarlo da lui perché sia utile per il ministero.

Allora: c'è chi ha abbandonato avendo preferito le cose del mondo, c'è chi da Paolo è stato inviato in alcune comunità per confermarle nella fede, c'è chi ha fatto del male a Paolo, e poi c'è Marco che è segno di una riconciliazione avvenuta.

In Atti 15,37-39 si legge così:

Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, 38 ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfilia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. 39 Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. 40 Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. (At 15,37-40)

Questo fatto -che Paolo chieda a Timoteo di prendere con sé Marco- vuol dire che 'pace è fatta'. Paolo e Marco si sono in qualche modo riconciliati rispetto all'episodio che vi ho detto adesso.

Credo che sia bello pensare a tutti questi nomi con le loro tipologie e cose che hanno fatto, e sentire che questo desiderio di Paolo al termine del suo percorso -non manca molto al suo martirio. È quel Paolo che dice, sempre in questa seconda lettera a Timoteo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (2Tm4,7). Un testimone così è capace, anche facendo un elenco di nomi, di dire a coloro che lo hanno abbandonato: "di costoro non si tenga conto"; di dire "porta Marco" perché è pace fatta; è capace di riconoscere nella storia che lo ha preceduto ceduto ed accompagnato fino a qui, con tutte queste disavventure e con questi volti amici, che sono tornati ad essere amici... dice: "ma il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza perché io potessi portare a compimento l'annuncio del vangelo e tutte le genti lo ascoltassero".

Paolo sta dicendo: nella mia persecuzione, nelle mie catene, con queste persone che mi hanno fatto del male... tutto ciò è stata occasione perché io potessi far conoscere il vangelo a tutte le genti. Tutto ciò è iniziato con Anania, al capitolo 9 degli Atti versetto 15, che non voleva andare ad incontrare questo tale Paolo: in una visione il Signore lo mandava da un certo Paolo di Tarso "strumento eletto per me". E Anania dice al Signore: "ma costui ha perseguitato i cristiani fino all'altro giorno" E Dio invece definisce Paolo "strumento eletto".

Ecco, lo ritroviamo qui quasi al termine della sua vita, della sua testimonianza, capace di riconoscere che tutto è stato occasione perché quella chiamata, sulla via verso Damasco, era in vista di questo annuncio del vangelo a tutte le genti.

Mi faccio alcune domande pensando alla situazione in cui siamo, in una sorta di situazione di esilio, una sorta di situazione di confinamento entro le nostre mura domestiche, anche oggi giorno della liberazione ma non siamo stati ancora liberati del tutto. Mi faccio queste domande: quando torneremo alla normalità -e prima o poi torneremo alla normalità, magari con ancora del tempo, magari ancora con mascherine- pensando alla comunità cristiana, alla vita parrocchiale... qualcuno di noi se ne sarà andato? Avrò magari fatto altre scelte (era un po' il timore che serpeggiava all'inizio di questa situazione di emergenza: ma chiudere le chiese, ma sospendere le Messe, ma qualcuno poi si abituerà a vedere le Messe dal divano); potrà succedere che qualcuno magari abbandonerà? o avrà fatto in questo tempo altre scelte? Oppure quando ritorneremo ad essere insieme, avremo fatto pace con chi avremmo dovuto farla? Marco, chiamato da Paolo è segno di una pace fatta. Abbiamo in questo periodo meditato anche su queste realtà? Sicuramente abbiamo qualcuno con cui fare pace. O, ancora, qualcuno avrà comunque tramato qualcosa contro qualcun altro perché, sapete, anche in questa situazione in cui dovremmo renderci conto di tante cose, che sono delle piccolezze della nostra vita, per qualcuno restano un problema, una questione di vita. Abbiamo sentito anche racconti, in questo periodo, di gente che la sua cattiveria non l'ha mica messa da parte, la sua gelosia non l'ha frenata;

abbiamo visto e sentito di tutto anche in questo senso e ci sarà qualcuno che di certo avrà tramato di fare o che vorrà fare qualcosa a qualcun altro.

Saremo stati in grado di far diventare questa situazione, nella quale siamo ancora dentro, un'occasione per la nostra fede? Un'occasione per la vita familiare, un'occasione per riscoprire il desiderio di rapporti amicizia, di legami di fraternità, di desiderio di ritornare a poter pregare in chiesa, poter celebrare e ricevere l'Eucarestia? Saremo stati capaci, alla fine di questo tempo, di avere custodito questa dimensione? Avremo conservato la fede? Come dice l'apostolo Paolo "ho combattuto la buona battaglia ho conservato la fede".

Io intendo fermarmi qui, questa sera, con le nostre serate delle 20e50, proprio nella festa dell'evangelista Marco. Abbiamo in qualche modo cercato in questi incontri (ho contato 40 sere, una "Quarantena" perfetta; ho fatto un conto e ho parlato per più di 11 ore -neanche Mentana con le sue maratone sarebbe riuscito a fare una cosa del genere). A parte gli scherzi, credo che sia arrivato il tempo di fermarci in questa cosa: lasciamo questa settimana in cui ciascuno magari va a riprendere qualcuno delle serate o, ancora meglio, prendete gli Atti degli Apostoli e andate avanti voi nella lettera, magari mantenendo questo momento della sera alle 20e50. Prendete il capitolo degli Atti, siamo arrivati alla fine del capitolo quattro, e continuate voi a leggere: ci sono ancora delle pagine molto belle dei racconti degli Atti. Fatelo diventare momento familiare senza più don Gianni che questo strumento fa entrare nelle vostre case.

Durante il mese di maggio faremo comunitariamente qualche rosario: stiamo aspettando di sapere quando e se i vescovi italiani manterranno o meno una sera in settimana per il rosario comunitario, per individuare le nostre date. Intanto già sappiamo che il primo di maggio ci sarà il rosario e l'affidamento dell'Italia alla Madonna dal santuario di Caravaggio: quella sera siamo tutti invitati a collegarci lì. Poi vedremo di recitare qualche rosario insieme durante la settimana: vi faremo sapere le date attraverso il sito che continuamente noi aggiorneremo e arricchiremo giorno per giorno.

Dalla riflessione di questa sera, possiamo raccogliere adesso nella nostra preghiera proprio questa scena dell'apostolo Paolo che nonostante tutto ha tenuto forte dentro di sé il desiderio di annunciare Gesù, il desiderio di essere cristiano vero, testimone fino in fondo. È successo di tutto: gli amici lo hanno lasciato, qualcuno gli ha fatto del male ma lui ha continuato a proclamare quel Gesù, che gli erano apparso sulla via di Damasco, come il Signore per cui ha combattuto la buona battaglia e ha conservato la sua fede. Interceda per noi Maria e ci aiuti a conservare la fede, la fede nel nome di Gesù; nome nel quale unicamente possiamo trovare la salvezza.

Preghiamo.

(vorrei concludere simbolicamente questo nostro percorso che è iniziato all'inizio della Quaresima con la fusione delle due preghiere che questa mattina sono state recitate nella messa di san marco parte del pri fazio e parte dell'orazione sui doni e viene in questa preghiera)

Tu hai voluto, o Dio che i santi misteri di Cristo, tuo Figlio, principio di redenzione e di vita, fossero conosciuti mediante le divine scritture per opera che uomini illuminati dallo Spirito Santo. Così le parole e i gesti del Salvatore, affidati alle pagine immortali dei vangeli, sono consegnati alla Chiesa e diventano seme fecondo che nei secoli germina frutti di grazie e di gloria.

Ti preghiamo, o Dio: accogli la lode che ti offriamo nel ricordo glorioso di San Marco e fa' che nella tua Chiesa sia sempre vivo e operante l'annuncio del vangelo a tutte le genti. Amen.

CONCLUSIONE

Non mi resta che augurarvi una buona serata e non mi resta che augurarmi che questo percorso che abbiamo fatto insieme con tante parole, con tanti testi, con tanti momenti vissuti insieme... ecco, tutto porti frutto. Il desiderio è che la Parola ascoltata lasci dentro di noi semi fecondi. Stiamo trascrivendo tutte le serate: metà sono già state trascritte. Un po' di persone mi hanno dato la disponibilità e arriveremo a fare un testo da poter conservare come ricordo di questo momento, di questa situazione che abbiamo vissuto. Continuiamo nella preghiera perché non siamo ancora fuori da questa situazione!

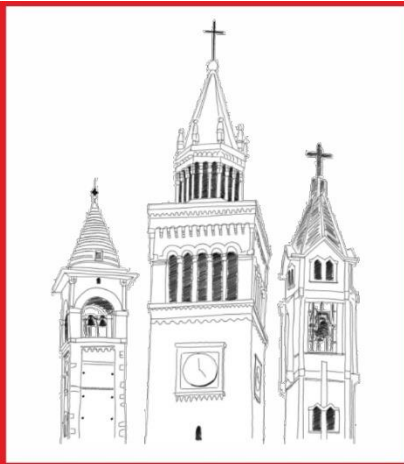
Vi auguro una buona serata vi auguro di avere il coraggio di prendere in mano, la sera, voi stessi gli Atti degli Apostoli, andare avanti nella lettura di questo testo come famiglia, vivendo proprio la dimensione della 'Chiesa Domestica', in attesa di ritornare ad essere pienamente la Chiesa di Gesù che è manifestazione di un popolo che celebra le lodi del Signore.

Buona serata, buonanotte e arrivederci alle celebrazioni dei prossimi giorni.

OMELIE

CELEBRAZIONI
Comunità
Pastorale
Castellanza

 YouTube



Don Enrico

05.04.2020 - Domenica delle Palme - Omelia di don Gianni – una Pasqua tra due case

Non celebrando la Messa che prevede la processione e la benedizione degli ulivi, la liturgia ci fa leggere queste pagine che abbiamo appena ascoltato. Non ci racconta dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, ma ci pone di fronte questi tre testi che ci introducono nelle celebrazioni della Settimana Santa. Abbiamo sentito la profezia di Isaia, poi questo testo della Lettera agli Ebrei e il brano di Giovanni con l'unzione di Betania.

Se guardiamo il testo del profeta Isaia, ci impressiona come circa 750 anni prima dei fatti di Gesù, Isaia abbia previsto quasi puntualmente tutto quello che sarebbe successo a Gesù. Mi colpisce il fatto che è come se Isaia fosse qui adesso con noi e ci dicesse: chi avrebbe creduto al nostro annuncio, a quelle cose che dicevamo e per cui tutti ci guardavano storto, ci prendevano in giro, ma come potrebbe essere che il Figlio di Dio farà questa fine? Bene, oggi lo contempliamo, anche noi stupiti; chi avrebbe creduto al nostro annuncio, chi avrebbe mai potuto credere e pensare che Dio si sarebbe donato così all'umanità con la sua morte in Croce? Profezie diverse avrebbero potuto dire: il Signore verrà, sistemerà tutto, ucciderà i cattivi, terrà solo i buoni, farà un bel Giudizio finalmente. Chi avrebbe potuto credere al fatto che Dio avrebbe dato la vita per noi?

E noi, entrando in questa settimana, siamo invitati a volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto, a colui che, come dice Isaia, non ha né apparenza né bellezza per attirare il nostro sguardo. Eppure, questo dono di Dio ancora oggi attrae il nostro sguardo, magari con delle domande, magari con dei dubbi, con delle sofferenze, con delle attese, ma il nostro sguardo è attratto ancora oggi dal Signore Gesù. La sintesi di questa prima Lettura potrebbe essere il Salmo che abbiamo pregato insieme. L'autore del Salmo dice una preghiera in cui si sente in qualche modo abbandonato, circondato da tante sventure, la vita è sull'orlo degli inferi, sono stati allontanati da lui i compagni, gli amici, è prigioniero, eppure il Salmo inizia dicendo: "davanti a te grido giorno e notte". Anche nella fatica, nella sofferenza, nel sentire magari la distanza di Dio, "davanti a te grido giorno e notte". Conclude il Salmo: "tutto il giorno ti chiamo, Signore, verso di te protendo le mie mani". Il credente è colui che sta in tutte le situazioni della sua vita, felici o tristi, con le mani protese verso il Signore, non pretendendo chissà che, ma lasciando all'agire di Dio di entrare nella nostra vita e compiere per noi ciò che è bene.

E poi c'è la Lettera agli Ebrei che dice così: "corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e colui che dà origine alla fede e la porta a compimento". Ecco, questo sguardo che sta fisso al Signore crocifisso e risorto deve essere uno sguardo consapevole che da lui trova origine e trova compimento la nostra fede. Ecco forse perché il nostro sguardo non riesce a staccarsi da Lui: perché altrove non troviamo qualcosa che dà inizio e porta a compimento la fede che nel nostro cuore ogni giorno cerchiamo di alimentare. E diceva ancora la Lettera agli Ebrei: "pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo". Nelle tribolazioni, nelle sofferenze, in quelle cose che ci sembrano grandi nella nostra vita, ecco, pensate attentamente a Gesù che ha sopportato su di sé il dolore del mondo.

E poi c'è la pagina di vangelo. Chi ha seguito la preghiera ieri sera, ha sentito che già l'ho commentata abbondantemente. Qui dico solo questo: la Settimana Santa quest'anno -nel vangelo è così- si snoda tra due abitazioni: l'abitazione di Betania, casa di Marta, Maria e Lazzaro, e poi un'abitazione particolare che è il Cenacolo. Inizia dalla casa di Betania la settimana di Gesù, la Settimana Santa di Gesù, e finirà nel Cenacolo dove a porte chiuse i discepoli saranno dentro per paura dei Giudei, ma Gesù entrerà attraverso quelle porte chiuse. Ecco, anche noi siamo in qualche modo nelle nostre case a porte chiuse: nonostante questo Gesù farà la Pasqua con noi. Desidera ardentemente celebrare questa Pasqua e allora, pur stando nelle nostre case, diamo spazio alla sua presenza, accogliamo attraverso la preghiera, attraverso l'ascolto della sua Parola, attraverso le celebrazioni di questa settimana. Siamone certi: anche quest'anno per noi sarà la Pasqua del Signore; siamo certi, anche quest'anno quel dono della vita di Gesù entrerà nelle nostre case e nella vita di ciascuno di noi. Teniamo chiusa la porta della casa, ma spalanchiamo la porta del nostro cuore.

09.04.2020 - Giovedì Santo - Messa nella cena del Signore - Omelia di don Enrico - la notte di Gesù

In questi giorni mi è venuta alla mente una frase che si dice spesso o, meglio, che dicevamo spesso e la storia in questi ultimi anni ci ha detto esattamente il contrario. E la frase è che “la notte è fatta per dormire”. Se io ripenso ai miei anni nella città di Milano come sacerdote non si capiva la differenza tra il giorno e la notte tante volte. Poi ci sono delle situazioni nelle quali bisogna lavorare di notte. Pensiamo non soltanto come succede oggi agli infermieri e ai medici in ospedale, pensiamo alle persone che devono fare dei lavori sulle strade. Quante volte ci è capitato di arrivare a casa tardi alla sera e vedere in autostrada queste persone che lavorano. Poi ce ne sono sicuramente tante altre, ma sicuramente non sono tutte persone che di notte lavorano. “La notte è fatta per dormire”.

E se noi pensiamo a Gesù nel vangelo, anche Gesù ha passato tante notti a dormire perché il vangelo non ce lo dice quindi non ha fatto cose folli di notte. Però ci sono alcune notti particolari, come la notte che noi chiamiamo del Giovedì Santo. Qui mi ritornano alla mente tanti episodi della mia vita ma anche della vita credo di ciascuno di noi.

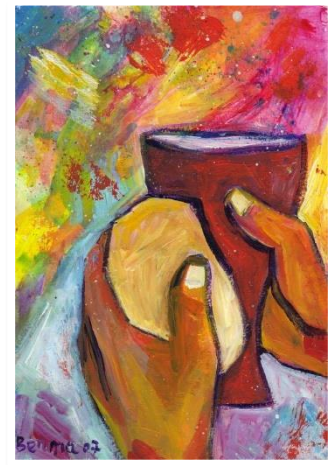
È vero, la notte è fatta per dormire ma quando c'è qualcosa di grave bisogna alzarsi: io ricordo la notte della morte del mio papà. Sono andato a letto alle ventitre e alla una ero in piedi, proprio perché mio papà è salito in cielo a prendere il premio della sua vita.

Ma poi ci sono anche non soltanto queste notti tristi, ci sono anche le notti belle. In questi giorni vedendo un po' di televisione sportiva mi veniva alla mente per esempio la notte dell'11 luglio 1982, l'anno in cui io sono diventato sacerdote e l'Italia ha vinto i mondiali, chi ha dormito quella notte? E tanti altri episodi belli nella nostra vita.

Però ci sono anche i momenti difficili. Ecco credo che Gesù abbia vissuto anche lui una notte insonne ed è questa notte. Il bello di questo lunghissimo vangelo della Passione che abbiamo letto questa sera, è quello che anche noi dovremmo essere svegli. Chi è il figlio che non è sveglio mentre il papà sta morendo? Mentre succede qualcosa di grave.

Eppure, abbiamo sentito per ben tre volte che i discepoli dormivano. I loro occhi erano appesantiti. E Gesù ha vissuto una notte diversa dal solito. Anche lui andava a letto nelle altre notti, andava a dormire, magari si alzava molto presto quando, come ci dice il vangelo, non era ancora sorto il sole e già pregava, ma quella notte è stata una notte di agonia, di sofferenza. Solo alla fine gli apostoli, rappresentati dalla figura di Pietro, hanno vissuto questa sofferenza, questo dolore di Gesù.

Ecco, allora parliamo di questa sera e di questa notte che il vangelo ci presenta. La notte potremmo dire più importante del vangelo. Allora, in questa notte sono avvenute delle cose straordinarie: la prima, sicuramente la più bella umanamente, Gesù ci fa un regalo. Il regalo è quello che stiamo celebrando in questo momento, è l'ultima cena, è l'Eucarestia, è il momento in cui Gesù -dopo tante parole che ha detto e che noi abbiamo ascoltato durante l'anno- offre la sua vita, si dona. E qual è la nostra reazione davanti a questo dono? Ecco, io credo che la prima reazione è quella, come ci dice il vangelo di oggi, è quella di Giuda. Giuda tradisce Gesù. E se noi mettiamo al posto di Gesù la parola Eucaristia possiamo tranquillamente dire che Giuda tradisce l'Eucaristia. Ma, come diceva Don Primo Mazzolari, Giuda è nostro fratello. Allora io mi devo mettere al posto di Giuda: quante volte io ho tradito l'Eucaristia? Quante volte ho rifiutato l'Eucaristia? Quante volte io, don Enrico, ho celebrato l'Eucaristia solo perché era il mio turno e non l'ho vissuta come dovevo viverla? Nonostante tutto Gesù mi chiama amico. Nonostante tutto Gesù ci perdona. Il bacio è il segno dell'amore, è segno del perdono. È una notte nella quale, come dicevamo prima, abbiamo dormito, non siamo stati capaci di vegliare un momento con il Signore Gesù. Quindi è la notte del sonno, è la notte in cui entriamo in



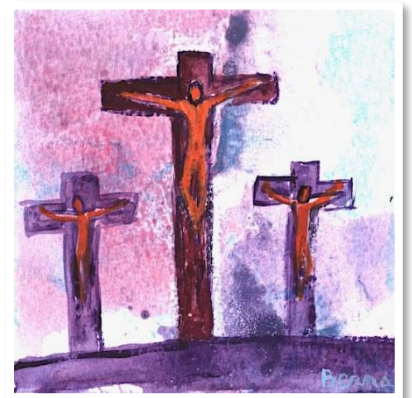
tentazione che non vuol dire che facciamo chissà quali gravi peccati, ma non riconosciamo la figura di Gesù, quello che Gesù ci chiede. E, forse, è il peccato più grande.

Questa è la notte del rinnegamento di Pietro. Io sono stato colpito l'anno scorso da un breve commento che il nostro parroco ha fatto verso la fine di questo vangelo quando ci ha detto: Pietro dice “non conosco quell'uomo”. Noi potremmo dire: possibile che lui non lo abbia conosciuto? Lui che ha vissuto insieme, lui che è stato chiamato ad essere il suo vicario, ad essere il capo degli apostoli e non lo ha conosciuto. Certo, perché anche noi non lo riconosciamo. Quale Gesù ci piace? Ci piace sicuramente il Gesù che fa miracoli, ci piace il Gesù che fa bellissimi discorsi, che ci racconta le parabole, ci fa piacere conoscere un Gesù che mette da parte tante cose inutili nella nostra vita e questo ci piace. Tante volte non ci piace e facciamo fatica a riconoscere il Gesù che muore in croce, il Gesù che offre la sua vita: questo, diciamo, è troppo! Un Dio non può morire. Invece il nostro Dio muore per risorgere. Ma questa è anche la notte del pianto. Pietro capisce di aver sbagliato. Il vangelo di oggi si conclude dicendo “e uscito fuori dal luogo in cui si trovava Pietro piange amaramente”. E nel suo pianto riconosce chi è Gesù.

Ecco ci sono tanti modi per vivere questa notte chiediamo al Signore di viverla sempre nell'ascolto della sua parola e nell'Eucaristia.

10.04.2020 - Venerdì Santo - Celebrazione nella Passione del Signore

Si è scelto di seguire la celebrazione presieduta dall'Arcivescovo in Duomo.



11.04.2020 - Sabato Santo - Liturgia della Parola - Omelia di don Gianni - Noé e il diluvio universale
Gen 6,9b-8, 21a

Nel giorno del grande silenzio qualcuno pensa a come bloccare la tomba perché nessuno possa andare a sottrarre il corpo di Gesù e poi dire appunto: è risorto. Una grande impostura. Sappiamo bene che cosa ha portato i capi del popolo a mettere a morte Gesù: di impostura in impostura si è andati avanti, di falsi testimoni in falsi testimoni.

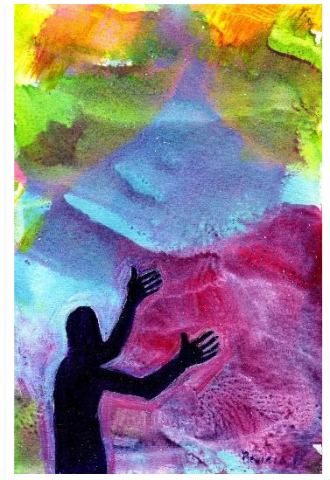
Ma vorrei fermarmi un attimo sulla lettura che abbiamo ascoltato e sul racconto del Diluvio universale che caratterizza un po' questa liturgia della Parola. Leggendola mi sono accorto di alcuni particolari che potrebbero essere in qualche modo un'interpretazione, una rilettura dei nostri giorni che stiamo vivendo in questa situazione di emergenza.

Intanto sappiamo bene che il racconto della creazione non è un racconto per filo e per segno di quello che è successo, sappiamo oltretutto che questo racconto del Diluvio non è conosciuto solo dalla Bibbia: ci sono altri testi molto antichi che raccontano del Diluvio universale. Questo testo vuole rispondere, come i primi capitoli di Genesi, al senso delle domande esistenziali più profonde: perché il male? Perché il bene? Perché l'amore? Perché Dio? Perché la creazione? Di fronte a questo testo raccolgo alcune sottolineature.

Una prima sottolineatura. Mi viene da dire: ecco, allora come oggi, di fronte a situazioni del genere, certamente deve essere interpretato come un castigo di Dio. Abbiamo già avuto modo nelle varie riflessioni -l'Arcivescovo e il Papa hanno avuto modo anche loro- di ritornare su questa cosa dicendo che non è per niente cristiano ragionare così. Ma qui siamo in un racconto che appunto cerca di interpretare l'esistenza. Abbiamo sentito dire che Noè, giusto e integro, camminava con Dio. E Dio dice: "ecco, sto per mandare il Diluvio per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita, perché -si dice nel testo- la terra è ormai corrotta davanti a Dio e piena di violenza". Ecco, magari andiamo a riprendere i testi dell'Arcivescovo e del Papa e ripensiamo bene a questa cosa dei motivi di cui non sappiamo darci risposta. Non possiamo dare sempre e solo la colpa a Dio, anzi, forse non dovremmo dare mai la colpa a Dio.

E poi mi colpisce anche un'altra cosa: nel salire sull'arca, di fatto la legge viene stravolta. Sull'arca Noè deve far salire animali che sono preda e predatori; animali, che normalmente in natura non starebbero l'uno accanto all'altro, devono salire tutti sull'arca. Sì, magari avrà fatto degli scompartimenti per non metterli insieme, però mi viene in mente il capitolo 11 di Isaia, quando dice che *"il lupo dimorerà insieme con l'agnello, il leopardo si sdraierà insieme al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà; la mucca e l'orsa pascoleranno insieme, i loro piccoli si sdraieranno insieme, il leone si ciberà di paglia come il bue"*. Tutti insieme sulla stessa barca, sulla stessa arca, quasi per imposizione, per legge. Ecco, è un po' la nostra situazione.

Leggevo ieri un commento di qualcuno che diceva: "no, questa espressione è sbagliata, non siamo sulla stessa barca, siamo nella stessa tempesta". Anche in situazioni del genere ci sono situazioni diverse l'una dalle altre: c'è chi può stare tranquillo in casa perché ha tutto, non gli manca niente, e c'è chi magari, avendo perso il lavoro, non riesce ad avere il cibo per mangiare; ci sono persone privilegiate cui viene fatto il tampone perché appartengono a una certa categoria e c'è gente che muore in casa non sapendo perché e senza alcun tampone. Non siamo sulla stessa barca, siamo nella stessa tempesta; questo deve farci dire che l'umanità è dura a capire -anche in un diluvio, anche in un'epidemia, ci sono barche e barche. Deve farci pensare questa



cosa: forse essere tutti sulla stessa barca dovrebbe portare ad un'altra modalità anche di rispettare il prossimo.

E poi una terza sottolineatura. Se abbiamo ascoltato bene il racconto, di fatto il Diluvio dura sì 40 giorni, il tempo della pioggia, ma è molto più lungo il tempo di questa situazione. Mi sono sottolineato tutti i numeri che vengono elencati: si dice che la pioggia cadde quaranta giorni e quaranta notti, poi però andando avanti si dice che le acque furono travolgenti per centocinquanta giorni, poi si continua a leggere che le acque calarono dopo centocinquanta giorni, poi nel settimo mese l'arca si pose sul monte Ararat e poi le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Sembra di sentire il Presidente del Consiglio che dice: okay, ancora tre mesi, ancora tre settimane. Trascorsi quaranta giorni dopo che apparvero le cime dei monti, passano ancora 40 giorni e poi, attesi altri sette giorni, finalmente la colomba torna con il ramoscello; altri sette giorni e poi, nel secondo mese, il 27 del mese tutta la terra si era prosciugata. Ho fatto un conto a spanne: dovrebbe essere qualcosa come 244-284 giorni, 8-9 mesi di emergenza. In tutto questo si coglia una grande pazienza: Noè prima manda fuori la colomba, poi attende che ritorni; non succede niente, la colomba non porta niente; Noè aspetta, la rimanda fuori e la colomba ritorna con il ramoscello di ulivo.

Anche noi stiamo aspettando che quel ramoscello di ulivo, sospeso dalla Domenica delle Palme, possa tornare ed entrare nelle nostre case come segno di questa nuova vita, di questa nuova creazione, perché di fatto il racconto del Diluvio è una nuova creazione; la Passione, la morte e la Risurrezione di Gesù sono una nuova creazione e forse anche per noi l'uscita da questa epidemia sarà una nuova creazione. Anche quel dire: "ripartiremo, ricominceremo", non dovrebbe essere, non sarà, come prima. Su questo dobbiamo seriamente pensare e ragionare.

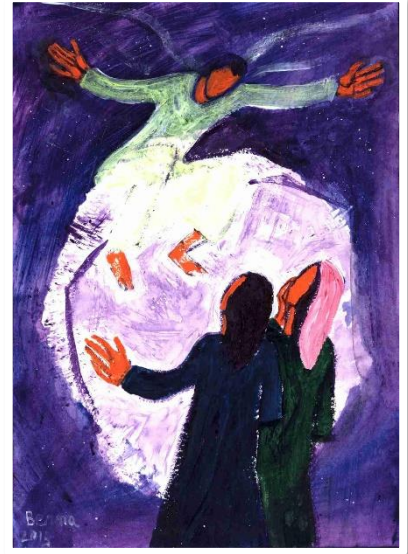
La conclusione del brano del diluvio è questa: "Noè (una volta che è uscito e ha fatto uscire tutti gli animali dall'arca) edificò un altare al Signore. La prima cosa che fa è questa: edifica un altare al Signore.

Chissà se quei desideri che abbiamo nel cuore - avevamo, forse, perché poi ci si abitua all'epidemia nel tempo che trascorre - chissà se il primo desiderio sarà quello di tornare davanti all'altare del Signore per ridare al Signore la disponibilità a iniziare da zero in una vita nuova. Chiediamolo come grazia nella preghiera di questo Sabato Santo.

12.04.2020 - Domenica di Pasqua - Omelia di don Gianni - non c'è croce senza risurrezione

Il tempo della Pasqua di Gesù si snoda tra la notte del Giovedì Santo - quell'ultima cena e poi quella preghiera notturna nell'orto degli ulivi (giovedì sera don Enrico ci ha aiutato nella sua omelia ad andare in profondità sul senso di questa notte che è anche una notte esistenziale, non solo una notte temporale) - da quella notte a questo giorno si snoda la Pasqua di Gesù, dalla notte, dal buio, alla luce non solo del 'giorno' ma, dice il vangelo, del "primo giorno della settimana".

Tutto ricomincia da qui e mi faccio questa domanda: dov'è, tra quella notte e il giorno di oggi, il momento in cui le tenebre scompaiono e la luce ritorna? Se rifacciamo la Passione, andando indietro ci accorgiamo che questo momento lo troviamo esattamente nel morire di Gesù. Dice il vangelo: "da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra e alle tre del pomeriggio Gesù gridò a gran voce ed emise lo spirito". Se dunque le tenebre sono da mezzogiorno fino alle tre, dalle tre in avanti inizia a rischiararsi. Quello è il momento in cui nel tempo della



Pasqua di Gesù si abbandonano le tenebre e ci si cammina verso la pienezza della luce. La Croce e la morte di Croce di Gesù, che stanno al centro tra la Cena e la Risurrezione, sono il punto di discriminazione della storia: lì si svela il volto di Dio e da lì la storia inizia ad essere luminosa. In un vangelo c'è il particolare che in quel momento il velo del tempio si squarciò in due: quel velo che impediva di guardare dentro il Santo dei Santi nel tempio è squarciato, ormai è tutto aperto, ormai la luce inizia ad essere piena per ogni uomo e ogni donna che si pone di fronte al mistero della Croce e della morte di Gesù.

Questo è quello che contempliamo nella Pasqua del Signore. La storia inizia a cambiare verso la luce nel momento in cui Gesù dona lo spirito, in cui Gesù dona la sua vita per ogni uomo e ogni donna, per la storia dell'umanità.

E allora questa luce ci permette di guardare la Croce davvero in un modo nuovo e in un modo diverso. È facile dire "non c'è risurrezione senza la croce", questa è una cosa abbastanza scontata: per risorgere, prima bisogna morire e dunque non c'è risurrezione se prima non si muore. Ma c'è un'affermazione che è quella della fede, che inizia proprio nel momento della morte di Gesù, e cioè questa: "non c'è croce senza risurrezione". Non c'è croce senza risurrezione. Se ricordiamo, anche lì, al momento della Passione, della crocifissione, a uno dei due ladri crocifissi con lui Gesù dice: "oggi sarai con me nel paradiso", 'questa tua croce ha in sé una risurrezione'.

Questo non è per niente scontato; se è scontato dire: non c'è risurrezione senza croce, non è scontato dire che non c'è croce senza risurrezione. Ma questo è il cuore della nostra fede: per ogni croce, la promessa di Gesù spalanca una risurrezione.

Quanto può diventare vera questa affermazione in questo periodo dove dinanzi a noi tante croci, tante sofferenze, tante morti. E noi lo vogliamo gridare oggi: non c'è croce, non c'è sofferenza, non c'è morte senza la risurrezione. Questo grazie al giorno che noi oggi stiamo celebrando nella gioia della Risurrezione di Gesù e allora mi chiedo: come si può però dire che non c'è croce senza risurrezione?

Se guardiamo alle tre letture che abbiamo ascoltato, mi verrebbe da dire così: innanzitutto possiamo dire che non c'è croce senza risurrezione se lo Spirito, che il Risorto ci ha donato dentro di noi, è lasciato agire nella nostra esistenza. Concludeva la prima lettura: "riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi". E lo Spirito, che dentro di noi ci aiuta ad esprimere con gemiti inesprimibili la nostra preghiera, lo attesta: non c'è croce senza risurrezione.

E la seconda lettura ci può suggerire che possiamo dire che non c'è croce senza risurrezione se restiamo fedeli a questo annuncio che noi oggi riceviamo (il Cristo Signore è risorto) e se lo trasmettiamo con la fedeltà con cui è stato trasmesso a noi. Dice Paolo: "a voi ho trasmesso anzitutto quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto, è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e apparve a Pietro e agli altri". Custodire e tramandare nella fedeltà questo annuncio, come facciamo noi oggi. Cuore gioisci: il Signore è risorto!

E guardando il vangelo, come possiamo dire che non c'è croce senza risurrezione? Per quattro volte si dice, nel testo che abbiamo ascoltato, che Maria di Magdala piange e per due volte -tra queste quattro- le viene chiesto: "ma perché piangi?". Prima gli angeli e poi Gesù stesso: "perché piangi?".

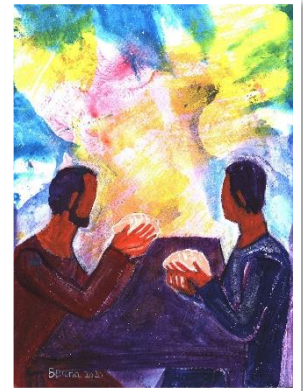
Possiamo dire che non c'è croce senza risurrezione se togliamo dagli occhi le lacrime del nostro pianto, perché le lacrime offuscano la vista, le lacrime non permettono di vedere chiaramente la luce della Risurrezione; le lacrime ci fanno vedere dei bagliori, ci fanno vedere qualcosa che però non è chiaramente il volto del Risorto che ci dice: non piangere perché sono qui con te, non c'è croce senza risurrezione.

E allora entriamo anche noi nella gioia della Pasqua attraverso questa celebrazione. Anche se non siete qui presenti, la chiesa è comunque sempre vuota ma piena della vostra presenza, della vostra fede e della vostra comunione. E chiediamo proprio questa cosa al Signore: facci sentire nei nostri cuori, oggi, che non c'è croce senza risurrezione. Con te, con te -Signore- possiamo affrontare tutte le fatiche e le sofferenze e le croci dell'esistenza. Con te possiamo provare nella verità la gioia piena che viene dal cuore e che sperimentiamo in questo modo diverso oggi, nel giorno di Pasqua, ma proprio perché Tu sei risorto, sei la nostra vita, sei la nostra pace e sei la nostra speranza.

12.04.2020 - Vespri di Pasqua - Omelia di don Enrico - i discepoli di Emmaus

Questa omelia è fatta dopo la lettura del racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,15-35)

C'è sempre una cosa sorprendente nella giornata di Pasqua. Se io vi facessi la domanda "che cosa celebriamo oggi?", una delle risposte sarebbe "la risurrezione di Gesù". Ma se noi leggiamo attentamente gli ultimi capitoli dei quattro vangeli non troviamo come Gesù sia risorto. Troviamo soltanto, e certamente non è poco, che Gesù 'è risorto'. Quindi la prima affermazione che dobbiamo fare oggi con chiarezza è che celebriamo non tanto la festa della risurrezione di Gesù, cioè di come è avvenuto questo fatto, ma celebriamo Gesù Risorto. E questo per dire una cosa molto semplice credo. Gli evangelisti ci hanno detto con semplicità che la risurrezione è qualcosa che riguarda Dio, che riguarda Gesù. La nostra intelligenza non arriva a tanto. Non sappiamo, per dire la verità, neanche quasi sconfiggere un virus che gira per il mondo, quindi figuriamoci la risurrezione di Gesù.



Poi c'è una seconda considerazione, e una volta feci arrabbiare una suora: tutti i brani che riguardano Gesù, che risorto si fa vedere ai suoi apostoli, ai suoi discepoli e alle donne, hanno sempre un inizio drammatico. Se avete in mano il foglio dei vesperi il nostro parroco ha diviso in tre parti il vangelo di Emmaus e vedete che la prima parte è sicuramente la più lunga, è la parte negativa. È la parte, potremmo dire, del cammino verso la conversione, perché celebrare la Pasqua è celebrare la nostra conversione, arrivare a capire che Gesù è risorto. Noi siamo morti, noi siamo delusi, noi siamo -per riprendere le parole di Gesù ai discepoli di Emmaus- noi siamo stolti e lenti di cuore a credere alla parola del Signore. Noi andiamo al sepolcro come le donne nella veglia pasquale, come Maria di Magdala questa mattina. Noi andiamo sempre al sepolcro, noi andiamo sempre alla morte. Di solito il Venerdì Santo è il giorno in cui le chiese si riempiono, Gesù muore, si fa più fatica a riempire le chiese nella veglia pasquale quando Gesù risorge, il rischio è che noi siamo sempre fermi alla morte.

Ma poi c'è il terzo intervento: sempre nei vangeli della risurrezione, di Gesù risorto, c'è sempre una cosa importante: il primo atto, la prima mossa non la fa la persona, non la fa l'uomo, non la fa la donna, ma la fa ancora Gesù. Gesù stamattina nel vangelo ha chiesto alla Maddalena "chi cerchi?", non è stata la Maddalena che ha detto "sto cercando il mio Signore". E qui è lo stesso: è Gesù che invita i discepoli di Emmaus, Cleopa e ciascuno di noi -perché noi siamo l'altro discepolo- a capire chi è lui, che è il risorto.

E in questo brano, che è molto bello, la cosa più grande che c'è, è quella che stiamo vivendo adesso, quella che abbiamo vissuto questa mattina nell'Eucaristia e quella che stiamo vivendo adesso nell'adorazione. Gesù si fa riconoscere allo spezzare del pane. L'importanza nella vita del cristiano dell'Eucaristia. In questo tempo molti cercano l'Eucaristia e chissà se quando tutto questo sarà finito sarà ancora così. Il desiderio dell'Eucaristia che è preparato in questo brano dal desiderio della Parola di Dio. Tutta la Parola di Dio, dall'Antico Testamento fino al momento di Gesù risorto, ci racconta proprio questo, ci vuole raccontare la salvezza che Dio ha voluto dare all'uomo, alla donna, attraverso la Croce di Gesù. La Croce che è segno di amore, che è segno di conversione, che è segno di perdono e -come ha detto il Papa ieri sera- è segno di speranza. La speranza è talmente grande, e la gioia -che è segno della speranza- è talmente grande che i discepoli di Emmaus tornano indietro, non hanno paura di niente. Dice il vangelo tornarono senza indugio. Era notte ma la notte era stata rischiarata dalla luce della Parola di Dio e dalla luce dell'Eucaristia. Chiediamo per questa nostra Pasqua questi doni: il dono della luce, il dono dell'Eucaristia e il dono della Parola di Dio.

13.04.2020 - Lunedì dell'Angelo - Omelia di don Alessandro - conversione e novità

Le letture che abbiamo ascoltato, ci invitano a un cammino di conversione e a un cammino di rinnovamento. Queste due condizioni sono le condizioni necessarie per vivere in modo autentico la Pasqua del Signore. Nell'annuncio dell'incontro col Risorto, nel vangelo di Luca (Lc 24,1-12), abbiamo ascoltato le donne in questo incontro, e da questo incontro il desiderio di annunciare il Risorto. Un annuncio che non viene compreso: i discepoli ancora non sono entrati nella condizione di questa conversione, di questa novità della Pasqua. Infatti, non credono alle parole delle donne. Solo Pietro sceglie di mettersi in gioco e di andare al sepolcro. Gli ultimi versetti che abbiamo ascoltato, presentano Pietro che va al sepolcro, che vede e che rimane stupito. Solo nel continuo del capitolo 24 del vangelo di Luca si parlerà di questo incontro di Gesù con Pietro, un incontro che darà linfa e novità alla Chiesa.



Conversione e novità sono i due atteggiamenti che ci consegnano anche le altre letture, La pagina degli Atti e la pagina di San Paolo.

San Paolo, in modo particolare, utilizza l'immagine del lievito per descrivere l'effetto della Pasqua. Il lievito è quella cosa che fermenta, che fa crescere, che fa vivere in modo autentico la Pasqua del Signore. Vuol dire avere nel cuore questo desiderio di trasmettere ad altri quello che si è ricevuto, quello che si è vissuto. Trasmetterlo con novità! L'annuncio della Pasqua porta una novità grande nella vita dell'uomo, certo una novità che porta a rivivere le tappe della nostra vita, ma ogni volta con occhi nuovi, con speranza.

E anche San Pietro, nel dialogo che viene riportato nella pagina degli Atti (At 3,17-24), invita a una conversione passando dall'ascolto dei profeti. Questa conversione deve indurre a un cambiamento di vita. Possiamo chiederci, allora: quale conversione portiamo in questa Pasqua così particolare, questa Pasqua così diversa dalle altre? Quale atteggiamento di novità vogliamo portare, vogliamo far crescere? Chiediamo al Signore di essere modellati da questa Pasqua per crescere nella testimonianza del Risorto. Chiediamo al Signore la gioia di una conversione, perché la luce di Cristo risplenda veramente nei nostri cuori.

19.04.2020 - Il Domenica di Pasqua - Omelia di don Omar - *l'umanità glorificata del Risorto*

E se l'incredulità di Tommaso (Gv 20,19-31) in realtà fosse propizia e feconda per noi e per la nostra fede? Questa è la domanda da cui partiamo. C'è una positività nell'incredulità dell'apostolo Tommaso. Giovanni costruisce questo testo attorno ad una tensione fondamentale che ruota attorno all'apostolo. Nella prima parte del brano annota l'assenza di Tommaso quando il Signore Gesù appare per la prima volta e anche la sua richiesta, o meglio, la sua pretesa "se non vedo nelle Sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi [...]". Nella seconda parte del brano Tommaso arriva alla fede "mio Signore e mio Dio": questa è la sua esclamazione, la sua professione di fede, il suo credo. Tommaso, nella seconda parte del brano, può arrivare alla fede proprio perché ha toccato la fonte della fede e cioè ha incontrato l'umanità glorificata di Colui che è risorto. Ciò Tommaso non aveva potuto farlo nella prima parte del brano perché non era presente alla prima apparizione del Risorto. Gli altri hanno potuto fare questa esperienza ossia incontrare e toccare l'umanità glorificata di Colui, il Signore Gesù, che è risorto. Tommaso vive questa esperienza nella seconda parte del brano e in quel momento può credere. Forse la fede nasce se e solo se si incontra l'umanità glorificata di Colui che è risorto.



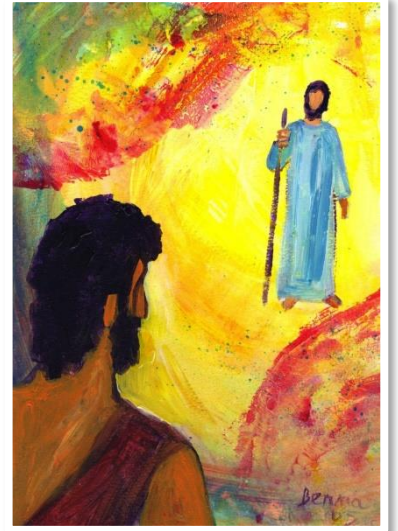
Possiamo allora cambiare e comprendere la profondità della pretesa di Tommaso: "se non vedo nelle Sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno di chiodi [...]" cioè se non si incontra l'umanità glorificata di Colui che è risorto non si può credere. Quando Tommaso incontrerà questa umanità glorificata nasce la fede e in questo quindi l'esperienza di Tommaso è feconda per la nostra esperienza di credenti. Noi davvero crederemo se incontreremo l'umanità glorificata dal Signore risorto, soltanto se incontreremo ed entreremo in comunione con la persona del Risorto; altrimenti la fede non parte. Cosa significa tutto questo per noi che non possiamo incontrare il Risorto come l'ha incontrato Tommaso e come l'hanno incontrato di altri apostoli? Come si pone la questione per noi che siamo tra quelli che sono chiamati a credere senza aver visto? "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno". Tuttavia, anche per quelli che non vedono, che non possono vedere come ha visto Tommaso e come hanno visto gli altri apostoli, cioè per noi, c'è la beatitudine, la gioia e la pienezza di Dio che nasce dall'incontro con l'umanità glorificata del Risorto. Come facciamo noi a incontrare questa umanità glorificata visto che è solo l'incontro con Essa che può far sorgere la fede? L'apostolo ed evangelista Giovanni ci dà la chiave di lettura per questa domanda, quando dice: "Gesù in presenza dei suoi discepoli fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro ma questi segni sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo". Rimanda ai segni che Gesù ci ha lasciato e attraverso i quali noi possiamo incontrare, anche se in una modalità diversa rispetto a Tommaso e agli altri apostoli, l'umanità glorificata e risorta del Signore Gesù.

Questi segni sono la sua Parola viva, vivificante; i segni sacramentali, in modo particolare il segno sacramentale per eccellenza che è l'Eucaristia; il segno della fraternità e della carità comunitaria. Se questi segni vengono accolti, vissuti bene, celebrati bene, interiorizzati e fatti entrare davvero nella nostra vita, noi possiamo incontrare l'umanità risorta e glorificata del Signore Gesù.

Allora chiediamo davvero al Signore Gesù, il dono di poter entrare nei suoi segni: il segno vivo e vivificante della Parola, i segni vivi dei suoi sacramenti, in particolare l'Eucaristia, e il segno vivo della carità e della fraternità comunitaria. Chiediamo di entrare davvero con la totalità del nostro cuore, della nostra intelligenza, con la totalità della nostra persona perché solo così noi potremo incontrare la sua umanità glorificata e risorta e solo così in noi si accenderà finalmente la fede.

26.04.2020 - III Domenica di Pasqua - Omelia di don Enrico - ecco l'Agnello di Dio

In questo tempo di Pasqua dobbiamo domandarci quale sia il nostro compito, e credo che la risposta, una delle risposte che possiamo trovare, è quella della prima lettura, degli Atti degli Apostoli (At 16,22-34). Siamo verso la fine degli Atti degli Apostoli, ci viene presentata la figura di Paolo che testimonia il vangelo. Possiamo dire: testimonia il grande fatto della passione, morte e resurrezione del Signore. Anche se lui non l'ha visto, gli è stato trasmesso -usando un termine che purtroppo stiamo usando in questo tempo: è stato contagiato, è positivo-; da questo annuncio che altri gli hanno fatto, è a sua volta lui che annuncia. Passa per Efeso, uno dei posti in cui è stato, un luogo in cui ha mandato una delle sue lettere, e incontra alcune persone: gli Atti degli Apostoli ci dicono che questi erano discepoli, cioè avevano incominciato a conoscere il Signore Gesù, ma avevano ricevuto solo il battesimo di Giovanni, cioè il battesimo di conversione, non erano ancora cristiani del tutto. E allora Paolo fa il gesto più importante: li battezza! Se noi rileggesimo i vangeli, alla fine scopriremo che Gesù da un compito ben preciso ai suoi Apostoli: quello di andare ad annunciare il vangelo e di battezzare le persone, perché così incomincia il cammino di conversione, così incomincia il cammino per essere cristiani, e Paolo fa questo. Allora gli Atti degli Apostoli ci dicono che anche noi dobbiamo fare, dobbiamo annunciare il vangelo e che dobbiamo annunciare il fatto principale del vangelo che è la passione morte e resurrezione di Gesù.



Un po' come ci ha detto sorprendentemente il vangelo di oggi (Gv 14,1-11) con la figura di Giovanni Battista: siamo all'inizio del vangelo eppure si parla già della Pasqua, perché i vangeli sono stati scritti alla luce della passione, morte e resurrezione di Gesù, ed essendo stato scritti in quella luce tutte le pagine già ci parlano di questo. Che bellissima definizione ha dato Giovanni Battista di Gesù: "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". In una frase è riassunta la passione, morte e resurrezione di Gesù. Gesù è l'Agnello che viene offerto a Dio perché ci venga tolto il peccato, cioè possiamo essere salvati. In una frase semplice, Giovanni Battista -potremmo tranquillamente dire che non era cristiano perché è venuto prima di Gesù, ma possiamo dire tranquillamente che è un grande cristiano- ci dice ciò che è più importante della vita di Gesù non sono i miracoli, non sono le parabole: è dare la propria vita, essere l'Agnello che salva l'umanità. Ecco, chiediamo anche noi di essere testimoni di tutto questo.

LECTIO BIBLICHE



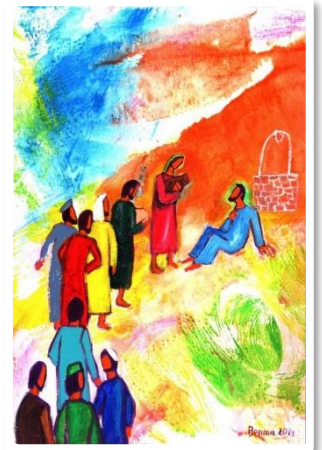
Don Omar

07.03.2020 - Sabato - Lectio Biblica su Gv 4,4-42 - don Omar

Buongiorno a tutti! In tempo di Coronavirus non è possibile neppure incontrarci per il nostro momento del sabato mattina, ma in tempo di carestia possiamo usare la tecnologia e quindi assumiamo questa modalità straordinaria e inconsueta, nella speranza di poterci rincontrare al più presto.

Seconda domenica di Quaresima, come già sapete il vangelo è quello dell'incontro tra Gesù e la Samaritana. Quindi siamo nel vangelo di Giovanni, capitolo 4, versetti da 4 a 42.

Il testo penso sia da tutti ben conosciuto. Più che una lectio, io proporrò di sostare su alcuni punti particolarmente intensi della narrazione, i punti che io ritengo particolarmente intensi; poi, come al solito, dobbiamo ricordarci che ognuno ha il suo portale di ingresso all'interno di ogni testo evangelico. Soprattutto di fronte a un testo così lungo, così ricco, come quello che il Signore ci dona in questa domenica, sarà importante che ognuno trovi il proprio angolo, la propria visuale, la propria porta di ingresso, per poi vivere la propria preghiera. Io sottolineo, quindi, alcuni punti secondo me di particolare intensità.



Il primo punto è dato proprio dai primi versetti, dove si dice che “Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo”. Questa è la prima immagine che vorrei sottolineare e che vi insegno: Gesù, cioè il Signore del mondo, il creatore di ogni cosa, siede stanco, assetato presso il pozzo, con un bisogno ben preciso, pienamente umano; ha sete e per giunta è anche impedito, perché non ha il secchio e gli strumenti per attingere acqua. Questa è la prima immagine: il Signore del mondo, il creatore di tutte le cose, è ridotto in questo stato di povertà. A pensarci bene è una cosa che dovrebbe farci davvero sobbalzare e dovrebbe riempirci di stupore, di meraviglia ma anche di molti interrogativi: come mai succede questa cosa? E questa è la forma dell'incontro tra Gesù e la Samaritana. A ben vedere questo è il modo primo con il quale il Signore Gesù incontra la Samaritana, cioè assumendo la povertà della Samaritana. La stessa Samaritana, poi lo vedremo, è stanca, affaticata, assetata e Signore Gesù assume questa condizione come forma dell'incontro con lei. L'incontro tra Gesù e la Samaritana è l'incontro tra due poveri. Gesù porta sulle sue spalle questa povertà, l'assume, la condivide o, se vogliamo usare un termine proprio teologico, la incarna. Quindi Gesù non incontra la Samaritana stando al di fuori della sua condizione di povertà, bensì vi entra dentro, la assume, la porta sulle sue spalle. Questa è la prossimità di Gesù, questo è il modo con cui Gesù incontra la gente, soprattutto i più poveri. Questa è la carità di Gesù, che non sta al di fuori del problema, della questione, ma vi entra. A dire il vero dobbiamo notare che, tra l'altro, la povertà della Samaritana, se vogliamo sostare per un attimo sulla povertà di acqua, era assetata e non viene neanche risolta, perché non si dice che poi attingono acqua. Ma, a parte questa parentesi, la cosa interessante è proprio questa: che la forma della prossimità di Gesù ha questo tenore, ha questa forma della condivisione. Ora, essere discepoli di un Signore come questo probabilmente significherà assumere la stessa forma di carità, la stessa modalità con la quale il Signore incontra la gente, incontra noi, incontra tutti, condividendo la povertà che ha di fronte e non limitandosi a risolvere il problema stando di fuori. Essere discepoli di un Signore così probabilmente significa entrare in questa esperienza che ci interroga sul modo con il quale noi ci incontriamo, sul modo con il quale noi siamo prossimi, ai nostri amici, alla gente che conosciamo, ai più poveri.

Che forma ha la nostra carità o quella che noi chiamiamo tale? Che forma ha il nostro farci vicini agli altri? Ha la forma di un incontro che però non condivide una reale situazione di bisogno e quindi magari si limita a risolvere qualche problema stop, oppure è un diventare povero con i poveri?

Questa è una prima serie di domande che ci interrogano molto su quello che è la dimensione della carità, del servizio, della prossimità che come discepoli di Gesù siamo chiamati a vivere.

La seconda immagine particolarmente intensa è quella della Samaritana, che va a mezzogiorno ad attingere acqua, l'ora sesta l'ora, l'ora particolarmente calda; nessuno lavora durante l'ora sesta, nessuno fa dei viaggi particolarmente onerosi durante l'ora sesta, nessuno va ad attingere acqua con un'anfora pesante sulla testa durante l'ora sesta, perché l'ora sesta è l'ora della particolare calura, è l'ora in cui il calore si fa sentire con una certa intensità. Allora perché questa donna allora si reca al pozzo di Giacobbe proprio nell'ora sesta? Probabilmente per non essere vista dalla gente; questa donna è ben consapevole della sua povertà, della sua povertà morale. Quella povertà morale che poi il Signore Gesù nel colloquio con la Samaritana fa emergere, dicendo: "Hai detto bene non ho marito. Hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito!". La Samaritana è una donna additata da tutti, condannata da sguardi impietosi, tremendamente sola. Ed è per questo allora che reca ad attingere acqua a mezzogiorno; perché sa che a quell'ora riuscirà a non incontrare la gente, riuscirà a non incontrare quegli sguardi impietosi che la guardano e la condannano. E questa anfora che porta sulla testa, pesante, e poi particolarmente pesante quando quest'anfora venisse riempita d'acqua, ecco quest'anfora pesante rappresenta davvero il peso interiore che questa donna porta nel cuore, un macigno che la schiaccia a terra, un macigno che appesantisce il suo cammino, soprattutto che soffoca il suo cuore, che distrugge la sua autostima, la considerazione che lei ha in sé stessa. Questa anfora è gravida dei suoi peccati, delle sue povertà, delle sue relazioni malsane; e di tutto questo la Samaritana è ben consapevole. E ne soffre, ed è per questo che, come dicevo, decide di fare questo tragitto verso il pozzo di Giacobbe in un'ora nella quale lei è sicura di non incontrare nessuno, perché qualsiasi persona potesse incontrare, ecco, questo incontro sarebbe per lei fonte di dolore.

Ora soffermiamoci un po' su questa anfora, come abbiamo detto gravida della situazione pesante della donna, gravida dei suoi problemi e dei suoi disordini, anche interiori. Possiamo chiederci: E la nostra anfora come è? Forse anche noi abbiamo delle anfore da abbandonare. Interessante che Giovanni nella narrazione del vangelo - andate a leggere, andate a rileggere - in un certo punto dice che abbandonò l'anfora. Ma questa anfora prima ce l'aveva sulla testa.

Che tipo di anfora abbiamo noi sulla testa? Quali sono le pesantezze, che inchiodano il nostro cammino? Quali sono i gravami del nostro percorso? Quali sono quei pesi interiori che affaticano il nostro essere discepoli, il nostro cammino come uomini e donne? Cosa c'è dentro nella nostra acqua?

Un'anfora che poi andrà portata da Gesù; però anzitutto dobbiamo essere ben consapevoli di quali sono questi pesi, disordini, peccati, problemi irrisolti, questioni inesprese, che di fatto impediscono a noi di camminare più veloce. E questo potrebbe essere una seconda immagine, che ci offre una serie di interrogativi.

E la terza ed ultima immagine, particolarmente intensa, che sottolineo, è il momento nel quale i discepoli, tornando da Gesù presso il pozzo di Giacobbe, si accorgono che il Signore Gesù sta parlando con una donna, questione inedita per un uomo giudeo parlare con una donna samaritana; una questione strana, una vicenda che potrebbe destare davvero tanti sospetti e tante domande. Tra l'altro abbiamo sentito nella narrazione

che anche la donna stessa si domanda come mai di questo incontro, quando appunto la samaritana dice a Gesù: “Come mai tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?”. Gesù compie questo atto inedito, straordinario, di parlare ad una donna e di più ad una donna samaritana. I samaritani, come dice il testo, non avevano per niente buone relazioni con i giudei. Ma Gesù è capace di sfondare questo muro di inimicizie, questo muro di separazione, facendo un gesto inedito, facendo un gesto inconsueto, facendo un qualcosa di straordinario che abbatta questo muro di separazione, che riconquista una relazione, che permette un dialogo, che permette un incontro. E forse anche qui converrà chiederci e domandarci:” Forse anche noi abbiamo dei muri da abbattere, abbiamo delle relazioni da recuperare, delle relazioni da sanare? Forse anche noi abbiamo delle relazioni che abbisognano di perdono, abbisognano di misericordia? Forse abbiamo bisogno di tornare sui nostri passi, di tornare sulle nostre scelte, soprattutto quelle scelte che ci hanno divisi da qualcuno; forse anche noi abbiamo bisogno di distruggere questi muri di inimicizia, questi muri di separazione che di fatto vanno ad interrompere alcune delle relazioni che noi abbiamo vissuto.

Cosa ha bisogno di perdono e di misericordia nelle nostre relazioni? Cosa ha bisogno di essere recuperato?

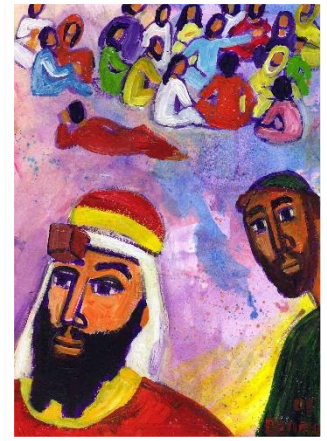
Facendo appunto dei gesti inconsueti, straordinari; il gesto appunto di recuperare una relazione, andando anche oltre i pregiudizi, andando anche oltre le stanchezze, andando anche oltre le ragioni che uno può avere. Ecco, chiediamoci anche questo, alla luce di questo passo del vangelo che il Signore ci dona.

Io mi fermo qua; e, come ho detto all'inizio, ma ci tengo a sottolinearlo, quello che può essere offerto durante la lectio è solo una traccia, che non deve essere per forza percorsa in lungo e in largo, può essere solo un input poi che prende altre vie. L'importante è che ci raccogliamo davvero in preghiera davanti al testo invocando anzitutto la forza dello Spirito, la capacità di discernimento; e poi ci lasciamo condurre dalla lettura e dalla preghiera. Buona preghiera a tutti e, come dicevo, nella speranza di poterci incontrare presto!

14.03.2020 - Sabato - Lectio Biblica su Gv 8,31-59 - don Omar

Ciao a tutti! Continuiamo il nostro percorso di lectio a distanza, prendiamola così visto che non possiamo ritrovarci. Terza domenica di Quaresima; il vangelo è ancora quello di Giovanni, precisamente il capitolo 8 i versetti dal 31 al 59. Mi raccomando, poi, di leggere e rileggere con pazienza il testo, facendo quell'esercizio che sempre ci suggeriamo di fare, cioè di sottolineare quella parte, quell'espressione, quella frase, quel passaggio che al momento cattura di più la mia attenzione, perché probabilmente è proprio su quel passaggio, su quella parola, su quella frase che il Signore vuole farmi lavorare.

Propongo, quindi, una traccia di lectio; meglio sarebbe dire una traccia di riflessione. Una vera lectio su questo brano così lungo e anche così ricco richiederebbe davvero tanto tempo! Quindi solo una traccia di riflessione, che, come sempre, vuole aiutare poi la ripresa e la preghiera personale.



Notiamo che tutto il brano è attraversato da una tensione molto forte, che diventa immediatamente scontro frontale, insulto e anche tentato omicidio, con la sassaiola finale degli ultimi versetti. È interessante che questa tensione è innescata dallo stesso Signore Gesù, che prende la parola ed entra a gamba tesa, iniziando il contraddittorio, che poi finirà con la sassaiola. Gesù vuole toccare i nervi scoperti e portare alla luce le contraddizioni occultate, per ridestare i suoi interlocutori. E per far questo tenta anche la carta del confronto aspro. Quindi, Gesù inizia questo contraddittorio, questo confronto aspro, non perché vuole redarguire soltanto i suoi interlocutori, ma perché vede nei suoi interlocutori una contraddizione profonda e radicale, pericolosissima - e la vedremo - che rischia davvero di chiudere a loro le porte della salvezza. E allora, verso le persone che si amano, si usano anche a volte strumenti molto impegnativi, quasi violenti ma per l'appunto per ridestarli ad un cammino di verità. Questo deve essere la consapevolezza con la quale approcciamo un testo impegnativo come questo. Quindi, abbiamo detto, Gesù inizia volutamente lui questo contraddittorio aspro, frontale. Perché la Parola può servirsi anche di questo canale impegnativo e drammatico, dove il discepolo è toccato con forza, è spronato con energia, quasi con violenza. Allora potremmo formulare, un primo gruppo di domande per la nostra riflessione:

Ho memoria di momenti così nella mia vita? Ho memoria di esperienze in cui la Parola è entrata a gambe tese nella mia esistenza? E come ho reagito? Ho lasciato spazio oppure ho tacitato la Parola? Mi sono lasciato spronare oppure ho voltato le spalle?

Forse anch'io ho avuto bisogno, ho bisogno, avrò bisogno di momenti così nei quali la Parola entra a gamba tesa nella mia vita, la rivolta come un calzino, fondamentalmente perché sono un ottuso, fondamentalmente perché ho un cuore impermeabile, fondamentalmente perché io chiudo le porte alla Parola. Sarei disposto - ecco questa è l'ultima domanda del primo gruppo - ad avere un incontro così con la Parola, se servisse?

Andiamo avanti! Il contesto della discussione amplifica la tensione, perché siamo nel tempio di Gerusalemme e gli oppositori del Signore sono quei Giudei che, dice il testo, avevano creduto in lui. Quindi lo stavano seguendo, erano discepoli. A causa dello scontro il Signore Gesù sarà costretto ad abbandonare il tempio, a ben vedere, casa sua! Il tema della contesa è la questione della libertà, termine che ricorre nel testo per 11 volte, e della verità; temi sui quali questi Giudei pensano di avere assoluta e comprovata dimestichezza. La loro presunzione orgogliosa, messa alla prova da Gesù, si adira così tanto da tentare l'omicidio - l'abbiamo visto - e da affermare l'assurdo. Non hanno sentore, infatti, di affermare il falso quando dicono: "Non siamo

mai stati schiavi di nessuno!”. Come? Sono stati schiavi, infatti, degli Egiziani, dei Babilonesi degli Assiri e ora, mentre parlano, dei Romani. Quando la superficialità e la supponenza, misti alla rabbia, diventano forti non ti fanno vedere più neppure l'evidenza dei fatti. E qui abbiamo un po' evidenziato in contesto generale del brano.

Adesso vogliamo vedere un po' i punti su cui il Signore Gesù incalza. E il Signore Gesù, a mio modo di vedere, incalza su tre punti. Probabilmente ce ne saranno altri; lascio un po' alla vostra meditazione, al vostro discernimento.

Anzitutto, il Signore Gesù incalza su questo primo punto: la libertà è un dono. È un dono della relazione con il Signore e non un possesso individuale. Non si nasce con una libertà subito matura o che diventerà sicuramente tranquillamente tale. Si diventa liberi, seguendo il Signore Gesù. Il termine verità in Giovanni è il Signore Gesù stesso. Ricordate che Gesù disse di lui - e lo vedremo nel vangelo della quinta domenica di Quaresima – “Io sono la via la verità e la vita!”. La libertà non è una qualità che possediamo, ma è un cammino ben preciso, la sequela del Signore Gesù, l'affidamento a lui e alla sua volontà di salvezza. Da soli non si va da nessuna parte e ci si illude, come quei Giudei che hanno tra le mani non il tesoro dorato della libertà, ma la sabbia della loro presunzione. La libertà non è alla misura delle capacità del singolo individuo, ma è un dono della relazione con il Signore. Questi Giudei pensano di bastare a se stessi, mentre il Signore Gesù ricorda a loro una verità diametralmente opposta. Si è liberi perché il Figlio rende liberi, facendoti diventare figlio del Padre. La libertà è assumere, quindi, davvero l'identità filiale di Gesù e diventare figli come Gesù, permettendo a Gesù di renderti figlio come lui è figlio.

Il secondo tema su cui il Signore Gesù incalza, è il tema della presunzione; la presunzione di questi Giudei. La presunzione è, a ben vedere, la prima forma del peccato, già presente nelle prime pagine della Bibbia, dove il presuntuoso serpente genesiaco induce alla medesima presunzione Adamo ed Eva, spronandoli ad emanciparsi da Dio stesso, supponendo di poter fare a meno di Lui, ovvero li induce a non essere figli, ad abbandonare l'identità filiale che li lega al Padre. E questi Giudei covano in sé la presunzione di essere liberi perché hanno la garanzia della loro tradizione di fede, ma una libertà che, fondamentalmente, è un possesso personale. Essendo loro da sempre ebrei osservanti, appartenendo alla tradizione di fede di Israele, appartenendo al popolo eletto, presumono di essere pacificamente nella verità e nella libertà e di non avere bisogno di niente e di nessuno, perché fondamentalmente sono già arrivati e sono già a posto. E quindi non sentono il bisogno di nessuna azione salvifica che arrivi da Dio. Oggi come allora la presunzione è un peccato che incatena, che schiavizza e che corrompe la visuale, inquina le intuizioni. Ci si pensa liberi, si suppone di poter fare da soli, di bastare a se stessi. ma in realtà si è supinamente schiavi, privi dell'identità filiale che libera e che salva. Presunzione presente, abbiamo visto, in quei Giudei con i quali il Signore Gesù va a scontrarsi. Probabilmente questa presunzione è un malanno che può aggirarsi nei cammini spirituali di tutti i discepoli di ogni tempo e di ogni dove.

E da ultimo, il terzo tema su quale il Signore Gesù pone l'attenzione, è l'apparenza della loro adesione, dell'adesione di questi Giudei a lui; un'adesione apparente. E Gesù pone in luce questa contraddizione, fa emergere questa contraddizione, in modo anche violento. Questi Giudei, che avevano creduto in lui, immediatamente si dimostrano lontani. Giovanni Evangelista durante la narrazione ci fa intuire i fortissimi dubbi che essi covavano su Gesù, ben prima dello scontro frontale. Infatti, nel testo si legge: “Non abbiamo ragione a dire che sei un indemoniato?” Ma intanto lo seguivano! Però il loro cuore è lontano, e la loro rivendicata appartenenza al popolo eletto, non è garanzia di fede vera, di adesione al Signore Gesù, il Salvatore del popolo eletto e di tutti i popoli. Ma come mai lo seguivano? Forse, perché ipotizzavano in lui

quel Messia che avrebbe distrutto i Romani; forse perché la notorietà di Gesù speravano giovasse anche a loro. Forse, si può pensare, erano partiti con il reale intento di lasciarsi educare dal Maestro, ma il cuore è rimasto lontano e l'adesione superficiale. E Gesù far notare loro apertamente questa contraddizione, nel tentativo di scuoterli nel profondo e portarli a verità.

C'è questa lontananza tra quello che dicono e quello che in realtà essi sono. Ed è una lontananza profonda, una lontananza, una contraddizione che abita da sempre il loro cammino dietro a Gesù. Sono dietro a Gesù, sono con Gesù, ma non sono di Gesù e non hanno aderito a lui. I motivi possono essere molteplici, come abbiamo visto; di fatto c'è questa discrepanza, questa lesione, questa ferita.

Dopo aver fatto questo breve percorso all'interno del testo e sul testo, ci consegniamo reciprocamente delle domande, con le quali concludiamo questa lectio.

La prima domanda: lo come mi pongo di fronte a questo testo? Cosa ritrovo in me dell'esperienza di questi Giudei? Dobbiamo ricordarci questa cosa, sempre: il vangelo, scritto due millenni fa, proprio perché ispirato e abitato dalla potenza dello Spirito Santo, parla a me, oggi. Quindi questo brano, se mi è consegnato nella preghiera, nella celebrazione; se mi è consegnato nel mio cammino di fede, perché è a nutrimento del mio cammino di fede. Questo brano parla di me, parla a me. La mia vicenda personale è immersa in questo testo. Ed essendo i protagonisti di questo testo sostanzialmente due, Gesù e Giudei, probabilmente il mio posto è tra Giudei.

Possiamo anche chiederci: Per quale motivo seguo Gesù? Per amore, per routine, per tradizione? Mettendomi nei panni dei Giudei, immedesimandomi con loro, posso domandarmi: quale critica Gesù potrebbe rivolgermi? Forse anche in noi è presente questa falsa adesione, questa discrepanza, questa ferita, questa lontananza. Forse posso ritrovarmi in qualche misura nei panni di questi Giudei che dicono di seguire Gesù, ma in realtà sono lontani da lui. A ciascuno nella preghiera di sondare questa prospettiva.

Un'ultima domanda: Seguendo le parole stesse di Gesù, nelle nostre scelte, nella gestione dei nostri rapporti, nelle nostre priorità e stili di vita, nei nostri modi di giudicare di pensare, chi abbiamo per Padre, Dio o il diavolo?

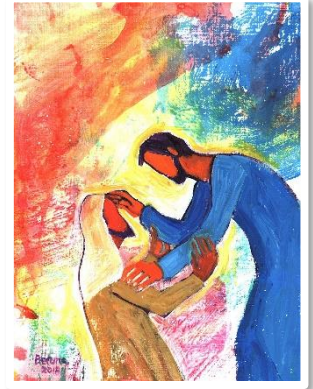
Questo è un passaggio fortissimo, quando Gesù dice: "Voi avete per padre il diavolo e non Dio!". E anche questo passaggio, nella sua drammaticità, però è posto anche nei nostri confronti. Noi chi abbiamo per Padre? Il Signore, oppure il suo antagonista, il diavolo? E questo lo si vede dalla qualità delle nostre scelte, dei nostri pensieri e delle nostre azioni. Ecco, ci aiuti il Signore a sostare su questo testo con verità e ad accogliere la possibilità di salvezza che ci viene ricordata e donata nuovamente.

Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero! Buona preghiera a tutti, nella speranza di poterci rincontrare presto. Ciao!

21.03.2020 - Sabato - Lectio Biblica su Gv 9,1-38 - don Omar

Ciao a tutti! Ci ritroviamo per il nostro appuntamento di lectio. Quarta domenica di Quaresima; il vangelo tipico della quarta domenica di Quaresima è Giovanni capitolo 9 versetti che vanno dall'1 al 38.

Questo testo di vangelo è in continuità con il vangelo di domenica scorsa; siamo sempre all'interno del tempio di Gerusalemme. E io proporrò una meditazione su questo testo in tre momenti, meglio, un primo momento è solo un preambolo e poi due momenti più consistenti; uno sul tema della cecità e l'altro invece puntando l'attenzione proprio sul cieco nato guarito da Gesù.



Il preambolo è molto veloce e molto semplice, dato proprio dal primo versetto, laddove si dice che passando vide un uomo cieco dalla nascita. E da questo momento in poi inizia la novità nella vita di questo ragazzo nato cieco. Settimana scorsa, dicevamo che è Gesù a iniziare la diatriba con quei Giudei che avevano creduto in lui, quella diatriba poi sfociata nella violenza, nello scontro, della sassaiola, nel tentato omicidio. Ecco, come domenica scorsa, anche qui è Gesù che prende l'iniziativa nella vita di questo uomo nato cieco, che mendicava sotto i portici del tempio e che non aspettava Gesù. Non si sa se lui già conoscesse Gesù per sentito dire; non si sa niente al riguardo, Però, in ogni caso, in quel momento non aspettava Gesù; è Gesù che entra un pochino a gamba tesa nella sua vita e gliela trasforma radicalmente, come vedremo dopo. Un intervento, quindi, di Gesù, improvviso, voluto solamente da Gesù, che entra nella vita di costui e determina un cambiamento radicale. È importante notarlo, perché a volte il Signore Gesù fa così anche con noi! Entra nella nostra vita improvvisamente, in diversi modi e ci offre una novità, una nuova prospettiva, un nuovo cammino. Ed è importante chiedersi se noi, nella nostra vita, abbiamo proprio notizia di questi momenti.

Ci sono momenti nella nostra esistenza in cui io posso riconoscere un particolare ingresso, repentino anche, del Signore Gesù? La mia vita attesta momenti di questo genere?

È importante rispondere a questa domanda, perché poi a questi momenti di ingresso improvviso del Signore Gesù nella nostra vita bisogna aggrappare l'intera esistenza, perché questi momenti sono attestazioni particolari della sua presenza e del suo amore. Possono essere momenti diversi, momenti di fatica, momenti di una particolare gioia, di un particolare impegno, di una particolare intuizione spirituale avuta così, proprio spontaneamente, repentinamente. Momenti in cui il Signore Gesù è passato così, improvvisamente, nella nostra vita e ha segnato una novità. Ci sono questi momenti nella nostra biografia? Se ci sono questi momenti, sarà opportuno per questi momenti ringraziare, sarà opportuno ritornare con l'affetto, con il cuore, con la mente, a questi momenti, che sono, lo ripeto, delle esperienze particolari dove il Signore Gesù ha dato testimonianza in modo intenso della sua presenza e del suo amore. Fatto questo preambolo, dicevo, due focus di meditazione.

Il primo sul tema della cecità. Ci sono varie tipologie di cecità che emergono da questo testo. Non c'è soltanto la cecità di questo uomo, poi guarito. Possiamo parlare di 4 cecità.

- La cecità dei discepoli, una cecità un po' particolare; la potremmo chiamare sospetto. Il sospetto che vede sempre nell'altro qualche motivo di dubbio. Abbiamo sentito i discepoli cosa dicono appena vedono il cieco nato: "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché costui sia nato cieco?". È il sospetto che vede sempre nell'altro qualche particolare difetto morale, qualche lato oscuro, come dice L'antico detto: "Fidarsi è bene,

non fidarsi è meglio!". È il sospetto che vede nell'altro un possibile rivale, un doppiogiochista, uno che mi vuole togliere qualcosa. "Meglio soli che male accompagnati!" direbbe un altro antico motto. È il sospetto che l'altro nasconda qualche cosa, che alla fine mi freggi o mi manipoli, secondo l'antico adagio: "A pensar male si fa male, ma si indovina". È il sospetto che vuole trovare il colpevole a tutti i costi e se non esce il colpevole, magari lo si inventa. Oggi ci sono anche trasmissioni televisive che innescano dibattiti interminabili, con interventi di ipotetici esperti per cercare un colpevole. Si parla, infatti, di processi mediatici. Invece Gesù vede nell'altro - in questo caso questo giovane uomo cieco - vede nell'altro qualcuno nel quale saranno manifestate le opere di Dio. Gesù vede un fratello da salvare, da amare, da ricreare. Il gesto del fango e l'invito ad andare a pulirsi con l'acqua della piscina di Siloe, è un alto gesto teologico, che richiama il gesto della creazione nella Genesi, dove Dio dalla polvere plasma l'uomo. Come Dio ha plasmato dalla polvere l'uomo, così Gesù plasma questo uomo dal fango. Il parallelismo è molto evidente! Gesù vede nell'altro, qualsiasi persona egli sia, un fratello da cercare e da amare. Egli invita i suoi discepoli a fare altrettanto. Questa è la prima cecità, la cecità dei discepoli, che Gesù invece, col suo modo di guardare al ragazzo, l'uomo ceco dalla nascita, vuole risanare. La cecità dei discepoli, che abbiamo chiamato sospetto.

- La cecità dei genitori, che potremmo definire paura o meschinità. La paura meschina di chi teme di mettersi in gioco, di esporsi; la paura di chi mette sempre sugli altri i pesi e le responsabilità. "Chiedetelo a lui, ha l'età!" dicono i genitori alla domanda dei Giudei. La paura meschina di chi non si compromette mai e sta a guardare dal di fuori, magari criticando, ed è pronto a puntare il dito. La paura meschina di chi non si sporca mai le mani e non tira mai su maniche, ma poi si lamenta perché la situazione non cambia o non cambia velocemente. E la paura meschina di chi si tira sempre fuori dalle situazioni perché l'unico suo vero interesse è la salvaguardia e l'affermazione del proprio io. È la paura meschina di chi vede un male da combattere, una povertà da soccorrere, ma poi dice: "Non è affare mio!", o per velare di buona educazione questa meschinità dice: "Non voglio essere invadente!". A questa cecità dei genitori si contrappone invece il cieco nato, che invece ci mette la faccia e la reputazione, si espone, a costo anche di essere cacciato fuori dalla sinagoga e di essere abbandonato persino dei genitori stessi. Il cieco era cieco, ma non sordo e conosceva bene la decisione, già presa da parte dei farisei e dei capi del popolo, di scomunicare chiunque avesse riconosciuto l'autorità di Gesù. E infatti così capita a questo cieco nato! Viene cacciato fuori. Anche qui è interessante il parallelo con il vangelo di domenica scorsa. Domenica scorsa Gesù, a causa della violenza dei Giudei, deve abbandonare il tempio. E anche qui, in questo vangelo, è il cieco nato che deve abbandonare il tempio davanti alla decisione dei Giudei di scomunicarlo violentemente dalla comunità. La cecità dei genitori; paura o meschinità.

- La cecità dei farisei, che potremmo chiamare presunzione. La presunzione di chi pensa di sapere tutto di Dio e dell'uomo. Loro affermano: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che costui è un peccatore!". È la presunzione di chi pensa di essere già nel giusto e di non dover fare alcun passo di conversione. È la presunzione di chi pensa di sapere come deve andare avanti la vita e non si mette mai in discussione, non accetta mai il confronto; pensa di avere sempre la verità in tasca e non indietreggia neppure davanti all'evidenza. "Se sia un peccatore non lo so; una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo" afferma il cieco nato, non più cieco ormai. È la presunzione di chi vorrebbe sempre insegnare tutto a tutti, senza mai mettersi dalla parte di chi deve imparare, e vorrebbe insegnare anche a Dio ad essere Dio. A questa cecità dei farisei si contrappone il cieco nato, che invece pone una domanda a Gesù. Vuole sapere, vuole conoscere, ammette un suo bisogno di sapienza. Alla domanda di fede di Gesù: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?" lui risponde: "E chi è Signore?". Il cieco nato pone a Gesù le domande vere della vita, quelle più profonde, non pensa di sapere già la risposta. Il cieco nato, una volta guarito, non se ne va per iniziare una vita diversa, ma rimane

presso Gesù e interroga il maestro, e vuole, appunto, sapere, conoscere il mistero che inaspettatamente è venuto a trovarlo. E questa è quindi la cecità dei farisei, che chiamiamo presunzione.

- E poi c'è la cecità del ragazzo, certo, che nasconde però un cuore docile, un cuore davvero povero in spirito, che si fida totalmente di Dio e che emerge chiaramente, dopo l'intervento salvifico di Gesù. Un cuore di chi si mette in gioco, che cerca la verità, che si espone - abbiamo detto -, che si mette in cammino e che si affida: "Credo Signore!". Questa è l'affermazione ultima del ragazzo. Un cuore così può diventare un cuore davvero discepolo. Infatti, i cambiamenti radicali avvenuti nel ragazzo sono due: dalla cecità al recupero della vista, questo è il primo cambiamento; il secondo, dall'anonimato al discepolato. Questo ragazzo all'inizio non cerca Gesù; forse sa ben poco di lui, dicevamo. Non desidera diventare suo discepolo. Ma dopo l'intervento di Gesù, il ragazzo guarito è anche, e soprattutto, un discepolo. Chiama il suo Signore e lo riconosce. Lo chiama Signore, "Kyrios", e si prostra dinnanzi a lui, affermando di credere. "Credo Signore!". Questo primo focus ci consegna qualche domanda.

In questo brano chi è veramente il cieco? E io dove mi ritrovo, in quale personaggio mi rispecchio? Da quale cecità ho bisogno di essere guarito? Dal sospetto dei discepoli? Dalla paura meschina dei genitori? O dalla presunzione dei farisei?

E il secondo focus che facciamo è proprio sul cieco nato e sulla sua esperienza. Abbiamo già detto che sono due le trasformazioni radicali operati da Gesù in questo uomo: la guarigione dalla cecità e la trasformazione del ragazzo da mendicante sfiduciato e affranto per il proprio handicap a vero discepolo del Signore Gesù. "Credo Signore!"; queste sono le parole che il ragazzo rivolge a Gesù alla fine del brano. Il ragazzo riconosce in Gesù la presenza di Dio, chiamandolo Signore, prostrandosi davanti a lui e affermando la propria adesione, libera e consapevole, al Signore. Queste due trasformazioni radicali solo le opere di Dio, di cui Gesù stesso parla: "Bisogna che noi compiamo le opere di Colui che mi ha mandato"; cioè la liberazione dal male e la creazione di una nuova Libertà credente, una libertà che aderisce a Dio, una libertà da figlio di Dio. Questo ragazzo è diventato veramente figlio del Padre.

Quali sono i tratti dell'identità di questo ragazzo reso credente? Quali sono i tratti della identità credente di questo uomo risanato? Anzitutto questo uomo risanato, questo cieco ormai non più cieco e ora discepolo, porta una novità bella nella propria vita. Questa novità non è data solo dalla guarigione, anche, ma è data anzitutto dalla nuova umanità. Questo ragazzo ora è pieno di gioia, dinamicità, speranza, vigore, slancio, freschezza, dinamicità, perché ha incontrato il Signore, lo ha veramente accolto. Questa nuova umanità è segno di questa accoglienza, prova del nuovo di questa accoglienza che lui fa nei confronti del Signore, indice sintomatico di un reale incontro con il Signore. Così è stato anche per la donna samaritana della seconda domenica di Quaresima, resa anch'ella testimone, discepola e credente. Chi diventa veramente discepolo porta in sé questa novità, questa freschezza, questo sussulto di vita, questa sorgente limpida di acqua fresca che gorgheggia, questa frescura di umanità nuova. E chi incontra questo discepolo vede questa novità, la sente, la tocca, la sperimenta come contagiosa. La domanda per noi allora è:

Noi abbiamo questa novità di vita nelle nostre persone? Chi ci vede, chi ci incontra, può dire che noi siamo discepoli di un Signore che ci ama?

E l'indice, il sintomo, di questo essere discepoli del Signore è il fatto che noi portiamo un'umanità nuova, una umanità bella! La mancanza, invece, di questa novità dice che, probabilmente, un incontro con il Signore

non c'è mai stato veramente. E il secondo tratto di questa nuova identità è un tratto molto impegnativo, perché questo ragazzo, risanato e reso discepolo, paga di persona la propria testimonianza.

Nel vangelo di settimana scorsa, lo abbiamo già detto, il Signore Gesù fu costretto a scappare dal tempio; nel vangelo di oggi il giovane guarito viene scacciato dalla sinagoga. Il cammino del discepolo ha delle conseguenze, incontra delle difficoltà, viene ostacolato, conosce delle afflizioni. Il discepolo poi vive queste dimensioni onerose, drammatiche, del proprio cammino, come Gesù, cioè facendosi carico di questo, pagando di persona, con la propria persona, e non appellandosi alla violenza. Ma se questo aspetto impegnativo del cammino mai si presenta, ciò probabilmente è dovuto ad un illusorio cammino di fede, che pensa di essere cammino di discepolo ma in realtà non è così. Finché saremo nella storia, la fede conoscerà ostacoli, difficoltà, incomprensioni. E, paradossalmente, questi ostacoli, queste difficoltà e queste incomprensioni saranno la prova della verità, della genuinità del nostro percorso. Perché chi è discepolo di Gesù paga anche di persona delle controversie, paga di persona degli ostacoli. E anche qui alcune domande:

Cosa posso dire di me di fronte a questi due passaggi che abbiamo descritto? La mia vita riflette la novità bella dell'incontro con il Signore? Ho il coraggio di prendere posizione per la verità di Dio, anche se questa mi costa il giudizio negativo di altri, l'esclusione, l'essere additato magari come bigotto, puritano, retrogrado, ideologico? Mi è capitato di soffrire per il vangelo?

Ecco, abbiamo fatto questo breve percorso, che spero aiuti la preghiera comune, la preghiera personale di ciascuno di voi. Buona domenica e ci vediamo alla prossima puntata.

06.04.2020 - Lunedì Santo - Lectio Biblica sul vangelo di Lazzaro (1° incontro) - don Omar

Gv 11,1-53

La Settimana Santa (o Settimana autentica come viene chiamata nella tradizione ambrosiana) è composta in realtà da due Tridui:

. IL SACRO TRIDUO del giovedì, del venerdì e del Sabato Santo che sfocia nella domenica di Pasqua: questo Triduo porta in sé il cuore della nostra fede, la sorgente, la scaturigine, il rovelto ardente del nostro credo: la Pasqua del Signore. Il Triduo sacro è anticipato dal ...

. IL PICCOLO TRIDUO del lunedì, martedì e mercoledì santo. Questo triduo ci è donato come tempo di preparazione immediata agli eventi pasquali. Se durante

tutta la Quaresima ci siamo preparati alla Pasqua, ora in questo primo triduo della Settimana Santa la nostra preparazione deve essere ancor più intensa e accorata; è l'ultimo tratto di strada dove il percorso deve farsi più spedito e risoluto.

Compiremo insieme, in questo piccolo triduo, un breve tragitto, una trilogia di cammino all'interno di un unico brano di vangelo: l'episodio della resurrezione di Lazzaro come ci viene narrato da Gv 11,1-44. Non leggerò ora il testo, ma vi invito a tenerlo con voi se potete già adesso, o comunque ad andarlo a rileggere quando avrete tempo. Non saranno propriamente tre lectio ma tre suggerimenti di meditazione. Non ci saranno, quindi, riferimenti al testo greco, analisi di struttura del testo, considerazione attenta del lessico, e tutti i canoni di una vera lectio; solo apriremo degli spiragli per una meditazione che poi deve continuare personalmente.

Perché questo vangelo? due motivi:

- . Perché è l'ultimo testo evangelico Quaresimale che si affaccia subito sulla Settimana Santa.
- . Perché il dono fatto a Lazzaro di Betania richiama immediatamente la resurrezione del Signore stesso.

NOTA TECNICA: Non è propriamente opportuno parlare di resurrezione di Lazzaro; è più appropriato parlare di «rivivificazione di Lazzaro»; Lazzaro viene ridonato alla vita ma poi morirà ancora (non sappiamo quando e come). Il termine «resurrezione» indica la Pasqua del Signore Gesù che entra con il proprio corpo nella eternità e nella potenza di Dio. La resurrezione indica l'ingresso del Signore Gesù con il proprio corpo nella gloria eterna di Dio. Gesù risorto è Gesù glorificato, è la persona del Signore Gesù totalmente riempita della gloria, della potenza e della bellezza di Dio. Questo non è accaduto a Lazzaro a Betania. Il termine «resurrezione» indica poi ciò che a noi verrà donato alla pienezza dei tempi: l'ingresso di tutto noi stessi nella gloria del Padre (la nostra resurrezione), come è accaduto capitato a Gesù in persona.

Prima di percorrere il nostro primo tragitto della trilogia, invochiamo insieme lo Spirito che apra il nostro cuore all'ascolto:

Donaci, Signore, una vera, nuova e più approfondita conoscenza di te. Anche attraverso le parole che non comprendiamo, fa' che possiamo intuire con l'affetto del cuore il mistero tuo che è al di là di ogni comprendere. Fa' che l'esercizio di pazienza della mente, il



percorso spinoso dell'intelligenza sia il segno di una verità che non è raggiunta semplicemente coi canoni della ragione umana, ma è al di là di tutto e, proprio per questo, è la luce senza confini, mistero inaccessibile e insieme nutritivo per l'esistenza dell'uomo, per i suoi drammi e le sue apparenti assurdità. Donaci di conoscere te, di conoscere noi stessi, di conoscere le sofferenze dell'umanità, di conoscere le difficoltà nelle quali si dibattono molti cuori e di ritornare a una sempre nuova e più vera esperienza di te. Amen.
(Carlo Maria Martini)

Ci mettiamo ora in ascolto dei primi quattro versetti del testo di vangelo che ci accompagnerà:

«¹Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. ²Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». ⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato»

Ci viene consegnato un binomio molto impegnativo, anche drammatico, sempre in questione nell'intero cammino della civiltà umana e attualissimo oggi in tempi di coronavirus: il binomio malattia-Dio. (v.4)

La domanda che ci guida è: quale tipo di nesso può esserci tra la malattia (che richiama il tema più generale della sofferenza e della morte) e il mistero di Dio? Senza la pretesa di esaurire l'argomento, iniziamo però a dire quali nessi sono impossibili secondo l'annuncio del vangelo:

NESSUN NESSO CAUSALE, come se la malattia, la sofferenza e la morte fossero punizioni inflitte da Dio, a fronte di una colpa commessa da qualcuno. Ricorderete tutti il vangelo della IV domenica di Quaresima (il cieco nato), quando Gesù, rispondendo alla domanda dei discepoli «Signore, chi ha peccato lui o i suoi genitori perché costui nascesse cieco?», così afferma: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori». La malattia (la sofferenza, la morte) non è un castigo divino, non è una retribuzione drammatica data dall'alto. Certo, la Bibbia intera conosce una riflessione ben precisa sulla connessione peccato (mistero del male connesso con la libertà umana) e sofferenza-morte (non abbiamo ora il tempo per approfondire), ma non nei termini di un castigo direttamente proveniente dall'alto e inflitto da un Dio punitivo.

NESSUN NESSO STRUMENTALE, come se la malattia "servisse" per mostrare la gloria e la potenza di Dio. Sarebbe davvero una lettura banale che ridurrebbe Dio a qualcuno che ha bisogno di dimostrare qualcosa, servendosi delle nostre sofferenze.

Che tipo di connessione allora ci indica il vangelo?

UN NESSO PROPRIAMENTE CRISTOLOGICO, cioè che fa riferimento alla biografia di Gesù. Entrando e dimorando nella biografia di Gesù, così come attestata dai vangeli, possiamo rilevare il nesso tra malattia (sofferenza) e gloria di Dio (Dio) non per spiegare o risolvere questa connessione, ma per abitarla nella fede. In particolare, contemplando il modo con cui Gesù stesso ha vissuto la sofferenza altrui e propria, possiamo entrare veramente in questo nesso e abitarlo con l'intelligenza della fede: la sofferenza nell'annuncio del vangelo non è spiegata e/o risolta ma abitata in un certo modo, con il concorso della libertà umana. Per cui, la sofferenza non è solo una dimensione subita passivamente (anche), ma una esperienza di esercizio della libertà che crede: il vangelo attesta il modo credente di abitare la sofferenza. Questo nesso è reso ancora più interessante dalla seconda parte del versetto 4 (*perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato*). Il termine «gloria» in Giovanni indica l'evento della resurrezione; come a dire che l'episodio di Lazzaro è passaggio obbligato per Gesù (forse anche per noi) per entrare nella resurrezione, nel giardino della

resurrezione.

A questo punto siamo davanti alla necessità di ripercorrere la biografia di Gesù. Non potendo fare qui un percorso esaustivo, mi limito a due direttrici, secondo me fondamentali:

1. L'INCARNAZIONE (direttrice tipicamente giovannea). La biografia di Gesù è la narrazione dell'incarnazione del Verbo eterno che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. La persona di Gesù, l'intera sua vicenda terrena, è l'incarnazione del Figlio del Padre, del Logos eterno di Dio. Il Verbo di Dio assume la nostra carne, la nostra storia, la nostra fragilità, compreso la sofferenza, le lacrime (Gesù scoppiò in pianto) e la morte. Attenzione però: non è una semplice assunzione di ciò che siamo noi; ma è l'assunzione di tutto ciò che noi siamo nell'ordine dell'amore fino alla fine (termine caro a Giovanni), nell'ordine del dono di sé. Gesù si incarna per amare fino alla morte, per spendersi, per consumarsi affinché noi potessimo avere la vita di Dio. Gesù si incarna non per sé stesso, ma per far uscire noi dai sepolcri (vedi Lazzaro), per strapparci dalla morte, per sottrarci all'oscurità delle tenebre. È questo tipo di incarnazione che porta alla resurrezione (anche Gesù stesso). I discepoli sono chiamati, dietro a Gesù, ad assumere questa incarnazione, cioè a fare di sé stessi, in ogni circostanza (compresa la sofferenza e la malattia) e occasione un dono di amore perché gli altri vivano. Questa prima direttrice illumina così il nesso malattia-gloria di Dio: la malattia (più in generale la sofferenza) come luogo di amore e di dono di sé stessi per gli altri. La malattia rimane, la sofferenza rimane ma trasfigurata come momento dell'amore che si dona. Condividiamo qualche domanda:

. Guardando alla mia esistenza concreta, quale tipo di incarnazione posso ravvisarvi? Una incarnazione come quella di Gesù, direzionata al dono di sé per amore? Oppure una incarnazione determinata dall'egoismo e dalla imposizione della propria persona?

. Sono incarnato come indica Gesù, oppure, mi devo riconoscere disincarnato confrontandomi con il vangelo?

. I tratti della mia umanità si avvicinano a quelli di Gesù? Oppure, si stanno distanziando?

. Sto donando la vita, oppure no?

. Sto andando verso il giardino della resurrezione (donando la vita) oppure me ne sto distanziando?

2. L'AFFIDAMENTO. Il Signore Gesù interpreta la propria vita e la propria missione come una obbedienza alla volontà salvifica del Padre: Gesù si affida al Padre, obbedendo a Lui. La parola «obbedienza» non è una brutta parola, anche se oggi nel sentire comune pare quasi una bestemmia. La parola «obbedienza» significa letteralmente ascoltare e accogliere una parola che viene dall'alto. Gesù puntualmente, in ogni momento della vita, identifica la propria esistenza con questa volontà dall'alto e la abbraccia totalmente, perché è la volontà salvifica del Padre. Le parole e i gesti di Gesù, la totalità della Sua persona sono la volontà salvifica del Padre diventata carne. Tutta la vita terrena di Gesù è un affidamento senza "se" e senza "ma" al Padre, fino al momento apicale di questo affidamento che è la sofferenza e la morte della Croce: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». La croce non è la fine drammatica di una vita, ma il culmine di una vita donata in obbedienza alla volontà di salvezza del Padre. La croce è il momento assoluto dell'affidamento di Gesù al Padre. La vita di Gesù è sempre una vita totalmente consegnata e affidata; nel momento della gioia, del dolore, della letizia, della fatica, della sofferenza e della morte tutto è consegnato alle mani del Padre. Questo affidamento, questa obbedienza che fa passare certamente per il Golgota, fa poi approdare poi nella gioia del giardino della Resurrezione. Anche qui alcune domande:

. Ho la sensazione di avere una vita davvero affidata al Signore?

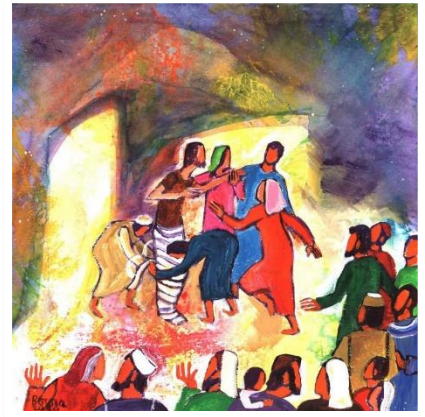
. La fisionomia della mia fede è una fisionomia di obbedienza?

. Come posso descrivere il mio affidamento nei momenti della prova e del dolore?

07.04.2020 - Martedì Santo - Lectio Biblica sul vangelo di Lazzaro (2° incontro) - don Omar

Gv 11,1-53

Anche questa sera, proseguendo il nostro percorso di meditazione nella seconda tappa della nostra trilogia, invochiamo lo Spirito perché ci dia l'opportunità di ascoltare davvero la Parola. L'ascolto non è scontato, perché ci sono resistenze che ostacolano anche il cammino che la Parola vuole fare in noi: distrazioni, superficialità, scontatezze, confusioni, nervosismi, paure, ecc..., tanti ostacoli che possono impedirci di ascoltare veramente. Nel vangelo della Domenica delle Palme abbiamo sentito che alcuni Giudei, presenti a Gerusalemme per le feste pasquali, si chiedevano: «*Che ve ne pare? Non verrà alla festa?*»; sono curiosi, ma solo curiosi. Vivono di gossip, di dicerie, vogliono vedere come prosegue la vicenda ma senza lasciarsi interpellare da ciò che capita. Così, può capitare anche a noi di ascoltare ma senza lasciarci interpellare dalla Parola, se non facciamo discernimento attento a riguardo degli ostacoli all'ascolto e se non accogliamo la forza dello Spirito Santo.



Invochiamo allora lo Spirito:

Spirito che aleggi sulle acque, calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti, il rumore delle parole, i turbini di vanità, e fa sorgere nel silenzio la Parola che ci ricrea. Spirito che in un sospiro sussurri al nostro spirito il Nome del Padre, vieni a radunare tutti i nostri desideri, falli crescere in fascio di luce che sia risposta alla tua luce, la Parola del Giorno nuovo. Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso su cui ci innesti, che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono nel grande Corpo in cui matura la Parola di comunione.
(Frère Pierre-Yves di Taizé)

L'annuncio sintetico dell'evento narrato dal vangelo nel quale stiamo camminando è chiaro e immediato: Il Signore Gesù vince il male anche nella sua forma più alta e potente, cioè la morte, e apre le porte nefaste e orrende del sepolcro (professiamo questo nel Credo a riguardo del futuro che tende tutti noi); e con la morte, il Signore Gesù può annientare tutto ciò che dal male deriva: la sfiducia, la disperazione, il dolore e la mancanza di senso. Infatti, il sepolcro che viene aperto non è soltanto quello di Lazzaro ma anche il sepolcro della disperazione di Marta e Maria: la disperazione delle sorelle di Lazzaro è un vero sepolcro dove il loro cuore muore di dolore; è un sepolcro che chiude la vita, oscura il futuro, ottenebra l'esistenza. Quindi, il Signore può aprire questi sepolcri, se la fede dei discepoli gli permette di fare questo. Chiede il Signore a Marta: *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?"*. Una vita affidata permette alla potenza del Signore di far fiorire la vita; la scelta della sequela, permette al Signore di entrare nella vita di ognuno e far fiorire in essa la Sua stessa vita. L'esperienza spirituale, forse, può essere descritta proprio così: lasciare che la vita del Signore entri in noi e apra i nostri sepolcri; lasciare che il Signore ci sottragga alla morte; permettere al Signore Gesù di toglierci dalla morte. Essere sotto l'azione dello Spirito di Gesù (la vita spirituale), è lasciare che Lui, il Signore, nello scorrere del tempo della nostra vita, ci riempi della Sua stessa vita. E fin qui stiamo dicendo realtà che tutti noi conosciamo. Forse, ciò che facciamo fatica a comprendere e individuare sono i sepolcri che ci portiamo dentro. Certamente, alcuni sono palesi e facilmente individuabili: la disperazione della morte di una persona cara (Lazzaro per Marta e Maria), la fatica sfiduciata della malattia grave, il dolore per relazioni tradite e irrimediabilmente fallite, la ricerca affannata di un senso che raccolga l'esistenza...ma ce ne sono

altri che sono più profondi, meno visibili, forse, ma non meno pericolosi; ci sono sepolcri che si celano nella profondità della persona e che si fatica a dire che siano tali, cioè sepolcri pieni di morte e decomposizione; sepolcri che a ben vedere non hanno meno fetore di quelli più visibili e individuabili. Nel vangelo notiamo alcuni di questi altri sepolcri.

Prima di individuare 2 altri sepolcri presenti nel vangelo, sostiamo sul significato anche simbolico del «sepolcro». Il sepolcro è il luogo dove la vita si decompone, cioè il luogo dove la vita perde armonia, consistenza, unità, bellezza. Tutto ciò che è nel sepolcro allontana, non attrae più, perché emana fetore (come Lazzaro). Tutto ciò, quindi, che fa perdere armonia, bellezza, unità, consistenza, attrattività alla vita (alla vita di fede) è un qualcosa di sepolcrale. Nel sepolcro muore la libertà. Il termine «libertà», in greco *eleuteria*, probabilmente ha un etimo che ha a che fare con il mondo agricolo, e indica i frutti della terra che, crescendo, escono dalla terra, germogliano e si espongono al sole, si slanciano fuori dalla terra, escono in superficie e si sviluppano (si tolgono dai viluppi, dalla costrizione della terra). Il sepolcro è il luogo dove invece si diminuisce e non si cresce, dove si è occultati e non esposti, dove si marcisce e non si germoglia. Quindi, il sepolcro richiama anche la negazione della libertà. Tutto ciò che è sepolcrale minaccia radicalmente la mia libertà credente; e per questo è urgente individuare questi sepolcri. Nel vangelo dicevamo ravvisiamo due altri sepolcri, oltre quello di Lazzaro e delle sorelle (il dolore per la perdita del fratello):

1. L'INCREDELITA' MASCHERATA DEI DISCEPOLI. I discepoli, ormai da anni al seguito di Gesù, non hanno ancora un cuore che ha davvero aderito al Signore; infatti, accompagnano Gesù ma temono che la sua strada sia eccessiva, vorrebbero che Gesù si calmasse e guardasse a ciò che è più conveniente per sé e per loro. I discepoli vorrebbero determinare loro la strada e decidere loro la misura, temono questo slancio di Gesù che, andando a Gerusalemme, va verso il pericolo e tentano di far cambiare intenzione al maestro: «*Rabbi poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?*», quasi volendo insegnare loro la via giusta. I discepoli vorrebbero che Gesù desistesse dalle proprie intenzioni e facesse come loro desiderano e come a loro sembra più conveniente per tutti. Giuda da lì a poco, con la medesima intenzione, nel tentativo di costringere Gesù a scendere a patti con i Farisei, lo tradirà, lasciando spazio a conseguenze che andranno ben al di là delle sue stesse intenzioni. Un timore questo comprensibile, perché i Giudei avevano già espresso e non solo verbalmente (ricordiamo la sassaiola con la quale ha termine l'episodio del vangelo della terza domenica di Quaresima) intenzioni ostili verso Gesù; ma un timore che svela un dubbio, una lontananza, una sfiducia nei confronti di Gesù. Tommaso dimostra una sfiducia rassegnata davanti a ciò che sembra a lui una follia: «*Andiamo anche noi a morire con lui!*»; affermazione questa che non va letta, forse, come uno slancio d'amore (voglio morire con colui che amo) ma come una sfiducia rassegnata (ormai non si può fare altrimenti). Tommaso dimostrerà questa sfiducia anche dopo il primo annuncio della resurrezione da parte delle donne: «*se non metto il mio dito nella fessura dei chiodi e la mia mano nel suo costato, io non credo*». Quindi, un discepolato che è gravido ancora però di una lontananza, di un dubbio, di una sfiducia, di una fatica ad affidarsi; un discepolato, quindi, che porta in sé una contraddizione. Mi verrebbe da dire: immediatamente nulla di male: basta saperlo però. Nel nostro cammino di fede conosciamo la fatica, la lentezza, il dubbio ecc.. ma se tutto questo non viene custodito e vigilato, esso diventa poi lontananza netta, tradimento (come farà Giuda), abbandono (come faranno tutti gli apostoli). Martini diceva che in noi c'è sempre un credente e un non credente, c'è il buon grano e la zizzania, c'è fede e incredulità. La questione fondamentale è tenere a bada il non credente e la zizzania, perché altrimenti la vita di fede si decompone, marcisce, si sotterra; appunto, entra nel sepolcro.

2. L'IPOCRISIA DEI FARISEI, che pur davanti al fatto straordinario della resurrezione di un morto già in decomposizione, evento che dice palesemente la presenza di Dio (di cui loro dicono di essere conoscitori e

servitori), decidono di uccidere il Signore Gesù, perché non vogliono assolutamente essere messi in discussione, non vogliono perdere il loro posto e le sicurezze che hanno raggiunto proprio in nome di Dio. Per i farisei ciò che conta sono le loro idee su Dio e mantenere il potere sociale, economico e politico che hanno saputo conquistarsi; e per mantenere il posto si è pronti a tutto, anche ad uccidere. Come sappiamo i Farisei davanti a Pilato, per convincere il governatore a pronunciare una sentenza di condanna a morte nei confronti di Gesù, useranno anche la menzogna e falsi testimoni, comprati a suon di denari, infrangendo così anche la Sacra Legge del Decalogo: «*Non pronuncerai falsa testimonianza*». Il cuore dei Farisei è tenacemente legato non al Tempio di Dio ma al Tempio del loro egoismo, del loro interesse e del potere che hanno acquisito. Come è attuale questa tipologia di morte! Anche questa è una contraddizione ma molto più significativa perché ben consapevole e, oserei dire, voluta. In nome della esaltazione del proprio “io” e della sua affermazione si è disposti a tutto, anche ad andare palesemente e consapevolmente contro la Legge del Signore, perché ciò che è prioritario e ciò che non può conoscere restrizioni è l’affermazione di sé stessi. Tutto questo in piena consapevolezza. Questa contraddizione netta e micidiale è propiziata oggi da un clima culturale che vede l’affermazione di sé stessi come un valore senza incondizionato. Oggi l’egoismo, l’egocentrismo, l’individualismo che non guarda in faccia a niente e a nessuno sono dei valori, delle virtù, non dei vizi per cui chiedere perdono. Ben inteso: sempre questo atteggiamento dei Farisei è stato presente in ogni stagione dell’umano cammino, ma oggi viene proposto come un valore: questo complica la situazione. Davanti a queste morti si staglia la richiesta di Gesù «*Togliete la pietra del sepolcro*» e il suo grido: «*Lazzaro vieni fuori*»; è l’annuncio che il Signore Gesù può far uscire dai sepolcri, può annientare non solo la morte fisica ma anche la morte dell’Ipocrisia dei farisei e dell’incredulità dei discepoli. Ma per permettere questa azione salvifica del Signore bisogna avere il coraggio di aprire il sepolcro, ovvero il coraggio di mettersi in discussione davanti al Signore; il coraggio di mettere in discussione i propri ragionamenti, i propri progetti, le proprie priorità, le proprie scelte e stili di vita e iniziare altri percorsi, forse totalmente diversi: i percorsi e le scelte che il Signore stesso nel Suo vangelo ampiamente descrive e raccomanda. Questa disponibilità consente alla forza del Signore di farti uscire dal sepolcro e di iniziare una vita nuova dove la pratica del Suo modo di amare ti riempie la vita e la porta a compimento.

Qualche domanda per noi:

-*Quale morte porto in me?*

-*Come mi interpella la morte interiore dell’incredulità dei discepoli e dell’Ipocrisia dei Farisei?*

-*Credo veramente che il Signore può togliermi dal sepolcro?*

-*Come iniziare a togliere la pietra, quali gesti e scelte devo iniziare a compiere?*

In questa Quaresima e nella Pasqua che si avvicina, permettiamo al Signore di aprire i nostri sepolcri e di chiamarci fuori.

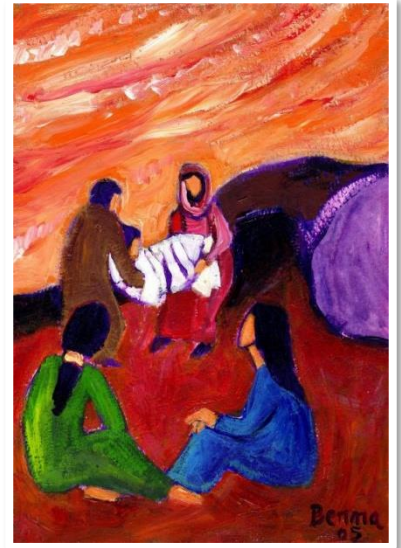
08.04.2020 - Mercoledì Santo - Lectio Biblica sul vangelo di Lazzaro (3° incontro) - don Omar

Gv 11,1-53

Viviamo questa ultima tappa della trilogia di cammino, anzitutto, chiedendo allo Spirito di accompagnare il nostro esercizio di ascolto:

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza: donami lo sguardo e l'udito interiore, perché non mi attacchi alle cose materiali ma ricerchi sempre le realtà spirituali. Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore: riversa sempre più la carità nel mio cuore. Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità: concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua pienezza. Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna: fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine. Amen.

(S. Agostino)



Questa sera vogliamo avere uno sguardo complessivo sul vangelo di Giovanni, un vangelo impegnato sui «segni» compiuti da Gesù. Il termine «segno» (semeion) è importante, centrale nell'intera narrazione giovannea sin dagli inizi; così Gv 2,11: «Così Gesù diede inizio ai suoi segni in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui». La teologia giovannea è una teologia improntata sui segni di Gesù. Il «segno» può essere anche strepitoso, meraviglioso ed eclatante come un miracolo, ma differisce non poco da quest'ultimo: c'è differenza tra «segno» e «miracolo». Mentre il miracolo cattura l'attenzione e fa esplodere le emozioni di chi lo vede o di chi ne viene a conoscenza, il segno vuole fare ben di più; vuole incidere, lasciare la traccia, creare una comunione, una relazione, un rapporto, una storia di alleanza, di amore. Il segno, a differenza del miracolo, può essere anche nascosto o poco eccitante l'emozione, ma scava più in profondità e mira al legame e non solo (e non primariamente) all'adrenalina. Il miracolo tramortisce, produce uno shock; il «segno», invece, in-segna, segna nella carne una traccia indelebile di relazione. Il segno mette insieme, collega le vite, collega le nostre esistenze tra loro e con il Signore, chiede alleanza, corrispondenza, chiede di dire «sì» ad una relazione che va oltre il segno stesso. Il segno è dato affinché si generi una relazione che continui anche dopo il segno. Ecco perché Giovanni predilige il termine «segno» al termine «miracolo». Il Signore attende che i suoi gesti vengano interpretati e accolti non come miracoli, ma come segni che creino una relazione d'amore con Lui. Emblematico a questo riguardo è il brano di Giovanni 6, 1-26 (vi leggo solo i versetti 22-26):

¹Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. ³Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. ⁵Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. ¹²E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi

avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. ¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo. ¹⁶Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare ¹⁷e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. ¹⁸Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. ¹⁹Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». ²¹Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti. ²²Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. ²³Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. ²⁵Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». ²⁶Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

Gesù si rammarica che il gesto da Lui compiuto della moltiplicazione dei pani e dei pesci è stato recepito solo come un miracolo, non come un segno; e, infatti, il gesto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, interpretato solo come un miracolo, non ha determinato una relazione significativa tra Gesù e coloro che hanno accolto il Suo gesto. Vorrei proporre subito delle domande un po' a bruciapelo: I segni di Gesù che noi riviviamo nella vita comunitaria, quali l'Eucaristia, la Riconciliazione, i Sacramenti del Battesimo, del Matrimonio, le Esequie, i vari momenti dell'ascolto della Parola, le catechesi ecc... sono segni che determinano un legame? Oppure, sono manifestazioni esteriori più o meno emotivamente appaganti che però non creano relazione? Così pure le nostre attività di animazione per i più piccoli e i più grandi, giovani e adulti, sono segni che rafforzano il legame con il Signore? O solo manifestazioni emotivamente appaganti ma irrelate e senza rapporto? Dipende da come interpretiamo questi segni.

Veniamo allo sguardo complessivo sul vangelo di Giovanni.

Il primo segno compiuto dal Signore Gesù nel vangelo di Giovanni è la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana (Gv 2); l'ultimo segno, prima degli eventi pasquali (ce ne saranno anche durante gli eventi pasquali: la lavanda dei piedi), è la resurrezione di Lazzaro, già da quattro giorni cadavere. Nel mentre del ministero pubblico di Gesù abbiamo altri segni: guarigioni (ricordiamo quella del cieco nato), moltiplicazioni dei pani e dei pesci, camminamenti sulle acque tumultuose...tutti segni che dicono espressamente la venuta di Dio tra gli uomini (Il Verbo si fece carne e pose la Sua dimora in mezzo a noi) e l'avveramento della Salvezza. Al versetto 37 del capitolo 12 Giovanni però commenterà: «Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in Lui», riferendosi ai Giudei; e, infatti, sappiamo che tenore drammatico e tragico assumeranno da qui a poco i momenti della Pasqua. Anche tra gli Apostoli e i discepoli ci sono molti dubbi e smarrimenti, altrimenti non si spiegherebbe il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, l'incredulità di Tommaso (lo abbiamo già notato ieri). Ancora: nella IV domenica di Quaresima il Signore Gesù affermò che la cecità del cieco nato avrebbe manifestato le opere di Dio; nel vangelo che stiamo pregando la morte di Lazzaro glorifica il Figlio di Dio. E così è: il cieco nato guarisce e diventa credente coraggioso, testimone vero; con la resurrezione di Lazzaro, Gesù manifesta nuovamente la Sua potenza divina inequivocabile. Tuttavia, nel vangelo del cieco nato, Gesù viene riconosciuto come il Signore soltanto dal

cieco risanato, il quale poi viene scomunicato dalla comunità e, nel vangelo che stiamo pregando, la resurrezione di Lazzaro determina la decisione di uccidere Gesù da parte del Sinedrio (il quale poi manifesta l'intenzione di uccidere anche Lazzaro: colui che è stato resuscitato, dopo essere morto per malattia, viene ucciso violentemente proprio per la sua resurrezione). Verrebbe da chiedersi: come mai tutto questo? Come è possibile tanta incredulità di fronte all'evidenza della salvezza di Dio?

Forse, però, non è, anzitutto, necessario trovare una risposta esaustiva a questa domanda, quanto accorgersi che, purtroppo, le cose vanno proprio così anche per noi, che ci diciamo discepoli, che celebriamo e proclamiamo la nostra fede, ma che in realtà abbiamo ancora un'adesione povera e precaria al Signore. I nostri peccati, le nostre lentezze, le nostre contraddizioni...ci dicono che non siamo molto diversi dai Giudei e dai discepoli di allora. Nella meditazione di ieri già abbiamo accennato questo tema. La constatazione amara della pochezza della nostra adesione al Signore, però, non deve essere zavorra che paralizza ma punto di partenza per un nuovo cammino che parte da questa prima evidenza e si attrezziamo per un fruttuoso cammino futuro che tiene sapientemente conto di questa contraddizione. A questo scopo vi consegnerei tre immagini che possono aiutare.

1. IL FIUME, che rappresenta la grazia sovrabbondante di Dio e il dono della Sua Parola. Quante volte il Signore ci immette, come comunità o come singoli, in questo fiume di grazia: come entro in questo fiume? Come mi sono immerso? Come una spugna che si impregna dell'acqua vitale? Oppure come un sasso impermeabile? Ho lasciato/lascio che la Parola penetri nel cuore? Sono disposto ad un ascolto docile?

2. L'ABBRONZATURA. La Parola illumina, riscalda e purifica se mi espongo ai suoi raggi. Posso assumere il colore del sole solo se mi espongo. Ci sono dei movimenti di conversione che attestano questa esposizione? Sento di star anche inizialmente assumendo un colorito nuovo?

3. IL DELTAPLANO che conquista altitudine nella misura in cui si abbandona alle correnti ascensionali del vento. Il deltaplano può volare se si butta, se si innesta nelle correnti ascensionali e si lascia portare verso l'altro. Ho provato ad affidarmi a qualche intuizione che ho avuto durante il mio itinerario di fede? Ho iniziato qualche cammino che la Parola mi aveva chiesto? Ho iniziato qualche passo di un percorso che sto intravedendo?

Una parola anche su Maria (sorella di Marta) che sta seduta in casa, anche se è venuta a conoscenza dell'arrivo imminente di Gesù a Betania: perché non è andata incontro al Signore? Perché non ha fatto come la sorella? Potremmo supporre un dolore e uno sconforto così forti da inchiodarla in casa; oppure, potremmo dare questa risposta: Maria non si muove perché attende in umile obbedienza che il Signore la chiami. Infatti, quando Marta le porta l'invito di Gesù: «Il maestro è qui e ti chiama», lei subito si alza e va dal Signore. Maria è quella che a dire di Gesù stesso «si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta», cioè l'ascolto fiducioso e obbediente della Parola. Pochi versetti dopo questo brano troviamo Marta affaccendata a preparare una cena per Gesù, Lazzaro risuscitato commensale e Maria che sparge profumo di Nardo sui piedi del Signore, umile ancella ai piedi del Suo Dio, discepola che ai piedi del Suo Signore attende la Parola per obbedire prontamente e lasciarsi guidare (il vangelo della Domenica delle Palme). Maria di Betania molto assomiglia all'altra Maria, la madre del Signore che custodisce nel suo cuore la parola del Figlio e rinnova sempre il suo «Eccomi», detto nell'Annunciazione, poi confermato giorno dopo giorno, fino alla Croce e alla resurrezione del Signore. Maria di Betania è quella vera discepola che il Signore oggi ci indica, dicendoci: «Siate come lei»: affidati, obbedienti, docili, consegnati, uditori attenti della Parola che salva, pronti a muoverci appena ascoltiamo la Parola che chiama. Ci doni il Signore di entrare così il Sacro Triduo, affinché Lui possa togliere la nostra pietra sepolcrale e chiamarci fuori dal sepolcro per una vita nuova.

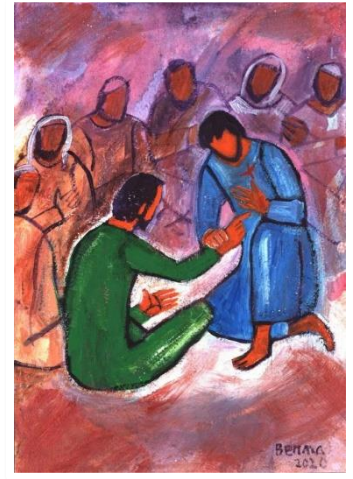
18.04.2020 - Sabato in Albis - Lectio Biblica su Gv 20,19-31 - don Omar

L'epidemia ci costringe ancora a tenerci a distanza fisica; proviamo, tuttavia, ad accomunarci nella riflessione con gli strumenti informatici di cui disponiamo. Ricordo una premessa essenziale. La lectio del sabato è solo una traccia di riflessione che vuole aiutare la preghiera personale; poi, ciascuno deve trovare il proprio portale di ingresso nel testo biblico, il proprio ritmo di preghiera che deve andare anche oltre la traccia che viene proposta.

Invochiamo insieme lo Spirito che apra il nostro cuore all'ascolto:

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza. Accordami la tua intelligenza, perché io possa conoscere il Padre nel meditare la parola del vangelo. Accordami il tuo amore, perché anche quest'oggi, esortato dalla tua parola, ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato. Accordami la tua sapienza, perché io sappia rivivere e giudicare, alla luce della tua parola, quello che oggi ho vissuto. Accordami la perseveranza, perché io con pazienza penetri il messaggio di Dio nel vangelo.

(S. Tommaso d'Aquino)



Ci mettiamo ora in ascolto del testo:

¹⁹La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». ²²Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; ²³a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi». ²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». ²⁸Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

³⁰Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

³¹Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Il vangelo di questa domenica ci parla ancora del giorno della Resurrezione del Signore: «La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato»; è il giorno della scoperta del sepolcro aperto e vuoto (all'alba) e dell'annuncio delle donne: «Abbiamo visto il Signore». In questo testo siamo alla chiusura di quel giorno, come noi stiamo celebrando la chiusura dell'Ottava della Pasqua, nella quale il giorno della Resurrezione è stato dilatato per una settimana intera. Va detto però che l'Ottava non esaurisce il giorno di Pasqua; e neppure il periodo pasquale (che arriva fino alla Pentecoste, 50 giorni) esaurisce tale giorno. Noi siamo sempre nel giorno di Pasqua, perché la resurrezione è la situazione in cui oggi e per sempre è e sarà il Signore Gesù. Siamo sempre nel giorno pasquale: in Avvento, in Quaresima, nel tempo ordinario, nel tempo

pasquale; questi «tempi» sono modalità diverse di ingresso nell'unico mistero. Siamo sempre accompagnati dal giorno della Resurrezione: nella prova, nella felicità, nel tempo del dolore o della gioia, nel tempo del coronavirus...la questione spirituale è come lasciarsi raggiungere da tale giorno in tutti questi periodi o tempi.

Perché questa dilatazione dell'Ottava?

- Per concentrare tutta la nostra attenzione e la nostra preghiera sulla Resurrezione che è il rovetto ardente della fede, il fondamento unico del nostro credere, la sorgente del cristianesimo, il grembo nativo della Chiesa: «Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede» (1Cor 15).

- Per aiutarci ad entrare progressivamente nell'Evento e nella nostra Salvezza. Noi abbiamo sempre bisogno di tempo per lasciarci prendere da ciò che celebriamo; la nostra povertà non consente un rapporto immediato e scontato con l'Evento della Salvezza. Ci sono lentezze, mediocrità, lontananze, ritardi che non permettono un ingresso diretto nell'Evento.

Nel vangelo di oggi, alla seconda apparizione del Risorto (dal versetto 26 in poi), le porte sono ancora chiuse: i discepoli sono ancora asserragliati nelle loro paure e angosce, benché abbiano visto Colui che è risorto e ha vinto la morte. Così Tommaso persiste nella propria incredulità, nonostante gli annunci a lui fatti della presenza del Signore risorto. Ci vuole tempo per lasciarci catturare dalla Resurrezione del Signore Gesù; e si può progredire come regredire in questo percorso di progressivo ingresso nella Resurrezione. Abbiamo, quindi, anche l'occasione di verificare se il nostro cuore si è davvero aperto all'annuncio glorioso della Resurrezione del Signore, se ci siamo lasciati toccare, invadere, plasmare davvero da questo annuncio. Abbiamo l'occasione di verificare se davvero stiamo celebrando la Pasqua del Signore.

Cogliamo allora alcuni passaggi che ci aiutino a perseguire queste finalità appena espresse.

1. PORTE CHIUSE. Dopo un sepolcro chiuso, qui è la volta di una casa barricata che assomiglia molto ad un sepolcro. Siamo nel cenacolo probabilmente, dove i discepoli si sono barricati dentro per paura dei Giudei. I discepoli sono pieni di paura, perché temono di essere ammazzati pure loro; sono pervasi di frustrazione e angoscia, perché si sentono peccatori e traditori; sono dilaniati dalla disperazione, perché ritengono che tutto (la loro speranza, la loro fiducia in Gesù, la loro stessa vocazione) sia atrocemente finito: tutto sa di morte. Questa casa non è una tomba ma poco ci manca e comunque c'è in questa abitazione il sentore di una palese morte interiore: paura, frustrazione, angoscia, disperazione, incredulità sofferta. Il Signore Risorto appare e (si afferma per ben due volte) «Stette in mezzo»: è un'affermazione di sovranità assoluta. Il Signore Risorto appare in mezzo a loro, ritto e glorioso, dona la pace e lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, affermando così che nulla e nessuno può fermarlo: non la paura, non il peccato, non il tradimento, non la frustrazione, non la disperazione e neppure la persecuzione e la morte stessa. Lui ha vinto e sta in mezzo vittorioso, Signore del mondo e della storia, Dio eterno vivo e vero. Da questa apparizione, che è annuncio folgorante della Resurrezione, nasce la fede (e i discepoli gioirono nel vedere il Signore); nasce la forza dell'annuncio (Pietro e Giovanni nella prima lettura), nasce la missione della Chiesa che, pur nelle difficoltà e nelle persecuzioni, annuncia con gioia la Pasqua del Signore. Rimangono i segni della Passione che il Signore mostra, le porte al momento non vengono aperte, perché il pericolo imminente c'è (Gesù appare a porte chiuse) e ci sarà ancora, ma ora i discepoli non sono più vittime di ciò che gli è capitato. I discepoli da ora possono vivere la storia, che sarà ancora una storia di peccato, di persecuzione e di fatica, ma la possono vivere fiduciosi in una vittoria già data: quella del Signore Risorto. Questa vittoria consente di affrontare il male e la morte stessa se necessario, perché il Signore comunque porterà nella sua vittoria. Lo sguardo dei discepoli qui cambia radicalmente e da discepoli paurosi, frustrati e disperati diventano testimoni coraggiosi del vangelo. Essi da ora attraverseranno la storia con il suo carico di sofferenza e peccato, ma non abbasseranno lo sguardo a terra sfiduciati e rassegnati, e doneranno la vita come ha fatto

il loro Signore, confidando in ogni istante nella Presenza reale ed efficace del Risorto a cui «è stato dato ogni potere in cielo e in terra» come afferma Matteo nel suo vangelo.

E noi discepoli di oggi, come abitiamo la storia? Come attraversiamo la porta stretta della prova e del dolore? Come affrontiamo l'ostacolo della fatica? Come reagiamo al peccato nostro e altrui? Come rimaniamo nelle situazioni anche difficili, come la situazione pandemica odierna? Da discepoli coraggiosi che confidano nel loro Signore o da gente paurosa, barricata dentro il carcere della paura, della vergogna, del risentimento, della disperazione e dell'egoismo?

La risposta a queste domande permette di comprendere il grado di assimilazione del dono pasquale; quanto davvero ho interiorizzato l'annuncio della Resurrezione; quanto davvero sono discepolo di Colui che è risorto.

2. TOMMASO che continua nella sua incredulità; è sempre stato quello più incredulo. Anche nel vangelo della resurrezione di Lazzaro, aveva espresso i suoi forti dubbi sul ritorno di Gesù in Giudea: «Andiamo anche noi a morire con lui», aveva maliziosamente affermato, probabilmente ritenendo una idiozia la scelta di Gesù di andare a Gerusalemme. Ora pretende di vedere, toccare e mettere il dito nelle piaghe; cioè vuole imporre lui le condizioni della fede. Non si fida dell'annuncio dato da altri; vuole essere lui il criterio di verifica di tutto. Questo è il problema di Tommaso: la dittatura del proprio io che vuole ricondurre a sé e solo a sé tutta la vicenda. Il mondo per Tommaso deve ruotare attorno a lui medesimo; compreso il Signore. Il Signore si concede alla pretesa di Tommaso, non senza però averlo ripreso: «Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto!» (v. 29); la beatitudine, cioè la partecipazione alla gioia e alla pienezza di Dio non è nell'esperienza (pur straordinaria) di Tommaso di poter toccare il Corpo risorto: perché Tommaso è ancora prigioniero del proprio io che vorrebbe sottomettere pure il Signore. Gesù concede a Tommaso questo approccio, ma ribadisce che il discepolo continua a stare dietro al suo Signore e mai davanti e si affida continuamente alla Parola di Colui che solo può aprire i sepolcri, solo può perdonare i peccati e donare la vita eterna.

Noi che abbiamo celebrato la Pasqua del Signore, abbiamo la sensazione di essere diventati più discepoli? Abbiamo la sensazione di aver aperto maggiormente la nostra persona ad una disponibilità vera e sincera al vangelo? Come stiamo con la dittatura del nostro io?

3. LA CARNE RISORTA E GLORIFICATA è quella carne che è morta per amore; è quella carne che tutta si è spesa fino alla Croce; è quella carne che tutta si è donata e consumata senza riserve. Questo corpo, questa carne, trascorrendo una vita di dono totale di sé fino all'apice del Golgota, è quella carne e quel corpo che può rifiorire per l'eternità nella resurrezione. «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra (incarnazione) non muore, rimane solo; ma, se muore (Croce), produce molto frutto (Resurrezione)» (Gv 12, 24-26); al giardino della Resurrezione così si arriva: con una vita donata per altri e non trattenuta per sé. Una vita donata è una vita che va verso un nuovo parto, perché gravida del dono della Resurrezione. I segni della Passione rimangono nel corpo glorificato di Gesù perché queste ferite sono le ferite da cui passa la resurrezione (anche per Lui).

Per chi mi sto donando? Per chi mi sto consumando? Sono chicco di grano caduto a terra o sasso sterile e impenetrabile?

Ci conceda il Signore di verificare onestamente se la nostra vita si stia davvero lasciando conquistare dalla Sua Pasqua.

Per la lettura personale

Pasqua.

Mentre il Natale evoca istintivamente l'immagine di chi si slancia con gioia (e anche pieno di salute) nella vita, la Pasqua è collegata con rappresentazioni più complesse. È una vita passata attraverso la sofferenza e la morte, una esistenza ridonata a chi l'aveva perduta. Perciò se il Natale suscita un po' in tutte le latitudini, anche presso i non cristiani e i non credenti, un'atmosfera di letizia e quasi di spensierata gaiezza, la Pasqua rimane un mistero più nascosto e difficile. Ma la nostra esistenza, al di là di una facile retorica, si gioca prevalentemente sul terreno dell'oscuro e del difficile. Mi appare significativo il fatto che Gesù nel suo ministero pubblico si sia interessato soprattutto dei malati e che Paolo nel suo discorso di addio alla comunità di Efeso ricordi il dovere di «soccorrere i deboli». Per questo vorrei che questa Pasqua fosse sentita soprattutto come un invito alla speranza anche per i sofferenti, per le persone anziane, per tutti coloro che sono curvi sotto i pesi della vita, per tutti gli esclusi dai circuiti della cultura predominante, che è (ingannevolmente) quella dello "star bene" come principio assoluto. Vorrei che il senso di sollievo, di liberazione e di speranza che vibra nella Pasqua ebraica dalle sue origini ai nostri giorni entrasse in tutti i cuori. In questa Pasqua vorrei poter dire a me stesso con fede le parole di Paolo nella seconda lettera ai Corinti: «Per questo non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti, il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne». (2Corinti 4,16-18). È così che siamo invitati a guardare anche ai dolori del mondo di oggi: come a «gemiti della creazione», come a «doglie del parto» (Romani, 8,22) che stanno generando un mondo più bello e definitivo, anche se non riusciamo bene a immaginarlo. Tutto questo richiede una grande tensione di speranza. Più difficile è però per me l'esprimere che cosa può dire la Pasqua a chi non partecipa della mia fede ed è curvo sotto i pesi della vita. Ma qui mi vengono in aiuto persone che ho incontrato e in cui ho sentito come una scaturigine misteriosa dentro, che li aiuta a guardare in faccia la sofferenza e la morte anche senza potersi dare ragione di ciò che seguirà. Vedo così che c'è dentro tutti noi qualcosa di quello che san Paolo chiama «speranza contro ogni speranza» (ivi, 4,17), cioè una volontà e un coraggio di andare avanti malgrado tutto, anche se non si è capito il senso di quanto è avvenuto. È così che molti uomini e donne hanno dato prova di una capacità di ripresa che ha del miracoloso. Si pensi a tutto quanto è stato fatto con indomita energia dopo lo tsunami del 26 dicembre di due anni

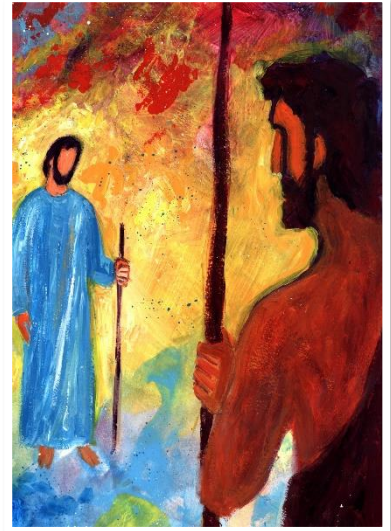
fa o dopo l'inondazione di New Orleans. Si pensi alle energie di ricostruzione sorte come dal nulla dopo la tempesta delle guerre. È così che la risurrezione entra nell'esperienza quotidiana di tutti i sofferenti, in particolare dei malati e degli anziani, dando loro modo di produrre ancora frutti abbondanti a dispetto delle forze che vengono meno e della debolezza che li assale. La vita nella Pasqua si mostra più forte della morte ed è così che tutti ci auguriamo di coglierla.

(Carlo Maria Martini)

25.04.2020 - Sabato - Lectio Biblica su Gv 1,29-34 - don Omar

Iniziamo questo nostro incontro, ancora ricordando alcune premesse fondamentali in termini di necessità:

- La necessità di tornare più volte durante la settimana sulle tracce proposte per poterle approfondire e interiorizzare: la *ruminatio Verbi*.
- La necessità di trovare il proprio portale di ingresso nel testo, l'appiglio personale che può andare oltre i suggerimenti forniti.
- La necessità di considerare la Parola come contemporanea a tutti noi oggi. La Parola, questa Parola, oggi parla di me e a me, perché io ho bisogno oggi di ascoltare proprio questa Parola che vuole aiutarmi ad entrare nella Pasqua del Signore. Questa intuizione deve sempre accompagnarci nell'ascolto dei vangeli di queste domeniche: la Parola vuole introdurci progressivamente nella Pasqua di Gesù, con la quale non possiamo avere un rapporto immediato e diretto a causa della nostra povertà. Noi possiamo entrare nella Pasqua del Signore solo se



docilmente ci faremo accompagnare e plasmare da questa Parola. Il momento della Lectio e la ripresa della medesima possono essere momenti di verifica di questa esperienza spirituale: lasciarsi conquistare dalla Resurrezione di Gesù.

Invochiamo lo Spirito che apra il nostro cuore e la nostra mente all'ascolto della Parola:

Vieni, Signore, passi il tuo soffio come la brezza primaverile che fa fiorire la vita e schiude l'amore, o come l'uragano che scatena una forza sconosciuta e solleva energie addormentate. Passi il tuo soffio nel nostro sguardo per portarlo verso orizzonti più lontani e più vasti. Passi il tuo soffio sui nostri volti rattristati per farvi riapparire il sorriso sulle nostre mani stanche per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera. Passi il tuo soffio fin dall'aurora per portare con sé tutta la nostra giornata in uno slancio generoso. Passi il tuo soffio all'avvicinarsi della notte per conservarci nella tua luce e nel tuo fervore. Passi e rimanga in tutta la nostra vita per rinnovarla e donarle le dimensioni più vere e più profonde. (P. Maior)

Mettiamoci adesso in ascolto del brano che il Signore ci dona in questa domenica: Gv 1,29-34.

²⁹Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! ³⁰Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. ³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». ³²Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. ³⁴E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

Contestualizziamo il testo nel quadro narrativo dove si trova. Questo brano si inserisce nel settore narrativo che va da Gv 1,19 a Gv 2,12. Questa sezione è costruita su sette giorni, la settimana ormai cristiana, quella settimana che va oltre la settimana ebraica, composta da sei giorni, e sfocia nel giorno dopo il sabato, il giorno della Resurrezione; quindi, il contesto narrativo è immediatamente pasquale: chi scrive vive già la Pasqua del Signore. Questo è tipico di tutta la narrazione del Nuovo Testamento: chi scrive parte dalla Pasqua

del Signore e rilegge tutta la vita del Signore Gesù alla luce degli eventi ultimi e culminanti: gli eventi pasquali. Immediato è anche il rimando al racconto della creazione di Genesi. La creazione nella narrazione di Genesi è costruita su un lasso di tempo di sei giorni (la settimana ebraica); qui abbiamo una nuova creazione determinata dalla Pasqua di Gesù (il giorno dopo il sabato). La Pasqua del Signore è la nuova creazione di Dio. Questa nuova creazione donata dalla Pasqua è specificata ulteriormente dal luogo dove si situa questa sezione narrativa: siamo a Betania e oltre il Giordano (v.28). Il Giordano è il fiume per eccellenza, il fiume che sancisce l'ingresso nella nuova terra, la terra della Promessa: la Resurrezione del Signore è la nuova terra della promessa. Betania è il luogo dell'amicizia profonda e dell'intimità del Signore Gesù con Maria, Marta e Lazzaro; la Resurrezione dona una Nuova creazione che plasma radicalmente la persona nel profondo degli affetti e dei sentimenti.

Dopo questa contestualizzazione, entriamo nel testo per cercare di scorgere i alcuni tratti di questa nuova creazione. Scelgo come porta di ingresso una affermazione di Giovanni il Battista: «Io non lo conoscevo». Affermazione strana questa, alla luce di due considerazioni:

1. Giovanni Battista è legato a Gesù da un legame parentale; infatti, sappiamo dai vangeli che Elisabetta, madre di Giovanni, era cugina di Maria di Nazareth.

2. Giovanni Battista sembra avere una conoscenza davvero profonda di Gesù, una conoscenza pienamente teologica del Cristo che lo porta ad identificare in Gesù «l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo», il «Figlio di Dio», «Colui che era prima di me», «Colui su cui si posa lo Spirito»; queste affermazioni hanno un chiaro tenore pasquale e attestano come lo scrittore (Giovanni Evangelista) abbia già conosciuto la Pasqua, e come qui si giochi una conoscenza di Gesù approfondita e radicale; una conoscenza che solo la Pasqua dischiude, dona, rende possibile. Appare chiaramente uno sguardo nuovo, inedito nella persona di Giovanni Battista, uno sguardo pasquale. Giovanni evangelista imprime negli occhi del Battista uno sguardo tipicamente pasquale, quello sguardo su Gesù che la Pasqua rende possibile e accessibile. Detto altrimenti, l'evangelista Giovanni prende in prestito gli occhi del Battista e imprime in essi quello sguardo su Gesù che solo la Pasqua rende possibile. Come è questo sguardo? È importante rispondere a questa domanda, perché così possiamo rilevare le caratteristiche che deve avere uno sguardo su Gesù davvero abitato dalla Pasqua. Chi davvero ha accolto la Pasqua ha uno sguardo di questo tipo. Rispondiamo a questa domanda riprendendo gli appellativi con cui il Battista parla di Gesù e lo indica ai suoi discepoli di allora e a noi discepoli del Signore Gesù.

- IL FIGLIO DI DIO, ovvero il Signore della mia vita e della vita di tutti, il Senso della storia e di ogni esistenza, la pienezza di ogni forma di vita sulla terra, il Dio eterno e Santo, Creatore e Signore del cielo e della terra che ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Gesù è il Dio con noi, è il Figlio che rende liberi davvero (come Gesù disse ai Giudei nel vangelo della terza domenica di Quaresima), perché solo lui può rendere liberi. Gesù è colui che «era prima» (v.30); il termine greco è "protos": Gesù è il prototipo, l'uomo in pienezza, colui che è il senso di tutto.

- L'AGNELLO DI DIO CHE TOGLIE I PECCATI DEL MONDO, ovvero colui che morirà per amore nostro, colui che riscatterà con la propria vita i peccati non suoi ma nostri, affrontando la morte; colui che si farà carico delle nostre povertà e le pagherà al posto nostro, colui che verrà portato al macello per salvare noi. L' Agnello è l'agnello trafitto e maciullato

perché noi avessimo la vita eterna di Dio. Lo sguardo della fede è uno sguardo così. Chi sta entrando davvero nella Pasqua possiede e vive uno sguardo di questo tipo. Intuiamo le domande che il testo allora ci rivolge:

- *Chi è il Signore Gesù per me?*
- *Dopo aver celebrato la Pasqua, qual è la qualità del mio sguardo sul Signore Gesù?*
- *Lo sguardo attestato dal Battista sta diventando il mio sguardo?*

Questo discernimento rende possibile la purificazione di alcuni sguardi con i quali forse spesso ci capita di guardare il Signore; sguardi che, a ben vedere, aprono prospettive anche giuste, ma in modo parziale e alla fine, a ben vedere, corrotto.

- IL GESU' BUONISTA che tutto comunque giustifica e che, quindi, giustifica sempre anche me. Quel Gesù che, in ogni caso, mi ama così come sono e, quindi, io vado sempre bene così e non mi muovo da nessuna parte. Il Gesù «buono» è la versione giusta; il Gesù «buonista» è la visione riveduta e corrotta; è un Gesù in svendita.

- IL GESU' DELLE EMOZIONI FORTI che incontro solo nelle grandi esperienze di preghiera, quasi mistiche, nei grandi raduni che smuovono il sottobosco emotivo o in assemblee dal forte tenore emozionale che diventano i soli luoghi della preghiera. Un Gesù che mi fa percepire un'emotività profonda ma che poi non mi sostiene nella fedeltà quotidiana che non è sempre mistica, ma è probabilmente fatta anche di ordinarietà ripetitiva. Il Gesù dalle emozioni forti non entra nell'ordinarietà. Certamente ci vogliono esperienze forti; ma non possono essere solo esperienze forti. Ci vuole un Gesù emotivamente vibrante; ma se assumo solo questo stile nella mia preghiera, questo Gesù non potrà arrivare nella vita quotidiana, laddove spesso domina l'ordinarietà e la fatica.

- IL MIO GESU' quello personale, tutto mio. E con questo Gesù credo come voglio io, perché è un affare tra me e Lui. Quindi, non importa la vita ecclesiale, l'ascolto della Parola in comunità, il Magistero della Chiesa, l'etica e tutto ciò che custodisce il vero volto del Signore attestato nei vangeli; l'importante è che io stia con il mio Gesù che diventa tanto mio da diventare lo specchio di me stesso. È il Gesù amico, il Dio amico (avere un Dio per amico va sempre bene) ma che tratto come un amico qualsiasi. Lo incontro quando voglio io e Lui assume i tratti che proietto su di Lui.

- IL GESU' DEI MOMENTI TRISTI che io tiro fuori dal cassetto solo quando mi capita qualcosa di brutto e poi rimetto via per la prossima stagione, ma solo per i momenti impegnativi non per quelli di festa, di gioia o di vita ordinaria. E così associo la fede solo alla tristezza e al dolore.

- IL GESU' DELLA CONSUETUDINE, conosciuto in tenera età. So che c'è e che mi vuole bene ma di Lui mi interessa ben poco. Sì, è andato in croce per me; quindi, mi ama davvero ma Lui è là nel cielo e io qui sulla terra (e poi chi gli ha chiesto di morire per me). E, quindi, non lo cerco nella preghiera e la non scruto la Sua umanità nelle Scritture, non mi faccio particolari questioni di conversione.

- IL GESU' DEI DOVERI ADEMPIUTI, che mi chiede di andare a messa, di non rubare e di non ammazzare e poi sono libero dal dovere. Ho adempiuto quello che dovevo fare: la giornata lavorativa è finita.

Ci aiuti il Signore ad abbandonare la visione distorta di Gesù che portiamo nel cuore e ad abbracciare totalmente la verità della Sua persona.

PREGHIERE E RIFLESSIONI PER I RAGAZZI E LE RAGAZZE



Don Alessandro

OMELIE PER I RAGAZZI E LE RAGAZZE**08.03.2020 - II Domenica di Quaresima - don Alessandro - *la Samaritana***

Es 20,2-24; Ef 1,15-23; Gv 4,5-42

In questa seconda domenica di Quaresima, la liturgia ci fa ascoltare il brano di vangelo della donna Samaritana. In questo racconto possiamo raccogliere degli spunti interessanti specialmente per chi si sta preparando alla Prima Comunione e la Cresima. Gesù all'inizio del brano di vangelo, che l'Evangelista Giovanni contestualizza bene nello spazio (un pozzo fuori dalla città di Sicar) e nel tempo (verso mezzogiorno), crea le condizioni per un incontro, crea -in un certo senso- curiosità nella donna. La richiesta di Gesù per certi versi è una richiesta fuori logica eppure la donna rimane incuriosita, accetta di fermarsi, di costruire un dialogo con quest'uomo che non conosce. Gesù a questo punto fa intravedere una nuova prospettiva, un dono grande di Dio che nasce da una richiesta della donna. Questo dono non può lasciarci indifferenti, deve necessariamente trasformarci. E noi come reagiamo davanti a una proposta come questa? L'incontro con Cristo e il suo desiderio di nutrirci del suo corpo, di darci quest'acqua viva ci trasforma con forza in testimoni? Persone che a nostra volta sono chiamati ad offrire quest'acqua non come qualcosa di nostro ma come qualcosa che riceviamo da condividere in quanto ci è donato.



Per fare questo cammino il Signore Gesù ci chiede di fare, e ci aiuta a fare, un passaggio fondamentale: fare verità nella nostra vita. Gesù chiede alla donna di chiamare il marito ma la donna ammette di non avere marito: riesce a dare il giusto nome alla situazione che sta vivendo. Anche noi possiamo provare a fare questo esercizio: che cosa sto vivendo in questo periodo? Consapevoli che non è un esercizio facile e che richiede tempo; questa Quaresima, per come siamo chiamati a viverla, certamente ci può aiutare a fare questo passaggio. Il guadagno grande di questo cammino è riscoprire Gesù presente nella nostra vita.

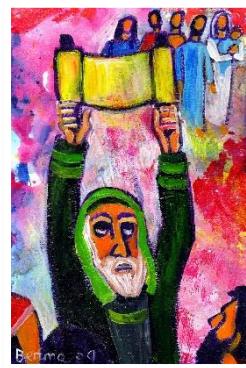
A questo punto la donna è pronta ad ANDARE, la sua vita è profondamente cambiata, ha qualcosa di importante da comunicare; torna a casa e racconta l'esperienza dell'incontro, lo fa con entusiasmo al punto che la gente non può restare indifferente. L'incontro con il Signore si trasforma in desiderio di relazione al punto che la gente del villaggio chiede a Gesù di fermarsi. Questo nuovo incontro prolungato diventa un'occasione di conversione e di rilancio nella sequela.

In queste settimane particolari cerchiamo anche noi di desiderare questo nuovo incontro con il Signore, cerchiamo anche noi il nostro pozzo dove il Signore ci aspetta

15.03.2020 - III Domenica di Quaresima - don Alessandro - *Abramo*

Es 34,1-10; Gal 3,6-14; Gv 8,31-59

In questa terza domenica di Quaresima il brano di vangelo ci propone un lungo dialogo tra Gesù e i Giudei che ruota intorno al tema della libertà. Questo è un elemento importante. Per comprendere anche meglio questo tema raccogliamo alcune indicazioni preliminari. Una prima indicazione, il luogo dove questo avviene: siamo a Gerusalemme nel tempio. Giovanni ci dice, alla fine del vangelo, che Gesù esce dal tempio. Questo è un elemento importante: il tempio è il luogo fondamentale per il popolo di Israele, è il luogo della presenza di Dio sulla terra. Tenere questo sullo sfondo ci aiuta a comprendere alcune frasi del Signore Gesù. La seconda indicazione



chiarisce con chi sta parlando il Signore Gesù: i Giudei che gli avevano creduto. Le persone che in questo momento stanno dialogando con il Signore hanno già fatto un pezzo di strada con lui, hanno già visto e ascoltato parole.

Entriamo allora nel dialogo (questa per certi versi è la terza parte di un dialogo più ampio che all'inizio vedeva coinvolti anche i Farisei e altri Giudei). Nella prima parte de dialogo (i versetti precedenti rispetto a quelli di oggi) Gesù risponde a 2 domande: chi è il Padre?; chi è lui?. Gli ascoltatori man mano diminuiscono.

Nel brano della liturgia di oggi Gesù alza subito l'asticella e presenta la condizione per essere veri discepoli: "Rimanere nella mia parola", dice Gesù, questo permette di conoscere la verità e la verità rende liberi. Con questa espressione i Giudei in un certo senso vanno in crisi, si sentono toccati in prima persona nella loro idea di libertà che si costruisce sull'obbedienza ad Abramo.

Mi pare interessante soffermarsi sulla prima risposta dei Giudei: "non siamo mai stati schiavi"; arrivano a negare perfino il tempo della schiavitù in Egitto: qui emerge una certa supponenza da parte dei Giudei. Gesù quando parla di schiavitù in prima battuta ha in mente la schiavitù dal peccato. Qui il dialogo subisce una brusca frenata, Gesù sottolinea per due volte il fatto che per due volte cercano di ucciderlo. I Giudei rifiutano la parola e rifiutano la verità. Nella seconda parte del vangelo i toni della discussione sono più aspri e duri. Gesù cerca di ribadire la sua identità che passa anche attraverso la sua relazione con il Padre ma anche questo viene messo in discussione, anzi i giudei accusano Gesù di essere samaritano ed indemoniato. Questo è il segno evidente che non c'è più margine di dialogo, qualsiasi parola di Gesù viene fraintesa ed usata contro di lui.

Questo dialogo abbastanza teso termina nel momento in cui Gesù si nasconde dalla loro vista ed esce dal tempio.

Chiediamo al Signore questa capacità di ascolto della sua parola per essere veramente discepoli.

20.03.2020 - IV Domenica di Quaresima - don Alessandro - *Il cieco nato*

Es 34,27-35; 2Cor 3,7-18; Gv 9,1-38

Il brano di oggi si colloca in perfetta continuità col vangelo che abbiamo ascoltato domenica scorsa. Questo episodio evangelico si svolge a Gerusalemme.

Il brano di questa settimana possiamo dividerlo in 3 parti:

- La prima parte che chiamiamo: Il miracolo (vv 1-7)
- La parte centrale che chiamiamo: l'autodifesa del cieco nato (vv 8-34)
- La conclusione che chiamiamo: la professione di fede (vv 35-38)

Proviamo quindi a raccogliere qualche spunto nelle 3 sezioni che possono aiutarci a continuare il nostro cammino di sequela del Signore Gesù in questo tempo di Quaresima.



I° PARTE. Gesù parla con i discepoli mentre cammina per Gerusalemme fuori dal tempio, vedono un uomo seduto a mendicare, cieco dalla nascita. I discepoli pongono una domanda impegnativa: CHI HA PECCATO? I discepoli hanno in mente la logica del castigo di Dio. Molto importante la risposta del Signore Gesù: NESSUNO HA PECCATO. Qui otteniamo un elemento molto importante anche per l'oggi: la sofferenza non è un castigo di Dio o la conseguenza del peccato di qualcuno. Gesù vede questa come un'occasione per vedere l'opera di Dio

II° PARTE. La parte centrale del brano di vangelo vede il cieco nato che è chiamato più volte a raccontare come ha recuperato la vista. Questo in realtà è un pretesto: la vera motivazione è avere un'occasione per

accusare Gesù. Il dialogo tra l'uomo e gli altri apre una forbice che si allarga sempre di più: l'uomo parla di Gesù definendolo come uomo-profeta-maestro-Signore, mentre gli accusatori parlano di un uomo che non rispetta il sabato, un peccatore. Lo scontro per certi versi è inevitabile, quest'uomo si trova completamente da solo, anche i genitori per paura lo lasciano da solo a difendersi. Alla fine della discussione l'uomo viene cacciato fuori dalla Sinagoga. E NOI, QUANTO SIAMO CAPACI DI DIRE DI ESSERE AMICI DI GESU'? OPPURE CI ADEGUIAMO ALLE MASSE PER PAURA DI RIMANERE DA SOLI?

III° PARTE

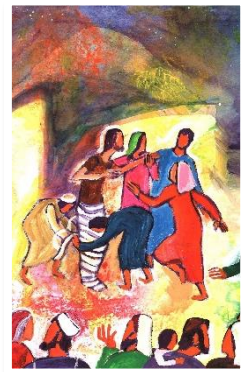
Il secondo incontro tra Gesù e il cieco nato è forse un incontro decisivo per la vita dell'uomo. Il Signore ritrova nuovamente l'uomo da solo e gli pone la domanda fondamentale: "TU CREDI NEL FIGLIO DELL'UOMO?". Molto bella la risposta del cieco: "CREDO SIGNORE". Questa risposta nasce dal fatto che c'è stato un percorso che ha come punto più alto l'incontro con il Signore e la fiducia davanti alla parola che viene rivolta a lui. Questo incontro cambia definitivamente la vita dell'uomo: il cieco riacquista la vista. IN QUALE OCCASIONE MI SONO ACCORTO CHE IL SIGNORE GESU' SI È FATTO VICINO A NOI E QUESTA VICINANZA MI HA CAMBIATO LA VITA?

29.03.2020 - V Domenica di Quaresima - don Alessandro - Lazzaro

Es 14,15-31; Ef 2,4-10; Gv 11,1-53

La lunga pagina del vangelo di questa V domenica la possiamo dividere in 5 parti.

L'introduzione: Giovanni presenta i protagonisti di questo episodio. Giovanni mette in luce soprattutto due aspetti: il primo aspetto, l'evangelista parla di un racconto già avvenuto, questo non è un incontro come gli altri; Maria era stata presentata come una peccatrice, colei che lava i piedi con le lacrime e li asciuga con i capelli. Il secondo aspetto che possiamo raccogliere dall'introduzione è che queste due donne e il fratello instaurano un'amicizia vera con il Signore Gesù; amicizia che ritroviamo lungo il vangelo di questa domenica e in una pagina di vangelo successiva. Giovanni parlando di questa amicizia dice che Gesù si mette a piangere davanti alla tomba dell'amico Lazzaro. Questo atteggiamento descrive ancora una volta l'umanità di Gesù.



La seconda parte è il dialogo tra Gesù e i suoi discepoli, un dialogo che mette in evidenza, ancora, la difficoltà dei discepoli di comprendere le azioni di Gesù. Interessante la prima reazione: "Hanno appena tentato di ucciderti e tu ci torni di nuovo?".

QUALE SENTIMENTO VIVONO QUI I DISCEPOLI? A NOI CAPITA DI PROVARE LO STESSO SENTIMENTO? QUALI SONO LE OCCASIONI PIU' FREQUENTI IN CUI VIVO QUESTE SITUAZIONI?

Un secondo elemento che salta all'occhio è un'ennesima incomprensione nel linguaggio, un fraintendimento abbastanza grande: Gesù parla della morte dell'amico mentre i discepoli intendono il riposo del sonno. Anche questo ennesimo malinteso serve per fare un altro passo nella fede per i discepoli e anche per noi. L'ultima espressione di questo dialogo merita particolare attenzione: l'affermazione di Tommaso: "andiamo anche noi a morire con lui". Questa espressione diventa importante soprattutto nel contrasto della Pasqua, quando tutti i discepoli compreso Tommaso scappano e lasciano Gesù da solo ad affrontare la sfida più difficile.

La terza parte è il dialogo con le due sorelle del morto, entrambe lasciano emergere la consapevolezza che se Gesù fosse stato lì, il fratello non sarebbe morto. E Gesù invita ad avere fede in lui: è il Signore della vita! Quanto possiamo fare anche noi oggi per comprendere questa affermazione, specialmente oggi che stiamo vivendo un momento che può mettere fortemente alla prova. Marta, la prima sorella, a parole dice di Sì, fa la sua professione di fede. Poi però, quando verrà il momento di fidarsi, ecco le molte obiezioni.

E NOI? QUANTO SIAMO CAPACI DI FIDARCI VERAMENTE DEL SIGNORE GESU'? QUANTO INVECE CI LASCIAMO METTERE IN DISCUSSIONE DALLE PROVE? IL COMPORTAMENTO DI MARTA PUO' CERTAMENTE RIGUARDARE ANCHE NOI, IN QUESTO MOMENTO PROViamo A FERMARCI UN Istante PER FARE IL PUNTO DELLA NOSTRA FEDE.

La quarta parte è la resurrezione di Lazzaro. Qui emergono due elementi che mi pare possono essere interessanti. Il primo: i sentimenti di Gesù davanti alla tomba dell'amico. Il secondo: la relazione di Gesù con il Padre. Quest'ultimo è l'elemento fondamentale che permette il miracolo. Gesù non opera mai per affermare se stesso ma per mettere in luce la sua relazione, la sua obbedienza al Padre.

La conclusione del brano di vangelo vede il dialogo tra i farisei e il sommo sacerdote. Questo è il momento in cui si decide in modo definitivo la morte di Gesù. Qui mi pare significativo mettere in evidenza come si pone l'accento su una "questione politica", questo è evidentemente un pretesto.

CON QUALI SCUSE ALLONTANIAMO IL SIGNORE DALLA NOSTRA VITA?

05.30.2020 - Domenica delle Palme - don Alessandro - Gesù va incontro alla sua Pasqua

Is 52,13-53,12; Eb 12,1b-3; Gv 11,55-12,11

Il brano di vangelo di questa settimana parte da una domanda: GESU' VERRA' ALLA FESTA DI PASQUA?

Questa domanda è importante per comprendere la portata del gesto di Gesù. La gente si chiede se Gesù verrà, sa che la situazione per Lui inizia a mettersi male, e che probabilmente qualcuno dei capi cercherà di eliminarlo. Gesù è consapevole di questo, come abbiamo ascoltato nel vangelo di domenica scorsa, eppure non rinuncia a prepararsi alla Pasqua a Gerusalemme come tutti gli anni. Gesù non si sottrae ad andare incontro alla sua Pasqua, questo è un grande gesto d'amore per tutti noi.



Il corpo centrale della pagina del vangelo diventa quindi la cena a Betania, una cena dove i personaggi presenti giocano un ruolo fondamentale anche per noi oggi che ascoltiamo questo brano di vangelo, brano che magari non siamo abituati ad ascoltare in quanto alla domenica della Palme ascoltiamo, di solito, l'ingresso di Gesù in Gerusalemme; ritroviamo infatti gli stessi personaggi del vangelo di domenica scorsa.

Marta: vive la cena con il Signore nella prospettiva del servizio, si affanna perché tutto venga bene, il tema dell'accoglienza è tema fondamentale nella storia del popolo di Israele, PER NOI QUESTO ELEMENTO CHE VALORE HA OGGI?

Lazzaro: è presente alla cena, la sua presenza diventa importante in quanto è la prova della sua resurrezione ad opera di Gesù, per questi fatti molte persone iniziano a credere in Gesù.

Maria: vive la dimensione più contemplativa ed in quest'ottica va compreso il gesto dell'unzione con il profumo, un gesto che preannuncia la morte del Signore. L'unzione con il Nardo è gesto eccessivo, quasi uno spreco, eppure viene accolto dal Signore che gli dà un significato importante. Questo gesto viene criticato

da Giuda, il traditore, che si dimostra all'improvviso attento ai poveri. L'evangelista è bravo a mettere in luce il vero motivo dell'interesse del discepolo.

QUESTO ATTEGGIAMENTO PUO' DIVENTARE ANCHE IL NOSTRO ATTEGGIAMNETO: FINGERE DI ESSERE PREOCCUPATI DELLA CARITA', MAGARI PER METTERCI UN PO' IN MOSTRA, E QUESTO ATTEGGIAMENTO POTREBBE ALLONTANARCI DAL SIGNORE GESU'.

Il Signore con la sua risposta dà nuovo equilibrio alla questione: i poveri sono sempre presenti ma viene un tempo in cui dare spazio alla relazione col Signore. La Settimana Santa diventa un tempo privilegiato da dedicare al Signore.

In questi giorni che stiamo per vivere, anche se lo faremo in modo diverso, scegliamo con coraggio di mettere al centro il Signore Gesù. Mi pare interessante puntare l'attenzione ai due versetti conclusivi dove l'evangelista esprime gli atteggiamenti della folla, da una parte chi sceglie di credere e continua a seguire il Signore Gesù e dall'altra parte chi invece mette in discussione il suo rapporto tra Gesù e noi.

DA CHE PARTE SCEGLIAMO DI SCHIERARCI? NON RISPONDIAMO SUBITO DI IMPULSO, la risposta potrebbe essere scontata, RIGUARDIAMO COME ABBIAMO VISSUTO QUESTO STRANO TEMPO DI QUARESIMA. Quanto tempo abbiamo dedicato al Signore e quando invece l'abbiamo escluso dalla nostra vita?

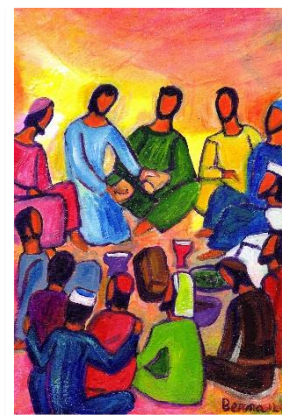
09.04.2020 - Messa in Coena Domini - don Alessandro - invitati alla cena

Gio 1,1-3,5.10; 1Cor 11,20-34; Mt 26,17-75

L'inizio del racconto della Passione ci consegna diverse scene da cui possiamo raccogliere alcuni spunti di riflessione in questo giorno in cui siamo invitati a posare lo sguardo in modo particolare sul dono dell'Eucaristia.

I^a SCENA. I PREPARATIVI DELLA PASQUA. Un primo elemento è la cura nella preparazione: Gesù dà ai suoi discepoli delle indicazioni precise per la preparazione; in questa scena inseriamo anche l'annuncio del tradimento. Qui puntiamo un momento l'attenzione sui discepoli: tutti hanno il dubbio di essere loro i traditori, tutti non si sentono a posto con la coscienza. Questo atteggiamento può interrogare anche noi oggi.

SONO DISPOSTO A SEGUIRE GESU' oppure SEGUO ELEMENTI DI DISTRAZIONE CHE POSSONO ANCHE PORTARMI LONTANO DAL SIGNORE?



II^a SCENA. L'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA: Gesù prende il pane e il vino e dopo la benedizione li dà ai suoi discepoli. Questo è un elemento importante e posso provare a chiedermi che rapporto vivo con l'Eucaristia, soprattutto adesso che ne so privato da qualche settimana. Un secondo elemento importante è che anche Giuda riceve l'Eucaristia quando ha già preso la decisione di tradire Gesù (questo almeno secondo quanto lascerebbe intendere il vangelo di Luca).

Questo deve farci riflettere: quando uno ha già scelto di allontanarsi dal Signore è molto difficile che possa cambiare idea neanche dopo che ha fatto la comunione. Questo aspetto ovviamente tocca la nostra vita.

QUANTO SIAMO DISPOSTI A FARE PER SEGUIRE IL SIGNORE GESU'? COSA INVECE PUO' ALLONTANARCI DA LUI? PROVIAMO A DARE UN NOME HAI NOSTRI 30 DENARI.

III^a SCENA. LA PREGHIERA NELL'ORTO DEGLI ULIVI. In questa scena troviamo due elementi su qui possiamo puntare la nostra attenzione: il primo elemento è la promessa della vigilanza dei discepoli nella preghiera; soprattutto Pietro annuncia di essere pronto a seguire il Signore fino alla fine ma, in realtà, ha ancora tanto

da imparare; deve passare attraverso un triplice rinnegamento. Il secondo elemento è la preghiera solitaria e dolorosa del Signore Gesù. Sempre molto toccante il momento dell'arresto: Gesù quasi si fa incontro a chi è venuto ad arrestarlo.

E NOI, COME CI SAREMMO COMPORATI NEI PANNI DEI DISCEPOLI? SAREMMO RIMASTI CON IL SIGNORE O CI SAREMMO COMPORATI ALLO STESSO MODO DEI DISCEPOLI?

IV SCENA. L'INTERROGATORIO DI GESU'. Questa è la scena più drammatica del brano di vangelo, il tentativo ripetuto di trovare con l'inganno un pretesto per uccidere Gesù. Ci si accorge che non è facile: la VERITA' è sempre più forte. Gesù in tutto il processo porta avanti la verità. Chiediamo al Signore la capacità di essere sempre annunciatori della verità, anche quando questo comporta alcuni rischi.

10.04.2020 - Venerdì Santo in Passione Domini - don Alessandro - emise lo spirito

Is 49,24-50,10; Is 53,13-53,12; Mt 27,1-56

IL SILENZIO DI DIO. Il primo elemento che può saltare all'occhio, nel lungo brano del vangelo di questa celebrazione, è il silenzio di Dio durante l'interrogatorio. Gesù non proferisce parola, si lascia condannare. È evidente che in questo momento ogni parola è inutile, i suoi interlocutori hanno già deciso che è "colpevole". Questo silenzio davanti a Pilato crea stupore. PERCHÈ GESU' NON CERCA DI DIFENDERSI DAVANTI ALL'AUTORITA' ROMANA?



È interessante vedere come Pilato non cerca di approfondire, non si mette neanche in ascolto della moglie che viene turbata per la presenza del Signore.

SIA CROCIFISSO. Il grido della folla che riempie il cortile, un urlo forte che spaventa, è un elemento fondamentale: un urlo che non lascia margine di azione a chi magari vorrebbe decidere diversamente.

COME CI PONIAMO DI FRONTE A QUESTO GRIDO? CI LASCIAMO CONDIZIONARE oppure ABBIAMO IL CORAGGIO DI AGIRE SCEGLIENDO CON LA NOSTRA TESTA?

UN PASSANTE DEVE PORTARE LA CROCE. Un paradosso, forse addirittura un'ingiustizia, ma la croce di Gesù in qualche modo coinvolge tutti. Tutti siamo chiamati a confrontarci con questo elemento.

COME CI PONIAMO DAVANTI ALLA CROCE? ACCETTIAMO DI CONFRONTARCI CON QUESTA?

EMISE LO SPIRITO. Gesù è deriso, Gesù sembra sconfitto, muore sul legno della croce, apparentemente abbandonato da Dio. L'elemento più duro da accettare: Gesù muore solo. Questa non è sconfitta, ma un passaggio fondamentale nella vita di Gesù. Una tappa da leggere nell'ottica del sacrificio per il perdono dei peccati. Un sacrificio che non avrà bisogno di essere ripetuto.

SCELGO DI SOSTARE IN SILENZIO DAVANTI AL CROCIFISSO?

DAVVERO COSTUI ERA FIGLIO DI DIO. Le parole del centurione hanno un significato fondamentale, sono la professione di fede di chi non ha conosciuto Gesù se non in quel momento drammatico. Questo è un elemento fondamentale. Il centurione in quel momento è capace di dire la sua fede senza paura, senza lasciarsi condizionare da chi è accanto. Questo è un momento fondamentale anche per noi.

SIAMO CAPACI DI FARE ANCHE NOI QUESTA PROFESSIONE DI FEDE? COSA POTREBBE BLOCCARCI?

Chiediamo al Signore la possibilità di un cammino di conversione e di sequela rinnovata.

11.04.2020 - Veglia Pasquale - don Alessandro – è Risorto

Mt 28,1-7

- Il terremoto. Come la morte in croce è un evento drammatico, ancora di più la risurrezione è un momento che crea scompiglio. Davanti ad un terremoto sperimentiamo tutta la nostra piccolezza, così anche davanti al mistero della Risurrezione sperimentiamo tutta la nostra piccolezza. Se cerchiamo di dominare questo evento rischiamo di restare schiacciati, se invece ci fidiamo del Signore camminiamo nella luce.

- Le guardie. Vivono l'esperienza del non credente, rimangono praticamente immobili, quasi paralizzati, andranno a raccontare quello che è successo ma la loro testimonianza non sarà credibile: addirittura sono facilmente "corrompibili".
CHIEDIAMO AL SIGNORE LA CAPACITA' DI ACCOSTARCI AL MISTERO DELLA RISURREZIONE CON IL GIUSTO ATTEGGIAMENTO.



- Le parole dell'angelo. Sono invito forte a non avere paura. Lo spavento è un atteggiamento normale in questa situazione; questa paura si può superare solamente aprendo il cuore. Le parole che l'angelo rivolge alle donne sono parole profonde che cambiano la vita. Davanti a queste parole nasce nel cuore il desiderio dell'annuncio.

- Il ritorno in Galilea. L'invito apre ad un nuovo inizio, il ritorno in Galilea con questa prospettiva diventa una necessità fondamentale. Gesù ci invita a tornare all'inizio dell'incontro con lui ma ci chiede di tornare con occhi diversi.

QUAL È IL PUNTO IN CUI ABBIAMO INIZIATO A CAMMINARE CON IL SIGNORE GESU'?

TORNIAMO A QUEL MOMENTO con gli occhi nuovi della Pasqua e chiediamo al Signore di aiutarci a gustare la sua presenza VERA LUCE DEL MONDO.

BUONA PASQUA

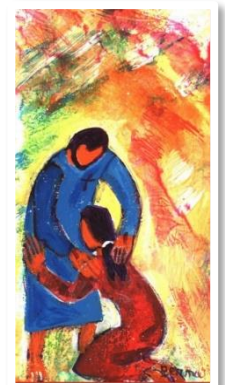
12.04.2020 - Domenica di Pasqua - don Alessandro - chi cerchi?

At 1,1-8a; 1Cor 15,3-10a; Gv 20,11-18

Il vangelo di Giovanni nel giorno di Pasqua ci aiuta a fare un passaggio fondamentale: dalle lacrime della morte alla gioia dell'incontro con il Risorto. Un incontro così grande che non può essere trattenuto ma deve essere assolutamente condiviso con gli altri.

- Maria di Magdala. Nel dialogo con i due angeli prima e con Gesù poi, Maria mette in gioco tutta la sua umanità: dice il suo dolore per la morte di Gesù. Cerca parziale consolazione nel prendersi cura del corpo, il dolore è talmente grande che non gli permette di riconoscere il CRISTO RISORTO.

- Gesù. Pone una domanda fondamentale: "CHI CERCHI?". Questa diventa una domanda fondamentale anche per noi oggi: chi stiamo cercando oggi con il "nostro andare al sepolcro"?



- Gesù. Chiama Maria per nome (nome pronunciato tante volte con una voce inconfondibile): da questo momento inizia per questa donna una storia nuova, inizia una relazione particolare, riparte un cammino interrotto sul calvario, un cammino che certamente potrebbe aver vacillato dopo l'ultima cena.

- La testimonianza. Il cammino di questa donna si trasforma in testimonianza, da questa testimonianza siamo chiamati a ripartire professando la nostra fede come fa Paolo nella seconda lettura. SIAMO PRONTI A FARE LA NOSTRA PROFESSIONE DI FEDE NEL RISORTO PERCHÈ ALTRI CREDANO?

BUONA PASQUA

19.04.2020 - Il Domenica di Pasqua - don Alessandro - fidarsi di Gesù

At 4,8-2a; Col 2,8-15; Gv 20,19-31

Il brano di vangelo di questa domenica si snoda su due settimane: la sera del giorno di Pasqua e otto giorni dopo. È importante provare a raccogliere alcune indicazioni, alcuni spunti, per il nostro cammino di sequela.

A. Prima giornata: la sera dello stesso giorno.

- I discepoli sono tutti assieme in un locale a porte chiuse per paura dei Giudei. Questo primo spunto può essere già evocativo di alcuni elementi. Da una parte abbiamo il desiderio di comunità, di condivisione di questo tempo dopo la risurrezione; dall'altra parte c'è paura di un giudizio, che possa succedere qualcosa di male. Anche noi possiamo trovarci in questa situazione, anche noi possiamo avere il desiderio di fare comunione e avere paura di aprirci al mondo. È chiaro che se dovessimo accorgerci che prevale

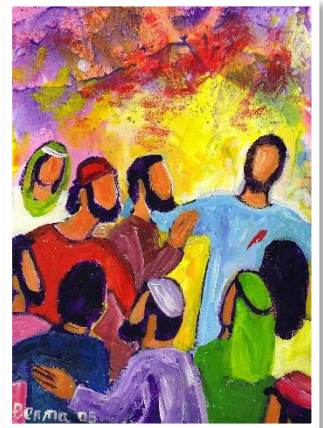
il secondo elemento corriamo il rischio di chiuderci sempre in noi stessi. Questo atteggiamento se perdura per un lungo periodo ecco che può portare alla chiusura della comunità, al suo soffocamento. La comunità ha bisogno di custodire nei giusti modi lo slancio missionario.

- Gesù si manifesta ai discepoli. Due sono gli elementi che consegna il Signore Gesù. Il primo elemento è l'invito alla missione: una comunità è chiamata alla missione, a mettersi in gioco a partire dall'esempio proprio del Signore Gesù, lui è stato mandato dal Padre e, a sua volta, manda. Questo è il compito che ci lascia il Risorto. Il secondo elemento è il dono dello Spirito. È la seconda volta che l'evangelista ci propone questo dono del Signore: sulla croce e qui. Questo non è un dono banale ma lo strumento fondamentale per sostenere il cammino del singolo e della comunità.

Chiediamo al Signore il dono dello Spirito Santo per crescere come comunità, pronti a professare la nostra fede. Il frutto della presenza dello Spirito si traduce nella capacità di perdonare, questo è un elemento importante anche nel nostro cammino.

B. Seconda giornata: otto giorni dopo.

- Presenza di Tommaso. Questo discepolo torna con gli altri e manifesta i suoi dubbi rispetto alle parole che ascolta dal resto della comunità. Tommaso forse rappresenta tutti quelli che per tanti motivi non si sentono più parte della comunità, vivono momenti "lontani" e provano a tornare. Tommaso non si accontenta di una parola detta dagli altri membri della comunità, cerca qualcosa di più personale e più profondo per arrivare alla professione di fede. Questo atteggiamento ci deve certamente interrogare come comunità. Quanto siamo capaci di essere testimoni credibili dell'incontro con il Risorto?



È chiaro che anche ognuno di noi può essere un po' Tommaso: anche noi possiamo vivere momenti di fatica e di sbandamento. Proviamo allora a chiederci come li affrontiamo: ci lasciamo vincere da questi momenti e quindi piano piano ci portiamo fuori dalla comunità, oppure cerchiamo di restare agganciati a questa, accettando gli aiuti che possono arrivare mettendo in condivisione i dubbi che abbiamo nel cuore?

- Il Signore si fa vicino anche ad uno come Tommaso. Lo invita nuovamente a fidarsi di lui, ad incontrarlo nuovamente e, da questo nuovo incontro, Tommaso riparte con maggiore convinzione e forza, professando la sua fede.

Chiediamo al Signore Gesù la capacità di vivere questo cammino di ricerca per tornare a fare la nostra professione di fede.

26.04.2020 - III Domenica di Pasqua - don Alessandro - la testimonianza di Giovanni

At 19,1b-7; Eb 9,11-15; Gv 1,29-34

Il brano di vangelo di oggi pone come protagonista Giovanni il Battista. Possiamo riconoscere due momenti: il primo momento, in cui Giovanni presenta Gesù a chi è con lui; il secondo momento, in cui Giovanni spiega perché dice queste cose di Gesù.

1° Momento. Giovanni sta parlando ai suoi discepoli di Gesù; non dobbiamo dimenticarci che Giovanni ha comunque una certa influenza sui suoi discepoli. Giovanni VEDE PASSARE GESU' e subito lo presenta ai suoi discepoli. Sono interessanti le parole che Giovanni utilizza: "ECCO L'AGNELLO DI DIO CHE TOGLIE I PECCATI DEL MONDO". Con queste parole di Giovanni possiamo raccogliere un legame fondamentale con l'Eucaristia: questo sacramento è il luogo fondamentale per incontrare VERAMENTE il Signore. La seconda parte della frase apre la nostra riflessione sulla missione salvifica di Gesù: la sua incarnazione è legata alla nostra salvezza dai peccati. Il dono dell'Eucaristia e la Remissione dei Peccati aprono ad un invito fondamentale nella relazione con il Signore Gesù.



2° Momento. Giovanni prova ad argomentare la sua testimonianza: HA VISTO SCENDERE LO SPIRITO nel momento del Battesimo di Gesù al fiume Giordano. In questo contesto si è evidenziato anche come Giovanni Battista non operi di sua iniziativa ma con un mandato ben preciso: sa bene cosa guardare. Giovanni Battista andrà al Giordano perché mandato dal Padre. Questa testimonianza diventa importante perché ci aiuta a leggere la relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Questa è una relazione fondamentale.

Proviamo a raccogliere qualche spunto per la preghiera personale.

- Abbiamo nella nostra vita figure autorevoli che ci possono aiutare a riconoscere il Signore che passa nella nostra vita? Chi sono quelle figure autorevoli che ci possono aiutare in questo cammino di crescita? Giovanni si mostra come un testimone: non cerca di legare a sé le persone, ma il suo compito è quello di mostrare il Signore.

- In questo tempo Pasquale che sguardo rivolgiamo a Gesù e all'Eucaristia, visto che non possiamo partecipare direttamente alla celebrazione dell'Eucaristia?

- Chiediamo al Signore il dono dello Spirito Santo come dono fondamentale per camminare nella fede.

PREGHIERE DOMENICALI

08.03.2020 - Domenica II di Quaresima - Preghiera ragazzi - la Samaritana

E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo". (Gv 4,40-42)



Cari ragazzi, questa è la conclusione del vangelo di oggi, l'incontro di Gesù con la Samaritana. Sono partito dalla risposta della folla per capire un po' il senso di questo vangelo. Un vangelo che ci parla di un incontro tra Gesù e la donna, un incontro che apre al dono del Signore; l'acqua viva che esce dal fianco di Gesù. Un dono che ci viene offerto e che chiede un cambio della nostra vita, ci chiede diventare a nostra volta testimoni di quest'acqua viva. Anche se non possiamo vederci per le celebrazioni eucaristiche, non possiamo vederci in oratorio, continuiamo ad alimentare questo desiderio di incontrare il Signore Gesù, di lasciarci cambiare da questo incontro per diventare testimoni del vangelo. L'incontro con Gesù e la Samaritana porta questa donna a fare verità nella sua vita, a riprendere gli avvenimenti della sua vita, chiamarli per nome. Gesù le chiede: "Donna porta qui tuo marito". E lei risponde: "non ho marito". Chiediamo al Signore la capacità di riprendere in mano la nostra vita in questi giorni per continuare il cammino della Quaresima.

15.03.2020 - Domenica III di Quaresima - Preghiera ragazzi - Abramo

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". (Gv 8,31-32)



Parto proprio da questi primi versetti del vangelo di Giovanni, oggi abbiamo ascoltato una pagina ben più ampia. È bello vedere questa cosa. Gesù parla ai giudei che avevano già ascoltato la sua Parola. Ho provato in questi giorni a guardare un po' l'intero capitolo del vangelo di Giovanni al capitolo 8: questo è il terzo discorso che Gesù fa. Il primo a farisei e giudei sull'identità del Padre. Il secondo ai giudei sulla sua identità. E la terza parte, i giudei che rimangono quelli che hanno creduto. E Gesù inizia subito con un discorso forte: "Per essere veramente miei discepoli, la parola che dico deve essere accolta, vissuta nella vostra vita, per comprendere la libertà".

Noi ascoltiamo la Parola spesso: la facciamo veramente nostra questa Parola? Oppure è un sentire di strati superficiali? Che cosa vuol dire per noi libertà?

Ecco è questo avrei voluto lasciarvi oggi nella preghiera, al termine delle nostre attività in oratorio. Cosa vuol dire essere veramente liberi. E penso che oggi più che mai, in questo tempo, sia la domanda importante: cosa vuol dire essere veramente liberi nel momento in cui sono chiamato a stare in casa, nel momento in cui sono chiamato a non vivere l'esperienza della scuola, dell'oratorio. Ecco che forse recuperare cosa vuol dire questa cosa, ci aiuterà ad affrontare questo tempo particolare.

Chiediamo al Signore di aiutarci a capire come giocare la nostra libertà in questi giorni.

22.03.2020 - Domenica IV di Quaresima - Preghiera ragazzi - il Cieco nato

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. (Gv 9,1-7)



Ecco ragazzi, viviamo la nostra quarta preghiera del tempo di Quaresima. Oggi è domenica pomeriggio, ci saremmo ritrovati in oratorio. Ho letto come faccio di solito, un pezzettino del vangelo che abbiamo ascoltato; in modo particolare mi sono fermato sull'inizio del brano di vangelo.

La domanda dei discepoli davanti al cieco nato: Chi ha peccato lui o i suoi genitori? Ed è bello vedere la risposta: né lui né i genitori. I discepoli hanno un pregiudizio, che forse anche oggi è il nostro pregiudizio grande. Se succede qualcosa di brutto è colpa di Dio, è colpa della presenza del peccato.

Gesù si allontana da questa consapevolezza e dice esattamente l'opposto: il male non nasce dal peccato ma può diventare un'occasione di speranza. Anche noi proviamo a guardare a questo evento con occhi diversi, siamo chiamati a vivere un tempo difficile, quello del Coronavirus.

Non diamo la colpa a Dio di questo, ma attraverso questa esperienza anche se dolorosa, chiediamo al Signore la capacità di illuminare la nostra strada e di essere luce anche in questo tempo.

29.03.2020 - Domenica V di Quaresima - Preghiera ragazzi – Lazzaro

Ciao ragazzi, eccoci qui in questa quinta domenica di Quaresima. Oggi avremmo dovuto essere con gli amici di quinta all'incontro a San Siro per vivere l'incontro con il nostro Vescovo del *Cammino dei 100 giorni*. Siamo ancora in casa, però non vogliamo dimenticarci del Signore Gesù. Allora ci introduciamo come al solito in una piccola riflessione.

All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!". (Gv 11,4-8.16)



Ho preso alcuni versetti del vangelo di oggi, versetti per sottolineare l'umanità di Gesù. "Gesù voleva bene a Lazzaro" e poi nel vangelo l'Evangelista Giovanni continua, sottolineando che Gesù si mette a piangere davanti alla morte di Lazzaro.

Gesù coglie questa malattia, questo momento difficile, per parlare i suoi discepoli. Anche questo è molto interessante.

Ci siamo accorti, ascoltando il vangelo, che i discepoli non hanno capito niente: Gesù parla della morte di Lazzaro, loro intendono il sonno; e ancora di più non capiscono perché Gesù vuole tornare in Giudea, hanno appena rischiato la vita, eppure lui vuole tornare là. Ecco che affidarsi al Signore Gesù è il motivo che

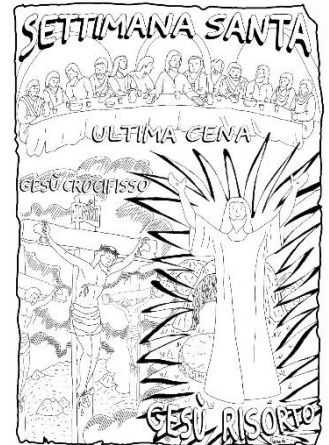
abbiamo per camminare verso la Pasqua. Anche noi siamo chiamati a chiarire le difficoltà nel rapporto con Gesù, proprio per vivere la Pasqua Autentica.

E allora fissiamo l'attenzione sull'espressione di Tommaso: "Andiamo anche noi a morire con lui".

Ricordiamoci ragazzi questa espressione, perché tra qualche giorno quando celebreremo la Pasqua, Gesù rimarrà da solo. Anche Tommaso che dice andiamo a morire con lui, lascerà Gesù da solo.

05.04.2020 - Domenica delle Palme - Preghiera ragazzi - Introduzione alla Settimana Santa

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!". Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina. I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. (Gv 12,12-16)



La preghiera di questo pomeriggio vuole aiutarci ad entrare nella Settimana Santa, la Settimana Autentica, che per noi cristiani diventa il centro della vita di Gesù. Quest'anno vivremo la Pasqua in una forma un po' diversa: vogliamo però arrivare preparati a questo momento.

Prendendo spunto dal brano del vangelo di Giovanni dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme vorrei evidenziare tre elementi significativi.

- Il primo elemento: Gesù, il Figlio di Dio, il Re dei Re, entra in Gerusalemme utilizzando un asinello, l'animale più umile e più povero. Questo gesto ci permette di comprendere la grandezza di Gesù, la Sua Pasqua.

- Il secondo elemento è la folla che acclama il Signore Gesù, che esce dalla casa per lodarlo. Questo è un elemento importante della vita dell'uomo. Anche nel salmo 121 nell'ultima strofa abbiamo pregato: "per i miei fratelli e per i miei amici io dirò su te sia pace".

- Il terzo elemento, che raccolgo in questo brano, è l'atteggiamento dei discepoli: all'inizio sono preoccupati, non comprendono il significato di questo gesto e hanno bisogno di vivere gli eventi della Pasqua per fare memoria.

In questa settimana cogliamo l'invito che il Papa ha rivolto ai ragazzi della professione di fede di Milano al termine dell'udienza di mercoledì. Si è rivolto a loro con queste parole: "Pregate per me, non dimenticatevi, vi ringrazio e vi incoraggio a vivere sempre la fede con entusiasmo, a non perdere la speranza in Gesù, l'amico fedele". Siano queste le indicazioni che possano aiutarci a vivere la Settimana Santa.

LA STAFFETTA DELLA FEDE dei Ragazzi e delle Ragazze



LA STAFFETTA DELLA FEDE



Domenica 15 marzo

Domenica di Abramo

1 media

"il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato"

"Se rimanete nella mia parola siete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"

quello che mi ha colpito è stata la fede di Abramo. Penso che mai come in questo periodo difficile dobbiamo avere tanta fede nella certezza che Dio non ci abbandona. (Gal 4,3-6)

i giudei si sentivano superiori a Gesù e noi ogni tanto facciamo la stessa cosa

2 superiore

In questo brano Gesù fa un paragone tra la libertà e la schiavitù e fa capire ai giudei che loro in realtà non sono mai stati liberi perché schiavi del peccato. "Accusa" infatti i giudei di non professare realmente quello che Abramo dice, ma di accusare semplicemente Gesù perché pensa e professa diverso da loro. Gesù dice inoltre che i giudei sono "figli del diavolo" e che in realtà il loro padre (Abramo) è solo un menzognere, e che loro non credono alle parole dette da Gesù perché lui dice la verità.

3 media

Mi hanno colpito le parole del Vangelo e come Gesù abbia difeso la sua provenienza e le sue idee...



LA STAFFETTA DELLA FEDE



Domenica 22 marzo ***Domenica del Cieco Nato***

*Le letture di domenica sono
Es 34,27-35 – 2Cor3,7-18 – Gv 9,1-38b*

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

un miracolo che mi hanno raccontato molte volte, ho notato e mi hanno colpito i farisei che continuavano a insistere per sapere chi fosse colui che ha ridato la vista al cieco, come se volessero indagare su Gesù, ma appena il cieco gli chiede come mai vogliono saper tanto su Gesù loro subito lo insultano come se non volessero farlo capire o farlo sapere.

Il cieco pur non conoscendo Gesù ha poi creduto in lui e lo ha "difeso" davanti ai farisei.

Gesù solo mettendo del fango con la saliva riesce a far vedere al cieco, questo fa capire che Gesù con le piccole cose riesce a farci vedere la bellezza della vita.

Gesù ridà la vista al cieco. Secondo me il significato è che Gesù è vicino ai più fragili



LA STAFFETTA DELLA FEDE



Domenica 29 marzo **Domenica di Lazzaro**

*Le letture di domenica sono
Es 14,15-31 – Ef 2,4-10 – Gv 11,1-53*

"Lazzaro vieni fuori" secondo me potrebbe essere rivolto a tutti noi.. uscire dal nostro torpore e rinascere a vita nuova .

Il vangelo parlava di Lazzaro. Lui era morto e Gesù era molto triste ma l'amore vince sulla morte.

quello che mi ha colpito è la resurrezione di Lazzaro e con questo capisco che Gesù può tutto se abbiamo fede in Lui.

la cosa che mi ha colpita di più è stata la predica del vescovo sul vangelo di Giovanni che ha raccontato la storia dei fiori che si dovevano lasciare al sole e all'aria aperta per poter farli sbocciare...ecco penso che quei fiori in qualche modo ci rappresentino dicendoci che noi siamo dei fiori che hanno bisogno della luce del sole e di appropriate cure per poter germogliare e fiorire e far rallegrare il mondo....e penso che il compito di ognuno di noi sia quello di sbocciare nel mondo...

Oggi a mi ha colpito la prima lettura (il passaggio del mar Rosso) perché anche questa è una "storia" che ho sentito molte volte

Mi hanno colpito gli israeliti che hanno ascoltato Mosè e mi è piaciuto immaginare il mare che si divide lasciando passare il popolo e che si richiude sugli egizi